

ARCHITETTURA ITALIANA

PARTE PRIMA:

ARCHITETTURA PELASGICA, ETRUSCA, ITALO-GRECA E ROMANA

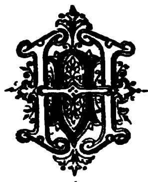
DELL' ARCHITETTO

ALFREDO MELANI

Prof. alla Scuola Super. d'Arte applicata all'Industria in Milano.

CON 11 TAVOLE E 63 FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

Seconda edizione totalmente rifusa.



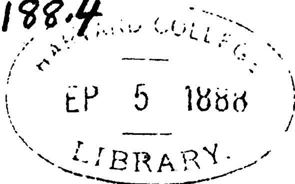
ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA

MILANO

NAPOLI : PISA

1887



Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

INDICE DEL TESTO

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

APPENDICE.

INDICE DELLE INCISIONI

AVVERTENZA
DELLA PRIMA EDIZIONE.

Questi due Manuali sulla storia dell'architettura italiana sono stati stampati per chi vuole acquistare un'idea dello svolgimento storico dell'architettura nazionale. S'intende che non sono nè possono essere libri di ricerche ma quadri *rapidissimi* di un tratto larghissimo di storia architettonica; anzi del massimo tratto.

Se il materiale che avevamo lo avessimo potuto distribuire a modo nostro, cioè con larghezza certe affermazioni che potranno esser dette audaci forse ispirerebbero maggiore benevolenza. Però se in avvenire potremo stampare un lavoro più vasto sull'architettura italiana [1] alcune idee nostre appena accennate nelle seguenti paginette le svolgeremo più e allora anche il giudizio su di esse sarà più motivato.

Nella compilazione di questi Manuali curammo di scrivere quanto basta per mettere in grado il lettore di distinguere le caratteristiche essenziali

[1] Vi stiamo lavorando.

degli stili, il loro sviluppo storico e di sapere quali sono le più cospicue fabbriche d'Italia.

Abbiamo avuto cura di informarci per quanto potemmo, dei nuovi studi italiani e forestieri; per debito d'onestà citammo i libri consultati da noi, e, quando credemmo conveniente, ne consigliammo a parte la lettura allo studioso. Anzi per sua maggior comodità stampiamo qui subito una nota di opere che può consultare fruttuosamente.

A questi Manuali sull'Architettura seguiranno altri due Manuali sulla Scoltura e sulla Pittura italiana antica e moderna, che sono in lavoro.[1]

In conclusione il còmpito nostro non fu nè è facile; nè possiamo dire di non averne sentito e non sentirne il grave peso. Ma questa volta il coraggio s'impose e scrivemmo.

Scrivemmo col convincimento che il pubblico considerato la serietà dei nostri propositi e la difficoltà di corrispondervi bene usi con noi quel detto gentile:

Erranti libenter viam monstrato.

Milano, giugno 1884.

A. M.

---

[1] Furono pubblicati.

NOTA

ALLA SECONDA EDIZIONE.

Sul frontespizio è scritto « totalmente rifusa ». La frase legittimata dall'uso è brutta ma esprime bene quello che è: perchè abbiamo riguardato, corretto, tagliato, sostituito in ogni parte l'edizione dell'ottantaquattro. In una parola presentiamo al pubblico quasi un libro novo. Lungi da noi l'idea che sia perfetto! Questi lavori così complessi costano una fatica immensa e non dànno mai o dànno difficilmente i resultati e le sodisfazioni dei lavori monografici che si possono studiare a parte a parte con gran frutto proprio e altrui. Al dì d'oggi le grandi sintesi storiche sono accolte quasi sempre con un senso di arcigno sospetto per la ragione che è difficilissimo tener dietro bene al succedersi febbrile degli studi che si fanno dappertutto.

Ciò sia detto parlando sopratutto di libri scientifici si capisce. I nostri Manuali sono dunque in buona parte fuori di questione.

Speriamo davvero che gli studiosi trovino questa seconda edizione assai migliorata e siano contenti di vederla ornata di nuove e belle incisioni oltre quelle che erano nella prima.

Milano, agosto 1886.

A. M.

BIBLIOGRAFIA[1]

Battissier, *Histoire de l'art monumental dans l'antiquité et au moyen âge.* 1860.

Boissier, *Promenades archéologiques. Roma e Pompei.* (2a ediz.) 1881.

Belgrand, *Les acqueducs romains.* 1875.

Blanc, *Grammaire des arts du dessin*, 1881.

Burckhardt e Bode, *Der Cicerone.* (5a ediz.).

Bindseil, *Die Graeber der Etrusker.*

Canina, *L'Etruria marittima.* 1843.

— *Descrizione di Cere antica.* 1838.

— *L'antica città di Veji descritta e dimostrata coi monumenti.* 1847.

— *Gli edifizi di Roma antica e sua campagna.* 1843.

— *L'architettura romana descritta e dimostrata coi monumenti.* 1834-38.

— *Il Foro Romano.* 1842.

Choisy, *L'Art de bâtir chez les Romains.* 1873.

Gori, *Museum Etruscum.* 1737-43.

Dennis, *The cities and cimeteries of Etruria.* (Nuova ediz.) 1878.

[1] Tutti i libri notati nella presente bibliografia e nel corso del volumetto si trovano vendibili alla Libreria di U. Hoepli, Milano.

Dorow, *Voyage archéologique dans l'ancienne Étrurie*, 1829.

Fiorelli, *Descrizione di Pompei.*

Gailhabaud, *Monuments anciens et modernes.* 1850.

Helbig, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte campaniens.* 1868.

— *Untersuchungen über die campanische Wandmalerei.* 1873.

— *Das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert.* 1884.

Hittorf e Zanth, *Architecture antique de la Sicile.* (2ª ediz.) 1850.

Inghirami, *Monumenti etruschi e di etrusco nome.* 1821-26.

Kugler, *Geschichte der Baukunst.* 1856-58.

Lo Faso Pietrasanta duca di Serra di Falco, *Antichità della Sicilia esposte e illustrate.* 1834-42.

Lenormant, *La Grande Grèce, paysage et histoire.* 1881.

Müller O., *Die Etrusker.* (Nuova ediz.). Rivista dal Deecke. 1877.

Martha, *L'Archéologie etrusque et romaine.* 1884.

Musaei Etrusci. Quod Gregor XVI in aedibus Vaticanis constituit monumenta. 1842. (Fuori di commercio).

Micali, *Monum. inediti per servire alla storia dei popoli italiani.* 1833.

Mommsen, *Storia romana.*

Nibby, *Del Foro romano, della via sacra, dell'anfiteatro Flavio e dei luoghi adiacenti.* 1819.

— *Roma antica*, ecc. (2ª ediz.) 1870.

Noël des Vergers, *L'Étrurie et les Étrusques.* 1862-64.

Owerbeck, *Pompeji.* (3ª ediz.) 1875.

Perrot e Chipiez, *L'Art dans l'antiquité.* 1881-86. (Continua a pubblicarsi.)

Petit-Radel, *Recherches sur les monuments cyclopéens*

et description des modèles en relief composant la galerie pélasgique de la bibliothèque Mazarine. 1841.
PIRANESI, *Le antichità romane.* 1748-57.
RAOUL-ROCHETTE, *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques.* 1815.
RICH, *Dictionnaire des antiquités romaines et grecques.* (Tradotto dall'inglese da Chérnel). 1861.
RUGGERO, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta sui documenti superstiti.* 1885.
SELVATICO, *Le arti del disegno in Italia. Storia e critica.*
SAALFELD, *Der Hellenismus in Latium.*
SCHNAASE, *Geschichte den bildenden Künste.* 1843-64.
TACCANI, *Storia dell'architettura in Europa.* 1855.
VIOLLET-LE-DUC, *Entretiens sur l'architecture.* 1860-70.
VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica.* 1873.
WILKINS, *The antiquities of Magna Graecia.* 1807.
WALTHER-LANGE, *Das antike griechisch-roemische Wohnhaus.* 1878
WINCKELMANN, *Storia dell'arte.* (Ediz. di Prato.)

Gazette Archéologique.
Bollettino e Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma.
Giornale degli scavi di Pompei.
Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.
Archaeologische Zeitung.

CAPITOLO PRIMO.

DELL' ARCHITETTURA PELASGICA.

Dionisio di Alicarnasso ci fa sapere che il popolo pelasgico o ***phalesgico*** escito dalle interne regioni dell'Asia spadroneggiò colle feroci immigrazioni la Grecia, la Spagna e l'Italia e specialmente in Italia acquistò tanta autorità da lasciar traccia della sua potenza. Questa traccia si è trovata, difatti, in certo massiccie costruzioni le quali affermano che il popolo pelasgico non ebbe sentimento d'arte architettonica e fu di origine raminga.[1]

[1] Qui abbiamo creduto bene di non accennare alle *terremare* che sono quei cumuli di terra di ossi e di pietre lavorate lasciati nel luogo di loro dimore dalle tribù selvaggie, e che s'incontrano sopratutto nel parmigiano e nel modenese, perchè non intendiamo di scrivere un compendio di Storia antica dell'Italia, ma ci prefiggiamo di raccontare le vicende dell'architettura italiana. Chi vuol istruirsi intorno alle origini italiche prenda, per esempio, la *Storia dell'Italia antica* del Vannucci (Milano, 1873, terza ediz.); vi troverà da soddisfare la propria curiosità. Il Vannucci stesso pubblica una estesa

Sono muraglie di città scomparse, sono recinti consacrati al culto dei Numi, sono masse poderose di pietrame tagliato a parallelepipedi irregolari ed a poligoni pure irregolari gli uni sugli altri soprapposti senza cemento e nessuna preoccupa-



Porta delle mura di Cefalù.

zione decorativa. La porta che riproduciamo, fra i pochi esempi, è uno dei migliori ove sia accennata una decorazione architettonica. Senonchè la decorazione della porta pare posteriore alla

bibliografia su tale argomento e così si mette in grado di contentare gli incontentabili. Abbiamo accettato l' opinione, oggi più autorevole, che i Pelasgi furono un popolo coltivatore e industrioso che lasciò dappertutto opere grandi e recò in Italia i primi germi dell' incivilimento.

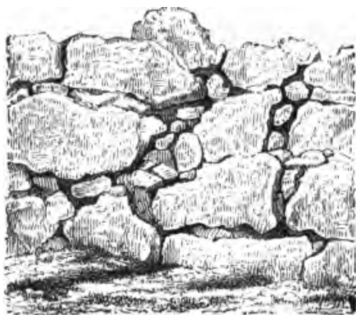
rozza costruzione della muraglia sulla quale si appoggia. Appartiene alle mura di Cefalù ed ha importanza notevolissima per lo storico dell'arte. Le scorniciature che l'ornano, gli orecchioni superiori, la rastremazione danno luogo a una serie di considerazioni sulle quali lo storico è chiamato a riflettere. Ivi abbiamo la sagomatura della cornice di coronamento che si accosta alla ampia sagomatura della quale gli Egiziani coronarono i templi; ivi abbiamo la rastremazione e gli orecchioni che si trovano presso gli Etruschi, nella Sicilia, nella Magna Grecia e presso i Greci.

Seguitando ad interrogare, con le dovute riserve, Dionisio d'Alicarnasso sappiamo da lui che i Pelasgi comparirono in Italia circa quindici secoli innanzi l'Era volgare.[1] Perciò domandiamo: è possibile che in quindici secoli i Pelasgi non migliorassero le loro costumanze e

[1] Il Roul Rochette pone il primo arrivo dei Pelasgi in Italia nell'anno 1527 av. l'Era volgare: cfr. *Storia dell'Italia antica* di A. Vannucci, vol. I, pag. 72. Vedi anche intorno i Pelasgi: Barry, *Recherches historiques sur les Pelasges.* Paris, 1846; le dotte note del Guigniaut alla traduzione del Creuzer, *Religions de l'antiquité considérées principalement dans leurs formes symboliques.* Paris, 1825-49; l'opera del Grotefend, del Rawisson, del Mommsen, dell'Abeken, *Mittel-Italien vor den Zeiten römischer Herrschaft.* Stuttgart, 1843; e le opere del Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani.* Firenze, 1810, e la *Storia degli antichi popoli italiani.* Firenze, 1832. Monum. inediti. — Si veggano anche gli Annali dell'Imp. Istit. di corrispondenza archeologica (istituto che rese e rende tanti servigi alla storia antica d'Italia) specialmente degli anni 1829, 1834, 1840.

rimanessero selvaggi a quel modo che li dimostrano i loro monumenti?

Volendo rispondere a questa domanda sconfineremmo. Lasciamo la risposta agli archeologi. Contentiamoci di constatare che nella costruzione, vale a dire nella tecnica pura e semplice, i Pelasgi furono espertissimi. Lo dicono gli storici antichi, e gli avanzi di muraglie pelasgiche che sono costrutte robustamente. Non hanno però altro pregio.



Muro pelasgico.

Anzi da que' muraglioni si può dedurre che i Pelasgi non sieno giunti a quel grado di civiltà che rende necessaria alla vita dello spirito la produzione artistica.

Gli archeologi chiamano ciclopiche le mura di Tirinto e di Micene in Grecia, le quali hanno la identica rozzezza e robustezza delle pelasgiche che si trovano sparse qua e là nella Penisola.

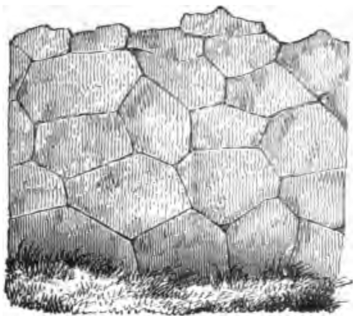
Citiamo alcune di queste costruzioni pelasgiche o ciclopiche che trovansi in Italia.

Terracina: avanzi del *Fanum* ricordato da Vergilio.

Fiora (oggi *Forano*): avanzi del santuario di Marte.

Alba Fucense: vicino al lago Fucino, oggi lago di Celano. Un circuito di muraglie creduto quello dell'antica città. Lo negò il Promis nel suo libro: *Antichità di Alba Fucense.*

Promontorio Circello: resto del santuario di Circe, e la pretesa tomba di Elpenore.



Muro pelasgico.

Fondi: costruzione di mura pelasgiche sormontata da mura romane.

Alatri: è fra le città, ancora esistenti, che conserva maggiori ricordi pelasgici.

Ferentino: avanzi di mura.

Cora (oggi *Core*): mura dell'Acropoli con restauri romani soprapposti.

Cortona: colossali reliquie di muraglie.

Trebula: sul monte Zuccaro. Gli avanzi delle mura che ora colà dicono *Mura del Diavolo.*

Cefalù: mura dell'Acropoli.

E qui facciamo punto; perchè anche restringendoci alla vuota enumerazione degli avanzi di muraglie pelasgiche dovremmo riempire inutilmente dello spazio prezioso.

A noi deve bastare quanto abbiamo già notato riguardo all'architettura dei Pelasgi. È un fatto che questo popolo antico dell'Italia non ebbe una architettura vera e propria; ebbe pratica costruttiva e basta. È inutile aggiungere che quando parliamo d'architettura intendiamo dire l'arte di costruire secondo i princípi del bello.

CAPITOLO II.

DELL' ARCHITETTURA ETRUSCA.

Osservazioni generali.

Le stesse incertezze che avvolgono le origini dei Pelasgi avvolgono quelle degli Etruschi.

Di dove vennero? Si chiede. Chi lo sa precisamente?[1] Giunti nell'Italia centrale, forse allie-

[1] Il chiar. prof. Brizio ha risollevato in una recente memoria pubblicata negli Atti della R. Deputazione di storia patria (Bologna, 1885), la grave questione della provenienza degli Etruschi che interessa da tanto tempo archeologi e filologi. Gli archeologi sono divisi in due scuole: gli uni con Erodoto credono che gli Etruschi provenissero dall'Asia Minore e precisamente dalla Lidia; gli altri con lo storico Xanto e con Dionisio negano la provenienza asiatica di quel popolo. Il Niebuhr prima, da ultimo il Mommsen e lo Helbig si fecero a sostenere che gli Etruschi al pari di tutti gli altri popoli primitivi d'Italia fossero scesi giù dalle Alpi e si stendessero dal nord al centro della penisola. Il Brizio ha aggiunto ora nuovi e gravissimi argomenti desunti da recenti scoperte archeologiche a sostegno della provenienza asiatica degli Etruschi e della successiva estensione loro verso il nord della penisola italica.

tati dalla natural floridezza del suolo e dal clima mite, ivi gli Etruschi si stanziarono a lungo ed occuparono quelle regioni nelle quali si unirono con schiatte differenti.

E quando giunsero? Non si sa precisare. Pare intanto che sino da un'epoca molto lontana gli Etruschi formassero una specie di confederazione la quale comprendeva dodici città e la cui vita politica durò circa sette secoli.[1] Potente dapprima nel centro della Penisola, andò mano mano estendendo il suo dominio prima verso il settentrione, da dove si spinse fino al di là del Po; poi, verso mezzogiorno e verso occidente. Padroneggiò Roma nascente e quindi la sua gloria principiò a tramontare, finchè nel terzo secolo tramontò del tutto.

Che l'arte degli Etruschi sia stata influenzata prima da quella orientale e poi da quella greca non vi è alcuno che oggi lo nega. Negandolo, come si potrebbe spiegare il perchè si trovi in Etruria l'istesso genere di sepolture che nell'Asia Minore; il perchè il sistema delle vòlte, che è affatto orientale, non si trovi in tutto il bacino del Mediterraneo, se non presso gli Etruschi; il perchè nel vestire avessero gli Etruschi costumi quasi identici a quelli degli orientali? ecc. Circa la influenza greca poi, non c'è tanto da disputare; il difficile sta piuttosto nello stabilire giustamente il grado di questa influenza; perchè vi sono di quelli che la spingono a tal segno da

[1] Cfr. Martha, *Archeologie Etrusque et Romaine,* pag. 25 e segg.

far credere che l'arte etrusca altro non sia che un'arte arcaica greca; e questo, ci pare, è un andar troppo in là. Comunque sia nell'arte degli Etruschi dapprima sono elementi orientali e in seguito elementi greci.

Se dunque gli Etruschi s'imposero in Italia qua e là si debbono rintracciare le vestigia della loro potenza. Difatti sono testimoni del grado di civiltà a cui pervennero gli Etruschi parecchi resti di sepolcri e le notizie che ci ha dato Vitruvio intorno ai loro templi.

Presso gli antichi la religione e il culto dei morti avevano un'altissima importanza.

Dando un'occhiata all'Egitto ed all'abbondanza delle scene religiose le quali sono giunte a noi o scolpite o incise sui monumenti, vi è di che poter domandarsi se questo paese non fosse stato abitato, per avventura,- sopratutto dagli dèi e gli uomini non vi fossero stati creati soltanto che per rivolgere alla divinità offerte e sacrifici.

O fosse tendenza naturale o effetto della educazione, gli Egiziani vedevano Dio dappertutto; non vivevano che in lui e per lui. Erodoto osservava a questo proposito: non vi fu mai popolo più devoto pei suoi dèi dell'egizio.

L'architettura sacra e funeraria, perciò, presso gli antichi ha uno svolgimento sorprendente.

La storia degli Etruschi da noi conosciuta è stata per due terzi studiata sulle notizie che abbiamo avuto dei loro templi e esumata e ricostruita sugli avanzi dei sepolcri.

Molto resta da studiare ancora intorno alla storia ed alla civiltà di questo popolo; nondi-

meno con la testimonianza dei monumenti rintracciati e con le indagini che ha fatto Vitruvio nei suoi *Libri*, tanto censurati e tanto esaltati, possiamo ricostruire in parte la maniera di architettare degli Etruschi.

Le reliquie esumatesi ove vennero fatti degli scavi non ci possono servire, purtroppo! per riedificare con sicurezza il tempio etrusco. Bisogna lavorare molto di capriccio in questa ricostruzione.

È singolare cotale scarsezza di dati se si pensa alla importanza che il tempio aveva nella vita degli Etruschi. Il Selvatico è di parere che quei templi fossero così debolmente costruiti, da non reggere all'opera deleteria del tempo e dell'abbandono come avviene di tutte le fabbriche murate male. E difatti oggi sappiamo che fu in uso nella Etruria fino da un'epoca tardissima la costruzione in legno. L'Etruria era anticamente folta di piante d'alto fusto e selvaggia a tal segno, da essere impraticabile al nemico assai più per causa delle sue foreste immense che per la configurazione del suolo; testimone la famosa foresta Cimina considerata dai Romani come le colonne d'Ercole fra l'Etruria centrale e la valle del Tevere, onde non è meraviglia che ivi, come oggi in Svizzera, fosse sempre durato l'uso delle costruzioni in legno, specie, per gli edifici sacri dove l'augure faceva da architetto con rito immutabile. E la prova più palmare che in Etruria i templi si fossero sempre costrutti quasi interamente in legno, l'abbiamo nel fatto stesso che non una colonna ritta sul suolo potrebbesi oggi

citare come testimone di un tempio etrusco fra tante rovine di città distrutte. Ciò spiega inoltre il perchè l'arte di modellare l'argilla, così strettamente unita all'arte di fabbricare in legno, dovesse trovare in Etruria, più che altrove, una via larga di sviluppo e qui ricevere quella elaborazione massima tanto lodata da Plinio. [1]

In mancanza di traccie antiche chiediamo dunque agli storici qualche notizia delle costruzioni etrusche. Vitruvio parla di un ordine toscano, ma ne parla confusamente; tanto che se avessimo la pazienza di esaminare le varie traduzioni della Opera vitruviana constateremmo che le interpretazioni dei traduttori sono differenti le une dalle altre. Chi abbia ragione non si sa, nè noi lo sappiamo; perchè le parole di Vitruvio si prestano infatti a diverse spiegazioni. Fino al capitello, Vitruvio discorre con chiarezza, ma poi (cap. VII del libro IV) fa un tale aggruppamento sconclusionato di rapporti numerici e di modanature che volendo seguire diligentemente le norme vitruviane, mal si comporrerebbe un ordine ordinato.

Dopo Vitruvio, lo scrittore che d'ordinario si cita allorchè parlasi d'architettura antica è Pli-

---

[1] Cfr. *Museo italiano di Ant. classica,* diretto da G. Comparetti, vol. I, punt. I, pag. 91 e segg. I Frontoni di un tempio tuscanico scoperti a Luni: L. A. Milani; e cfr.: *Semper Der Stil.* Seconda ediz., II, pag. 262 e segg. L'uso tuscanico di costruire gli edifici parte in legno con scolture ora fittili e ora in bronzo si trova anche a Roma durante i suoi due primi secoli e mezzo (cfr. *Vitruvio,* III, 3, 5 in cfr. col lib. IV, 7).

nio. Ma Plinio ha trattato vagamente di questa arte; ei accenna però ad una maniera antica nella costruzione dei templi, i quali dice larghi tre volte l'altezza delle colonne; trovandosi quasi d'accordo con Vitruvio.

Fatto singolare di non lieve importanza: queste proporzioni non sono dissimili da quelle trovate nei templi della Sicilia ed in alcuni della Grecia.

In tanta mancanza di materiale storico che permette a chissisia di pensarla a suo modo riguardo alla maniera etrusca di fabbricare, in una cosa si accordano gli storici; nell'affermare che questo popolo ebbe un tipo maschio di architettura. Dionisio di Alicarnasso mentre constata questo fatto, conferma le indagini degli storici a lui posteriori. Anzi rilevando che gli Etruschi muravano con solidità da fortilizio egli aggiunge che le loro fabbriche in genere avevano l'aspetto di torri; e da ciò il nome di *Turreni* o *Tirreni*, dato agli Etruschi. Diodoro Siculo poi discorre di porticati, di spartizione interna delle abitazioni comuni per isolare gli uomini dalle donne facendo pensare alla spartizione delle case greche. La qual cosa, come fu rilevato, dimostrerebbe che il Gineceo e l'Andronite, che abbiamo veduto dipoi nelle case dissepolte a Pompei, ebbero origine molto lontana in Italia.

Atrio. — Di questa parte così interessante nella costruzione delle fabbriche se ne attribuisce la invenzione agli Etruschi. E tanto, in generale,

ne è persuasi che alcuni eruditi spiegarono il perchè le due città etrusche, Atri nel Piceno ed Adria nel Veneto, si chiamassero così da *Atrium, Atrio,* ecc.

Vòlta. — La più interessante proprietà dell'architettura etrusca è l'impiego delle vòlte fatte con pietre tagliate a cuneo e chiuse con serraglia. Molti si domandano: ma sarà veramente esatto che gli Etruschi furono primi ad usare di questo elemento costruttivo? Diodoro Siculo osa affermare di sì: ma anche lui ebbe questa notizia, come tante altre, dalla tradizione e le tradizioni ingannano talvolta.

Certo la posizione geologica dell'Etruria si prestava immensamente alla costruzione a vòlta. Gli Etruschi non avevano i graniti dell'Egitto nè i marmi della Grecia, perciò non potevano costrurre soffitti monolitici di ampiezza considerevole. Da ciò la vòlta a vari pezzi (*cunei*) reggentisi fra loro mutuamente, usatissima in Etruria, la cui origine non è etrusca ma orientale. Agli Etruschi si appartiene dunque la gloria di avere utilizzato in Europa, prima d'ogni altro popolo, il sistema delle vòlte a cunei il quale era pertanto assai familiare agli antichi architetti dell'Egitto e della Caldea.[1]

Volendo conchiudere le nostre osservazioni generali stabiliremo che la caratteristica sostanziale dell'architettura degli Etruschi fu la robustezza

---

[1] Cfr. G. Perrot e C. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, vol. I, pag. 108-115; vol. II, pag. 147 e segg.

e che le fabbriche etrusche furono poco ornate. È ammesso che gli Etruschi progredirono nell'arte architettonica; che gli Etruschi si rivelarono sempre costruttori eccellenti; che insegnarono ai Romani il sistema delle vòlte e dell'arcate su cui s'impernia la architettura romana.

COSTRUZIONI RELIGIOSE.

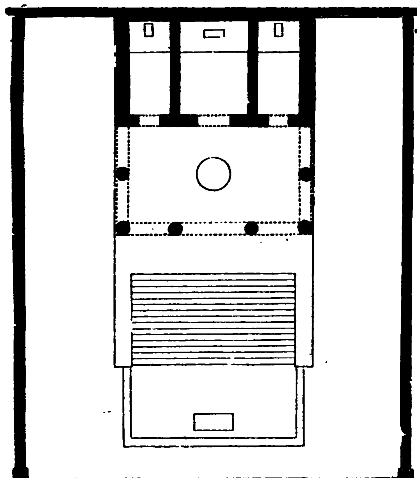
I Templi. — Proviamoci a mettere insieme un tempio etrusco: si sa che i rari avanzi di templi che si hanno a disposizione sono insufficienti per fare questa ricomposizione.[1] Decisamente se ci fossero mancate le indicazioni di Vitruvio[2] sarebbe stato impossibile indovinare in che modo gli Etruschi costruivano i loro templi. La pianta, dunque, ne era quadrilatera e divisa trasversalmente in due sezioni; la prima — l'anteriore — si destinava pel portico il quale faceva l'ufficio di pronao; la seconda — la posteriore — era

[1] Dionisio di Alicarnasso ci ha tramandato una notizia più tradizionale che storica sul tempio etrusco di Giove Capitolino a Roma. Sino a quest'ultimi giorni si è creduto che i resti del tempio dovessero essere sul posto ove sorgeva S. Maria in Ara Coeli, invece le demolizioni fatte per la erezione del monumento al Re han provato (dicesi) in modo assoluto che il tempio di Giove Capitolino era costrutto sulla cima opposta, vale a dire sul ripiano oggi occupato dal palazzo Caffarelli.

[2] Vitruvio fu un architetto romano il quale visse a Roma ai tempi d'Augusto. Se ne dà qualche cenno nell'Appendice in fondo al volumetto.

spartita in tre cellette; le laterali di egual dimensione, quella di mezzo più ampia delle laterali. Spesso una scalinata conduceva sul tempio il quale così veniva alzato dal piano. Sempre la sua forma totale e le diverse sue parti corrispondevano a certe leggi religiose e a certe osservazioni astronomiche rigorosissime. Non c'è da meravigliarsi di questo perchè anche i cristiani hanno avuto il loro simbolismo architettonico.

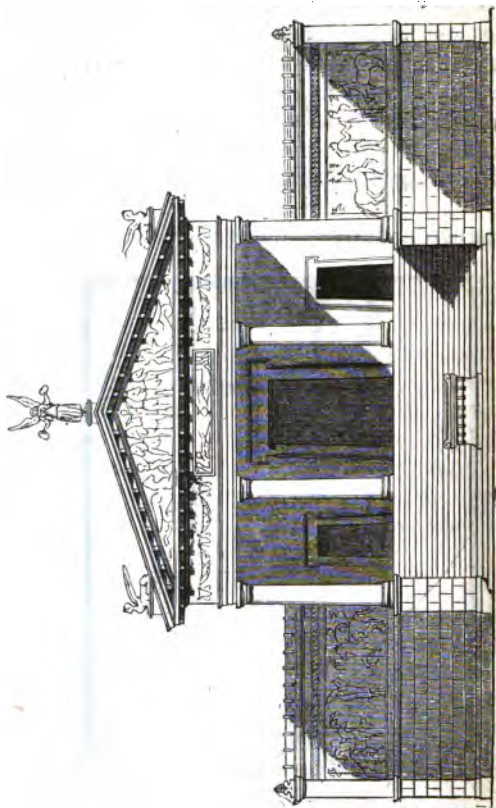
La seguente figura chiarisce la descrizione.



Pianta di tempio etrusco secondo una ricostruzione ideale.

L'aspetto esterno del tempio etrusco, sostanzialmente, non era tanto diverso dall'aspetto esterno di quello greco. Fra l'uno e l'altro ci

fu la differenza che deriva dai vari materiali impiegati nella costruzione. Il tempio greco era



Prospetto di tempio etrusco secondo una ricostruzione ideale.

tutto di pietra, quello etrusco era di legno, eccetto nelle colonne che qualche volta erano

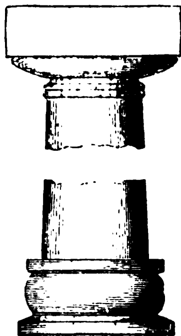
di pietra. Da ciò la conseguenza degli architravi lunghi nel tempio etrusco; i quali essendo di legno potevano reggersi su bene, e la decorazione in terra cotta vuota (*plastice*) o in bronzo vuoto (*statuaria scalptura*) la quale si adattava a meraviglia alla costruzione di legno più di quella di marmo usata in Grecia. Queste indicazioni che ci dà Vitruvio vengono confermate da parecchi esempi che si sono trovati in certe sculture di Norchia e in varie urne funerarie fatte a guisa di templi.

Il tempio *in antis*, secondo l'opinione di molti dovrebbe essere stato usatissimo dagli Etruschi. Offriamo un esempio di un tempio *in antis* nelle figure qui sopra.

Si noterà tosto, dal diligente osservatore, la larghezza eccessiva degli intercolonni e il conseguente uso degli architravi in legno. Il frontespizio dovrebbe esservi di legno, gli ornamenti dovrebbero esservi di terra cotta. Il fregio della trabeazione qui ornato da una carteletta e da festoni sorretti da teste di bove, talvolta era spartito a triglifi ed anche a diglifi come vedesi in una tomba etrusca a Norchia.

Offriamo un capitello e una base di colonna. Questa e quello volle lieta fortuna che si trovassero in certi scavi eseguiti nel 1834 nella maggiore collina di Vulci nel luogo detto la *Cucumella*. La base non è bella, ha anzi una sagoma grossolana e squilibrata nei rapporti; il capitello invece ha impronta assai delicata e rammenta i capitelli italo-greci della maniera dorica.

Questo capitello sbugiarda i Trattatisti del Cinquecento che dicevano toscano un capitello



Frammenti del monumento sepolcrale detto la *Cucumella* a Vulci.

molto meno delicato del presente che anco oggidì si insiste nel dir greco. Gli Etruschi si provarono a comporre dei capitelli con volute, ma



Capitello di un sepolcro di Cervetri: *Caere.*

si tennero sempre molto distanti dai capitelli ionici che acquistarono in Grecia tanta sveltezza; e tentarono eziandio, inutilmente però,

la maniera che dipoi in Grecia e in Roma si disse corintia. In uno dei sepolcri della necro-



Capitello in un sepolcro di Cervetri: *Caere.*

poli di Cervetri vi sono capitelli a volute che crediamo utile di metter sott'occhio ai lettori.

COSTRUZIONI FUNERARIE.

Le Tombe. [1] — Gli avanzi di sepolcri non mancano come mancano ruderi di templi; perciò è facile ricostruire con esattezza le forme della architettura funeraria etrusca.

Gli Etruschi dovevano seguire nella costruzione delle tombe una regola rituale. È certo che i sepolcri in Etruria erano sacri come i templi e le anime degli antenati avevano culto al pari degli dèi. Nelle stanze ove riposavano le care ossa dei padri e degli avi si andava con venerazione e, per maggior culto, in certi tempi

[1] Vedasi Bidsell, *Die Gräber der Etrusker*, 1881.

vi si accendevano lampade come si usa anche oggi.

La parte più interessante delle tombe etrusche è la galleria sotterranea scavata nel vivo sasso oppure costrutta con solidità straordinaria. Talvolta le tombe sono di un'apparenza modesta, ma a poco a poco si ornano di colonnami, di cornici, di porte brachettate, di pitture, di bassorilievi coloriti, del mobiliare domestico come abbiamo un saggio cospicuo a Castel d'Asso, a Norchia e a Cervetri.

A Cervetri in una tomba si trovarono tutti gli arnesi necessari a una famiglia a cominciare dalle marmitte fino alle tenaglie. Il morto era in tal guisa circondato da tutto ciò che gli era appartenuto in vita e la sua tomba veniva a essere l'imagine della sua abitazione. Gli Etruschi e gli altri popoli dell'antichità credevano che restasse qualcosa dell'uomo dopo morto; l'ombra: la quale aveva i bisogni, le abitudini del corpo materiale di cui rappresentava le traccie principali. Da ciò il lusso di vasi, di mobili, di armi nelle tombe.

Il dotto architetto Knapp il quale ha scritto delle acute osservazioni sui monumenti sepolcrali dell'Etruria ne ha dato la seguente spartizione che ci par logica.

I. Tombe sotterranee nella pianura.

II. Tombe scavate nel masso nei paesi di monte.

Poi ha fatto la suddivisione.

I. *a*) Tombe con tumuli sopra una camera sotterranea.

Esempio: tombe di Tarquinia.

b) Tombe senza tumulo le cui camere sotterranee sono disposte intorno ad un vestibolo.

Esempio: tombe di Vulci.

II. *a*) Tombe in cui dopo la porta tagliata nel masso con facciata o senza, segue il vestibolo, poi la camera.

Esempio: tombe di Toscanella.

b) Tombe in cui v'è facciata con porta finta a stipiti modinati, coll'ingresso posto al basso del monumento.

Esempio: tombe di Norchia e di Castel d'Asso.

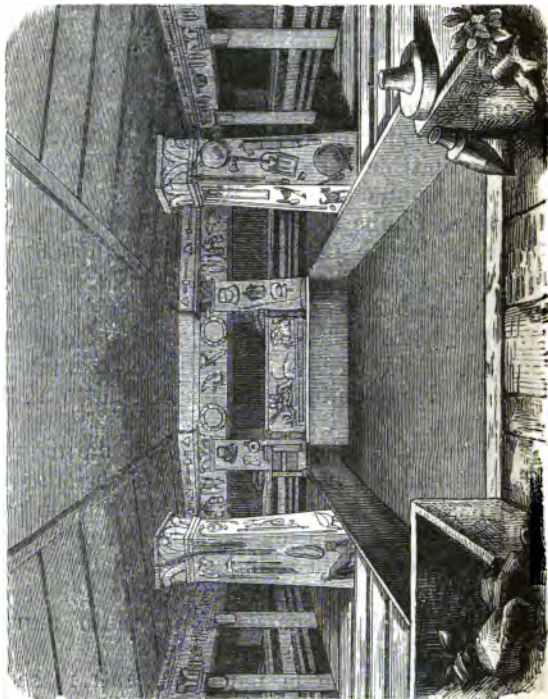
Nella medesima Cervetri, ricordata dianzi, vi è la tomba cosidetta della *Vòlta piana*, e quell'altra detta *delle Sedie*; entrambi considerevoli sotto il rispetto dell'arte e sotto quello dell'archeologia. Singolare è il soffitto orizzontale a cassettoni della tomba detta per il soffitto, della Vòlta piana.

Moltissime tombe erano sormontate da una piramide (tumulo) secondo l'uso dell'Asia Minore, che si basava, come a Castel d'Asso, sur un parallelipipedo coronato da pesante cornice. Una finta porta rastremata e inquadrata dalla fascia, che nella parte superiore sviluppava gli orecchioni, era l'unico ornamento del muto muraglione su cui la porta si trovava.

D'altronde: a che la porta per entrare se il morto secondo la fede etrusca non doveva avere nessun rapporto coi vivi? Bastava un pertugio qualsisia per penetrare entro i sepolcri, se per ragioni eccezionali vi si doveva penetrare. E difatti di questi pertugi informi se ne sono rin-

tracciati parecchi nelle tombe di Castel d'Asso, di Vulci, di Sorana, di Toscanella, ecc.

A Tarquinia presso Corneto notiamo il sepol-

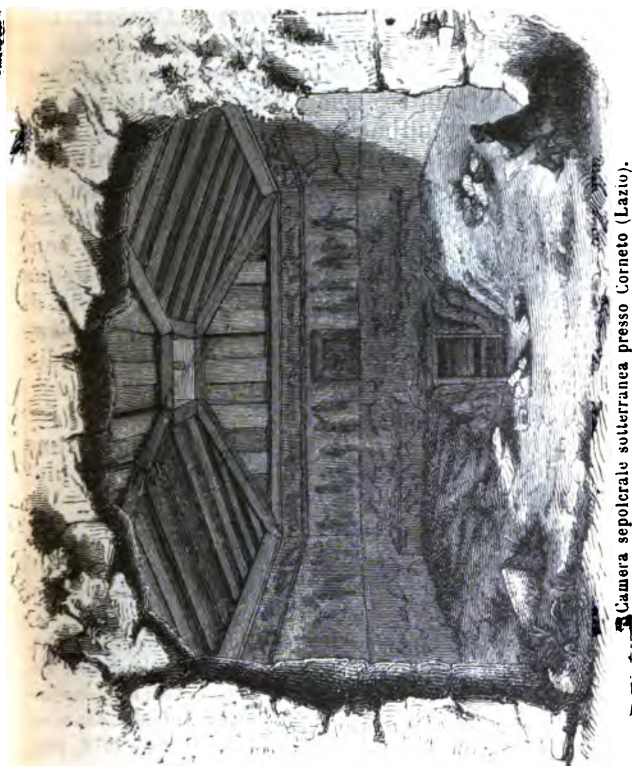


Camera sepolcrale sotterranea presso Cervetri (Lazio).

cro detto delle *Tombe soprapposte*; uno dei più vasti che si conoscano, e l'altro esumato nel 1834 dove è una decorazione dorica modellata con insolita spigliatezza.

Altri ipogei di Corneto invitano l'archeologo allo studio.

Al curioso si additano poi i sepolcri di Peru-



Camera sepolcrale sotterranea presso Corneto (Lazio).

gia (principale fra essi quello detto dei *Volunni*), quelli di Orvieto singolarissimi per le pitture e di cui si parla nel Bull. dell'Istit. arch. e negli

Annali,[1] quelli di Marzabotto e di Villanova, presso Bologna, sapientemente illustrati dal dotto archeologo Gozzadini;[2] quelli scoperti ad Albano fra cui quello detto degli *Orazi e Curiazi*, originale così nella struttura icnografica come in quella ortografica, e la tomba ceretana Regulini-Galassi tanto interessante pel suo contenuto.

Citiamo per ultimo le tombe scoperte a Norchia molto interessanti come lavori architettonici. Vi si trovano dei capitelli di colonne che si accostano molto alla forma dei capitelli tuscanici descritti da Vitruvio. Citiamo le tombe scoperte a Cere, a Chiusi, a Volterra studiatissima per le molte sue urne, le quali, come quelle di Perugia e di Chiusi, ricevono oggi novo splendore nel libro di un dotto tedesco che le studiò sagacemente.[3]

Le Nuraghe. — Così si chiamano moltissime costruzioni di forma singolare composte di pie-

---

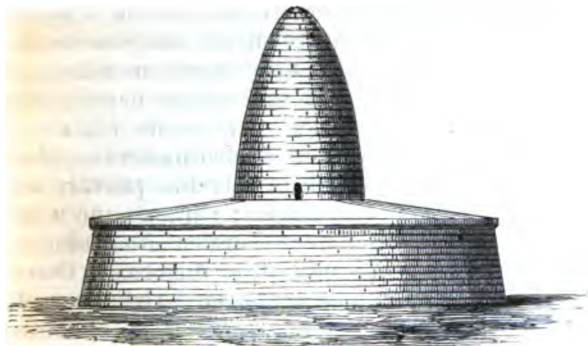
[1] *Bull. Ist.*, 1829, pag. 10 e 11; 1831, pag. 7 e 9 e 33-37 e *Ann.*, 1834, pag. 83.

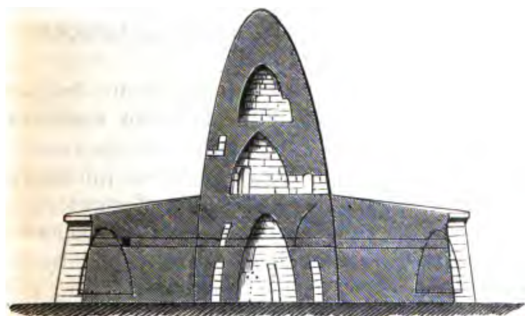
[2] *La Nécropole de Villanova découverte et décrite.* Bologna, 1870.

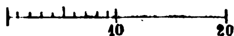
Di un' antica Necropoli a Marzabotto nel bolognese. Bologna. 1865, ecc. Anche dentro Bologna si scoprirono più tombe copiose di suppellettili, di figuline e di bronzi. Vedi la *Relazione degli scavi della Certosa*, scritta dall'arch. Antonio Zannoni. Bologna, 1871, e E. Brizio, *Bull. dell' Istit. archeol.* 1872, pag. 12-26 e Vannucci, op. cit., loc. cit., pag. 164-167.

[3] *I rilievi delle urne etrusche* pubblicati a nome dell'Istit. di corrisp. archeol. da En. Brunn, vol. I. Ciclo Troico, Roma, 1870.

tre grossissime che si trovan sparse per la Sardegna. Non è ancora accertato se sono costru-







Tipo di una Nuraga.

zioni erette dagli Etruschi o piuttosto dai Fenici o dai Cartaginesi. Neanche il Perrot osò pronunziarsi su la questione dell'epoca e del popolo

che le eresse, nel suo recentissimo studio su le Nuraghe. Sono tenute in qualche conto le osservazioni che su queste costruzioni espose il signor Efesio Crispo a proposito di un modello in sughero che mandò alla Esposizione mondiale di Vienna. Questo valente archeologo nega che le Nuraghe fossero sepolcri e le crede abitazioni dei maggiorenti le quali si distinguevano dalle capanne dei poveri. Egli lo vorrebbe provare anche colla ragione etimologica; perocchè nota che *Nuraga* viene dalla voce ebraica *Nur* che significa fuoco, e da *hag* tetto, dimora. Il Perrot negò valore scientifico a questa derivazione etimologica.[1]

Alberto La Marmora il quale studiò la Sardegna con amore intelligente ritiene che le Nuraghe fossero are del fuoco simili ai *talayot* dell'isole Baleari.[2]

Il Perrot citato circa la destinazione delle Nuraghe accettò l'idea del Pais[3] che esse siano state fortilizi. Senonchè il Pais non escluse che abbian potuto servire anco a uso di tombe o di tempio; e il Perrot invece, più affermativo del Pais, intese a provare che le Nuraghe sarde furono fortezze; se servirono per altri usi fu solo per accidente.[4]

---

[1] G. Perrot e C. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, tomo IV, pag. 23. Paris, Hachette, 1886.

[2] La parola Talayot è un diminutivo di Atalaya che significa *torre d'osservazione.*

[3] Cfr. *La Sardegna*, pag. 33 e segg.

[4] Op. cit., tomo IV, pag. 44 e segg.

La Marmora non valutava a meno di tremila il numero delle Nuraghe di cui ancora resta qualche traccia; pare però che questa cifra sia esagerata.[1] La più grande Nuraga della Sardegna, salvo errore, è quella dei Sarecci che ha circa 200 metri di circonferenza; la più complicata è la Nuraga Ortu vicino al villaggio Domus-Novas nella provincia di Iglesias. Ne ha data una ricostruzione ingegnosa il Chipiez a pag. 36 del tomo IV della Storia dell'arte antica citata.[2]

Nelle provincie di Bari e di Lecce i *truddhu* rassomigliano alle Nuraghe della Sardegna.

Chi vuole occuparsi seriamente delle Nuraghe sarde ha da consultare *Les notices sur les Nuraghes de la Sardaigne* di Petit Radel; il lavoro del chiarissimo professor Pais negli *Atti* dell'Accademia dei Lincei, 80-81, pag. 277, quanto ne scrisse il Perrot, ecc.

I Recinti sacri. — Dopo aver parlato delle Nuraghe ci rimarrebbe a dire qualche parola dei Recinti sacri che da molti si ritengono opere essostoriche. Assomigliano ai *dolmen* ed ai *menhirs* che in Francia ed in Inghilterra sono comunissimi. Uno scavo recente fatto nei pressi della necropoli d'Albano provò che di quei re-

[1] *Viaggio in Sardegna,* II, pag. 46. — La Marmora scrive *nur-hag* arbitrariamente.

[2] Abbiamo trattato in questo luogo delle Nuraghe tanto per dar loro un posto; non per affermare la nostra opinione intorno al carattere della lor costruzione. Di certe questioni siamo semplici osservatori; chi ci conosce lo sa.

cinti sacri ve ne sono anche in Italia; e che gli italiani non sono molto diversi da quelli che si trovano nella Germania, nella Scandinavia e sopratutto in Francia e in Inghilterra. Perciò ognuno vede quale interesse ha la scoperta di Albano, o per essere precisi, di Campo Fattore. Se fosse vero ciò che si asserisce avremmo l'inizio dell'architettura italiana nello scavo suddetto.

COSTRUZIONI CIVILI.

Gli Edifici pubblici. — Ma è proprio accertato che è costruzione etrusca l'Arco di Perugia? Non sono pochi gli archeologi i quali riflettendo seriamente sulle parole incise sulla cornice dell'Arco — *Colon Vib* — cioè Colonia Vibia, sospettarono che l'Arco di Perugia fosse lavoro romano dovuto ad Augusto. Tale opinione verrebbe afforzata dal fatto sicuro che il primo dei Cesari fece riedificare le mura di questa città stata una delle dodici lucumonie etrusche. Ma altri osservano acutamente se l'Arco di Perugia, così come è oggi, non sia piuttosto di due epoche differenti. La prima (alla quale apparterrebbe la involtatura dell'arco) etrusca; la seconda (a cui si riferirebbero gli ornamenti e particolarmente certi pilastrini con capitelli ionici che coronano la porta medesima) romana.

A nostro remissivo parere, questa seconda è la versione più logica che si possa dare dell'Arco di Perugia. Si vuole attribuire agli Etruschi anche l'Anfiteatro di Sutri tutto incavato nel masso,

ma finora vi è disparità di opinioni fra gli archeologi. Il Nispi Landi in uno studio notevole pubblicato or non è molto [1] intese a provare che questo Anfiteatro « è opera etrusca pura e legittima » contro la timida affermazione del Nibby che lo disse « forse opera romana del secolo di Augusto ». Se il Nispi Landi ha ragione i sutrini possono ben menar vanto di possedere nella loro antichissima e celebre terra il più genuino e vetusto monumento etrusco che per avventura oggi sopravvive.



Porta nell'antica cinta di Volterra.

Tutti convengono nel dire etrusche le porte dell'antica cinta di Volterra di una delle quali abbiamo stimato cosa utile presentare il disegno. Le tre teste che ornano goffamente l'ar-

[1] *Italia*, periodico artistico, num. 19, 21, 22, 24, settembre 1883.

cata esterna sono di fattura grossolana e grandi rapporto alla luce della porta. Vi è chi ritiene che le teste siano state messe in un'epoca posteriore alla costruzione della porta. Se rispetto all'estetica la porta di Volterra non ha veruna attrattiva l'ha pertanto sotto il rispetto costruttivo.

La perizia costruttiva degli Etruschi (lo abbiamo accennato) in nessun'altra fabbrica si palesa evidente quanto nella famosa Cloaca Massima a Roma. L'elogio più grande che possa farsi di questa costruzione si è quello di dire che dopo tanto volger di secoli serve ancora allo scopo per il quale venne ordinata.[1]

Cominciata da Tarquinio Prisco, la Cloaca Massima, venne tirata su tutta quanta a secco. Può ognuno formarsi idea della vigorosissima costruzione guardandone dal Tevere l'arcata maggiore composta di tre ordini di cunei di travertino uniti tra loro senza cemento. Collo stesso sistema è costrutto l'acquedotto alto dalla soglia alla chiave dell'arco 7 metri e 48, largo all'imposta 4 metri e 47.

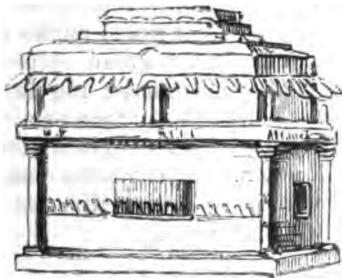
Se Tarquinio Prisco va lodato per avere il merito principale nella costruzione della Cloaca Massima Servio Tullio suo successore va lodato per avere innalzato un forte muro di difesa largo 2 metri, con delle torri distanti tra loro non più

[1] All'Esposizione di Torino del 1884 e precisamente nel padiglione per la mostra della città di Roma v'erano i disegni accuratissimi della Cloaca Massima. Erano eseguiti dal signor ing. Pietro Narducci.

di 5 metri,[1] che metteva al coperto Roma dal punto più esposto all'assalto.

Dopo gli edifizi già ricordati pochi altri ne potremo ancora citare; avvegnachè pochissime costruzioni civili degli Etruschi siano giunte a noi. Tuttavia, così a titolo di curiosità, notiamo gli avanzi etruschi di Fiesole, di Arezzo, di Faleria ecc.

Gli Edifici privati. — La casa etrusca era rettangolare in pianta; così si rileva da delle scol-



Urna funeraria al Museo etrusco di Firenze.

ture funerarie; aveva il tetto di legno a quattro spioventi che non si riunivano in punta ma lasciavano uno spazio vuoto alla sommità per servire di fumaiolo. Trovasi questa disposizione in una camera funeraria di Corneto. In questo modo doveva essere ordinata la casa della gente povera (casa che non somiglia punto alla capanna comune), perchè per la gente ricca gli Etruschi

[1] Cfr. *Ann. di Corrisp. archeol.*; anno 1872.

avevano la casa con varie stanze, col suo *atrium* scoperto nel mezzo, ecc. L'esterno della casa pare che sia stato sempre modestissimo, con pochissime aperture e una terrazza alla sommità come si usa ancora in alcune case. Ciò si rileva da delle urne funerarie fra le quali una del Museo Etrusco di Firenze da dove disegnammo la figura della pagina precedente.

Per quanto non ci interessi direttamente non possiamo a meno di rilevare, chiudendo il capitolo, che gli Etruschi non furon soltanto costruttori di mura e di templi ma sì anche ingegneri; ingegneri idraulici. La regione etrusca abbondava di acque che bisognava regolare facendo canali emissari, e approfittandone per la salubrità pubblica. Come ne seppero approfittare gli Etruschi si vede anche oggi visitando una delle regioni più fiorenti dell'antica Etruria: — val di Chiana tra Chiusi e Arezzo.

CAPITOLO III.

DELL'ARCHITETTURA ITALO-GRECA.

Osservazioni generali.

Diciamola pure architettura italo-greca quella che si svolse nella Magna Grecia e nella Sicilia. Tutti sanno che gli antichi dissero Magna Grecia (forse per distinguerla da quella che Plauto disse *parva*) quel tratto dell'Italia il quale costeggiando il mare va da Locri al promontorio Iapigio.

A noi par quasi accertato che nella Magna Grecia e in Sicilia l'arte manifestò caratteri decisi prima assai che in Grecia.[1] Il che mostra a qual grado di coltura erano giunti i popoli abitanti cotesto territorio italiano. Rapporto alla Sicilia sappiamo che gli antichi abitatori dell'isola distinguevansi in due stirpi, e quando i Greci vi si vennero a stabilire (è noto che i Greci fondarono delle colonie in Sicilia) la popolazione indigena e quella venuta di fuori si fusero facil-

---

[1] Ah! che bestemmia! esclamerà qualcheduno.

mente. Da ciò risulta che la influenza della Grecia su la coltura di questi popoli abitanti le ultime regioni dell' Italia dovette essere abbastanza considerevole. Onore che dovrebbe avere molto maggiore rilievo di quanto gli si è dato dagli scrittori dell' Italia antica. È vero che su ciò pesa tuttora la disparità di giudizio fra gli storici; nondimeno è da augurarsi che la critica moderna finirà per dimostrare che l'arte della Grecia fu influenzata dall'arte italica svoltasi in quelle due regioni ove l'attività indigena era superiore a quella delle colonie. Le opere di Sicilia e della Magna Grecia perciò non rappresenterebbero che la continuazione progressiva delle etrusche. Che l'arte architettonica dei templi della Magna Grecia e di Sicilia fosse ivi portata dai Greci, mentre questi in casa loro non possedevano un'arte così avanzata come quella di Pesto e di Agrigento, è argomento insostenibile. La storia in questo punto è intralciata da una serie sì pesante di leggende ed abbuiata da una quantità sì gravosa di favole, che è difficile scoprire la verità storica.

Francesco Taccani (architetto e scrittore troppo presto dimenticato), su questa parte della storia antica d'Italia, per ciò che spetta all'architettura, fa delle osservazioni acutissime. La sua *Storia della Architettura in Europa* [1] che dice « retti-

[1] *Storia dell'Architettura in Europa* cominciando dalla sua origine fino al secolo XVII, rettificata in corrispondenza alla Storia della civiltà dei popoli, e alla naturale progressione delle idee dall'arch. Francesco Taccani. Milano, 1855.

ficata » contiene alcune pagine brillanti dove il dotto autore mostra che in Italia si conoscevano gli ordini architettonici molto prima che fossero noti in Grecia. Senza accettare alla lettera quanto asserisce l'architetto Taccani sulla precedenza che nell'arte ebbe l'Italia sulla Grecia [1] ci meravigliamo pertanto con lui nel constatare che in Grecia (da dove si vogliono originate tante belle forme) non si trovino le forme architettoniche che nello stato del loro maggiore sviluppo. Le arti procedono a gradi verso la perfezione: è vecchio aforisma; or come mai si può attribuire ai Greci, ai Greci soltanto, la gloria delle bellezze artistiche italiche che preludono le greche? mentre i Greci nel loro paese non hanno di quelle belle forme nell'epoca di cui ci occupiamo? Insomma non ci vediamo chiaro in questa cosa; non abbiamo il coraggio di affrontarne la discussione perchè ci manca l'ingegno e la larga preparazione, ma non siamo neanche così timidi da non dirvi comunque sia il pensier nostro; raccomandando eziandio calorosamente gli studi dell'architetto Taccani. A noi pare che la conchiusione dell'autore della *Storia della Architettura in Europa* trovi appoggio legittimo nello svolgimento artistico delle forme architettoniche le quali, prima di essere italo-greche nella Magna Grecia e in Sicilia furono etrusche a Vulci, a Volterra, a Tarquinia, eppoi diventarono greche in Atene, in Efeso, in Olimpia.

L'arte greca non iscema nè aumenta d'auto-

[1] Op. cit., dalla pag. 77 alla 140.

rità se può essere provato che ebbe la genesi in Italia piuttosto che in Oriente e specialmente in Egitto; lochè fra gli altri è stato negato da K. O. Müller.[1] Il sentimento dell'arte è innato in un popolo, esiste assai prima del materiale esercizio dell'arte stessa. Per quanto venga riconosciuto che il Partenone ha avuto, origine supponiamo, dal tempio di Giove Olimpico di Agrigento, la superiorità del Partenone sul tempio dorico di Agrigento è invariata.

All'originale eccellenza dello stile di Tucidide e di Platone toglie forse qualcosa il fatto che sia di origine fenicia l'alfabeto greco?

Ordine dorico. — Insomma in qualche luogo e in qualche cosa deve avere avuto origine questo benedetto ordine dorico intorno al quale da anni e anni si scervellano italiani e forestieri. Che sia scaturito dalle capanne di legno chi lo sostenne se non la lunga sfilarata d'autori che seguirono le massime vitruviane spesso senza capirle? L'Olimpo non c'è più da un pezzo, epperò ai miracoli delle Minerve escenti dal cervello di Giove non crede più nessuno. Certo mettendoci un po' di buona volontà non è difficile di trovare punti di contatto fra la capanna di legno e il Partenone p. es ; il male è che la cosa doventa più difficoltosa se si prendono a soggetto di confronto gli edifici che hanno preceduto il Partenone, cioè a dire i templi di Selinunte e di Pesto. Per noi la capanna in legno primitiva non può somigliare

[1] *Kunstarchaoelogische Werke*, I e II.

al tempio dorico come si vorrebbe, perchè la capanna è quasi sempre fatta a cono o a piramide. Difatti la prima idea che viene all'uomo che si vuol riparare dal freddo per mezzo di tronchi d'albero e di foglie quella si è di piantare in terra quei tronchi e congiungerli alla sommità; è la prima idea perchè la più semplice.[1]

Ma ecco cosa si è detto: le colonne imitano quei tronchi verticali che nelle capanne si impiegano a sostenerne altri orizzontali e questi ci danno la prima idea degli architravi. Le basi si sottopongono alle colonne di legno acciò le stesse non si avvallino o marciscano, e il capitello vi si pone sopra per consolidare l'architrave che si adagia sulle colonne. I triglifi rappresentano le teste delle travi; i canteri formano colle loro testate sporgenti le mensole ornanti la cornice, i fastigi indicano la fronte del tetto a due inclinazioni. Cosicchè nella capanna primitiva è provato che vi sono gli elementi dell'ordine così detto dorico. Lo affermarono tutti i Trattatisti di architettura dei secoli passati appoggiandosi ad alcune parole di Vitruvio alle quali dettero un significato erroneo. Vitruvio scrive — e questo lo scrive con insolita chiarezza nel cap. 2 del Libro II — che *gli artefici delle fabbriche dei sacri templi imitarono colla loro struttura in pietra ed in marmo i lavori in legname;* ma oltre a non appoggiare l'asserzione su nessuna testimonianza, non tocca

[1] Il Falkner nelle rovine di Tebe egizia vide il protodorico. Falkner, *Museum of classical antiquities.* Tom. I, p. 87. Vedi anche Kugler, *Geschichte der Baukunst.* Tom. I, p. 28.

che delle parti spettanti al tetto; le quali, come ognun sa, si fecero e si fanno ancora di legno in qualsivoglia edifizio.

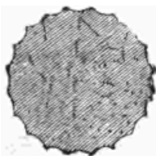
Il *dorico* è l'ordine più robusto e più maestoso degli antichi. Vi sono colonne quasi cilindriche e vigorose; generalmente senza base, almeno in Sicilia e nella Magna Grecia. Contribuisce ad illeggiadrirle la *rastremazione* v. a. d. l'affusamento. Se i fusti delle colonne non fossero rastremati, ai nostri occhi sembrerebbero più grossi in cima che in fondo. Ciò sarebbe di cattivo effetto, e diffatti si evitò questa bruttura col diminuire la parte superiore del fusto sì che questo invece di essere un cilindro fosse un cono tronco. Per la qual cosa le colonne acquistarono un aspetto aggraziato e riescirono più logiche perchè nella parte inferiore ebbero un'ampiezza maggiore più atta a sostenere.

Nell'ordine dorico talvolta i fusti delle colonne sono, come dicesi, *scannellati*, cioè ornati di scannellature o canalature o strie (e quindi *striati*). Gli stessi i quali sostennero che l'ordine dorico ha la sua genesi immediata nella capanna ritengono che le scannellature siano state ispirate dalle screpolature che si veggono nelle corteccie dei tronchi d'albero, dai quali (si ricordi) secondo i citati Trattatisti, ebbero origine le colonne.

Ma così questo come tutti gli ornamenti architettonici sono stati ispirati più dal gusto estetico e dall'opportunità, che da certi rapporti vaghi, insussistenti.

Il sole dell'Italia meridionale è di vivissima in-

tensità. Per questo l'architetto dei templi della Sicilia e della Magna Grecia pensò di avvicinare il chiaro e l'ombra mediante le scannellature del fusto, perchè il fusto, involto nella luce vibrata offriva un passaggio duro fra l'ombra e la luce.

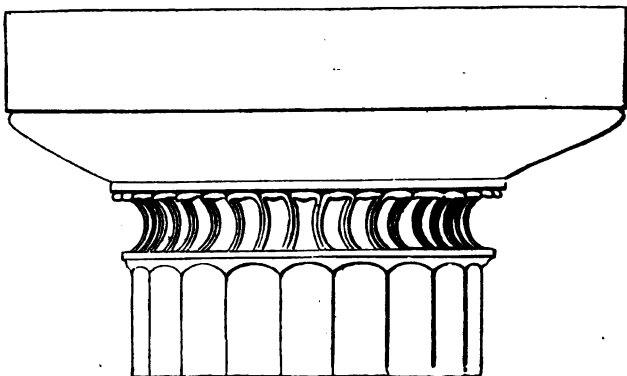


Pianta di una colonna scannellata.

Ciò che abbiam detto delle scannellature lo diciamo rapporto quella serie di incavature e collarini che vedemmo accennati nel capitello tuscanico della Cucumella (vedi pag. 18). L'architetto accortosi che il largo abaco del capitello proiettava, durante gran parte dei giorni sereni, uno sbattimento sulla sommità della colonna, e che tale sbattimento alleggerito d'intensità col mezzo di riflessi prodotti dal sole riverberante sul terreno, non lasciava più distinguere il congiungimento del capitello col fusto della colonna, scavò delle fossette orizzontali dando luogo a dei rilievi leggeri dove il capitello si basa sul fusto della colonna e così ottenne non solo il desiderato effetto, ma vide acquistare maggiore eleganza al fusto e al capitello maggiore maestosità di prima. Alle volte invece dei listelli scolpì delle foglie come nel capitello qui dietro.

Dunque le scannellature le incavature e i risultanti collarini orizzontali del fusto, debbono la

loro origine alla pratica esecutiva. Si ricordi bene che nell'ordine dorico non vi è una sola membratura che non abbia un rigoroso significato

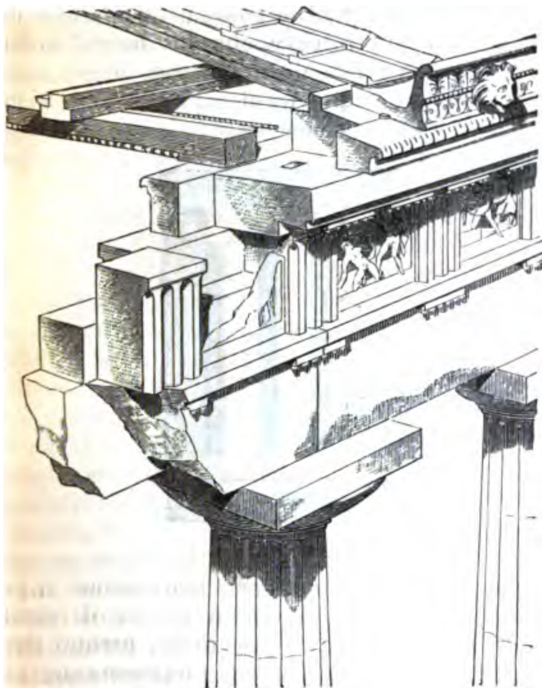


Capitello dorico del tempio di Cerere a Pesto.

costruttivo e ornamentale. Quest'ordine somiglia a quei discorsi laconici nei quali ogni parola esprime netto il pensiero di chi la pronuncia. Mai un insieme architettonico più logico di questo dorico, fu pensato ed eseguito nell'epoche successive a quelle che ci dettero il tempio di Teseo e il Partenone. L'analisi diligente di tutte le parti di cui è composto servirà a mostrare il loro logico sviluppo sia rapporto alla statistica, sia rapporto alla estetica e farà vedere allo studioso con quanta ragione diciamo che quest'ordine deriva da una pratica costruttiva e decorativa che l'artefice non può aver fatto che sul terreno.

I triglifi sono caratteristica e galante ornamen-

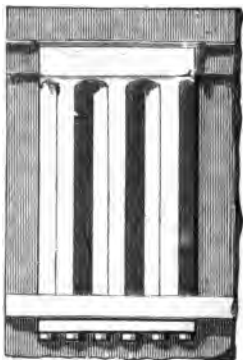
tazione del fregio dell'ordine dorico. È evidente che nella trabeazione lo sviluppo orizzontale delle



Trabeazione dorica nel suo svolgimento costruttivo e decorativo.

linee avrebbe originato monotonia se non fosse stato smorzato da delle linee verticali. Si pensò ai triglifi e, fattili, si vide non solo che le loro linee verticali si contrapponevano con ottimo

effetto alla muta orizzontalità della trabeazione, ma servivano altresì a collegare la trabeazione con le colonne, sui fusti scannellati delle quali, il sole penetrava gentile come nelle fossette dei triglifi. Così l'architrave che in questo ordine dorico è piano serve di passaggio largo, quasi diremo monumentale, fra il capitello e il fregio della trabeazione ornamentati.



Triglifo veduto geometricamente.

Di fronte a una logica così chiara, come si può insistere a dire che i triglifi invece di essere consigliati dalla pratica esecutiva, furono dalle screpolature delle travi di cui rappresentano (dicono) le testate? Considerate, esclamano coloro che nel tempio dorico greco veggono intera la immagine della rozza capanna dei primi selvaggi, considerate se sotto i triglifi non sono scolpite delle goccie d'acqua; e poi rinegate se avete il coraggio, che i triglifi non rappresentano scre-

polature entro le quali corse l'acqua e le sottostanti gocciole non confermano l'origine che vi si è dato dell'assieme dell'ordine dorico? Ma se i triglifi — o difensori scansafatiche di storielle ingegnose — sono riparati dall'acqua dall'ampio gocciolatoio il quale ha le gocciole vostre benedette senza avere segno di incanalature! Noi pensiamo altrimenti intorno la origine delle membrature doriche. In ognuna di esse più che la gretta imitazione di un artefice pedante scorgiamo il suo gusto e la sua bravura costruttiva. Le gocciole del gocciolatoio, ma particolarmente quelle dell'architrave, inquadrano i triglifi bellamente col giuoco allegro del sole che fa spiccare i contorni luminosi sull'ombra tagliuzzata che proiettano sopra il piano sottostante, e danno, in pari tempo, sontuosità a questo piano. Questo sia detto (intendasi bene) più per l'architrave che per il gocciolatoio; del quale le gocciole, allietano la linea spietata nella sua tagliente orizzontalità mercè il loro movimento grazioso. [1]

Sul principio che usavasi quest'ordine fra un triglifo e l'altro vi erano dei vuoti i quali si dissero e si dicono *metope*. L'antichità di quei vuoti risulta chiara da un passaggio d'Euripide il cui significato per la prima volta fu fatto pubblico da Winkelmann. Oreste e Pilade discutevano fra di loro sul modo più facile per pene-

[1] Per capir bene queste considerazioni bisogna aver davanti un tipo qualunque di ordine dorico. Lo studioso non ha che da sciegliere perchè gliene offriamo diversi.

trare nel tempio di Diana allo scopo di rubarvi la statua della Dea: Pilade pensò subito al vuoto che v'era fra triglifo e triglifo, e propose all'amico di penetrare nel tempio per mezzo di uno di codesti spazi intermedi. Dipoi tali spazi furono chiusi — dice la tradizione — con dei piani; i quali col progredir del gusto si arricchirono di bassorilievi. Le metope nel dorico della Sicilia e della Magna Grecia furono sempre piane, senza ornamenti. Notiamo questo fatto perchè non è senza importanza; all'istessa guisa che rileviamo la voce comune che i primi templi di Grecia furono di legno; tale quello che Agamede e Tofonio dedicarono a Nettuno e l'altro di Diana in Efeso al quale si riferisce il passo succitato di Euripide. Ma ciò non significa che l'ordine dei templi dorici sia scaturito dalla capanna dei selvaggi. Nelle costruzioni doriche come in qualsivoglia costruzione, anche moderna (non sarà mai superflo ripeterlo), il legname ebbe e ha parte più o meno larga. Molti templi della Grecia per quanto fossero costrutti in pietra avean la tettoia di legno; ciò l'afferma Euripide in alcune sue tragedie (nell'*Oreste* e nelle *Baccanti*) Plinio e Pausania. Anzi sapete perchè a Efeso bruciò il famoso tempio di Diana? Perchè aveva il soffitto di legno. È Euripide che dà la notizia.

Continuando ad esaminare nei suoi particolari il fregio dell'ordine dorico notiamo un altro fatto che può sfuggire all'osservatore superficiale. Le colonne d'angolo dovevano sostenere un peso maggiore di quello sostenuto dalle altre colonne; orbene, l'architetto dei primi templi do-

rici aumenta il diametro delle colonne angolari, e diminuisce gli spazi estremi fra colonna e colonna.

Oltre ad esservi la ragione costruttiva che consigliava di ingrossare le colonne angolari, vi era una ragione, diremo, ottico-estetica. Le colonne angolari spaziando per metà nel fondo brillante del cielo venivano involte nella luce viva e ne erano assotigliate così, da sembrare più piccole delle altre se il loro diametro ne fosse stato eguale. Perciò affinchè le colonne angolari paressero grosse come le altre bisognava che il loro diametro ne fosse stato maggiore. Senonchè col restringere gli intercolonni estremi si veniva allo spostamento dei triglifi e delle metope. Questi si avvicinavano di più agli altri, volendoli collocare sull'asse mediano delle colonne d'angolo, quelle diminuivano di larghezza. Cosa fare? Collocare il triglifo sull'angolo del fregio. E così fece l'architetto italo-greco. Non si poteva avere miglior soluzione del difficile problema; poichè se il costruttore avesse terminato con un vuoto sull'angolo dove appunto è necessario un appoggio sarebbe andato contro i princípi della statica e avrebbe alterato goffamente la distribuzione dei triglifi.

La policromia. — Anche ai dì nostri chi va nel mezzogiorno dell'Italia per la prima volta riceve un'impressione di insolita meraviglia. Là grasse pianure fiorenti di due primavere, gioconde valli, apriche colline, fiumi utili al commercio e alla coltivazione del suolo, belle ma-

rine, bel cielo ridente di luce serena e colore, colore, colore. Chi ricostruendosi le cospicue città di Siracusa, di Agrigenti, di Metaponto, di Crotone come erano sei o sette secoli avanti l'èra, coi loro templi dorici grandeggianti sull'erta di una collina, chi ricostruendosi questi templi e il paesaggio nel quale spaziavano baciati da quel sole meridionale, chi oserebbe dire che gli uomini là non dovessero crescer artisti?

L'ambiente dunque non poteva essere più favorevole a dare sviluppo alle attitudini artistiche:

. . . . . la terra
Simili a sè gli abitator produce.

dice il poeta.

Ma tal natura potè avere influenza sì grande sull'animo degli artisti della Sicilia e della Magna Grecia da invogliarli a emularne collo sfolgorio dei colori la brillante magnificenza?

Questa domanda non è più di una quarantina d'anni che se la è rivolta qualche archeologo. Alcuni studiosi dell'architettura italo-greca i quali si erano inoltrati fino in Sicilia e nella Magna Grecia e v'erano restati a studiare lungamente, avranno notato forse delle traccie di colore sparse in alcuni pezzi esterni dei templi di Metaponto e di Selinunte, ma senza farvi nessuna fruttuosa attenzione. Altri in seguito, davanti a tali segni visibilissimi s'invogliarono di fare indagini; per modo che a forza di provare e riprovare si dovettero persuadere che la policromia era usatissima in Sicilia e nella Magna Gre-

cia. L'Hittorff fu il primo a avere il coraggio di esporre il fatto in pubblico dopo avere studiato i templi dalla Sicilia; dopo l'Hittorff, il Duca di Luynes, quindi il Semper, poi il duca di Serradifalco. Dire che siffatte rivelazioni provocarono nel pubblico degli studiosi lunga serie di opposizioni è superfluo perchè è facile figurarselo; ma quando a conferma degli studi dell'Hittorff e de' suoi continuatori, sorsero gli interpretatori dei classici e del solito Vitruvio ad affermare che in realtà anche Plinio, anche Pausania, anche Vitruvio accennano che i templi dorici erano dipinti all'esterno, allora anche i più implacabili oppositori dovettero piegare il capo umilmente e convenire che la policromia fu una delle singolari caratteristiche dell'architettura italo-greca. Agli oppositori ripugnava a pensare che i templi di Metaponto e di Selinunte fossero dipinti all'esterno, perocchè pareva loro che la dignità della struttura dorica si opponesse alla colorazione chiassosa come l'Hittorff l'aveva accennata partitamente nel suo studio del Tempio di Empedocle. Le colonne fino a un terzo erano tinte di giallo, i triglifi erano turchini, il timpano del frontispizio era pure turchino, le diverse modanature erano dorate nei particolari ornamentali, le metope erano rosse. [1]

Ed è strano che dovesse ripugnare, tra gli altri a Ch. Blanc il quale scrisse su tal proposito: « Com'è possibile immaginare un tempio tutto

[1] Cfr. Melani, *L'Ornamento policromo nellé Arti e nelle Industrie artistiche.* Tav. 40. Ulrico Hoepli editore, 1886.

dipinto all'esterno? che si dipinga una casa, una villa, passi; ma un tempio! » [1] Il Blanc considerò il fatto da un punto di vista affatto soggettivo.

Eppure non è mica vero che la pittura ornamentale [2] sia da prendersi così alla leggiera, è vero che è basata su princípi assoluti ma quei princípi variano così nella applicazione che se quello che li mette in pratica non ha il senso dell'opportunità sciupa tutta quanta un'opera architettonica ben concepita.

L'istinto è molto per intendere l'armonia dei colori ma non è tutto; bisogna fare uno studio assiduo e particolare e più che uno studio una pratica amorosa per rendersi familiare la disposizione armonica dei colori. [3]

Noi invece troviamo anche nell'uso di dipingere i templi al di fuori una brillante conferma del nostro assunto. Abbiamo detto più d'una volta che l'architetto dei templi dorici aveva squisito il sentimento dell'arte e operava sempre a quel modo che gli dettava la pratica esecutiva. I templi situati sull'alture delle colline, contornati in ogni lato dal cielo, colla tinta bianchiccia del materiale del quale erano costruiti, non si potevano guardar bene; gli scuri forti delle ombre e le parti illuminate offrivano un urtante disarmonia. Cosa fa l'architetto meridionale per evitarla? Dipinge le parti del suo tem-

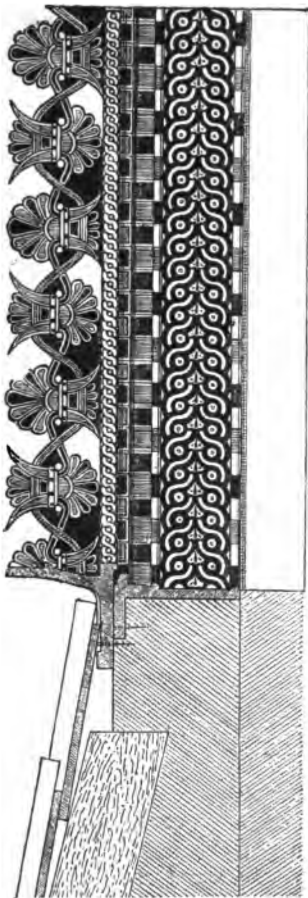
---

[1] *Grammaire des Arts du Dessin*, pag. 232.

[2] Intendasi bene di che specie di pittura ornamentale qui parliamo.

[3] Vedi E. Véron, *L'Esthètique*, pag. 344.

pio di colori vivaci, di quei colori che gli offre la natura che lo circonda.



Ornamentazione policroma: cimasa a Selinunte.

La policromia, osserva sagacemente il Viollet-Le-Duc[1] è una necessità del clima della Grecia. Lo stesso si può dire della Magna Grecia e della Sicilia situate alla stessa latitudine. Anzi il Viollet-Le-Duc nota, in appoggio di questo suo giudizio, che quando il sole colpisce vigorosamente il Tempio di Teseo ad Atene, ora che è spogliato dello smalto colorato onde era coperto l'esterno, è impossibile distinguervi le

[1] Op. cit., *Deuxième entretien*, pag. 54 e 55. — Cfr. dell' istesso Autore, *De la décoration appliquée aux édifices*, pagina 12, 34, 35.

parti chiare delle colonne dagli spazi illuminati sul muro della cella; tuttochè questa e quelle siano su piani posti a distanza l'uno dall'altro. L'abbagliaggine che ne deriva impedisce di vedere le gradazioni.

Nel dorico della Magna Grecia e della Sicilia il sistema cosidetto architravato ha il suo pieno, il suo sviluppo ragionato. L'ordine dorico, così come l'ammiriamo ad Agrigento, a Pesto, a Selinunte, gli è il resultato di un sapiente ragionamento.

Per quanto ci è stato consentito dai limiti del nostro programma in queste *Osservazioni* abbiamo voluto analizzare brevemente alcune parti dell'ordine dorico; le abbiamo perciò studiate nel loro complesso costruttivo e decorativo, ne abbiamo seguito il loro logico svolgimento e più di tutto le abbiamo ammirate per il sentimento delicato dell'arte che le ispirò.

Gli artisti della Magna Grecia e della Sicilia, e in seguito quei di Grecia, in tutti gli edifizi dei quali ammiriamo gli avanzi gloriosi, usarono quasi costantemente l'ordine dorico. Perchè — dirà l'architetto moderno che pur di fare del nuovo accoppia la colonna del Partenone con la aguglia rubata ai Tedeschi — perchè codesti architetti si limitarono a adoperare l'ordine dorico?

Perchè avevano buon gusto e buon senso; rispondiamo: perchè l'ordinanza dorica corrispondeva perfettamente alle varie esigenze del loro ambiente. Che forse l'ordine dorico non può esser cambiato di rapporti e di motivi nei suoi parti-

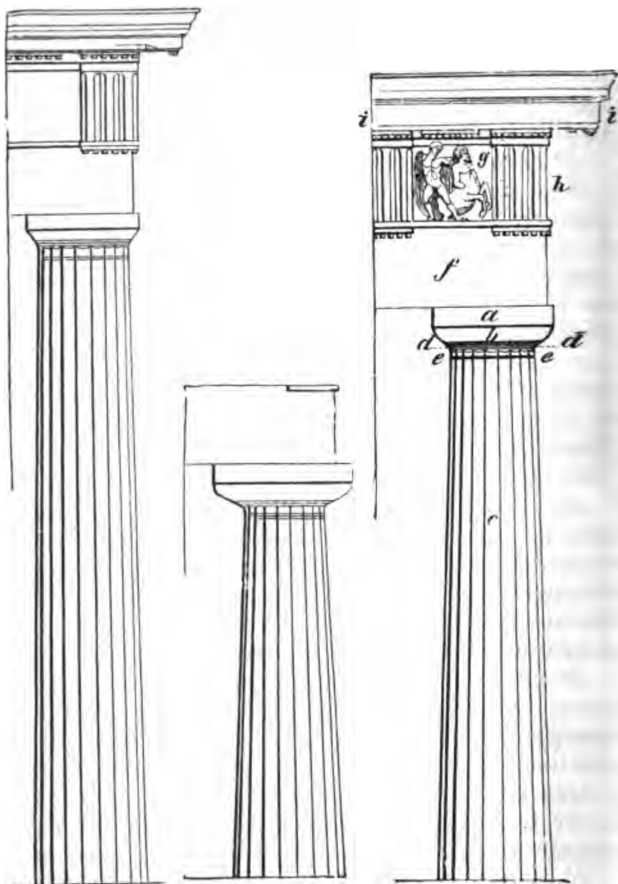
colari? Diamo appositamente una tavola di varî tipi d'ordine dorico affinchè lo studioso vegga da sè in quanti mai modi poteva esser presentato quest'ordine che l'architetto italo greco aveva familiarissimo. *(V. pag. 52.)*

D'altronde allora non è ora.

Ora si permette ad un architetto di pigliare di peso il Tempio di Teseo, di portarlo a Monaco, e, rimaneggiato, si permette che ivi risorga battezzato con un nome purchessia. Ora si lascia che lo stesso architetto di Monaco indurito nella erudizione, ricostruisca la fronte del Partenone nei pressi di Ratisbona, mentre in mezzo ad un'isoletta alle *Buttes Chaumont* a Parigi si innalza il tempio detto volgarmente di Vesta che è a Tivoli e il monumento detto di Lisicrate che è a Atene.

Ma va così: di architetti orecchianti il secol nostro non ebbe nè ha penuria. Laonde le forme doriche di Pesto e del Partenone sono seminate dappertutto; nei cimiteri cattolici, nei teatri, nei monumenti funebri e persino su nel settentrione accanto alle brune tettoie fiorite d'abbaini.

Dopo tutto ciò si ha il coraggio di lamentarci in ogni occasione per non avere un linguaggio architettonico tutto nostro. Mio Dio! imitiamo pure i belli esempi degli antichi; imitiamo i Greci se volete, ma non pedantemente nelle forme dell'arte loro, sì nei princípi eternamente veri da cui esse erano regolate. Siamo logici al pari di loro ma non pretendiamo di parlare la lingua che essi parlarono se ci preme di farci intendere da tutti.



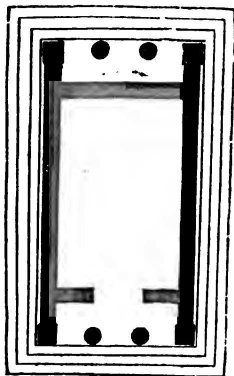
Vari tipi d' ordine dorico.

a abacò, *b* echino od ovolo, *c* scanalature o strie, *d* ipotrachelio o collarino, *e* intaglio, *f* epistilo o architrave, *g* metopa, *h* triglifi, *i* gocciolatoio.

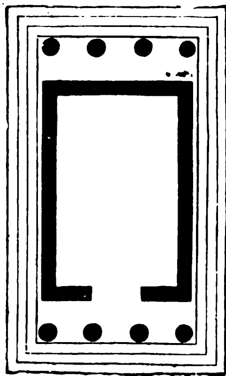
COSTRUZIONI RELIGIOSE.

Icnografia. — Secondo Vitruvio le forme dei templi venivano determinate dall'indole della Divinità a cui si consacravano; ma è provato che Vitruvio asserì un errore anche questa volta. La disposizione icnografica dei templi pur essendo quasi sempre rettangolare, varia nella disposizione delle colonne e assume per ciò differenti denominazioni.

I. Tempio a *parastate:* era quello che aveva nella pianta di facciata due colonne nel mezzo e due pilastri d'angolo; cioè tre intercolonni. Tale disposizione si diceva anche *in antis;* è la più semplice e la più antica.



Tempio a parastate o *in antis.*

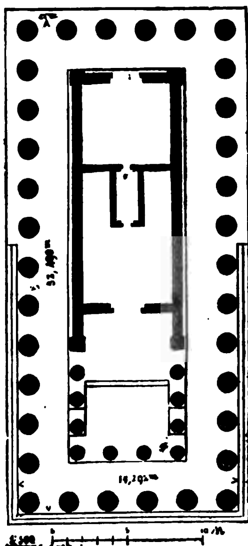


Tempio anfiprostilo.

II. Tempio *prostilo;* era quello in cui le ante

o parastate venendo sostituite da colonne isolate formavano un vestibulo aperto nelle fiancate. La seguente figura offre la imagine di un tempio doppiamente *prostilo* cioè *anfiprostilo;* per avere due fronti formate ciascheduna da quattro colonne.

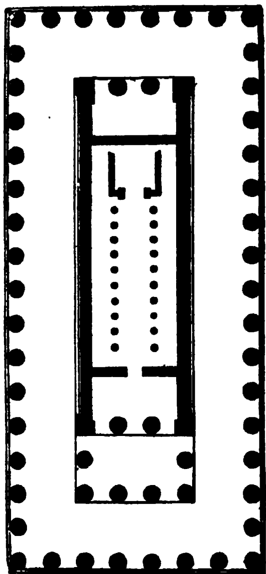
III. Tempio *anfiprostilo-esastilo*: era quello



Tempio anfiprostilo esastilo (Pesto).

che aveva i due prospetti di sei colonne invece che di quattro come nel *prostilo*. Eccone un esempio nella pianta del piccolo tempio di Pesto (Magna Grecia).

IV. Tempio *periptero:* era quello circondato in ogni lato da colonne. La figura qui sopra dà esempio di un tempio *anfiprostilo-periptero* perchè oltre ad avere le fronti con sei colonne isolate (*anfiprostilo-esastilo*,) ha altresì il colonnato



Tempio periptero ottastilo (Selinunte).

sui lati (*periptero* cioè, *ala in giro*). Se invece di sei colonne le due fronti fossero state composte di otto il tempio sarebbesi allora detto *periptero-ottastilo.* — La pianta che offriamo è del tempio mediano dell'Acropoli di Selinunte (Sicilia).

V. Tempio *pseudo-periptero*: era quello nel quale — come nella pianta del tempio di Giove detto il meridionale in Agrigento (Sicilia) — le colonne contornanti la cella erano adossate ai muri invece di essere isolate come nel *periptero*.

Tempio pseudo periptero (Agrigento).

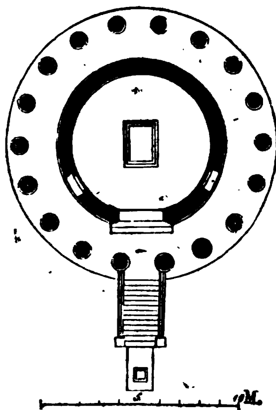
Ecco perchè dicevasi *pseudo-periptero:* cioè, *falso periptero*.

VI. Tempio *diptero*: era quello che avèva due file di colonne alle fiancate come il tempio di Giove Olimpico a Atene.

Oltre ai templi a base rettangolare i Greci e i Romani inalzarono templi a base circolare.

Tempio *monoptero*: era quello che componevasi d'un recinto di colonne posate sur uno stilobate e senza cella.

Tempio *periptero monoptero*: era quello che aveva la cella contornata da colonne.



Tempio periptero-monoptero (Tivoli).

Vi furono poi dei templi a base quadrata, come quello di Cerere a Eleusi, ma si ritengono generalmente un'eccezione derivata da ragioni di opportunità.

Vitruvio, dalle proporzioni fra gli intercolunni e il diametro delle colonne, ridivise i templi in cinque maniere: *pycnostyli*, *sistyli*, *diastyli*, *areostyli*, *eustyli*; ma il Quatrèmere de Quincy provò che Vitruvio aveva al solito scritto a caso questa suddivisione.

Talvolta una parte del tempio era aperto di sopra; cioè non aveva il tetto come, per esempio,

a Pesto il Tempio di Nettuno e 'l Partenone sull'Acropoli d'Atene: in questo caso si diceva che il tempio era *ipetro* e un ordine si sovrapponeva all'altro. Però questi templi ipetri a due ordini di colonne erano radi e non è vero quello che asserisce Vitruvio[1] che si costumasse di erigere ipetri gli edifizi sacri dedicati a Giove fulminante, al Cielo, al Sole, alla Luna « stantechè noi vediamo presenti le sembianze di queste Divinità nel mondo aperto e lucente ». Se ciò fosse vero non si saprebbe spiegare perchè fossero ipetri il Partenone a Atene e 'l tempio di Nettuno a Pesto.[2]

In conclusione il rettangolo fu la forma fondamentale del tempio della Sicilia e della Magna Grecia. L'interno era spesso tripartito; il locale di mezzo — il *naos*, ovvero la *cella*, come si disse in Roma — era più vasto dei locali laterali perchè vi si collocava la statua della Divinità. Degli altri due locali — l'*opisto naos* — serviva di vestibulo essendo attiguo all'ingresso; — l'*opisto domos* — che veniva dopo il *naos*, serviva di deposito di oggetti preziosi.

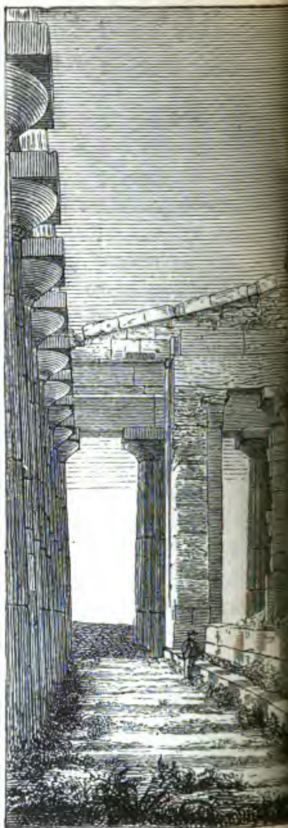
Sicilia.

Nel capitolo precedente abbiamo più volte avuto occasione di rammentare il Tempio di Agrigento.

---

[1] Op. cit., lib. I, cap. 2.

[2] Della sovrapposizione degli ordini parliamo ancora nelle *Osservazioni generali* su l'architettura romana. Sarà bene che lo studioso vi dia subito un'occhiata perchè vi si accenna alla differenza tra il modo italo-greco e il latino.



Tempio ipetro di Pesto (V



...terna nello stato attuale).

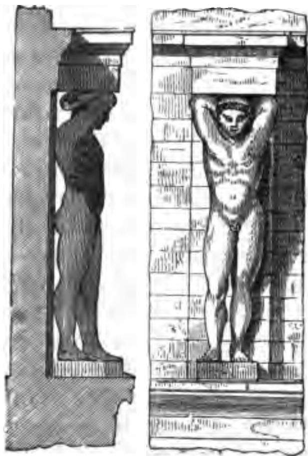
A chi non lo ricorda rammentiamo che Agrigento (ora Girgenti) fu una delle città più cospicue della Sicilia. Gli storici parlano con entusiasmo della sua antica grandezza la quale viene confermata dalle molte rovine che tuttora si ammirano. Vari erano i templi che si eressero a Agrigento nel periodo del suo maggiore splendore, fra questi uno spiccava grandissimamente, quello appunto al quale ci siamo voluti riferire quando abbiamo accennato al Tempio di Agrigento: cioè il Tempio di Giove Olimpico detto dai terrazzani il «Palazzo dei Giganti» e la cui pianta maestosa abbiamo di già data a pag. 56. Perchè il lettore abbia una idea sicura della grandezza di questo tempio, costruito nel V secolo av. C. eccogliene alcune misure. La pianta formata di due quadrati precisi, era lunga 107 metri, larga 53.50; il diametro delle colonne era metri 3.78 ed ogni scannellatura del fusto aveva la periferia di 63 cent.; cioè, quanto basta perchè ogni scannellatura serva di nicchia a un uomo! Avendo sott'occhio la pianta del Tempio di Agrigento, l'osservatore si rivolge subito la domanda: O le finestre dove erano qui? da dove veniva mai la luce nell'interno? forse il tempio era ipetro?[1] No: quei muri i quali congiungono le colonne dovevano essere tramezzati da aperture: — almeno lo afferma il duca Serradifalco nel prospetto

[1] Il Burckardt (*Der Cicerone*, 5.ª Auflage, parte I, pag. 6) curiosamente si domanda accennando questo tempio: O dove era l'entrata? «Wo war der Eingang?» E ha ragione di domandarselo.

restaurato di questo tempio gigantesco nella sua opera intorno l'Antichità della Sicilia.

Il duca Serradifalco ci fa notare che le colonne doriche hanno la base. Cosa rara; avvegnachè nè in Sicilia (eccetto il Tempio di Minerva a Siracusa), nè nella Magna Grecia, nè dipoi in Grecia, si trovino mai delle colonne doriche con basi.

Il tempio di Giove ad Agrigento dovette essere una continua sorpresa pei primi studiosi perchè vi rintracciarono persino degli avanzi di cariatidi



Atlanti nel tempio di Giove Olimpico a Agrigento.

talune colla testa di donna e il resto d'uomo, sorreggenti una cornice architravata. Siffatte cariatidi, o telamoni, o atlanti dalle membra di gigante, stuzzicarono la solita curiosità paziente

degli archeologi i quali si occuparono per anni e anni intorno alla loro origine e singolarità.

Ma per quanto non si voglia e non si possa entrare in particolarità bisogna tuttavia fare osservare che di questi pilastri a figure umane qui abbiamo un esempio precedente quello che ci offre il Pandroso d'Atene. Si è voluto a ogni costo attribuire ai Greci la prima idea di impiegare per sostegno la figura umana mentre non soltanto a Girgenti si hanno i pilastri a figure ma si trovano perfino nell'antico Egitto dove era comunissimo il pilastro hatorico e osiriaco.[1]

Nei pochi ruderi del Tempio di Ercole nella stessa Agrigento si notano le traccie di pittura policroma nella trabeazione; sono visibilissime e perciò da tenersi in gran conto. Oltre i due templi citati, Girgenti conserva avanzi del Tempio di Giove e di Castore e Polluce con una cornice assai bella e ben conservata; ma dopo avere richiamato l'attenzione su gli avanzi del Tempio della Concordia che è il più conservato vedendovisi ancora su le trentaquattro colonne del portico esterno, è quasi superfluo tener parola degli altri che sono in istato miserevolissimo. È meglio che accenniamo subito gli avanzi monumentali di Siracusa, di questa città gloriosa patria di Archimede, memorabile per fatti d'arme brillantissimi. Fra questi avanzi meritano il primo

[1] Cfr. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, vol. I, *Egypte*, pag. 545 e segg.; in cfr. con Melani, *L'Ornamento policromo nelle arti e industrie artistiche*, tav. I, Hoepli editore.

posto quelli del Tempio di Minerva, che fanno parte dell'attuale Cattedrale. Dicemmo che in questo tempio vi erano delle colonne doriche con basi; e difatti vi si trovano ancora due colonne del pronao assai conservate con basi composte di ampio plinto, di toro e di tondino. Cicerone nelle sue famose orazioni contro Verre assicurò che l'interno di questo Tempio di Minerva era decorato con ornamenti di gran lusso. Vi saranno stati fregi, pitture policrome suppellettili ricchissime di bronzo, di avorio, di oro; ma di tanta splendidezza, è inutile aggiungere, oggi non v'è più traccia. Il Wilkins nel suo libro intorno alle antichità della Magna Grecia [1] credette che questo Tempio di Minerva fosse stato costrutto dai Corinti capitanati da Archia quando occuparono Siracusa nell'XI Olimpiade cioè nel 734 avanti l'éra nostra. Il Selvatico, da cui abbiamo questa notizia, rileva che « se la congettura non fosse fra quelle sempre troppo fantastiche del citato autore, il nostro tempio sarebbe la più antica costruzione di maniera dorica greca che si conosce ». [2]

Degli altri avanzi, cioè di quelli del Tempio di Diana [3] di quelli di Giove Olimpico e di altri che si trovano per Siracusa, tacciamo trattandosi di ricordi di nessuna importanza per noi.

Abbiamo già accennato ad un Tempio di Se-

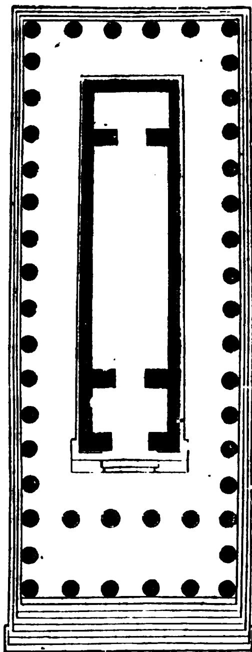
---

[1] *The antiquities of Magna Graecia.* Cambridge, 1807, in-fol.

[2] *Le arti del disegno in Italia,* parte I, lib. III, pag. 60.

[3] È « ein Specimen übertriebenster dorischer Wucht und Kraftfülle » (Semper).

linunte, ne abbiamo data la pianta a pag. 55, ora diremo qualcosa di questo e degli altri che formavano la Acropoli della città. Fra questi templi il maggiore era quello che oggi si dice *di mezzo dell'Acropoli.* Lo dicono il più antico della



Tempio di Selinunte detto di mezzo dell'Acropoli o il mediano.

Sicilia (600 anni circa av. C) e, davvero, se ciò deve dedursi dalla fattura niuno forse potrebbe opporsi a siffatto giudizio. Le proporzioni vi

sono pesanti e le sagome assai rozze più del solito: almeno ciò appare nella ricostruzione fattane dal duca Serradifalco alle cui indagini diligenti dobbiamo la pianta stampata da noi. Ma il tempio mediano dell'Acropoli è diventato famoso più che altro, per le sculture del fregio che si conservano con cura religiosa nel Museo di Palermo.[1]

Il secondo tempio dell'Acropoli è quello d'Empedocle sulla cui colorazione lo Hittorf fece studi magistrali. Gli avanzi dimostrano che doveva essere un piccolo tempio *in antis*.

Il terzo e quarto tempio dell'Acropoli non ha particolari degni di nota; come non ne hanno il primo ed il secondo tempio fuori dell'Acropoli se pure, di questo secondo, non si voglia considerare con qualche attenzione il pronao chiuso da muri; particolare non ancora rilevato in nessuno dei templi esaminati e non usato in quelli che esamineremo.

L'osservatore che studia è impressionato piuttosto dal terzo tempio fuori dell'Acropoli le cui reliquie gigantesche fanno rammentare quelle già note del Tempio di Agrigento; per quanto il tempio di Selinunte sia assai inferiore al tempio che si è detto il più vasto dell'antichità.

Dalle poche colonne che tuttora rimangono su si è potuto dedurne l'altezza e il diametro.[2]

---

[1] Le abbiamo riprodotte nel nostro *Manuale di Scoltura*, fig.ᵉ 2 e 3.

[2] Il diametro si è calcolato metri 2,88 l'altezza metri 15 e 13 vale a dire più di 5 diam. e $^{2}/_{7}$ dell'altezza.

« Un fatto ferma specialmonte l'attenzione dell'architetto [1] che si porta dinanzi ai resti di questo un dì sì splendido edifizio, ed è la policromia di cui è uno dei più spiccati esempi. Quelle colonne, quei capitelli, quelle cornici, benchè finamente lavorate in un bel calcare, sono coperte di stucco variamente tinto, con una distinzione però che accenna all'obbedienza di un rito. I colori adoperativi sono sei: bianco, cenerognolo, azzurro, giallo, verde, rosso. Stemperati, tali colori, a quanto pare con acqua e gomma, poi rassodati coll'encausto, furono distesi interi e d'un tono robusto assai. I listelli sono colorati in rosso, i triglifi in azzurro, le palmette e le greche sulle superficie piane in nero, gli ovoli e le fusarole in giallo. »

Dopo aver citato i frammenti di un colonnato dorico ad Acri notevole per certe particolarità decorative e per una certa raffinatezza nel disegno dei profili — colonnato che forse appartenne ad un tempio — null'altro di interessante potremmo qui aggiungere sull'architettura religiosa della Sicilia. Solo ricorderemo, nel far punto, che tutti i templi siciliani furono d'ordine dorico costrutti in pietra calcare porosa e originariamente rivestiti di stucco colorito.

---

[1] Selvatico, Op. cit., loc. cit., pag. 60.

Magna Grecia.

Eccoci dunque nella Magna Grecia terra illustre per le rovine gloriose di Cuma, di Pesto, di Crotone, di Metaponto, di Pompei.

Cuma è ritenuta dagli archeologi la città più antica d'Italia abitata da Greci; perciò gli avanzi dei suoi monumenti sono considerati i più antichi della Penisola. Vi si ammirano i ruderi di alcuni templi i quali furono studiati amorosamente dal Wilkins nel suo libro citato. Fra questi templi è ragguardevole quello del *Gigante* chiamato così perchè vi si trovò il famoso colosso di Giove ora al Museo di Napoli. La vólta che copre l'unica stanza del tempio del Gigante ha fatto pensare a qualcuno che questo tempio fosse etrusco e non italo-greco. Anche il Tempio di Diana, i cui ruderi massicci si veggono a Cuma, taluni non lo credono italo-greco ma romano dell'epoca imperiale.

La costruzione principale di Cuma è il tempio di Apollo sull'Acropoli, celebre perchè gli antichi pretendevano l'avesse eretto Dedalo qui venuto di Creta appositamente. Ne rimangono pochi frammenti.

A Pesto (l'antica Posidonia) si trovano invece dei ruderi assai conservati. Studiando con intelligenza i resti del Tempio di Nettuno potremo ricostruire un tempio ipetro (cioè aperto nel mezzo) con assai facilità. L'occhio si ferma di preferenza su questo tempio che si distingue dagli altri due nell'austerità dell'assieme, la robustezza



Tempio ipetro di



Veduta esterna).

delle colonne, la profilatura delle varie parti. È stato misurato e rimisurato da tanti studiosi ed ha servito tanto di modello agli architetti di cinquanta o di sessant'anni fa che anche oggi non si può pensare a un tempio dorico italo-greco senza rivolger la mente a quello di Pesto. Gli archeologi non sono d'accordo nell'assegnar l'epoca dell'erezione dei due altri templi pestani. Il Tempio di Cerere ha una singolarità. Il fregio della trabeazione invece di avere nell'angolo il triglifo ha la mezza metopa alla maniera romana. È sufficiente questa caratteristica per dinotare che il tempio è romano? A noi par di sì; è ammissibile che dove sorse l'attuale tempio di Cerere vi sorgesse il tempio fatto alla antica maniera.

Anche a Crotone — la città degli atleti, dove Pitagora fondò la sua scuola detta italica — vi sono degli avanzi cospicui; quelli per es. del Tempio di Giunone Lacinia che ricordano colla loro massiccia sontuosità le rovine del Tempio di Nettuno a Pesto. Più che di Crotone potremmo discorrere di Metaponto per quanto ivi, come a Crotone, il lungo corso dei secoli abbia distrutto quasi tutto ciò che era testimonianza della coltura e della ricchezza antica. A Metaponto gli avanzi sono però più numerosi che a Crotone. V'è un peristilio dorico di un tempio periptero, forse dedicato a Castore e Polluce, formato da quindici colonne, con capitello fatto assai spigliatamente. Non tanto lungi da queste rovine ve ne sono delle altre considerevoli appartenenti a un tempio il quale non si è saputo ancora a

che Divinità attribuire. Nelle modanature di questo tempio vi è un'impronta più svelta, più aggraziata del solito. Lo che verrebbe a provare che questa costruzione è di un'epoca nella quale l'architettura italo-greca non segue più la maniera arcaica dei primi templi dorici.

Ora ci rimarrebbe a parlare di Pompei. Ma Pompei tutti sanno che fu dominata da Roma.

In Pompei e nelle altre città della Campania — prima di tutte Ercolano — vi si vedono traccie notevolissime dorico-arcaiche. Ma in seguito alla dominazione le due città si trasformarono completamente; tantochè i monumenti scopertivi appartengono quasi tutti all'architettura romana e non all'italo-greca. L'Owerbeck nel suo erudito studio su Pompei [1] notando la somiglianza fra taluni capitelli scoperti nel Tempio di Ercole e quelli dei templi di Pesto e di Selinunte crede che questi capitelli appartengano tutti alla medesima epoca.

È cosa accertata che nel sessantatrè, dopo il terremoto, i Romani accomodarono alla loro maniera gli edifizi stati più danneggiati. Allora le profilature si rivestirono di stucco e le sagome antiche vennero nascoste dalle nuove. Ma è giusto parlare di Pompei in un capitolo a parte. Le considerazioni che desideriamo di svolgere intorno gli edifizi pompeiani e' potranno essere svolte più opportunamente allora. Si sappia pertanto che parecchi edifizi di Pompei mostrano

[1] *Pompeii*, pag. 16,

evidentemente che le forme italo-greche ebbero sviluppo segnalato anche là.

COSTRUZIONI FUNERARIE.

Sicilia e Magna Grecia.

I frammenti dei sepolcri italo-greci che si conoscono sono pochi e poco notevoli. A Acre si trovano molti frammenti informi ma sarebbe impossibile rimetterli insieme per capire di che specie di monumenti erano parte. — Anche nei pressi di Siracusa vi è un gran numero di sepolcri tagliati nella rocca; però questi sono abbastanza in buono stato. Ne restano due dal Serradifalco attribuiti ad un'epoca poco anteriore ad Augusto;[1] a noi sembrano più antichi. L'esterno di tutti e due assai svelto è composto di due colonne doriche fatte alla maniera italo-greca con fusti scannellati e col capitello arieggiante quelli dei molti templi ricordati; le colonne sostengono una trabeazione profilata freddamente. Il Sepolcro detto di Terone in Agrigento comechè sia di piccola mole, presenta nella sua forma al dire di Serradifalco, talune anomalie che lo rendono interessantissimo all'occhio dell'artista e dell'archeologo.[2] La sua pianta quadrilatera a ciascun angolo ha una colonna la quale aggrazia il perimetro. La prima anomalia, secondo

---

[1] Op. cit., vol. IV, pag. 143 e segg. (Tav. XXIII.)

[2] Op. cit., vol. III, pag. 70 e segg. (Tavole da XXVIII a XXXI.)

il citato autore, diviene dall'essere il monumento spartito in due piani: « cosa insolita, ei osserva, nell'architettura greca e nella italo-greca. » Per quanto si sia veduto che la sovrapposizione degli ordini trovasi in altri monumenti (però sempre in via eccezionale) non è inutile rilevare, in opposizione all'affermazione del Serradifalco, che nel monumento citato non trattasi di due ordini soprapposti. Le colonne ioniche sorreggenti la trabeazione con triglifi spiccano sur un ampio basamento che serve a rialzare la parte più ornata del monumento. Dunque in questo non c'è anomalia; non si tratta di colonne sovrapposte come si veggono per esempio nei templi ipetri o nel tempio d'Agrigento dove sopra dei pilastri si innalzano i telamoni ma di tutto un sistema ben coordinato non diverso di quello applicato a Atene nel genialissimo monumento di Lisicrate. Piuttosto siamo d'accordo coll'autore nel constatare un'anomalia nella combinazione delle colonne ioniche colla trabeazione spartita di triglifi. È un fatto che se si considera l'epoca più probabile nella quale venne eretto il sepolcro detto di Terone la combinazione dei triglifi e delle colonne ioniche è una vera irregolarità, un motivo che si scosta addirittura dalle usanze comuni. Ogni fronte del monumento è ornata da una porta finta coi lati inclinati e una cornicetta di goffa profilatura. Ma a che epoca rimonta il preteso monumento di Terone? Le opinioni sono discordi; avendone parlato in questo luogo noi abbiam palesato la nostra.

A Agrigento un sarcofago istoriato da scul-

ture mediocri, convertito in fonte battesimale, è stato oggetto di discussioni calorose.

Così nella Magna Grecia come in Sicilia, sono poche e informi le vestigia di sepolcri che rimangono. Il Selvatico di una nota *Necropoli* di Cuma parla così:[1] « Le tombe di questa vasta necropoli, costrutte le une sulle altre in tre piani, distinguono, per così dire, le differenti epoche della civiltà presso i popoli antichi d'Italia. Le inferiori, scavate nella terra, contenevano interi scheletri e vasi e scarabei di carattere vicino all'egizio; le medie, forse pelasgiche, consistono in piccole camere sepolcrali da cui si trassero vasi veri di creta del più antico stile; le superiori italo-greche, o meglio etrusche sono pure composte di camere sepolcrali. Queste fornirono vasi fittili di forma elegante ed infiniti oggetti di minuteria sì in oro come in argento, denotanti il lusso smodato dei doviziosi nella celebre città. »

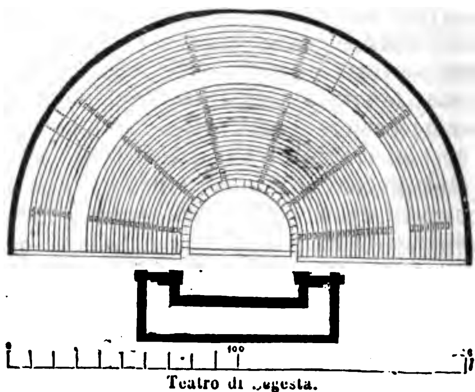
COSTRUZIONI CIVILI.

Sicilia.

A Siracusa vi sono gli avanzi di un Teatro che fu il più grande del mondo greco dopo quello di Mileto e di Megalopoli. — Diodoro lo dice vetustissimo. Non è improbabile però che dopo che i Romani ebbero conquistato l'isola

[1] Op. cit., loc. cit., pag. 57.

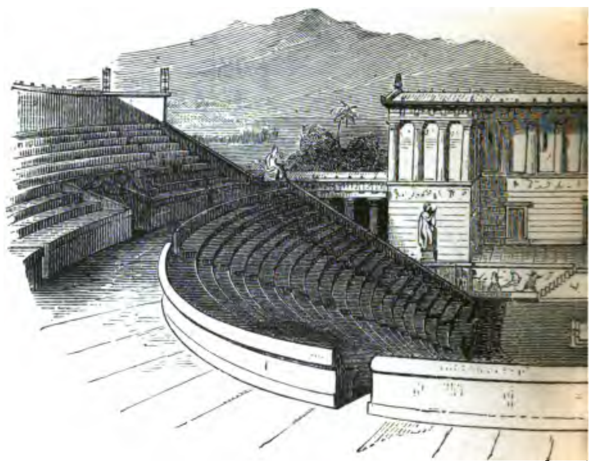
riducessero il teatro di Siracusa alla loro maniera modificandone le parti architettoniche e le ornamentazioni delle quali non si ha ormai più traccia. Resta tuttora buona parte della *cavea* scavata nel pendío della rócca. — Il Serradifalco nell'opera citata ne dà vari bei disegni chiarissimi.[1] Anche gli avanzi del Teatro di Segesta, per quanto dinotino qua e là chiaramente la



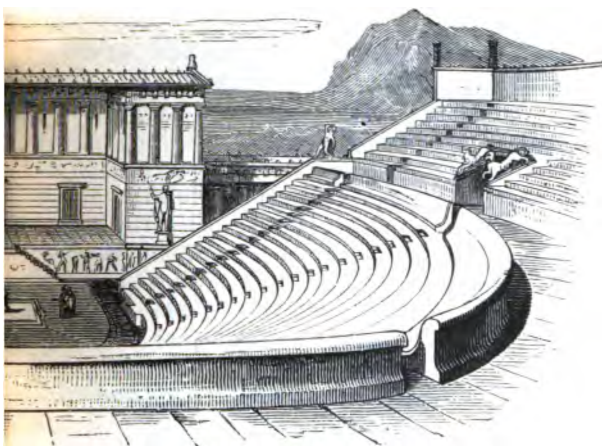
Teatro di Segesta.

propria vetustà, non fanno dubitare l'intelligente che i Romani li ritoccassero. Come tutti i teatri antichi anche questo di Segesta ha la forma di un semicircolo. Tagliato nella viva roccia ha un diametro di 63 m. e i suoi gradini, separati da una precinsione, son divisi da sette cunei. Del teatro è conservato il muro esterno con due entrate dalle quali si passava dalla galleria pei vomitori, nei sedili.

[1] Op. cit., vol. IV, dalla Tav. XVI alla XXII.



Teatro di Segesta sec



do un restauro ideale.

A Catania pure vi sono avanzi di un teatro; ma per noi è costruito dai Romani, perciò non è il caso di parlarne qui.

Magna Grecia.

Siamo alle solite: cosa dire dell'architettura civile della Magna Grecia se mancano i materiali per discorrerne? Sono i soliti rocchi di colonne sparsi per terra, i soliti frammenti di capitelli, di basi, di trabeazioni che non si sa nè si capisce se furono parte di sepolcri o di teatri, di edifizi privati o pubblici; ovvero sono colonne rovinose restate ritte non si sa per qual fenomeno di equilibrio, sorreggenti dei pezzi di trabeazione ove l'erba si abbarbica allegramente quasi per contrapporre a tanta vecchiezza la nota lieta della gioventù.

Incontriamo a Pesto, per esempio, una lunga fila di colonne dorico-arcaiche con trabeazione incompiuta nella massima parte e accosto a questa un'altra fila più lunga.

Come si può dire a che specie di edifizio appartenessero queste colonne. Appartennero ad una Basilica? ad una Palestra? ad un Passaggio coperto? Chissà! Il Canina è di parere che appartenessero ad uno di quei portici isolati che nelle città greche specialmente erano comuni e servivano di passaggio coperto ai viandanti i quali vi si riparavano nelle ore più cocenti della giornata.

Comunque ciò sia quelle rovine maestose sono dell'epoca italo-greca, cioè appartengono all'ar-

chitettura che studiamo. Si è osservato che i capitelli avevano sotto i gradetti dell'echino un incavo ornato di fogliette sottili tinte di rosso.

Fra i rottami architettonici di edificio incerto, trovati a Pesto sono da osservare anche certi capitelli di forma corintia con una testa nella parte superiore della campana che ricorda per la sua disposizione, altre teste che si trovarono in Grecia.

Rivolgendosi a Metaponto non molto lungi dal tempio di Castore e Polluce (?) si incontrano altri rimasugli di colonnami, di trabeazioni, di fregietti.

A Metaponto sfidano i secoli ancora gloriosamente molti resti delle Mura; ma in esse non vi è nulla che possa interessare molto l'architetto se eccettui la costruzione robusta. La quale, pur troppo! par che non attiri più l'attenzione degli architetti. La porta cosidetta l'*Arco Felice* è opera sicuramente romana quindi è inutile che qui ne facciamo spiccare i pregi se mai vi fossero.

Da quanto abbiamo detto risulta chiaro che fra i monumenti di ordine dorico conosciuti, i più vetusti sono quelli della Sicilia e della Magna Grecia. Nè ci oppongano le colonne di Corinto credute dal Le-Roy le più antiche dell'ordine dorico. Le ricerche moderne negano a dirittura la precedenza al dorico di Corinto.

Perciò tutto concorre a favorire l'idea che l'ordine dorico più che in Grecia o nell'Asia Minore sia surto in Italia.

Su questo grave argomento ci siamo fermati a principio del capitolo non per altro che per mostrare quanto debba procedere dubbiosa la storia in questo punto. Una volta che si potesse provare che i Greci trovarono in Italia i germi del loro sviluppo intellettuale anche la influenza greca nell'arte etrusca ammessa dalla maggioranza degli scrittori sarebbe da discutersi molto. Ma noi non vogliamo entrare in dispute perchè nella questione presente ha autorità la voce dell'archeologo, non quella del critico d'arte; e lo stato presente delle ricerche è in favore dei Greci anco rispetto all'arte etrusca. Ecco la ragione per cui n'abbiamo scritto nel modo che s'è visto.

Insomma in tanta desolante scarsità di notizie si può affermare di sicuro che fino adesso solo la Sicilia e la Magna Grecia posseggono distinti da epoche i monumenti più antichi dell'architettura dorica.

CAPITOLO IV.

DELL'ARCHITETTURA ROMANA.

Fin ora abbiamo parlato di architettura architravata; abbiamo ammirato la solennità delle linee orizzontali in Sicilia e nella Magna Grecia; d'ora innanzi dovremo discorrere sempre di linee curve, di archi e di vòlte. La linea curva sostituisce ormai la linea diritta, cosicchè per l'impiego degli archi e delle vòlte avviene una trasformazione nell'architettura italica. Al sentimento della quiete succede quello del moto; prima l'architrave poggiavasi subito sulle colonne, ora invece l'arco svelto corre da una aletta all'altra ed alla immobilità solenne dell'architettura architravata si sostituisce l'immobilità scientificamente severa degli archi e delle vòlte. La linea diritta, come ha immaginato Pitagora, simboleggia l'indefinito; poichè questa linea è sempre identica a sè stessa nel suo svolgimento; al contrario della linea curva, che rappresenta il determinato, l'assoluto, tendendo essa constantemente verso il suo principio e non discostandovisi se non per ricongiungervisi dipoi. — Nei

templi italo-greci di Pesto e di Selinunte, la linea diritta produce l'impressione del sublime, nel Pantheon di Agrippa e nelle Terme di Caracalla, la curva produce l'impressione della grandiosità.

Perciò l'architettura *curvilinea* è sempre allegra, ardita e grandiosa; l'architettura a linee rette è sempre calma, serena e solenne.

Prima d'andare avanti vorremmo che tutti fossero persuasi che al sentimento dei Romani — di questo popolo legislatore, amministratore, conquistatore per eccellenza — si addattava meglio l'architettura a vòlte e ad archi di quello che gli si confacesse l'architettura a linee diritte. I Romani idoleggiavano l'utile e quindi nei prodotti artistici, più che la bellezza e la eleganza, cercavano il vantaggio pratico. Se conoscessimo l'architettura greca vedremmo quanto la romana se ne discosti. L'architettura dei Romani parte da un principio diametralmente opposto a quello che regge l'architettura dei Greci. La sua struttura non è che un mezzo di soddisfare a un bisogno; non è, come presso i Greci, la costruzione fatta arte. Presso i Greci la costruzione e l'arte sono una medesima cosa; presso i Romani la forma artistica spesso è indipendente dalla costruzione.[1] Presso i Greci la costruzione

[1] Osserva bene il Promis: che « il bello dai Romani non fu mai cercato, ma nella grandezza soda e regolare dei loro edifici involontariamente, ma potentissimamente, impressero l'idea dell'ordine, della maestà, del decoro, precipue qualità del cittadino romano e tutte sue proprie. » (*Architetti e Architettura presso i Romani.*) Nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino; serie seconda, tomo XXVII, pag. 8.

è nascosta dall'arte perchè l'architetto greco non cura che la bellezza; presso i Romani l'arte non sopravanza mai la costruzione. Perciò gli architetti greci, quei della Sicilia e della Magna Grecia furono artisti squisiti e gli architetti romani furono costruttori valenti. I Romani volevano eternare la loro potenza; uomini di guerra e di affari non potevano perdersi a accarezzare le forme dell'arte come si accarezzarono specialmente in Grecia.[1] Si tenga bene in mente che in fatto d'arte i Romani furono dei grandi eclettici; ma eclettici *sui generis*. Stabiliti nel centro dell'Italia fra gli Etruschi al nord e le popolazioni grecizzate al sud, combinarono la loro architettura con elementi presi da quelli e da questi. Anzi si potrebbe dire che nella scelta furono imparziali; basta dare un'occhiata al motivo caratteristico dell'architettura romana per persuadersene. Difatti qui abbiamo la costruzione etrusca a archi incorniciata dalla costruzione architravata dei Greci. Non si può dire che questa struttura sia logica; anzi: mettere una piatta banda sopra un arco è assolutamente un non senso; ma la struttura è personale e l'architetto romano voleva esser personale a tutti i costi.[2] Come vedesi accetta le forme architettoni-

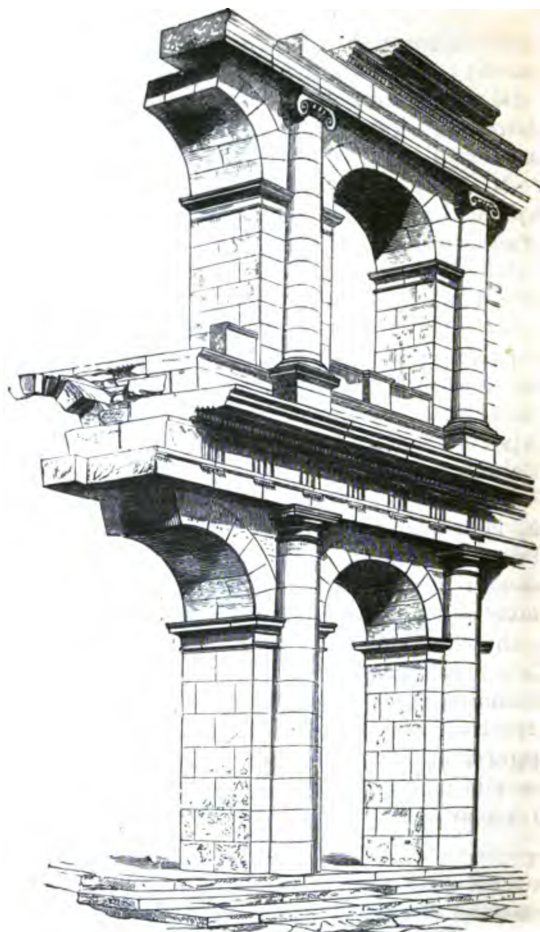
---

[1] Vergilio vuole che si lasci ai Greci l'eccellenza nelle arti, ai Romani il governo dei popoli. *Æneid.*, VI, v. 848. Orazio esclama a tal proposito: *Graecia capta ferum victorem cepit et artes — Intulit agresti Latio.* Epist. II, I vol., 156.

[2] I Romani conservarono la costruzione architravata all'esterno dei templi, spintivi dalla tradizione religiosa, negli

che altrui, ma però non vuol essere infeudato a nessuno; piglia le forme della Etruria, della Sicilia, della Magna Grecia e della Grecia stessa, ma a ciascuna dà l'impronta romana. Egli è uomo pratico. Vede l'ordine dorico dell'Italia meridionale e della Grecia; lo trova freddo, lo trova troppo semplice; tutte quelle modanature sottili, quelle scannellature dei fusti, i listelli e le fossette dei capitelli le trova inutili. A Roma il sole non è vivace come in Grecia e nella Sicilia e Magna Grecia: dice a sè stesso. Dunque via codeste quisquilie. E cos'è quel profilo del capitello studiato con tanta delicatezza? Quell'echino dappertutto variato che non può essere eseguito con un sistema facile e costante? Via anche l'echino; grida superbamente l'architetto romano; e al posto dell'echino si sostituisca un quarto di circolo, la forma geometrica è più sbrigativa. Da questo s'intende che l'architetto romano non era nato artista nel più fino senso della parola, egli ornava di forme le sue massiccie costruzioni ma più che alla eleganza teneva d'occhio alla vastità e ricchezza di esse. Del resto, vedremo che in Roma si curò sempre in primo luogo la massa costruttiva: quando l'architetto romano poteva spingersi in su, era tutto contento; poco abbadava alle ripetizioni dei motivi architettonici; il suo scopo precipuo essendo quello d'impressio-

altri edifici, come anfiteatri, terme, archi di trionfo, che rappresentano l'architettura romana nel suo ampio legittimo svolgimento, applicarono il sistema della piattabanda e dell'arco.



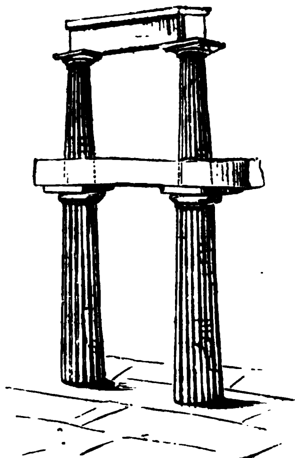
Motivo caratteristico dell'architettura romana nel quale è combinato l'arco degli Etruschi col sistema architravato dei Greci e si vede un ordine sovrapposto all'altro. — (Teatro di Marcello.)

nare il pubblico. E poichè il pubblico non era educato al culto del bello, cercava di impressionarlo colla grandezza e colla opulenza. Per innalzarsi metteva colonne su colonne, arcate su arcate, ripeteva da una parte il motivo che aveva svolto nell'altra e a questo modo se la sbrigava facilissimamente e otteneva la approvazione del pubblico. Il quale occupato negli affari chiedeva per parte sua all'architetto la vastità degli ambienti e la loro disposizione comoda.

La sovrapposizione degli ordini, dunque, è una delle caratteristiche essenziali dell'architettura romana. Si è detto che nella Magna Grecia c'è un tempio, quello di Nettuno a Pesto, che nell'interno è formato di due ordini di colonne e ce n'è uno a Atene e un'altro a Eleusi, ma gli architetti di questi templi immaginarono la sovrapposizione degli ordini in modo assai diverso dai Romani. I primi vollero che i due ordini formassero un tutto composto cioè a dire si completassero a vicenda (e l'ottennero col far parere la colonna di sopra la continuazione di quella di sotto) i secondi, i Romani, fecero l'ordine di sotto affatto indipendente da quello di sopra; e all'occorrenza sopra il secondo ordine messero il terzo e anche il quarto. L'architetto romano insomma fu principalmente un grandissimo costruttore.

Gli è nella costruzione grezza dove egli si innalza su tutti gli architetti dell'antichità. Difatti le rovine romane impressionano profondamente quando sono spoglie d'ornamenti; gli or-

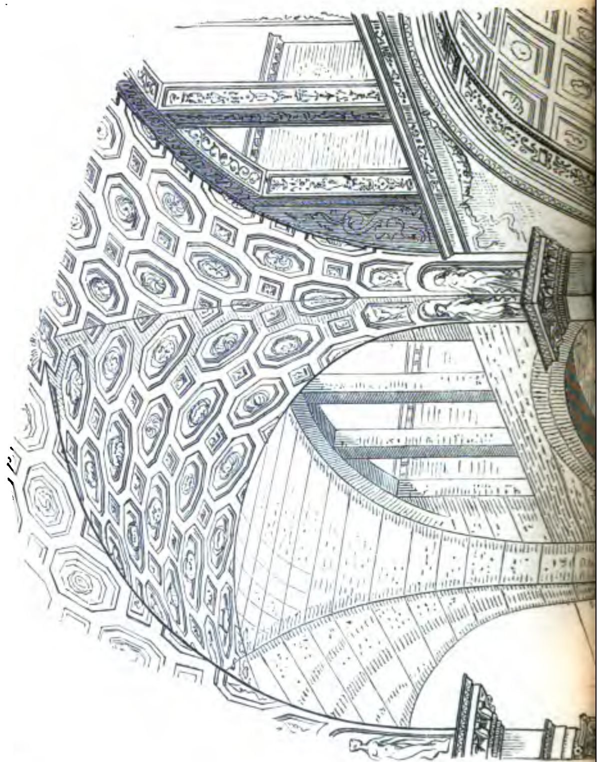
namenti impiccioliscono quelle masse gigantesche. Si faccia il confronto, per es., tra gli avanzi della Basilica di Costantino, nudi come sono, e l'interno del Pantheon tutto colonne e cornici e ci si persuaderà.[1] Bisogna però dire che qualun-

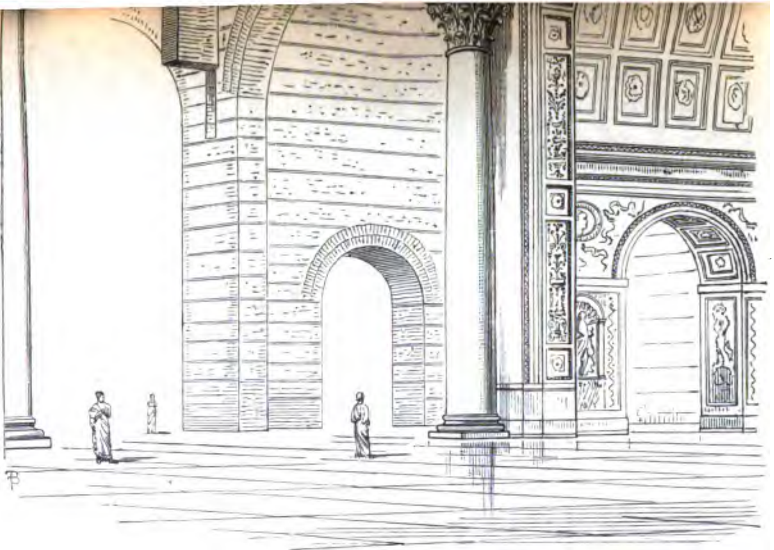


Sistema della sovrapposizione degli ordini usato dagli architetti italo-greci e greci.

que sia la ricchezza decorativa dell'edifizio romano (che è solitamente a marmi, a colori, a stucchi, a pitture) l'organismo costruttivo non è alterato mai dalla decorazione; per questo l'architettura romana dell'epoca imperiale, malgrado

[1] Molti edifici romani non guadagnerebber niente a essere restaurati, perchè quanto ce ne resta oggi è ciò appunto che costituisce la loro grandezza e bellezza: la struttura.





L'architettura romana nella sua costruzione grezza.
(Basilica di Costantino.)

certe forme di poco buon gusto, conserva l'impronta maestosa e solenne che è il suo merito principale. Non intendiamo di affermare che tutti i monumenti romani siano stati irreprensibili sotto il rispetto della decorazione, ma non si può non riconoscere in chi li inalzò perfetta conoscenza dei princípi generali di quest'arte. In ciò i Romani sorpassarono i Greci: osserva Viollet-Le-Duc. [1]

Per finire vogliamo riferire un fattorello che mostra assai bene quali fossero le idee romane in fatto d'arte: si accolga però con un po' di discrezione. Un noto patrizio romano di cui ora ci sfugge il nome aveva acquistato in Grecia un dipinto di Zeusi; il patrizio, naturalmente, voleva il dipinto in Roma e senz'altro fece la condizione che se il dipinto venisse guasto nel viaggio il negligente o colpevole venditore si obbligherebbe a rifarglielo!...

L'arte romana principia sulla fine della repubblica ma non si afferma definitivamente che sotto l'impero. Il suo sviluppo dura quattro secoli e si può spartire in tre periodi.

Il 1.° periodo è compreso tra Augusto e gli Antonini (fine del primo secolo av. G. C. — fine del primo secolo dopo G. C.). È l'epoca nella quale l'arte romana assorge alla massima perfettibilità.

Il 2.° periodo comprende il secondo secolo.

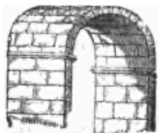
---

[1] Cfr. E. E. Viollet Le-Duc, *De la Décoration appliquée aux Edifices*, pag. 17 e segg.

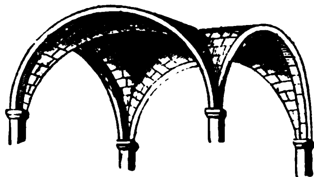
Il 3.° periodo inizia l'èra della decadenza (terzo e quarto secolo).

Vòlta. — La costruzione a vòlta offre di grandi vantaggi sulla costruzione architravata; non solo ha il vantaggio di coprire degli spazi grandi senza bisogno di dovere avvicinare i sostegni, ma fa evitare spese gravose di trasporto e rende più sollecito lo sviluppo della costruzione.

I Romani adoperarono vari generi di vòlte: la vòlta a botte, la vòlta a crociera e a cupola. — La prima ha la sezione retta (un semicircolo) e gli estremi posti su una medesima orizzontale. I cunei che la formano si contrastano l'uno coll'altro e richiedono forti muri d'appoggio.



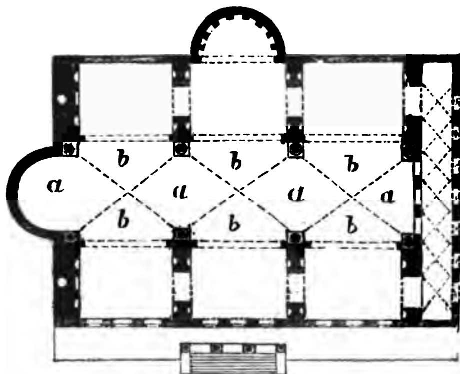
Vòlta a botte.



Vòlta a crociera.

La volta a crociera copre un'area rettangolare ed è formata dall'intersezione di due vòlte a botte. Gli architetti romani fecero un uso straordinario di vòlte a crociera e ne costruirono alcune arditissime: per esempio, quelle che coprivano la grande nave della basilica eretta in Roma da Massenzio e compiuta da Costantino. Ci piace offrire subito la pianta di questo monumento che è disegnata nel rapporto di ½ millimetro per metro. Sopra la nave, sul mezzo del-

l'edifizio si innalzava una vòlta a bòtte *a a a a,* interrotta però, lungo le impostature per causa delle vòlte laterali ed ortogonali *b, b, b, b, b, b,* che occupavano sei spazi di pianta triangolare



Basilica di Costantino.

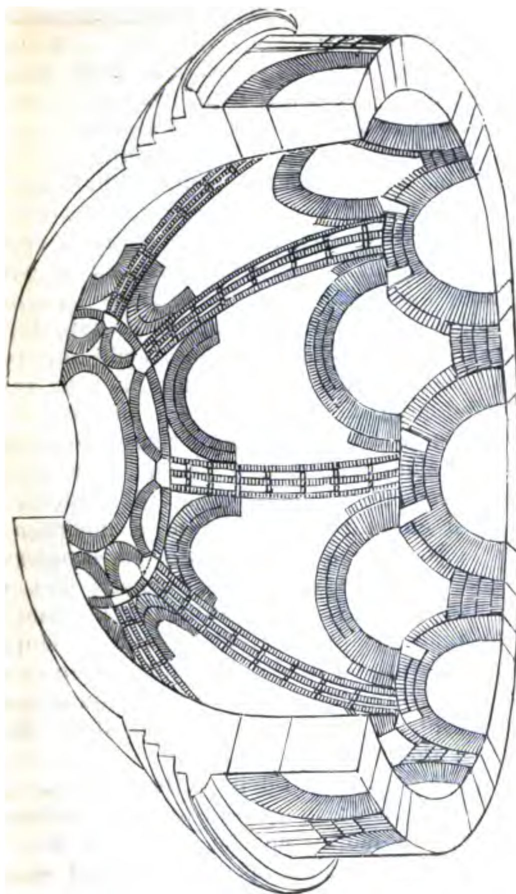
ed erano come sei lunette le quali avendo una corda ampia quanto quella della vòlta principale, componevano tre crociere messe una accosto all'altra lungo lo sviluppo di questa nave larga 23 metri. Mercè l'impiego delle crociere l'architetto aveva il modo di aprire nei fianchi delle sale o delle navi interne dell'edifizio, dei finestroni dai quali per via appunto delle corrispondenti lunette penetrava luce abbondante nell'interno.

Le crociere romane sono cilindriche a tutto sesto, generalmente; cioè constano di quattro spicchi, eguali circa, di vòlte a botte di tutto sesto di corda e saetta eguali.

Nella basilica di Costantino si aveva delle crociere su pianta rettangolare con vòlte a tutto sesto, essendo quelle di corda più corta, rialzate sulle impostature come allungate; in guisa che le corde dei quattro spicchi erano della medesima saetta ed avevano tutte le serraglie alla medesima altezza. Se la differenza fra lunghezza e larghezza era notevole, allora quei costruttori solevano basare la vòlta secondo la misura del lato più corto del rettangolo. Abbiamo anche qualche esempio di crociere a pianta bislunga con spicchi di vòlte a botte stiacciate ed ellitiche, le quali sono conseguenza della formazione delle crociere di pianta non quadrata con imbotti cilindrici.

La cupola romana è una mezza sfera formata da pietre messe col taglio angolare diretto verso il centro della sfera. Nelle cupole si mettevano delle arcate di cotto nei piani meridiani i quali dividevano l'imbotte in parecchi spicchi eguali; e questi arconi corrispondenti ai vertici di un poligono regolare inscritto nella pianta della vòlta s'incatenavano con altre arcate ordinate a diverse altezze sul giro dell'imbotte. La figura seguente rappresenta in prospettiva la costruzione della gran cupola del Pantheon secondo l'indicazione datane dal Piranesi il quale durante i restauri che si fecero ai suoi tempi all'intonaco dell'imbotte ebbe occasione di vederne la struttura senza intonaco.

Gli archeologi provarono che, prima che a Roma, si conobbe la vòlta in Etruria, in Sicilia ed in Grecia.



La cupola del Pantheon nel suo sviluppo costruttivo.

Abbiamo mostrato parlando dell' architettura

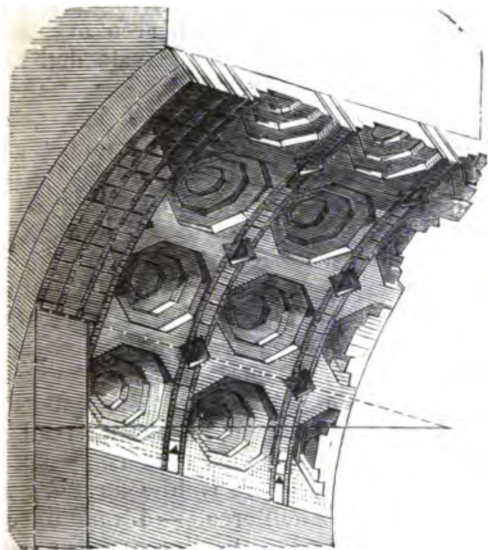
etrusca, che la vòlta fu un elemento di questa primitiva architettura.

L'idea di coprire degli spazi con delle vòlte è vecchissima. — Trovansi degli avanzi di vòlte in Egitto, presso l'antica Tebe; nel luogo dove era l'antica Ninive, si vede una vòlta a sesto acuto ed una semicircolare; la prima delle quali si crede del decimo secolo, la seconda del sesto secolo avanti G. C. Nell'Etiopia si hanno i resti di parecchie vòlte certamente vetustissime; nell'Abissinia, nella Caldea, nella Fenicia si rintracciarono dei frammenti di vòlte. Ma tali resti dimostrano che l'antichità impiegò nelle sue costruzioni la vòlta, ma non le dètte mai lo sviluppo estetico e costruttivo che ebbe soltanto in Roma. Quivi la vòlta è la forma sostanziale di ogni costruzione pubblica e privata, altrove si impiegò raramente e quasi a mo' di tentativo. Aggiungasi che furono i Romani a imaginare la vòlta emisferica, quella a botte e a crociera.

Bisogna pur dire che non ci voleva che il grande amore che avevano costoro per la pompa ed il bisogno di inalzare edifizi vasti a scopo di pubblica utilità e diletto, perchè l'ingegnoso sistema delle vòlte potesse avere il compiuto sviluppo cho ebbe tanto in Roma quanto dove dominarono i Romani.

A Roma si costruirono delle vòlte in pietra da taglio e in mattoni: in questo secondo genere se ne murarono molte più che nel primo che è il più antico. Spessissimo si rivestirono di cassettoni quadrati o poligonali come ad esempio si fece nel Pantheon e nella Basilica di Costan-

tino; talvolta si dipinsero a colori vivaci o si adornarono di stucchi in rilievo a fogliami e figure capricciose. Per murare queste immense



Vòlta ornata di cassettoni poligonali.

involtature si aveva un sistema di costruzione molto pratico e molto semplice; i mattoni che si adoperarono erano massicci: quindi sollecitamente venivano coperti con crociere gli ampi spazi delle Terme, degli Archi di Trionfo, degli Anfiteatri, ecc.

Archi. — Abbiamo accennato, così di passaggio, alla importanza che ebbe l'arco nell'archi-

tettura romana; qui accenniamo l'impulso che esercitò questo novo elemento architettonico sullo sviluppo d'ogni architettura. Ben si comprende cosa mai sarebbesi potuto ottenere di novo se l'architettura in mancanza dell'arco avesse dovuto limitarsi al sistema architravato dell'Etruria, della Sicilia e della Magna Grecia.

Sull'origine dell'arco potremmo dire quanto abbiamo detto circa l'origine della vòlta. È certo che l'arco fu conosciuto dalla antichità più remota; non soltanto l'arco a tutto sesto (il più usato, anzi quasi il solo usato dai Romani) ma eziandio l'arco a sesto-acuto (che nel Medio Evo ebbe splendida applicazione) [1] fu adoperato in Egitto in certi monumenti i quali si credono inalzati otto secoli circa av. G. C.; per esempio, a Merve in Etiopia nel portico di una Piramide, a Tebe nel tempio d'Ammone nella vallata di El-Assassif (Egitto) e in moltissimi altri luoghi.

L'arco, si sa, è una costruzione composta da un certo numero di pietre riunite formanti una curva detta il *sesto* dell'arco. — L'*imbotte* è la superficie concava di sotto l'arco; ed i *cunei* sono le pietre con cui l'arco piglia il sesto, cioè il garbo della curva che è di molte specie. Abbiamo l'arco a *tutto sesto* dove l'imbotte disegna una mezza circonferenza e abbiamo altre specie di archi che si denominano variamente dal garbo delle loro incurvature. Ma di questi non dobbiamo parlar qui.

Insomma l'arco e la vòlta furono le forme do-

[1] Vedi *Architettura italiana*, parte seconda.

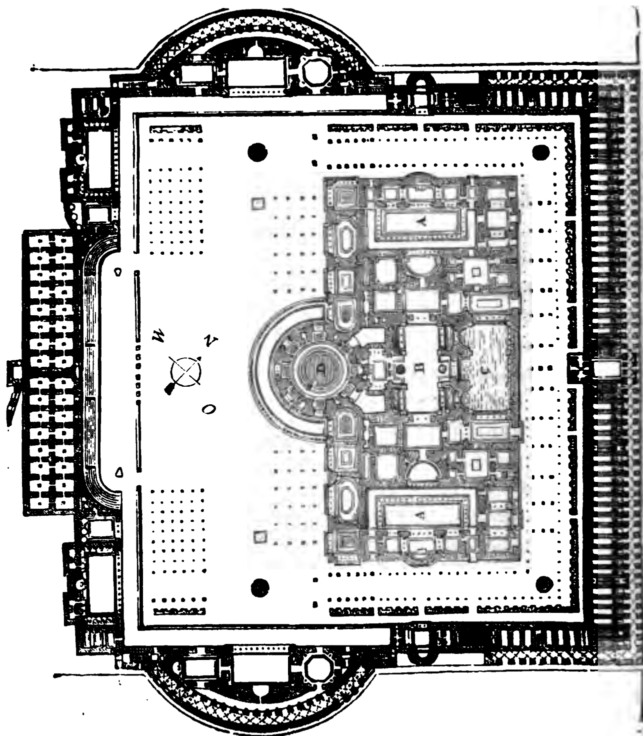
minanti dell'architettura romana. In Grecia la colonna era l'elemento principale della costruzione cioè a dire il sostegno per eccellenza e il muro aveva lo scopo di chiudere più che di sostenere. A Roma il muro divenne elemento essenziale che dovette resistere a una pressione verticale e a una obliqua derivante dalle vòlte o dagli archi.

Icnografia. — Il modo avveduto di disporre i locali, la maniera ingegnosa di utilizzare ogni spazio è uno dei pregi principali dell'architettura romana. Nelle piante degli edifizi romani tutte le precauzioni igieniche sono osservate con sagacia, non v'è spazio occupato inutilmente, non vi manca nulla: se sono piante di edifizio pubblico, ampiezza di sale, sfoghi facili e molti; se di edifizio privato, disposizione comoda dei piccoli ambienti.

Le piante romane hanno la caratteristica notevole della combinazione delle rette con le curve; combinazione che vedremo con quanto ingegno fu applicata in pratica se si darà un'occhiata alla pianta delle terme di Antonino Caracalla. L'architetto romano, che per coprire le sale con delle involtature ha bisogno di muraglioni i quali occupano uno spazio immenso, scava entro i muraglioni delle nicchie che oltre a fargli acquistare spazio, non compromettendo la solidità della costruzione, gli offrono modo di sviluppare le vòlte semisferiche che adorna di cassettoni o di fiorami a rilievo o dipinti.

Ma non è su questo soltanto che richiamiamo

l'attenzione dello studioso, ma la richiamiamo specialmente sulla distribuzione della pianta. Os-



serviamo in che modo vi sono spartiti i vari servizi onde ogni sezione della pianta deve corrispondere; consideriamo la sua orientazione; [1]

---

[1] I Romani attribuirono giustamente una grande impor-

badiamo con che intelligenza il costruttore ha collocato tutte le sale calde verso il sud-ovest; come è disposta la vasta Rotonda del *caldarium* perchè possa ricevere i raggi solari in ogni ora della giornata; badiamo con che acume sono disposte le varie sale; come l'architetto ha approfittato di tutto lo spazio assegnatogli per il suo piano; ammiriamo la chiarezza dello sviluppo di tutto quanto e come tutti i locali vi sono fra loro collegati per modo che l'uno sembra logica conseguenza dell'altro e come tutti compongono un insieme facile, ordinato e armonico.

Nella pianta sta dunque principalmente la bravura dell'architetto romano. Presso nessun popolo potè studiare le parti che compongono l'interno dei suoi edifizi; dunque egli vi dovette lavorare senza aiuto di nessuno, curandosi solo di fare economia di spazi e di distribuire i locali a seconda delle esigenze dell'edifizio che era per costruire.

Gli architetti romani distribuirono bene anche gli edifici privati perchè amarono la vita comoda e signorile. Invitiamo lo studioso a leggere ciò che scrive, su questo proposito, il Viollet Le-Duc.[1] Si persuaderà che l'architetto romano anche nella disposizione delle case private (*domus*) non smentisce la sua riputazione di uomo pratico che ama di appagare i bisogni di colui pel quale

tanza alla orientazione degli edifici. Vitruvio ne discorre spesso. Vedi, per es., Lib. VI, cap. I.

[1] Viollet Le-Duc, op. cit., *Cinquième Entretien*, pag. 158 e segg.

costruisce, senza sforzi, senza ricercatezze, senza timori; ma con facilità, con intelligenza, quasi con ingenua naturalezza.

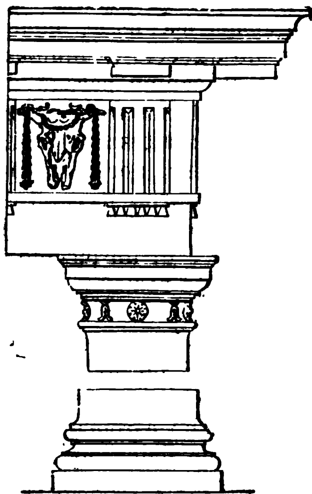
Gli ordini. — Si è capito ormai che l'architetto romano era uomo indipendente; se accettava le forme architettoniche di altri paesi le accettava col proposito di adattarle al sentimento suo, ai suoi bisogni, al clima del suo paese. Le stesse forme che l'architetto romano ebbe dall'Etruria, dalla Sicilia, dalla Magna Grecia, o dalla Grecia stessa, confrontate dipoi con quelle di Roma, non si ravvisano più per forme italo-greche o etrusche o greche: a Roma sono *romane.*

Gli ordini adoperati dagli architetti romani sono; il *dorico* — l'*ionico* — il *corintio* — e un quarto preteso ordine: il *composito.*

Ordine dorico. — È il più vigoroso di tutti. Nell'architettura italo-greca la colonna dell'ordine dorico è quasi sempre nana; nell'architettura romana acquista sveltezza: la prima è senza base, la seconda ha la base. È chiaro pertanto che l'ordine dorico romano, più che una conseguenza diretta dell'ordine dorico dei monumenti di Sicilia e della Magna Grecia, deriva dall'italo-greco e dal cosiddetto tuscanico dei templi etruschi. Si rammenti il frammento di colonna scavato alla Cucumella.

La base, per esempio, del dorico del Colosseo, è *quasi* identica alla base del frammento citato; diciamo quasi, perocchè nel primo, fra il

plinto e il listello v' è il toro; nel secondo il guscio diritto. Nel capitello c'è una variante quasi sostanziale. Se avessimo qui davanti il capitello, del tempio d'Agrigento e quello della Cucumella, non ci sgomenteremmo a provare che il capitello del dorico romano ha la sua genesi immediata nelle forme sia del tuscanico sia del dorico italogreco.



Ordine dorico.

Quest'esame ci pare proverebbe quanto sono giuste le considerazioni che abbiamo svolto intorno l'architettura romana. Essa — lo abbiamo rilevato più volte — è essenzialmente pratica: l'architetto romano cura la sagace spartizione dei suoi edifizi, la loro robustezza, la grandezza, il

fasto dell'insieme. Poco si cura dei particolari, ed è lieto quando ha trovato mezzi sbrigativi per ottenere degli effetti più o meno aggradevoli con poca fatica, niente importandogli se la geometrizzazione di tutte le forme porta la conseguenza poco artistica della artificiosa ripetizione. L'architetto romano geometrizza tutto; rinunzia alla curvatura aggraziata del capitello dorico italo-greco (echino) e la sostituisce con una curva geometrica fissa, composta di un quarto di circolo (guscio); rinunzia agli anelli che sottostanno all'echino perchè di esecuzione troppo complessa e li sostituisce con tre ripiani sottili tutti eguali d'altezza (listelli). Rinuncia pure al cavetto che nel dorico italo-greco serve a collegare con bel garbo il capitello col fusto della colonna e lo sostituisce col collarino composto di un listello e di un piccolo toro. Rinunzia infine, l'architetto romano, alle scannellature e lascia spoglio di qualsiasi ornamento il fusto della colonna dorica. La quale rimaneggiata nel modo indicato da noi, forma un tipo tutto suo di colonna dorica che si distingue dalla dorica italo-greca perchè è romana; tanto romana da potere capire solo dalla sua struttura lo spirito pratico che informa l'architettura romana.

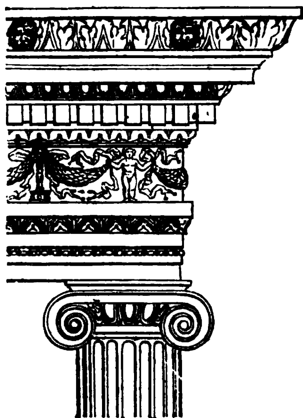
L'architetto romano fa delle modificazioni anche nella trabeazione dorica che i Romani videro nei monumenti italo-greci e in Grecia. L'architrave del dorico antico era alto generalmente più che metà del diametro della colonna, l'architetto romano dà al suo architrave sovente la proporzione di un mezzo diametro e invece di

mantenerlo di un solo piano lo divide in due. Altera la disposizione del triglifo angolare, quando adorna di triglifi il fregio, e piuttosto di terminare il fregio della trabeazione col triglifo lo termina con una parte di metopa; fa indi il sottocornice con i dentelli e sopprime i mutuli; modifica tutte le modanature della cornice, a tutto l'assieme dà insomma la impronta del suo sentimento e la forma che più si adatta al suo paese.

È poco seria la conseguenza che taluni hanno ricavato dal nome dato a quest'ordine; il vocabolo *dorico* non indica che in modo abusivo l'origine delle forme e della composizione dell'ordine dorico.

Ordine ionico. — L'ordine dorico è forte e semplice, l'ordine ionico è galante e leggero sia per la slanciatezza dell'assieme sia per la eleganza d'ogni sua parte. Esso occupa un posto medio fra l'ordine più semplice e più grave (il dorico) e l'ordine più ricco e più svelto (il corintio). Dicono certuni che quest'ordine trae il suo nome e la sua origine della Jonia, provincia dell'Asia minore, dove i Greci l'usarono la prima volta per ornare un tempio consacrato a Diana. Stabilito pure che i primi a classificare e ad adoperare con logica gli ordini architettonici furono i Greci (i quali non fecero che convertire in legge un istinto loro: quello delle proporzioni) per l'ionico bisognerebbe ripetessimo quello che abbiam detto per il dorico. — Ognun sa che i

rudimenti di tutti gli ordini si hanno nell'architettura orientale; più particolarmente vi si hanno dell'ordine ionico. Il Fergusson fa osservare [1] che il proto-ionico, cioè l'ionico embrio-



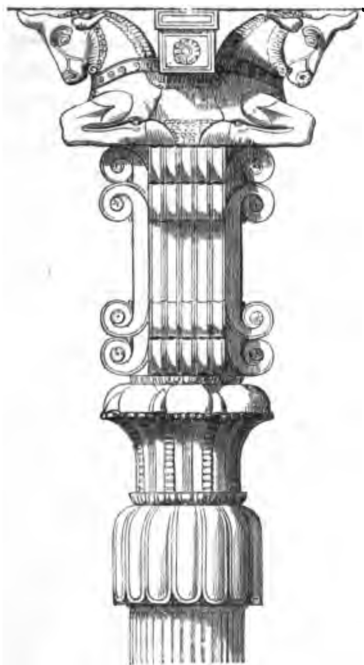
Ordine ionico.

nale, si vede nelle antichissime colonne del palazzo di Persepoli che hanno nientemeno! tredici diametri d'altezza. Difatti i fusti di queste colonne sono sormontati da un capitello a volute le quali per quanto bizzarramente disposte rammentano le volute dei capitelli ionici della Etruria, della Sicilia e della Magna Grecia.

I nostri buoni vecchi che continuarono a raccontare la ingegnosa storiellina, secondo la quale

[1] *Illustrated Hand-Book of Architecture.* Cfr. anche C. Blanc, *Grammaire des Arts du Dessin*, pag. 168 e segg.

le volute del capitello ionico sarebbero state ispirate e rappresenterebbero i riccioli delle donne, non conoscevano le colonne di Persepoli. Fra que' vecchi uno più ingegnoso degli altri



Il proto-ionico delle colonne di Persepoli.

trovando inverosimile il confronto pensò che quelle benedette volute rappresentassero le corteccie staccate dalla cima del tronco d'albero,

le quali si incartocciarono col seccarsi. Sono tutte invenzioni fantastiche che la critica storica ha ripudiato e noi ripetiamo per sodisfare l'altrui curiosità. Ma perchè si deve star tanto a indagare sulla genesi di certe forme? Spèsso sono la conseguenza di combinazioni astratte che sfuggono all'esame scientifico dello storico.

Il capitello a volute è la parte caratteristica dell'ordine ionico. L'architetto romano adottò quest'ordine con distinzione, come già erasi adottato nella Magna Grecia, nella Sicilia e nella Grecia medesima dove l'ordine ionico nel famoso Erettèo d'Atene assorse alla sua massima perfettibilità. I Romani dettero all'ionico la base e ornarono il fusto delle colonne di scannellature come si vede nel tempio della Fortuna Virile a Roma, o lo lasciarono liscio come nel teatro di Marcello e nel Colosseo. La colonna ionica di sua natura essendo leggiera in confronto della colonna dorica che è grave, non poteva sostenere una trabeazione pesante come la dorica; quindi la trabeazione ionica a Roma si alleggerì e si adornò spesso di figure e di fiorami capricciosi.

Ordine corintio. — Come nell'ionico, così nell'ordine corintio, la fisonomia dell'ordine sta specialmente nel capitello. Si vorrebbe far credere che questo capitello sia stato tolto dalla sepoltura d'una fanciulla corintia. Ecco la novellina: sulla tomba di una fanciulla corintia morta il dì stesso che doveva andare a nozze fu posto un canestro con un embrice sopra; per caso una

pianta d'acanto cinse tutto quanto il canestro di foglie e Callimaco scultore greco si inspirò dalla natural combinazione per imaginare il capitello corintio. Comunque si prenda questa novellina, sta in fatto che ha il merito di rendere conto con chiarezza gentile di tutte le parti che compongono il capitello dell'ordine corintio. Il canestro rappresenta l'anima, cioè la campana del capitello; l'embrice rappresenta l'abaco e le foglie torno torno rappresentano le foglie stesse che si svolgono intorno all'anima del capitello.

L'origine del capitello corintio a noi pare in Egitto. Quanti mai sono i templi colà con capitelli a campana ove il loto e il palmizio gentile s'incurvano vagamente!

L'architetto romano fece molto uso dell'ordine corintio; l'ionico presentava delle difficoltà decorative e il dorico era troppo semplice. Quest'ultimo lo usò nell'interno delle abitazioni o nel piano inferiore esterno degli edifici e riserbò al corintio l'onore di figurare nei portici spaziosi e ricchi dei monumenti civili e religiosi. I Romani erano ricchi e volevano dimostrarlo sempre e dovunque. È da notarsi che il capitello corintio dopo il periodo repubblicano ha subíto a Roma qualche modificazione. Dapprima si è usato l'accanto senza spine, l'*acanthus mollis* di Vergilio, dalla cui foglia sminuzzata si può ottener male un effetto monumentale; dipoi si sono adoperate le foglie d'olivo dalle quali si ebbero gli effetti di luce e di ombra vivaci che caratterizzano il capitello corintio dell'architettura romana. Alle colonne di quest'ordine come a quelle

degli altri a Roma si applicò la base, la quale per eccezione si fece poche volte senza plinto, come così vedesi nel tempio volgarmente detto di Vesta a Tivoli. Le colonne si ornarono di scannellature, la trabeazione per intonarla colla sontuosità della colonna si ornò con la ricchezza più vistosa, il fregio si arricchì di bassorilievi rappresentanti episodi di storia romana, di battaglie, di sacrifici; vi si scolpirono, intrecciate a fogliami, delle teste di animali, delle pàtere come vediamo nel tempio di Nerone, in quello d'Antonino e Faustina nell'arco di Tito, nel foro di Traiano. Nell'ordine corintio non è solo il fregio che si distingue dai fregi degli altri ordini; tutta intiera la trabeazione ha una fisonomia propria.

L'ordine corintio fu ingentilito dai Greci, ma i Romani gli dettero il massimo sviluppo artistico.

Certo il compasso che tracciò le rigide membrature doriche nel teatro di Marcello, e le inerti volute nei capitelli ionici del tempio della Fortuna Virile non vale la libera mano che segnò i severi profili del Partenone e quelli flessuosi dell'Erettèo.

Ordine composito. — Taluni pretendono che sia un quarto ordine romano; ma veramente, se ordine è l'assieme di varie parti costituenti un motivo architettonico compiuto, il composito non può dirsi un ordine perchè differisce leggermente dagli altri, e in specie dal corintio, soltanto nel capitello. Il quale risulta dalla combinazione di alcune parti dell'ionico con alcune del corintio. — I Romani sotto l'Impero usarono di or-

nare i capitelli con trofei, con animali intrecciati da foglie, da vittorie sostituenti i caulicoli o volute angolari del corintio, da delfini, come nei capitelli della villa Adriana vicino a Tivoli. Questi dovrebbero essere i veri capitelli del preteso ordine composito e no gli altri a volute ed a fogliami la cui derivazione ionico-corintia è troppo palese. Qualunque sia l'opinione altrui sull'ordine composito, noi non lo riteniamo un ordine nuovo, originale, dell'architettura romana; tanto meno poi se osserviamo che sono più sensibili le differenze fra il corintio del Pantheon e quello delle Terme Diocleziane che fra il corintio del Pantheon stesso e il cosidetto composito dell'Arco di Tito.

Piedestalli. — Spesso a Roma le colonne invece di elevarsi direttamente da terra si elevavano su piedestalli.

Il piedestallo è composto di tre parti principali: la base, il dado e la cornice. Il dado ha la figura cubica o parallelepipeda; la base e la cornice sono ornate di un numero maggiore o minore di modanature secondo la ricchezza o la semplicità della composizione in cui il piedestallo si impiega. Perciò i piedestalli come le colonne sono distinti coi nomi dei differenti ordini d'architettura. Il piedestallo è un elemento architettonico piuttosto di ripiego che di utilità. Alla colonna che sopporta toglie l'aria di maestà e di forza alterandone la destinazione di sostenere e non di essere sostenuta; imbarazza il transito in causa delle sporgenze e indebolisce la base

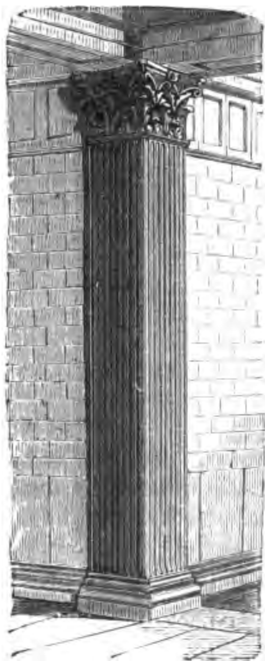
della colonna perchè sull'aggetto della cornice del piedestallo rimbalza l'acqua continuamente. Impiegato bene fa ottimo effetto.

Quando si ha bisogno di spingersi di molto in sù con un ordine e per ciò fare i fusti delle colonne verrebbero troppo alti, allora si ricorre al ripiego del piedestallo; parte che sta a sè in qualsivoglia ordine architettonico.

Pilastri. — A Roma si fece molto uso dei pilastri. L'abbiamo veduti in Etruria nei templi in *antis* dove sono angolari e addossati al muro; li potremmo vedere anche altrove nella Sicilia e nella Magna Grecia. A Roma hanno le stesse basi gli stessi capitelli e sopportano le medesime trabeazioni sopportate dalle colonne e come queste sono distinti dai nomi degli ordini architettonici. La colonna è incomparabilmente più bella del pilastro, ma questo è più robusto della colonna. Ecco perchè l'architetto romano impiegò il pilastro spessissimo. Offriamo nella seguente figura un esempio di un pilastro angolare corintio togliendolo dal Pantheon. Nè in questo nè in altri casi l'architetto romano ha raggiunto coi pilastri la gentilezza di effetto che raggiunsero gli architetti del tempio di Pesto e più specialmente quelli dell'Erettèo e del Partenone ad Atene.

I Greci avevano troppo sentimento artistico per adattare alle ante piatte e sur una testata di muro il capitello stato immaginato per una colonna; vale a dire per essere collocato sur un fusto di sezione circolare. I Romani si servirono

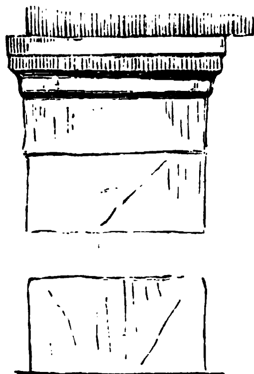
pei pilastri del capitello delle colonne, senza scrupolo.



Pilastro angolare nel Pantheon a Roma.

Insomma è inutile aggiungere qualsiasi considerazione su questo o su qualsivoglia altro particolare se si è convinti che i Romani erano incapaci di analizzare ogni membratura architettonica con la delicatezza e con il gusto dei Greci.

Sistemi di muratura. — Se i Romani costruirono con esemplare solidità è naturale che dovessero conoscere e praticare un sistema o vari



Anta dorica italo-greca nel tempio di Nettuno a Pesto.

sistemi di muratura degni di essere studiati da noi. La robustezza delle murature romane è proverbiale. Quando se ne vogliono demolire dei pezzi non c'è pericolo che si stritolino come accade nella più parte delle murature moderne; la loro forza di coesione è tale e tanta che i colpi vigorosi del piccone sfasciano a blocchi enormi la muratura, ma non la frantumano. A ottenere tali resultati contribuivano molto le varie qualità di calci eccellenti che si adoperavano: *in antiquarum aedium legibus invenitur, ne recentiore trium uteretur redemptor:* [1] tanto dice Plinio parlando della calce.

[1] *Hist. Nat.*, lib. XXXVI, pag. 55.

Diciamo dei sistemi di muramento. L'*opus incertum* o *antiquum* era il più in uso presso i Romani. Consisteva nel disporre le pietre come uscivano dalla cava le une sulle altre senza ordine, in maniera però che le basi combaciassero. La parte interna componevasi di ciottoli e di pietre minute gettate alla rinfusa nella calce liquida. Non si confonda questo sistema, che seguendo il battesimo datogli da Vitruvio abbiamo detto *opus incertum* con quello che i Greci dissero *emplecton* (ἐμπλεκτὸν).

L'*opus reticulatum,* altro genere di muratura usatissimo in Roma, era composto di pietruzze squadrate disposte in modo che nelle linee di combaciamento i vertici stessero volti all'insù. L'assieme aveva apparenza di una rete. Cotal sistema di muratura è simpatico se i pezzi sono di proporzioni minute; al contrario, se i pezzi sono grossi il muro non soltanto ha apparenza goffa, ma è di poca solidità.

L'*opus reticulatum* fu adoperato sopratutto all'epoca d'Augusto; cioe a dire nei monumenti più cospicui dell'architettura romana (30 av. Cr. — 14 d.).

L'*opus spicatum* si componeva di mattoni posti verticalmente gli uni accanto agli altri in maniera da costituire fra loro un angolo o retto o poco dissimile del retto.

L'*opus quadratum* lo adoperavano i Romani nelle grandi costruzioni. Si componeva di una serie di grossi massi a squadra soprapposti e frammezzati da sottili lastre di piombo. Se i filari dei massi erano eguali, in questo caso l'*opus*

quadratum si diceva anche *isodomum* — isodomo: se i filari erano disuguali allora il sistema dicevasi pseudo-isodomo — *opus quadratum pseudisodomum*. Si capisce che siffatto apparecchio stava su senza malta, in forza della propria gravità. Le lastre di piombo vi si mettevano allo scopo di evitare gli accidentali interstizi fra un masso e l'altro; così il collegamento dei vari massi era sicuró.

A Roma si fecero anche dei muri a soli mattoni; — *opus lateritium* – anzi le immense involtature si costruirono esclusivamente di mattoni.

Riguardo ai materiali rileveremo: che a Roma si impiegarono lungamente il tufo e il peperino dei monti Albani. Poi, verso la fine della Repubblica si cominciò a adoprare il travertino e il marmo di Carrara. — E sotto l'impero si fece grand'uso di marmi costosi che giungevano a Roma dalla Grecia, dall'Asia e dall'Africa e si ammassavano nei grandi maguzzini dei quali disponeva la fastosa metropoli.[1]

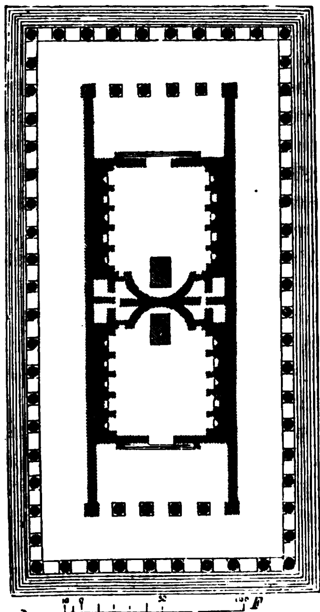
COSTRUZIONI RELIGIOSE.

I templi. — I Romani non hanno avuto un'architettura religiosa loro propria; costruirono i templi con le disposizioni generali di quelli della Magna Grecia e della Sicilia a noi noti.

La disposizione del tempio romano fu nell'in-

[1] A Roma c'è un luogo detto la Marmorata che fu uno di questi depositi di marmi. Vedi Bruzza, *Iscrizioni dei marmi grezzi* (Ann. dell'Ist. 1870, pag. 106 e segg.).

terno sempre la stessa mentre nell'estèrno cambiò a seconda della sontuosità del tempio da erigersi e del gusto personale del costruttore. Sono molti i templi che hannò l'icnografia rettangolare circondata da colonne a una fila a due o addossate, come nel pseudo periptero, nel doppio periptero e nel periptero dei templi italo-greci; anzi i templi rettangoli sono in larghissima maggioranza.



Tempio di Venere a Roma.

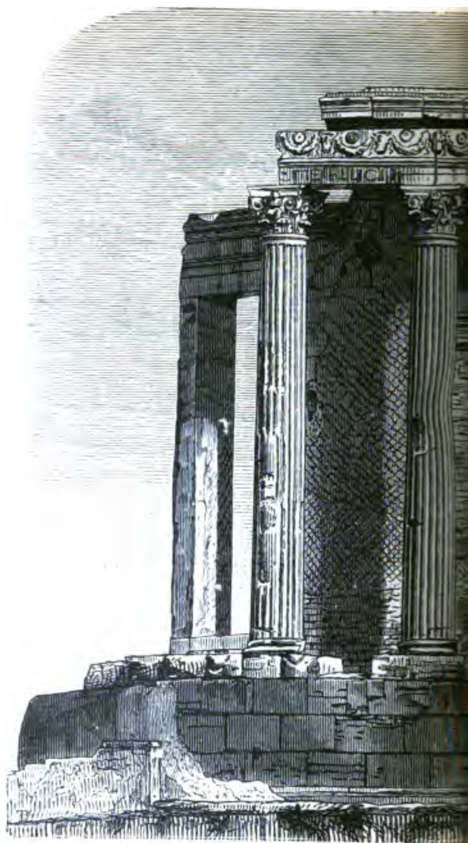
Si volle provare che il tempio romano è una imi-

tazione diretta di quello greco; noi vi troviamo elementi etruschi e italo-greci. La pianta che offriamo a pagina 109 è del Tempio di Venere a Roma. Come vedesi vi è la cella contornata da un ampio peristilio ove si raccoglievano i devoti; i due pronai, uno sul davanti uno sul di dietro, mettevano al coperto i sacerdoti celebranti le funzioni. In fondo alla cella di molti tempi aprivasi l'edicola destinata a contenere il simulacro del Nume e vicino a questo spesso una o più porte conducevano ai *penetralia*: sotterranei il cui ingresso era permesso soltanto ai sacerdoti. Le piccole are votive si collocavano nella cella; ma il vero altare su cui si facevano i sacrifici pubblici rizzavasi dinanzi al pronao del tempio.

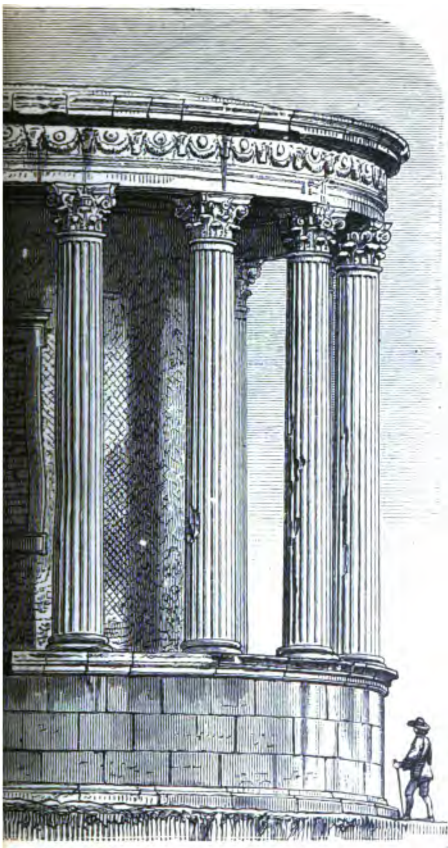
Oltre la forma rettangolare i Romani usarono di dare ai templi la forma circolare (*monoptera*: cioè ad un'ala sola). Di questi templi monotteri ve n'erano di due specie, secondo Vitruvio, l'una a cella rotonda circondata all'esterno da colonne, l'altra a sole colonne senza alcuna cella.

Della prima maniera è esempio bellissimo il Tempio di Tivoli.

La vignetta seguente presenta lo stato attuale del tempio rotondo detto volgarmente di Vesta. Per quanto questo grazioso edificio venga chiamato così da tutti non può ammettersi tale denominazione, derivata principalmente dalla sua forma rotonda. — Secondo l'opinione di qualcuno il nostro tempio sarebbe l'*aedes rotunda Herculis* ricordata da Tito Livio; secondo altri sarebbe il tempio di Cibele o più probabilmente quello di Matuta. Certo è che il tempio rotondo



Tempio detto volgar



ıte di Vesta a Tivoli.

detto volgarmente di Vesta è opera di artefice greco, poichè tutte le linee verticali vi sono leggermente inclinate verso l'asse, le sagome hanno carattere greco e i capitelli hanno un certo rigonfiamento nella loro parte inferiore che non fa

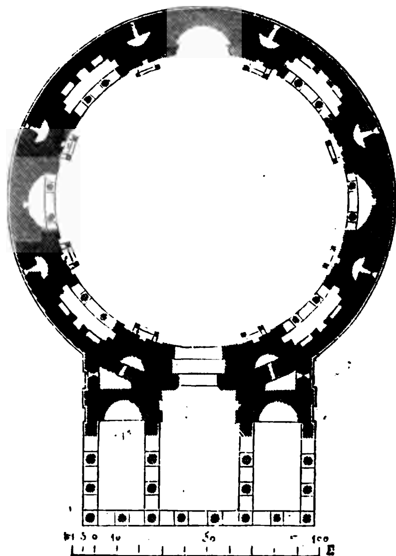


Capitello e base nel Tempio detto volgarm. di Vesta a Tivoli.

dubitare minimamente sulla loro greca provenienza. Si crede dell'epoca di Augusto, ma osservando bene vi si riconoscono due epoche diverse.

Anche il *Pantheon* è un tempio circolare. Questo monumento è il più conservato ed il più bello fra quanti oggi ne ha Roma antica. La sua erezione si deve a Marco Vipsanio Agrippa, il prode ammiraglio cui Ottaviano dovè in grandissima parte la vittoria d'Azio. Marco Vipsanio

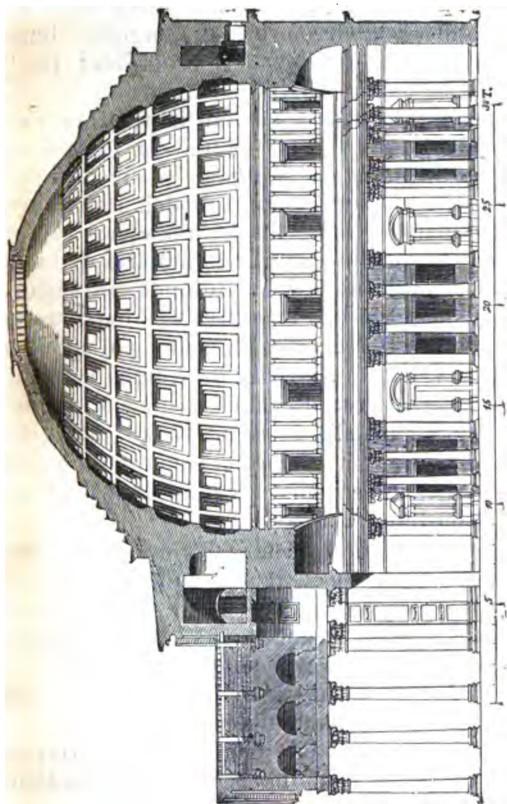
Agrippa lo destinava a uso di Terme; ma essendo riescito di una magnificenza straordinaria ne convertiva la destinazione in tempio e lo chiamava Pantheon, cioè tempio di tutti gli dèi. All' esterno il Pantheon è composto di due parti che raramente si trovano congiunte; il pronao rettilineo e la massa della costruzione circolare.



Pantheon di Roma.

Il pronao è sostenuto da due file di otto colonne alte ciascuna circa tredici metri; sui capitelli corinti spicca la trabeazione e su questa un frontone angolare. I bassorilievi del timpano, l'inscrizione, la copertura, le travi del pronao e

la porta del tempio erano di bronzo che fu adoperato da Urbano VIII per gettare il baldac-



Pantheon di Roma.

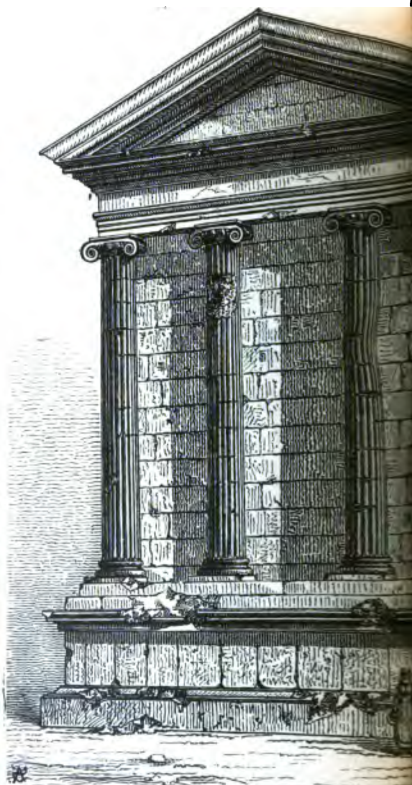
chino dell'altare di S. Pietro. L'interno che presentiamo è maestoso non tanto per la vastità,

quanto per l'armonia delle parti che lo compongono. Il diametro della cosidetta Rotonda è 42 metri e 40, e le pareti nelle quali sono scavate nicchie semicircolari e rettangolari hanno oltre 6 metri di spessore. È prodigiosa poi la cupola semisferica ornata di cassettoni.

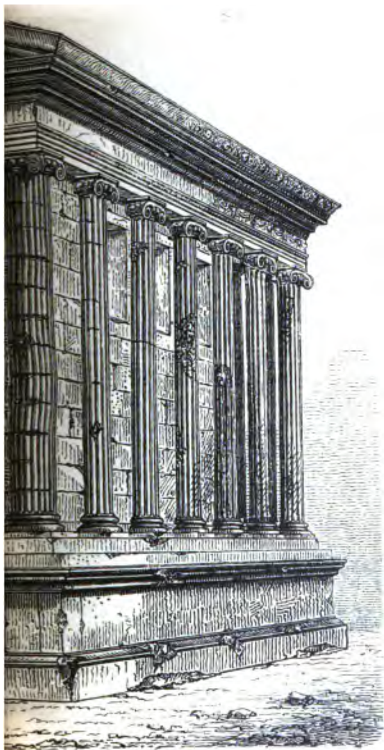
Concesso a Bonifacio IV dall'imperatore Foca, il Pantheon, nel 608 si cangiò in chiesa cristiana — S. Maria *ad Martyres* — sicchè i santi ed i martiri vi successero agli déi. Dalla forma però l'edifizio si ebbe fin da una epoca remota, il nome che ha tuttora di Santa Maria della Rotonda o semplicemente: la Rotonda. In séguito, quasi in omaggio alla primitiva destinazione accolse i resti del divino Raffaello, poi quelli di Perin del Vaga, di Giovanni da Udine, di Annibale Caracci, e recentemente ha accolto quelli del Primo Re d'Italia e seguiterà ad accogliere i resti di tutti quei Re italiani generosi che come Vittorio Emanuele consacreranno sè stessi alla causa della libertà.

Nel secolo XVII il Bernini per ordine del papa Urbano VIII, aveva costrutto sulla facciata del Pantheon due campanili (che il volgo diceva: « orecchie d'asino » dando dell'asino all'autore che fu tutt'altro che un asino) e coll'andar del tempo il Pantheon fu circondato dalle case che in breve divennero squallide catapecchie.

Quei due campanili i quali compromettevano l'effetto maestoso delle linee placide del Pantheon si distrussero nel 1882 e il Pantheon, con provvido consiglio, veniva isolato dalle casupole che lo imprigionavano. Ecco la cornice del pronao la

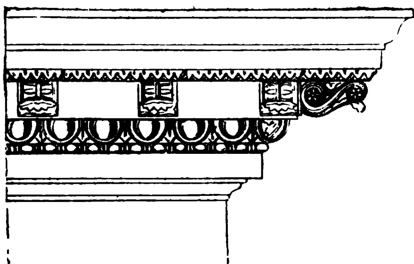


Tempio della Fortuna Virile a Roma (



lmente chiesa di S. Maria Egiziaca).

quale per le proporzioni e per la bene spartita ornamentazione è degna di esser conosciuta.



Cornice nel Pantheon di Roma.

Fra i templi circolari citeremo il tempio di Serapide a Pozzoli e quello di S. Nicolò di Cesarini a Roma. (Lo diciamo così perchè nel chiostro di S. Nicolò vi sono degli avanzi di un tempio circolare il quale non si sa con precisione a che Divinità fosse innalzato.)

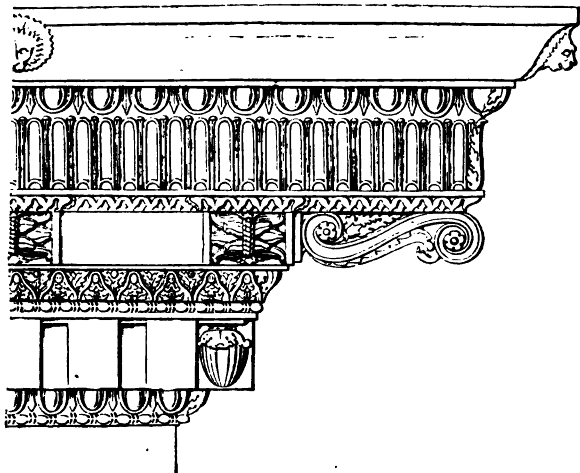
Il tempio della Fortuna Virile che trovasi pure a Roma, (questo però è rettangolo in pianta non circolare come gli altri) è anch'esso di quei monumenti che hanno richiamato l'attenzione particolare degli studiosi. Taluni archeologi credono che su questo luogo Servio Tullio avesse eretto un tempio alla Fortuna Virile. Il monumento attuale che ora serve per la chiesa di S. Maria Egiziaca è stato costrutto certamente nei tempi più floridi della Repubblica. È di ordine ionico.

Ma è curiosa e in parte spiegabile! A Roma trovandoci davanti a colonne o trabeazioni diroccate imprigionate nei muri, e chiedendo cosa mai c'è entro quelle pareti, spessissimo ci vien

risposto: una chiesa cristiana. — La chiesa di S. Nicola in Carcere contiene nelle sue mura i resti di tre templi romani: nientemeno! Le colonne ioniche della facciata si vuole appartenessero al Tempio della Pietà, che il Senato, nell'anno 130 av. G. C., consacrava alla pietosa la quale nutriva del suo latte il padre prigioniero. (Perchè è da sapersi che qui vicino il decemviro Appio Claudio aveva collocato le prigioni di Stato.) Le colonne rovinose dell'interno della chiesa si vuole appartenessero al tempio della Speranza eretto in occasione della prima guerra punica. Le altre colonne, le quali mostrano la esistenza di un terzo tempio, secondo l' opinione di alcuni sarebbero quelle del tempio che Cornelio Cetego dedicava a Giunone nell' anno 196 av. G. C.

La maggioranza dei templi romani aveva la pianta rettangolare: l'abbiamo detto. Sono ragguardevoli le rovine del Tempio di Marte Ultore (42 av. G. C.) che appartenne alla specie dei templi di cui ora vogliamo occuparci. Della costui ricchezza originale, oltre parte del sontuoso soffitto del portico, non rimangono di notevole che poche colonne sformate dal tempo sulle quali si basò, nel 1820, il campanile della chiesa di S. Basilio. Sono scannellate, appartengono al preteso ordine composito e hanno capitelli con figure capricciose combinate a fogliami scolpiti spigliatamente. Qui al Foro è splendida addirittura la trabeazione ricca di modiglioni, di ovoli, di teste, di dentelli e sorretta da tre colonne le quali appartennero a quel Tempio de' Dioscuri che, secondo una antica leggenda, fece costruire il Se-

nato nel 496 innanzi l'èra, a Castore e Polluce (e non a quello di Marte Ultore come si credette fino a poco tempo fa). Ecco qui sotto la cornice della trabeazione alla quale accenniamo.



Cornice nel tempio di Castore e Polluce a Roma.

Cicerone avendo avuto occasione di discorrere di questo tempio, lo disse uno dei più sontuosi e dei più degni di essere visitati a Roma; e aggiunse che vi si radunava il Senato romano allorchè aveva a trattare questioni interessanti. Gli archeologi non si trovano d'accordo nello stabilire se il tempio sia quello a cui si riferisce Cicerone con le suddette parole.

Anche i resti di un altro tempio suscitarono una disputa vivace. Noi accettiamo la denomina-

zione sbrigativa con cui quel tempio è stato designato dal diligente Gsell-Fels e lo diciamo il



Modiglioni e cassettone della cornice del Tempio di Castore e Polluce di Roma.

Tempio delle otto colonne. Otto difatti sono le colonne che stanno ancora su, che sopportano la trabeazione senza architrave con il fregio ampio

sul quale si legge una iscrizione che accenna alla ricostruzione del tempio. Il capitello ionico è assai goffo, la cornice mingherlina, l'assieme dell'ordine slanciato.

Assisi possiede i resti di un tempio consacrato a Minerva. La fronte in buono stato, è composta di sei colonne corintie con piedestallo e scannellate. La scala internata fra piedestallo e piedestallo è ingegnosa e di buon effetto.

In Lombardia, a Brescia (la quale possiede gli avanzi di un Circo e di un Fóro), si trovano le vestigia di un tempio fatto edificare da Vespasiano, come lo prova la dedicatoria scolpita nel fregio della trabeazione di architettura poco corretta. Il Tempio di Vespasiano sorse sui ruderi di un altro edificio che il Vantini credetto etrusco, e che altri credono per recenti studi e raffronti, del quarto e quinto secolo di Roma. Il Selvatico dedusse dalla disposizione speciale della pianta di questo tempio, che esso fosse sorto sulle vestigia di un etrusco.[1]

Il tempio di Brescia è divenuto celebre anche perchè, scavando nel 1826, vi si trovò una statua in bronzo detta una *Vittoria*, ammirabile per la bellezza, per il genere della fusione che il Vantini a quei giorni, giudicando in un momento di entusiasmo, disse cosa unica fra le fusioni antiche. Del tempio non rimangono ormai che i frammenti di sedici colonne d'ordine corintio e alcune vestigia della ricca trabeazione.

---

[1] P. Selvatico, *Le Arti del Disegno in Italia;* parte prima: l'*Arte antica,* pag. 159.

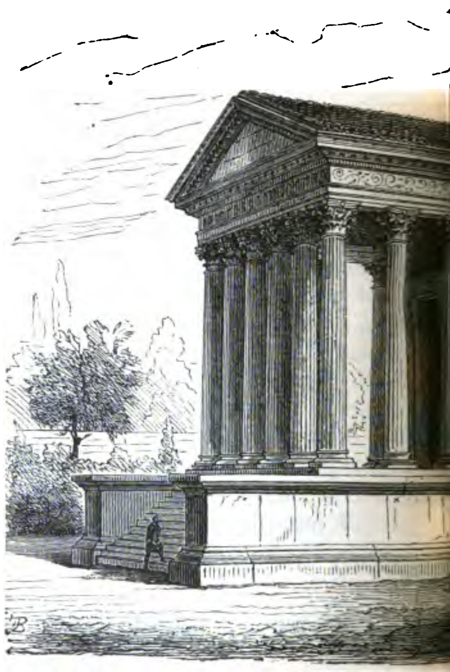
A Verona si trova una considerevole reliquia di un tempio dedicato al *Sole*, dicono, regnando Aureliano.

A Capua va segnalato per la fattura scultorica ciò che rimane del Tempio di Antonino e Faustina innalzato da Marco Aurelio. Le colonne corintie che sfidano, dopo oltre diciasette secoli, l'azione deleteria delle stagioni, son forti ancora così da essere utilizzate per il pronao di una chiesa cristiana (S. Lorenzo in Miranda). I capitelli vi sono bellissimi.

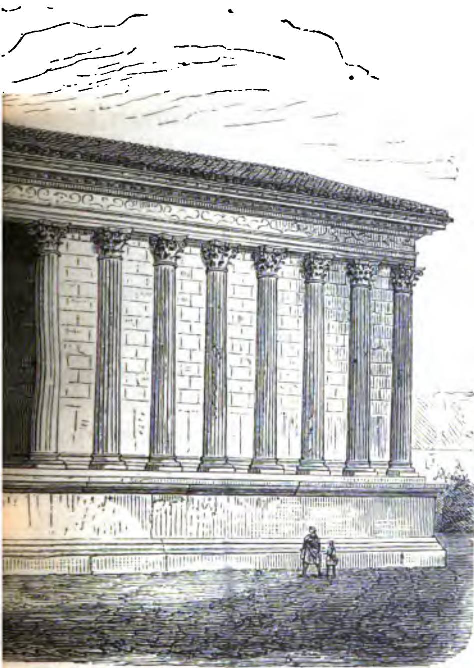
Potremmo continuare a citare se citando non credessimo di oltrepassare i limiti imposticі; potremmo scrivere intorno alle vestigia dei templi di Otricoli — le pompose reliquie! intorno a quelle del grandioso tempio della Fortuna a Palestrina, intorno le altre del meraviglioso tempio di Venere a Roma architettato da Adriano, (a cui abbiamo dianzi appena accennato) potremmo scrivere qualche parola intorno alle rovine sontuose del Tempio di Giunone Gabinia in Gabbii forse ricordato dai versi di Vergilio nel VII dell'Eneide:

. . . . quique arva Gabinae
Junonis gelidumque Anienem et roscida rivis
Hernica saxa colunt.

potremmo discorrere d'altre vestigia di templi di Roma e di altrove in Italia, se costretti dallo spazio non giudicassimo più giovevole consacrare poche parole intorno a qualcuna delle rovine romane di architettura religiosa sparse all' estero.



Tempio di Nîmes d



la *Maisson carrée.*

Come si fa a non stupirsi allorchè si considera che le nazioni le quali ora son tanti regni formidabili, tutta la Gallia, tutta la Spagna, la Gran Brettagna quasi intiera, l'Illiria fino al Danubio, la Germania fino all'Elba, l'Africa fino a' suoi orridi deserti, la Grecia, la Tracia, la Siria, l'Egitto, tutti i regni dell'Asia Minore, quelli che sono rinchiusi tra il Ponto Eusino ed il mar Caspio e altri molti non furono per più secoli che provincie romane? Colla forza dell'armi congiunta ad un senno politico acutissimo Roma conquistò il mondo.

Ci reca meraviglia di trovare nelle remote valli della Gallia, o dell'Asia Minore e perfino nelle infocate regioni dell'Africa delle opere romane. Eppure è così! Il Romano introduceva dappertutto la sua arte e con essa affermava il suo dominio.

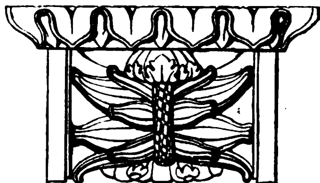
Notiamo qualcuna di queste opere, scegliendo fra le principali, imitando così la Metelda di Dante che si gìa cantando ed isceglìendo fior da fiore. [1]

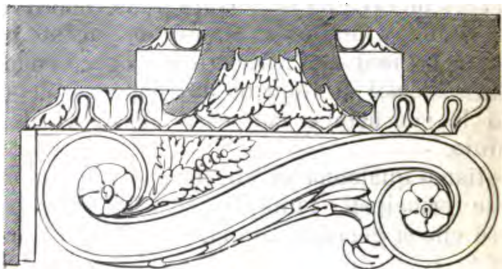
Fra le opere romane più ragguardevoli la Francia ha in Nîmes un famoso Tempio corintio conosciuto sotto il nome di *Maison carrée*. Fu eretto dal figlio adottivo d'Augusto nel primo anno della nostra éra. Diamo il disegno prospettico dell'esterno del tempio dove vedesi perfettamente la fronte e il fianco restaurato e ci risparmiamo qualunque considerazione. Alla figura seguente se ne dà a parte un modiglione.

---

[1] *Purgatorio*, canto XXVIII.

Nell'Istria vi è un tempio corintio (Tempio di Roma e di Augusto), la cui fronte prostila ben conservata si cita come esempio eccellente di architettura romana all'estero.





Modiglione del Tempio di Nîmes.

In Germania, in Spagna, in Dalmazia si trovano rovine di templi romani ma certo da non confrontarsi con quelle di Francia e dell'Istria.

Notiamo ad Atene le rovine di un tempio dedicato — secondo la versione più accettata — a Giove Olimpico, eretto da Augusto. È assai conservato un piccolo tempio *in antis* dedicato ad Apollo Pitio nell'isola di Sifanto; però ha poco interesse per l'architetto. Delle rovine interes-

santi si scoprirono nella Siria. Il Burckhardt[1] che le ha studiate bene ne parla con ammirazione; parla segnatamente delle vestigia di un tempio in Eliopoli (Balbeck) meravigliandosi come gli scrittori antichi non ne abbiano mai discorso. Il Tempio di Balbeck, di ordine corintio da quanto si può arguire dai resti, era sontuoso, specie nelle decorazioni figurative. A Gerasa (Djerasch) sorgeva pure un ricco tempio del quale rimangono misere reliquie. Dopo aver citato i resti di un tempio corintio ad Alabanda in Caria (Asia Minore) e dopo aver richiamato l'attenzione sulle vestigia del tempio di Efeso, non temiamo di essere detti negligenti se tacciamo delle rovine di architettura religiosa che si trovano nella Palestina, nell'Egitto, ecc. Invitiamo gli studiosi a voler consultare gli autori che han trattato largamente dell'architettura antica citati nella nostra bibliografia o nel corso del nostro studio.

COSTRUZIONI FUNERARIE.

Le tombe. — Come per gli Etruschi così per i Romani il sepolcro era un'abitazione dove il defunto viveva una vita migliore; difatti gli uni e gli altri chiusero entro i loro sepolcri sotterranei, i vestiti, gli ornamenti, i mobili, i cibi che al morto furono più accetti durante la vita. Se guerriero, le sue armi predilette; se donna,

[1] Travels in Syria.

più minuti oggetti della sua acconciatura come specchi, aghi, pèttini; se fanciullo, i suoi balocchi.

I Romani ornarono l'interno e l'esterno dei sepolcri di pitture, di stucchi, insomma di decorazioni vistose. Così dettero luogo al *monumentum* (dal latino *monere*: avvisare) il quale diventò via via più importante dal lato artistico mano mano che il lusso entrò nelle abitudini latine.

A Roma si usarono il *mausoleum*, il *sarcophagus*, il *cippus* e le *olle funerarie* che si collocavano nei colombari. Nella costruzione e nella decorazione dei sepolcri vi fu una grande varietà.

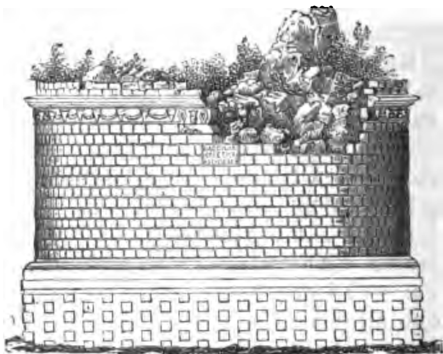
I sepolcri signorili comprendevano varie stanze anche a due e tre piani, che servivano pei membri della famiglia dell'estinto quando si recavano a visitarne la tomba. Non vi si collocavano mai urne cinerarie le quali erano destinate alla stanza funeraria il cui ingresso si occultava all'altrui profanazione. Tutte queste particolarità si veggono chiaramente in un antico sepolcro romano a tre piani; precisamente in quello dove venne scoperto il celebre vaso Barberini, uno degli oggetti più ragguardevoli del Museo Brittanico. Si usava a Roma, come si usa oggidì, la costruzione delle tombe per un'intera famiglia e i sepolcreti comuni nei quali si deponevano i resti d'un certo numero d'individui appartenenti a diverse famiglie. Uno di questi sepolcreti scoperto presso la Porta Pia a Roma, può interessarci: è un ampio stanzone a vòlta con varie linee di nicchie (*columbaria*) disposte ad egual distanza le une alle altre senza apparenza decorativa.

Quando si vollero sepolcri sontuosi a Roma si usarono i *Mausolei:* nome derivato dal sepolcro di Mausolo re di Caria che per la sua bellezza e magnificenza fu compreso fra le sette meraviglie del mondo.[1] I Romani dunque, adottarono questo nome per designare ogni tomba di lusso e di bellezza straordinaria; soprattutto quella dei Re e degli Imperatori, come il Mausoleo d'Augusto al campo di Marte a Roma e quello d'Adriano sulla riva opposta del Tebro. Tuttodì si ammirano i resti considerevoli di ambedue: le vestigia del Mausoleo di Adriano — oggi servono di prigione militare dopo aver servito, sotto i Papi, di prigione di Stato (Castel S. Angelo); quelle del Mausoleo d'Augusto — servirono per il teatro Corea. — Di questo Mausoleo le rovine che sfuggirono all'edacità dei secoli purtroppo sono ben misere; dell'altro invece sono tali da destare ancora l'ammirazione dello studioso. Le decorazioni vi sono scomparse, ma i muri conservano nella loro ciclopica robustezza la impronta romana. Il Mausoleo d'Adriano fu più considerevole di quello d'Augusto. Era composto di parecchi piani di colonne, ornato di parecchie statue e in cima coronato della statua d'Adriano. È necessario accennare subito alla *Via Appia* che va da Roma ad Albano (313 av. G. C.) fatta costrurre da Appio Claudio censore. Fra i vari monumenti che vi erano seminati, quello di Cecilia Metella (col suo bel fregio tanto rinomato) eretto da Crasso per chiudervi le ceneri di sua

[1] Plin. H. N. XXXVI, l. 9.

moglie figliola di Quinto Cecilio Metello Cretico console di Roma (69 av. G. Cr.), è l'unico del quale possiamo parlare.

Ora trovasi nello stato qua rappresentato dalla vignetta. Il sepolcro (50 av. G. C. circa) era pian-



Sepolcro di Cecilia Metella a Roma.

tato sur un monumentale basamento e costrutto a filari di pietre squadrate con diligenza. Sulla trabeazione che l'ornava, profilata con gusto, spiccava forse una cupola come si vede nei monumenti congeneri.

Non abbiamo scritto a caso che possiamo parlare soltanto del sepolcro di Cecilia Metella nella Via Appia. Questa via, situata alle porte di Roma, è tutta distrutta; pochi ed informi ruderi ne accennano l'originario splendore, rammentato con incertezza dagli studi speciali degli archeologi che hanno voluto ricostruirla quale era ai tempi di Appio Claudio. È molto somigliante al sepol-

cro di Cecilia Metella quello della Famiglia Plauzia i cui resti sorgono vicino al ponte Nomentano presso Tivoli. Prima di lasciar Roma e le vicinanze è necessario ricordare la Piramide di Caio Cestio — costruzione singolarissima il cui carattere straniero (egizio) è variamente commentato. È certo che la Piramide di C. Cestio è l'unico esempio che si ha in Italia di monumento ispirato dall'Egitto: è evidentemente dell'epoca d'Augusto. La piramide s'innalza sur un basamento quadrato; non ha nessuna decorazione esterna tranne due colonne agli angoli della fronte principale che sono di cattivissimo effetto. Nella camera sepolcrale, entro cui si penetra da un corridoio angusto, vi sono pitture e scolture di stucco trattate con singolare efficacia.

In questa breve rassegna merita di essere citato il bizzarro sepolcro del Fornaio a Roma, a Porta Maggiore, e il sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato console nel 298 av. G. C., il più antico di Roma fra quelli conservati e 'l più bello nella sua semplicità. Ora trovasi al Museo Vaticano (vedi pag. 128).

A San Germano presso Monte Cassino la cosidetta Cappella del Crocifisso credesi la tomba di Terenzio Varrone. La data della sua costruzione è incerta ma è supponibile sia dell'epoca imperiale. Le stesse incertezze avvolgono gli avanzi del Sepolcro detto d'Ascanio a Boville. A Termini si scoprirono delle tombe forse dell'epoca d'Augusto (30 av. G. C. — 14 dopo); si rintracciarono in altri paesi tombe di diverso aspetto sformate o a frammenti.



Sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato a Roma.

E dopo avere accennato al Mausoleo circolare della imperatrice Elena, oggi detto Tor Pignattara, interessante per gli archeologi più che per gli artisti e a quell'altro, pur circolare che trovasi tra Capua e Caserta e a quell'altro, ancora detto a torto il Tempio del Dio Ridicolo sulla via che mena alla Grotta d'Egeria, parleremo dei Colombari, perchè i cippi — monumenti isolati o pietre tumulari contenenti le ceneri del defunto — il più spesso erano semplici piedestalli sormontati da un ornamento andante.

I Colombari erano camere sotterranee a vólta costrutte su pianta quadrata circolare o poligonale nei cui muri sforati da moltitudine di piccole nicchie messe in fila venivano collocate le urne (olle) che contenevano le ceneri del defunto. Qualcuna di queste camere funerarie era ornata con lusso: pavimento in musaico, rivestimento di marmi, arabeschi scolpiti o dipinti. Si sa che i Romani ebbero la prima idea de' Colombari dagli Etruschi.

Fra i più considerevoli Colombari che si conoscono sono da mettere quelli scoperti nel 1874 sull'Esquilino a Roma, in prossimità di quel ninfeo degli Orti Liciniani noto sotto il nome volgare di tempio di Minerva medica. Le pareti di uno dei Colombari rintracciati sono ornate di composizioni pittoriche le quali sì per l'efficacia del colore sì per la spontaneità del disegno potrebbero riferirsi all'ultimo periodo repubblicano. Fra gli altri Colombari noteremo quello sulla Via Appia vicino a Porta S. Sebastiano e l'altro della Villa Panfili.

Solo per curiosità rileviamo che le costruzioni dei nuovi quartieri a Roma e la livellazione dell'altipiano formato principalmente dai colli Esquilino, Viminale e Quirinale hanno fatto scoprire delle tombe anteriori al celeberrimo aggere[1] di Servio Tullio.

Ad Atene si trova un edifizio funebre dell'età di Traiano ricco di bassorilievi; a Palestina, vicino alla celebre valle di Giosafatte, una vasta necropoli nella quale specialmente il monumento d'Assalonne è stato molto considerato dagli archeologi. Il Burckhardt lo descrive così: « Il suo stilobate a base quadrata porta su ciascuna fronte quattro pilastri ionici con una trabeazione, nel cui fregio schieransi metope e triglifi.[2] Al di sopra si eleva un altro masso quadrato in mattoni, che sopporta un cono somigliante ad un imbuto rovescio. » In Palestina sono numerosi gli avanzi di tombe attribuiti ad epoca romana. Vicino a Damasco si trovano i sepolcri cosidetti dei *Re*; a Nublon (la *Sichen* dell'antico testamento) i Sepolcri (creduti da alcuni quelli del patriarca Giacobbe) del gran sacerdote Eleazaro e di Giosuè; il sepolcro di Rachele, dei Maccabei, ecc., quest'ultimi appartengono all'epoca più fiacca dell'architettura romana. Accenniamo alle tombe nella reggenza di Tripoli, a quelle rintracciate in

---

[1] Circuito fortificato; fu celebre quello Serviano intorno al quale scrisse dottamente il compianto P. Bruzza negli Annali dell'Istituto archeol. 1876, pag. 72 e segg.

[2] Op. cit., pag. 203.

Algeria e nel Marocco accenniamo al ricco sepolcreto di Petra nell'Arabia detto dagli indigeni Kasneh-Faraon perchè suppongono che vi sia stato chiuso il tesoro di uno dei Faraoni d'Egitto. A Petra si trovano i sepolcri forse più strani nella loro forma di tutto l'Oriente.

Rivenendo frettolosamente in Europa, accenniamo in Francia, a Saint-Remis, il Sepolcro turrito il quale si chiama appunto dal paese ove fu scoperto; è uno dei più ragguardevoli della Francia, sia per la singolare struttura architettonica sia per la ricchezza. Dando un'occhiata alla Germania — a Treviri che è la città la quale ha più numerose vestigia di monumenti romani — vi si trova il Sepolcro di Igel: forse appartiene al terzo secolo di G. C., è certo l'unico degno di nota fra i vari delle vicinanze di Treviri; dove sono i resti di un palazzo imperiale, a cui finora fu dato impropriamente il nome di terme, di una porta gemina, di un anfiteatro, ecc.

COSTRUZIONI CIVILI.

Nell'architettura civile si manifesta largamente l'ingegno dell'architetto romano. Il Circo, il Teatro, l'Anfiteatro, la Biblioteca, l'Esedra, il Fòro, la Basilica, il Monumento onorario, l'Acquedotto, il Palazzo e la Villa sono costruzioni disparate che si distinguono sempre tra di loro non soltanto nella pianta, ma anche nell'alzato. A Roma era impossibile di sbagliare un anfiteatro da un edificio per uso di terme, una basilica da un tem-

pio; perchè l'architetto romano cercava che la sua costruzione corrispondesse, prima di tutto, all'uso per il quale si erigeva poi... poi pensava agli abbellimenti artistici. Il Romano è dappertutto e sempre cittadino romano. (*Civis Romanus sum!*)

La conoscenza della vita e della architettura romana si può avere intieramente dalle fabbriche civili. Questa architettura stramba, capricciosa, tanto volubile da non farci capire come potesse essere l'immagine di un popolo positivo com'era il romano, questa architettura è sempre ingegnosa nel suo svolgimento organico. Lo studio di essa può giovarci perchè la architettura moderna ha evidentemente delle simpatie con quella del Cinquecento che deriva dalla romana. La nostra legislazione, la nostra lingua, la nostra vita è romana; noi somigliamo i Romani in molte cose. Per questo noi architetti studiamo tanto le piante come si studiavano a Roma, per questo ci scervelliamo per utilizzare bene ogni pezzetto d'area, per questo come i Romani inalziamo un ordine architettonico sopra l'altro e siamo tanto propensi alla simmetria; come se nella simmetria stasse la bellezza. Tutto nella natura va avanti a furia di contrasti, non c'è bene senza male, non c'è luce senza ombra, e pure insistiamo a cercare il bello nella uniformità che è contraria allo svolgimento naturale delle cose. Noi architetti come i Romani induriti nelle convenzioni non ci curiamo affatto dell'ibridismo dell'architettura nostra e il pubblico non se ne cura nemmeno perchè come il romano è sodi-

sfatto allorquando gli abbiamo costruito una casa comoda e salubre anche senza decorazioni o con decorazioni illogiche e vane. Senonchè noi, meno ambiziosi ma più trivialmente speculatori dei Romani, non sentiamo il bisogno di murare forte, romanamente, e alle mura poderose sostituiamo mura di cartone e ai cunei massicci delle involtature, l'incannicciato borghese: lo che sta a dimostrare quanto sia in noi povertà di spirito e di tasca.

L'architettura romana ha questa particolarità; — dice bene il Viollet Le-Duc [1] — non si può studiare partitamente, cioè monumento per monumento. Il monumento romano si lega sempre ad un vasto sistema; è la parte di un tutto. Nella organizzazione politica dei Romani tutto è assieme aggruppato, tutto; perfino la religione concorre ad uno scopo comune, chiaro, preciso. Questa verità risulta specialmente dallo studio degli edifizi pubblici, dall'analisi dei Fòri, delle Terme, delle Basiliche, ecc.

Gli Acquedotti. — Come centro della attività romana, ci si rivolge principalmente a Roma per istudiare le celebri rovine di monumenti. Dobbiamo limitarci a citare le maggiori. Cominciamo dagli Acquedotti, essendo le opere architettoniche più antiche dei Romani. Notiamo i ruderi dell'acquedotto dell'Acqua Appia, dell'Acqua Marcia, della Giulia, della Claudia, dell'Aniene vecchio e dell'Aniene nuovo. Abbiamo citato gli

[1] Op. cit *Quatrième Entretien,* pag. 118 e 119.

Acquedotti per primo perchè abbiamo detto che sono le costruzioni più antiche dei Romani; ma in realtà c'è del disaccordo fra gli scrittori.

Ogni acquedotto aveva a capo un castello (*castellum*) ove l'acqua raccolta in un sorbatoio dividevasi in tre parti, una delle quali era destinata alle Fontane pubbliche (*lacus et salientes*) l'altra alle Terme, la terza ai Privati. Tale disposizione si vede in Roma nell'acquedotto dell'acqua Giulia nel luogo ora detto *Trofei di Mario.* Frontino, che sotto il dominio dell'imperatore Nerva ebbe la sopraintendenza di tutti gli acquedotti della capitale, scrisse un Trattato sulla costruzione di quest'opere gigantesche. (Frontino: *De Acquaeductus.*) Rileviamo dal Batissier [1] che, secondo i calcoli dell'eruditi, gli acquedotti in Roma, prima di Nerva, introducevano nella metrcpoli circa 780,000 cubi d'acqua ogni giorno; che quest'imperatore ne accrebbe la quantità infino a metri cubi 1.300.000 e che sotto l'impero all'epoca di Traiano Roma possedeva nove acquedotti.

I Ponti. — I Romani si rivelarono costruttori insigni anche di ponti. Il sistema delle vòlte facilitò loro la érezione di questo genere di costruzioni dove messero a prova il loro ardimento. Oggi la scienza ha fatto grandi progressi e i nostri costruttori, non hanno bisogno di studiare l'architettura dei ponti e delle strade dei tempi di Roma antica. Se i ponti che si erigono oggi possono stare a fronte di quei romani per la ro-

[1] *Histoire de l'Art monumental.*

bustezza, questi sono vinti dai nostri nell'applicazione di certi espedienti ignorati dai costruttori di Roma ed intorno al merito dei quali non importa che trattiamo qui.

Nei più antichi tempi di Roma pare che alla costruzione dei ponti si attribuisse un alto significato religioso e la cura ne fosse affidata ad un Collegio di Sacerdoti — al Collegio dei *pontifices* (fabbricatori di ponti) — dai quali, più tardi, ebbe origine il supremo Collegio sacerdotale.

Fra i più bei Ponti notiamo quello presso Volci con un solo arco, sopra il fiume Fiera, e con due archi laterali piccoli cosidetti archi di terra. A Roma esiste ancora il cosidetto Ponte Quattro Capi (a cagione delle due colonne ermali di Giano quadrifronte che si trovano al parapetto vicino alle testate del Ponte); e furono importantissimi il Ponte Palatino, il Ponte Sublicio, il Ponte Cestio. Ma tra le opere maggiori di questo genere bisogna rammentare il grandioso *Pons Aelius vel Adrianus* che l'imperatore Adriano gettò sul Tevere per dar comodo ed onorevole accesso al suo monumento sepolcrale. Oggi è noto col nome di Ponte S. Angelo. L'arte dei ponti progredì moltissimo sotto l'Impero, perocchè le conquiste delle Provincie della Gallia, della Germania, della Dacia, della Pannonia, ecc., costrinsero a gettare dei ponti arditissimi sul Rodano, sul Reno e su altri fiumi. Laonde seguendo il corso di questi fiumi incontreremmo dei ponti romani come se ne incontrerebbero in molte parti d'Italia: a Rimini, per esempio, il

ponte eretto da Augusto e da Tiberio che Palladio considerò come il più bel modello di ponte che fosse mai esistito.

Le Terme. — Sotto l'Impero erano numerosissime e la più parte non comprendevano soltanto sale destinate ai bagni caldi e freddi, ma sale di conversazione e di discussione, biblioteche, gallerie, sale da gioco, passeggiate scoperte o coperte, portici; contenevano insomma tutto quello che può procurare sodisfazioni intellettuali e materiali ad un popolo com'era il romano ricco e dedito al lusso. Molti Romani passavano la loro giornata nelle Terme. Quelle di Marco Vipsanio Agrippa furono le prime che sorsero in Roma. Nel 1882 se ne scopriva la parte longitudinale di una sala forse destinata agli esercizi atletici (*Ephebeum*).[1] — Sotto l'impero dei Cesari, Roma possedeva immensi stabilimenti: quello di Agrippa, quello di Caracalla e quello di Tito. Le terme edificate da Antonino Caracalla e però dette Antoniane vennero aperte nel 217 dell'èra nostra e superarono per vastità d'area, per ardimento costruttivo per fasto di decorazioni tutte le altre edificate anteriormente. La pianta che offrimmo a pagina 92 è delle Terme di Caracalla. Scegliemmo questa perchè è la più sontuosa e quella che

[1] Vi fu trovata una bellissima trabeazione con il fregio a delfini, a conchiglie e a tridenti modellato magnificamente. È evidente; in nessun altro luogo meglio che nelle terme di Agrippa, si potevano scolpire gli attributi del dio delle acque cui Agrippa doveva la vittoria d'Azio.

dà un'idea precisa della costruzione di questi stabilimenti. Sulla facciata è l'ampio colonnato che Eliogabalo principiò ad aggiungere alla costruzione primitiva e finì Alessandro Severo. Que' piccoli locali di dietro al colonnato forse furono camere da bagno separate, accompagnate ciascuna da un *apodyterium* o gabinetto da toelette, come si direbbe oggi. Lo spazio che divide in due parti eguali il colonnato della facciata è l'ingresso il quale mette subito in un corridoio con colonne; il corridoio gira, eguale, intorno a tre lati della massa costruttiva interna al quarto lato, cioè nel lato posteriore è più vasto e dà luogo a un largo cortile ornato di edifici. Questi corridoi, così come si vedono nella nostra incisione, furono costruiti sugli avanzi di quelli del Ginnasio d'Efeso. Rivenendo al corpo di fabbrica che circuisce l'altro corpo mediano, richiamiamo l'attenzione dello studioso sulle due piccole absidi, una a dritta l'altra a manca, dei due lati perpendicolari al lato del colonnato di facciata. Furono le esedre ove discutevano i filosofi e i letterati e dove conveniva il pubblico che amava l'istruzione. Le due ampie absidi che si trovano vicino all'esedre, si destinarono agli esercizi ginnastici. I locali dai quali sono suddivise forse dovèttero servire a giochi speciali. L'ampio spazio interno e postergale, al quale abbiamo accennato poco più insù, servì per le passeggiate scoperte (*hypaethrae ambulationes*), vagamente adornate di alberi e di fontane. La scalinata che occupa la parte mediana di questo lato posteriore servì per gli spettatori delle corse o di qualsivoglia

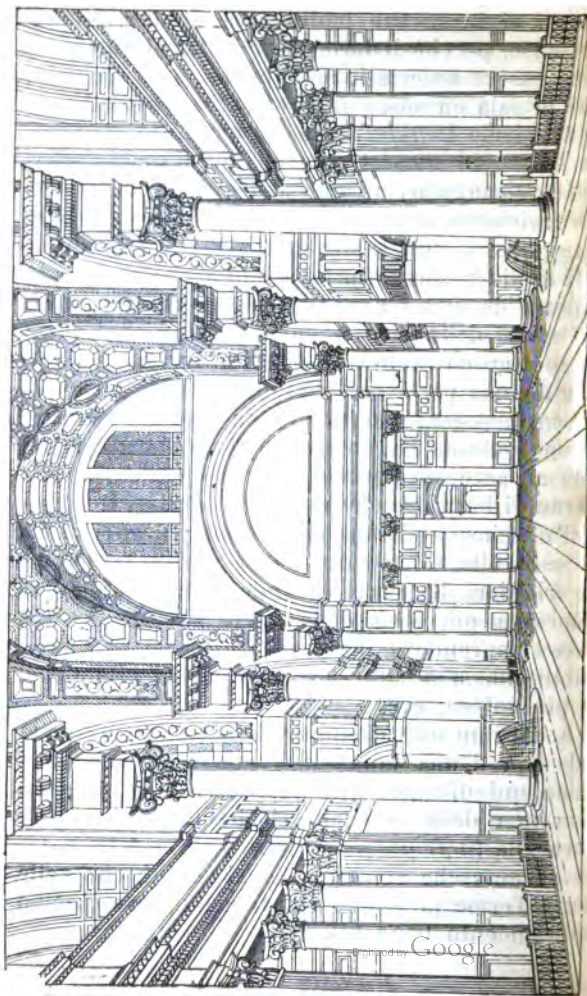
altro gioco che si facesse da quella parte delle Terme. Di dietro alla scalinata, in que' locali rettangoli tutti della medesima dimensione, vi furono gli apparecchi per riscaldare l'acqua de' bagni; di là dirigevasi nella caldaia contigua ad ogni bagno. — La linea obliqua che spicca sulla linea orizzontale è il principio dell'acquedotto il quale conduceva l'acqua nel serbatoio generale (*castellum*). Degli altri locali, a destra ed a sinistra della scalinata, ancora non si è potuto capire l'uso. Essendo collocati vicini alle sale degli esercizi ginnastici non è improbabile che avessero qualche rapporto con queste sale.

Veniamo all'interno. *C* fu la vasca da bagno e da nuoto (*natatio*) ove potevasi nuotare e intorno la quale era una serie di gabinetti per ispogliarsi (*apodyteria*) e di camerette che servirono molto probabilmente per gli schiavi (*capsarii*) al servizio dei bagnanti. La semplicità di siffatte camerette confrontata colla sontuosità degli altri locali delle Terme contribuisce a persuadere che le camerette dovevano servire pei domestici. *B* fu la grande sala ad uso di caldario. Il *caldarium* era contornato da varie camere da bagno caldo; — qui furono quattro tinozze (*alvei*) situate agli angoli; — su ciascun lato del parallelogrammo era un *labrum*, cioè un largo vaso, che conteneva dell'acqua calda ed intorno al quale stavano i bagnanti nudi per iscaldarsi.

Le strade che conducevano in ciascun bacile esistono ancora. Il tetto, qui e nella sala del caldario, era sostenuto da otto poderose colonne come vedesi in pianta. Continuando a andare

avanti si trovavano molte altre stanze, troppo rovinose, perchè il loro uso e la loro forma possano essere accertati. Si suppone, per esempio, che la sala circolare *D* dovesse servire ad uso di tepidario (*tepidarium*). Si è potuto dedurre da dei segni scoperti che in due di quelle stanzette rettangolari attigue al tepidario, vi fossero altre cisterne d'acqua al servizio del tepidario maggiore. I due saloni laterali *A-A* furono locali di divertimento in tempo di pioggia essendo coperti da vòlte a cassettoni. (Servirono forse pel gioco della palla — *sphaeristeria* — al quale si dilettarono tanto i Romani?) Le due salette una da una parte una dall'altra, vicine a queste e contrassegnate in pianta da vasche centrali, furono sale da bagno freddo (*baptisteria*). Nelle sale accanto, dirigendosi verso il tepidario, andavano i bagnanti che volevano fregarsi il corpo coll'olio, uso comunissimo a Roma; li altri locali accosto alle salette dei bagni freddi servirono da frigidari. La parte centrale del fabbricato si slanciava più insù delle parti laterali; poichè essa comprendeva un piano superiore dove probabilissimamente furono collocate la biblioteca, la pinacoteca, ecc.

A dare un'idea compiuta della sontuosità delle sale più d'una lunga descrizione serve l'incisione qui dicontro che rappresenta in prospettiva una delle sale più ricche delle Terme di Caracalla (il *frigidarium*). La veduta delle rovine gigantesche conferma la possibilità che nelle dette Terme potessero starvi nello stesso tempo milleseicento bagnanti.



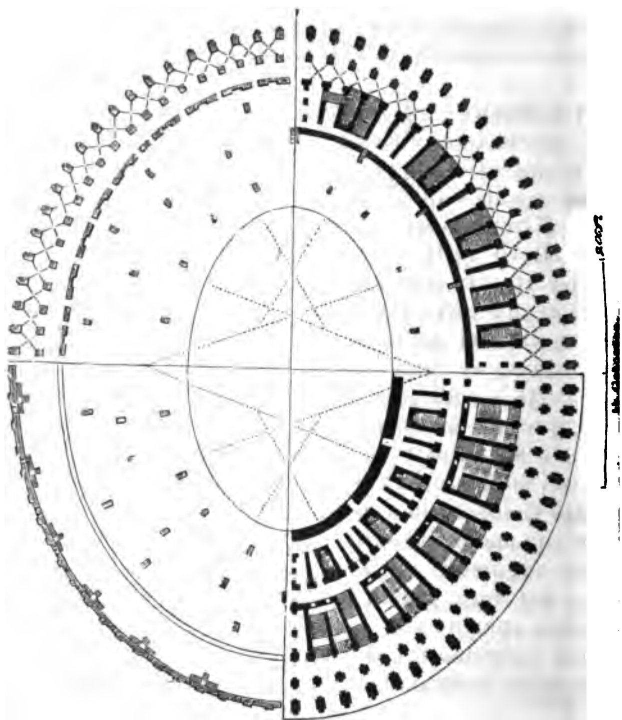
Una delle sale delle [illegible] (Frigidarium)

Tralasciamo di parlare delle Terme di Diocleziano sul Viminale per quanto e' fossero superiori d'estensione a quelle testè descritte e così pure non parliamo degli avanzi delle credute Terme di Costantino che si trovano nel giardino del Palazzo Colonna. Le Terme di Costantino disparvero completamente nel secolo diciasettesimo quando si fabbricò il Palazzo Rospigliosi.[1]

Gli Anfiteatri. — I Romani ebbero gli anfiteatri dagli Etruschi o almeno ne ereditarono gli spettacoli che vi si rappresentavano. Sulle prime, a Roma, questi edifizi furono di legno, in seguito, sotto gl'Imperatori, si costruirono di materiale e si vollero forti e spaziosi. L'uso degli anfiteatri è inutile rammentarlo. Sul primo gli anfiteatri erano esclusivamente destinati per il combattimento dei gladiatori poi, sotto l'impero, si destinarono al combattimento d'animali feroci e a esercizi navali (*naumachia*). Bisogna visitare le Arene di Arles, di Nîmes, di Verona e sopratutto l'Anfiteatro detto Flavio dal gentilizio dei suoi edificatori (Vespasiano, Tito, Domiziano), e detto Colosseo fino dall'ottavo secolo a cagione della sua mole; bisogna visitare il Colosseo per volere acquistare un'idea precisa di ciò che furono, nel loro gigantesco assieme, questi monumenti spartiti con tanto acume pratico; dove tutto è combinato con una economia considerevole, dove decorazione e costruzione si svilup-

[1] Cfr. anche il *Cicerone* del Burckhardt: *Antike Architektur*, vol. I, pag. 44 (quinta edizione).

pano con accordo sublime. Qui meglio che in altro luogo si può apprezzare il sistema *cellulare* della costruzione romana che consiste nello spingersi insù mercè lo sviluppo di una serie d'arcate poste le une sull'altre.



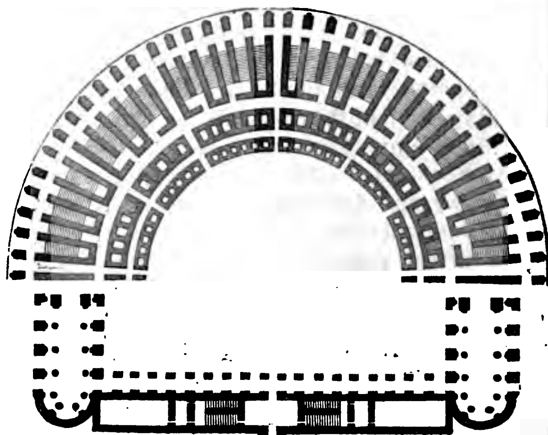
L'anfiteatro più vasto che hanno costruito i Romani è il Colosseo nel quale potevano essere

riuniti circa 100,000 spettatori. Quando si ricordano i poderosi avanzi del massimo anfiteatro romano comprendiamo la servile audacia di Marziale che lo anteponeva alle piramidi egizie, alle meraviglie di Menfi, ai monumenti babilonesi, ai templi di Efeso e di Delo, al mausoleo di Alicarnasso. Il Colosseo all'esterno ha quattro ordini sovrapposti; tre ad arcate con colonne doriche, ioniche e corintie; uno, il superiore, a pilastri coronati da cornice con modiglioni, d'onde si rizzavano le antenne destinate a sostenere il *velarium* per riparare dal sole gli spettatori. Due piani sotterranei servivano per custodire le bestie che, nel tempo dello spettacolo, si facevano sbucare da delle bótole. Le gradinate che giravano torno torno all'elisse erano suddivise così: al primo gradino, all'estremità dell'asse minore, da una parte la loggia della famiglia dell'Imperatore, dall'altra quella dei Consoli; a destra ed a sinistra i posti riservati per gli Ambasciatori, i supremi Magistrati, i Senatori e le Vestali. I Senatori e i Cavalieri avevano i sedili di marmo e erano separati dalla Plebe da un muro decorato di nicchie, di colonne, di impellicciature a marmi colorati. L'anfiteatro era terminato da un portico d'ottanta colonne di marmo con copertura di legno. Il Colosseo è conosciuto da tutti; architetti e non architetti: dilungarsi a parlarne sarebbe una superfluità.

Fra gli anfiteatri romani in Roma vogliamo rammentare anche l'anfiteatro Castrense i cui resti sono notevoli sotto il rispetto della costruzione. Fra quelli fuori di Roma rammenteremo

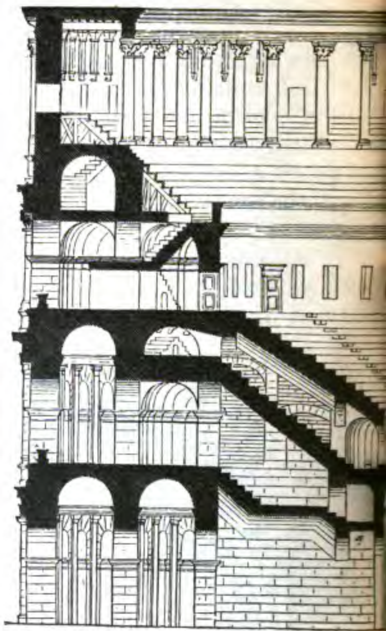
l'anfiteatro di Capua, di Pompei, di Lucca e principalmente quello di S. Germano sotto Montecassino che è quasi circolare il solo di questa forma; perchè tutti gli altri hanno la pianta ellissoide.

I Teatri. — I Romani per molto tempo non ebbero che teatri in legno; il più celebre dei quali fu il teatro dell'edile Scauro che poteva contenere circa 80,000 spettatori. Il primo teatro in pietra stato costrutto a Roma si deve a Pompeo. Dipoi Augusto eresse il teatro a cui dette il nome di Marcello. Le rovine del teatro di Pompeo (anno 699 d. R.) si riconoscono ancora sotto le case moderne presso la chiesa di S. Andrea della Valle, la piazza di Campo di Fiori, il palazzo della Cancelleria ecc.



Teatro di Marcello a Roma.

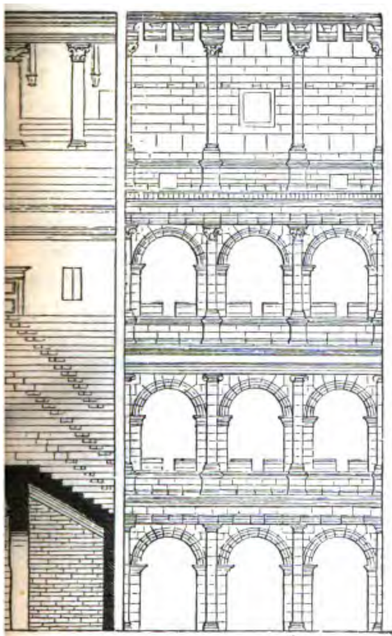
Del teatro di Marcello ecco la pianta e parte



Il C

A destra (di chi guard

A sinistra (idem



30.

te del prospetto esterno.

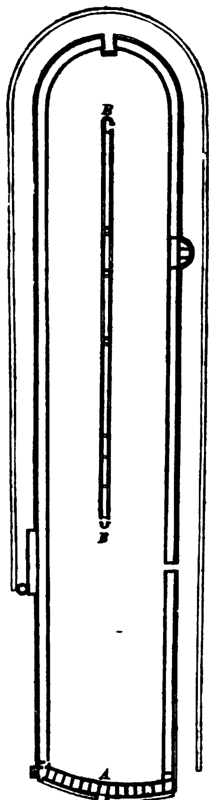
te dell' interno.

dell'alzato in disegno prospettico (vedi a pag. 80). L'orchestra era situata nello spazio semicircolare che divideva le gradinate dalla scena: ma della distribuzione dei teatri parleremo più qua, allorchè discorrendo di Pompei e d'Ercolano avremo a citare il teatro d'Ercolano. Il teatro di Marcello deve principalmente essere additato all'architetto per le proporzioni agili dei suoi ordini. Si crede che sopra all'ordine ionico si elevasse un altro piano ad arcate di ordine corintio. L'assieme dovette essere elegantissimo. Non bisogna dimenticare di citare il teatro d'Ostia scoperto recentemente. La sua edificazione si attribuisce ad Agrippa. Fu poi restaurato da Settimio Severo, da Caracalla e da Onorio.

Poichè parliamo di edifizi pel diletto pubblico diciamo qui due parole anche dei Circhi.

I Circhi. — Questi erano luoghi destinati alla corsa di carri e di cavalli e servivano pei combattimenti dei gladiatori prima che si innalzassero gli Anfiteatri; perchè i Circhi furono i più antichi edifizi destinati a spettacoli che avessero i Romani. I teatri e gli anfiteatri sorsero assai più tardi. La sfrenata passione dei Romani pei giuochi circensi fu tale che mentre Roma aveva tre soli teatri e tre anfiteatri conteneva nove circhi. Il primo Circo fu costrutto in Roma da Tarquinio Prisco ed ebbe il nome di *Massimo*; nome che mantenne e si meritò dipoi viepiù per gli ingrandimenti datigli da Cesare Augusto, da Claudio, da Domiziano e da Traiano. Il Circo aveva la figura che vedesi nella pianta di quello di Mas-

senzio (307 d. G. C.) che era molto più piccolo di quello Massimo del quale ora si ha appena ap-



Circo di Massenzio a Roma.

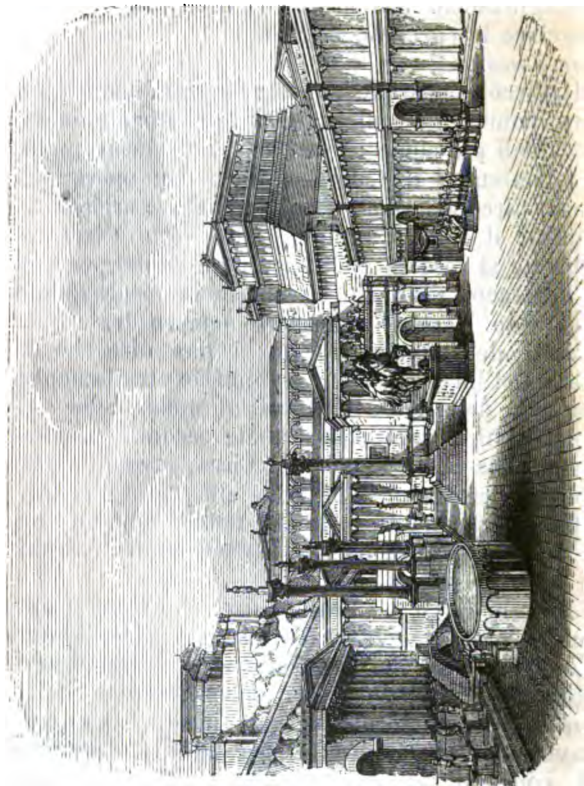
pena qualche ricordo. La Piazza Navona a Roma sorta sulle rovine di un grande stadio vale a of-

rirci una giusta idea della pianta di un Circo romano. Nel lato dove sorge il palazzo Braschi, immaginandolo lievemente ricurvo, si possono tracciare le *carceres*, negli altri tre lati le *praecinctiones*.

Il Circolo Massimo dopo gl'ingrandimenti poteva contere più di 150,000 spettatori (stando ai calcoli più modesti) cioè un terzo più di quelli che conteneva il Colosseo. Sorto per opera dei Re, il Circo Massimo, s'era ampliato e arricchito durante il regime repubblicano. Sotto l'impero sebbene si fossero moltiplicati gli edifizi per uso di spettacoli i giuochi circensi e in specie quelli del Circo Massimo, rimasero sempre fra i più graditi del popolo; sicchè si può dire che la storia del Circo Massimo si connette strettamente a quella della città di Roma. Il nome della via dei Cerchi, alcuni ruderi della seconda precinzione della parte lunata del Circo, presso la via della Moletta e qualche arco alle falde del Palatino, ecco quanto resta del nobile edificio che fu a buon dritto chiamato il massimo fra i circhi di Roma e del mondo.

In ogni Circo la linea che divideva in un certo punto l'area in due parti eguali, si disse *spina* e era ornata di simulacri consacrati a Roma, alla Fortuna, a Nettuno, ecc. Alle estremità della *spina* erano collocate le *méte*, intorno alle quali doveano girare i corritori per un certo numero di volte. Il pubblico assisteva allo spettacolo sui sedili situati alla *spina*. Come in quelle degli Anfiteatri così nelle gradinate dei Circhi, vi era la tribuna dell'Imperatore, e i posti speciali pei Senatori, per le Vestali, ecc.

I Fori. — I fóri erano pubbliche piazze all'aria libera, dove si tenevano assemblee si elegge-



Foro Romano secondo una ricomposizione ideale.

vano Magistrati, si trattavano affari commerciali. Cotali piazze dapprima furono cinte con barriere (*septa*), dipoi furono circondate da por-

tici e fronteggiate da edifizi di varia destinazione, come templi, archi di trionfo, basiliche. I Fóri più nominati a Roma furono, quelli di Traiano, di Augusto, di Nerva di cui restano due belle colonne con trabeazione (Via Alessandrina) e particolarmente quello Romano il quale per la grandezza e per la eleganza, era il più cospicuo.[1] Però ebbe la sua importanza anche quello di Augusto (Portico d'Ottavia) costrutto da Quinto Cecilio Metello (anno 606 d. R.) e poi riedificato splendidamente d'Augusto l'anno 721 dopo R. e dedicato alla sorella Ottavia. In questo portico fra le altre bellezze artistiche si ammirava la statua sedente di Cornelia madre dei Gracchi della quale si trovò il basamento nel 1878.

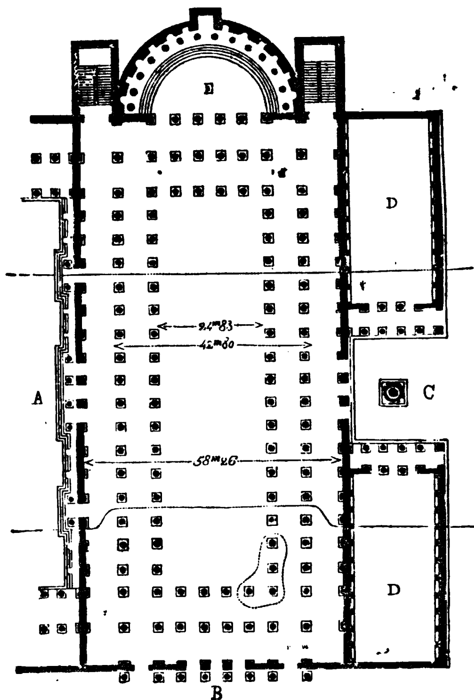
Le Basiliche. — Oltre che nei Fóri, i Romani amministravano la giustizia e trattavano gli affari commerciali nelle basiliche. La parola *basilica* è di origine greca, ma l'edificio al quale si applica è propriamente romano.[2] Le basiliche erano edifizi a pianta rettangolare divisa in tre navi. Alle estremità della nave di mezzo vi era la

---

[1] All'Esposizione di Torino vedevasi la Pianta degli scavi del Foro Romano nella scala di $^1/_{400}$ stata disegnata accuratamente dal prof. Cicconetti. Essa abbracciava non soltanto il Foro propriamente detto ma si estendeva al tabulario fino all'Arco di Tito posto sulla sommità della Sacra via, e conteneva tuttociò che i nuovi scavi avevano messo in luce fino quasi a tutta la metà del 1884.

[2] Vitruvio non fa differenza fra la basilica greca e la romana, ma bisogna ricordar sempre che Vitruvio aveva ben poca conoscenza dell'architettura greca. Lib. V.

tribuna semicircolare; come nella Basilica Ulpia e in quella detta di Costantino o di Massenzio a Roma (vedi la pianta a pag. 85).



Basilica Ulpia.

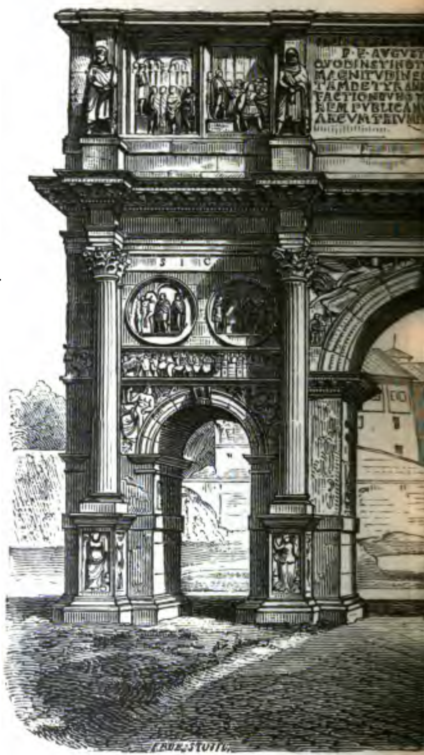
Secondo il consueto la tribuna era elevata da terra per mezzo di alcuni scalini e separata dalla nave con un muricciolo (*pluteo*) o una balaustrata.

Alcune Basiliche erano sontuosissime; se ne costruirono perfino a quattro file di colonne. Le più sontuose si coprirono con delle vólte a bótte; si ornarono di archi e colonne di marmo e di gallerie che s'innalzavano sul primo ordine d'arcate per comodo degli spettatori. Verona possiede le vestigia di una Basilica che il conte Arnaldi ha ricostruito con molta diligenza. A Roma poi ebbe molta riputazione la Basilica Giulia tra il tempio di Dioscuri e quello di Saturno, nel Fóro Romano cominciata da Giulio Cesare e terminata da Augusto e la Basilica Ulpia (98-117 d. G. C.) che fece parte del magnifico complesso di fabbricati del Fóro Traiano.

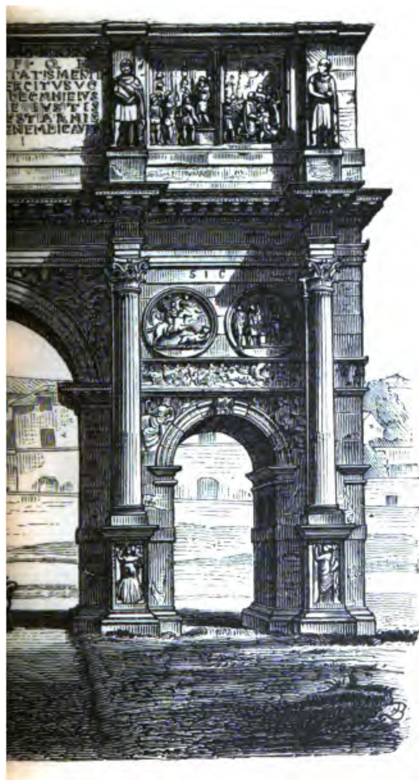
I Giani. — I Romani forse ebbero un'altra specie d'edifizi destinati al convegno dei negozianti: i cosidetti Giani. L'Arco di Giano è l'unico restato su di tal specie di fabbricati che erano aperti da ogni parte della pianta quadrangolare e erano composti di una o più arcate con colonne sorreggenti la trabeazione su cui talvolta s'innalzava un attico abbellito di bassorilievi. La struttura dei Giani era dunque poco diversa da quella degli Archi di Trionfo.

Gli Archi di Trionfo. — Chi ha capito bene il carattere dei Romani non può meravigliarsi a vedere, specialmente in Roma, tanti Archi di Trionfo e colonne onorarie erette a gloria dei guerrieri che combatterono per far grande la patria. Gli Archi di Trionfo sono monumenti affatto romani (si rammenti bene) e vennero de

corati con le maggiori pompe dell'arte. Sotto i Cesari il loro carattere è pertanto sobrio e elegante, ma mano mano che si va in là si fa gonfio e pesante. Ai tempi di Settimio Severo e di Costantino la antica sobrietà si trova sacrificata ai particolari che si moltiplicano per ragione di lusso e in danno dell'arte. L'architetto romano aveva la formula anche per questa specie di edifici e tranne nelle proporzioni delle parti e nelle scolture che variavano in ciascun Arco, tutti gli Archi si somigliano nel motivo delle tre arcate — la media più vasta delle laterali — inquadrate da colonne spiccanti su piedestalli e sorreggenti un attico sul quale venivano incise delle lunghe scritte. Vi sono però anche degli Archi che invece delle tre arcate, hanno una sola arcata in mezzo; per esempio: l'Arco di Tito a Roma (circa 70 d. G. C.) del quale diamo l'incisione, l'Arco di Druso parimente a Roma, quello di Traiano a Benevento, quello di Traiano ad Ancona il quale viene riputato fra i più degni d'attenzione, non tanto per la snellezza delle proporzioni quanto per la diligenza della costruzione. L'Arco d'Ancona differisce da quello di Benevento in questo: che il primo non è ornato di bassorilievi e il secondo n'è moltissimo. È da notarsi che le scolture dell'Arco di Traiano a Benevento si citano fra le più distinte della scultura romana. Degli Archi di Trionfo a tre arcate vanno segnalati; quello di Settimio Severo a Roma ai piedi del Campidoglio e quello di Costantino (circa 330 d. G. C.) innalzato per commemorare la vittoria da questi



Arco di Cost



no a Roma.

riportata su Massenzio presso il ponte Milvio. Di questo Arco diamo il disegno, Si noti che gran



Arco di Tito a Roma.

parte delle scolture che lo arricchiscono appartengono ad un Arco innalzato in onore di Traiano. Nel mezzo dell'attico, in origine, c'era, una quadriga in bronzo colla statua dell'imperatore. Dell'Arco di Settimio Severo — non bello nelle profilature dei particolari — segnaliamo allo stu-

dioso le proporzioni agili dell'arcata maggiore e delle laterali e l'esuberanza della scoltura.

Le Colonne Onorarie. — I Romani hanno tramandato ai posteri la gloria dei loro guerrieri anche col mezzo di Colonne Onorarie. Questa forma artistica, applicata nel modo che la applicarono gli architetti romani, è completamente romana. Nessun popolo avanti il romano imaginò le Colonne Onorarie. La prima colonna onoraria che sorse a Roma fu quella destinata a Duilio e ricordante la prima vittoria navale dei Romani sui Cartaginesi (260 av. G. C.). In seguito si eresse la Antonina, dedicata a Marco Aurelio e la Traiana (che i Francesi vollero imitare con quella Vendôme) che sono tutte e due a Roma. La colonna Traiana nel 1540 fu in parte disotterrata; nel 1813 tutta scavata. Torno torno al fusto di questa colonna a mo' di spirale, si svolgono una serie di bassorilievi rappresentanti le gesta dell'Imperatore Traiano. Cavalli, soldati, prigionieri, macchine da guerra, elefanti, armi svariatissime s'intrecciano con eleganza e chiarezza da cima a fondo di questa colonna che ha l'impronta del genio politico e amministrativo dei Romani. Nello zoccolo i bassorilievi rappresentano le armi dei popoli conquistati; al sommo della porta, che mena sulla scala, due Vittorie alate sostengono l'iscrizione; il tóro della base è una ricca corona; verso la metà del fusto un'altra Vittoria spartisce i bassorilievi del fusto che nella parte inferiore recano gli episodi più gloriosi della prima campagna di Traiano; nella

superiore, quelli della seconda; il capitello dorico è ornato di ovoli; su questo il piedestallo circolare sorregge la statua dell'Imperatore la quale compie il monumento.

Le Porte di Città. — Potremmo discorrere di varie altre specie di edifizi monumentali; delle Porte di Città per esempio; e fra queste della Porta Maggiore (la sola che abbia un valore monumentale) già Porta Nevia a Roma entro il cui attico passarono un dì le acque dell'Aniene nuovo e del vecchio formanti la Claudia, la Tepula, la Marcia e la Giulia; della Porta detta dei Borsari a Verona, forse eretta non prima della metà del terzo secolo; della Porta di Spoleto, di quelle di Spello, ecc., ecc. Inutile accennare alla Porta Viminale a Roma (ritrovata quando si scavò sul cosidetto monte della Giustizia nel 1876), che fu una delle tre porte dell'aggere e a quella Fontinale nelle mura Serviane i cui avanzi si veggono nel piano terreno del palazzo Antonelli sulla piazza Magnanapoli.

Le Curie. — Potremmo dir due parole anco su le Curie; edifici destinati alle adunanze del Senato, ma sgraziatamente di questi edifici non si hanno traccie; tantochè si può ritenere che non dovessero avere aspetto monumentale. — Dagli scrittori si parla specialmente di tre curie: la Curia Calabra, la cui costruzione si riferisce dai più a Romolo, la Ostilia eretta da Tullio Ostilio e la Pompeiana da Pompeo. — Varrone e altri autori ci assicurano che il Senato riunivasi so-

litamente nella Curia Ostilia che sorgeva, secondo qualcuno, sul Monte Celio. Originariamente fu un edificio andantissimo, si sa peraltro che Silla lo aggrandì e abbellì e finì incendiandosi quando si fece il rogo per incenerire il cadavere di Clodio ucciso da Milone. La Curia Calabra sorgeva sul monte Capitolino e la Pompeiana sul luogo ove è la chiesa di S. Andrea della Valle.

Non ci è riescito raccogliere dati per poter ricostruire con una certa approssimazione la pianta e l'alzato di una curia romana.

I Palazzi Privati e le Case. — Fra i monumenti romani che dobbiamo notare bisogna comprendere anche i Palazzi Privati i quali dopo la conquista della Grecia si costruirono a Roma con insolita magnificenza. Riserbandoci di parlare delle semplici case nel cap. su Pompei e Ercolano noteremo che le case di Roma non dovettero essere molto diverse da quelle di cui discorreremo. Ciò si deduce anche dagli avanzi della casa di Asinio Pollione scoperta recentemente vicino alle terme di Caracalla e dalla celebre pianta di Roma eseguita ai tempi di Settimio Severo e detta capitolina perchè oggi si conserva al Museo comunale del Campidoglio. [1] Bisogna pertanto notare che i Romani nelle costruzioni delle abitazioni private furono straordinariamente diversi da quando innalzarono costruzioni per il pubblico. Negli edifici pubblici fecero, diremo così

[1] V. Walther Lange, *Das antike griechisch-roemische Wohnhaus*, Leipzig, 1878.

dell'arte ufficiale, in quei privati s'interessarono principalmente di avervi le loro comodità. Il costruttore degli edifici pubblici ornava le facciate con sfarzo perchè voleva assolutamente che la gente le vedesse, quello degli edifici privati le faceva umili perchè, più che era possibile, sfuggissero agli occhi curiosi. Lo sfarzo lo teneva per le sale interne. Fra i palazzi considerevoli si cita quello di M. Emilio Lepido console di Roma nel 78 avanti l'éra volgare e forse allora costrutto. Dopo essere stato additato per il più ricco di Roma, appena trascorsi trentacinque anni dalla sua edificazione il palazzo di M. Emilio Lepido veniva classificato pel centesimo. Figurarsi dunque la sontuosità dei palazzi di Lucullo, di Crasso, di Cesare, di Nerone — del *Domus aurea* di Nerone!

Ma purtroppo non resta quasi più nulla di tante magnificenze! Il tempo e la mano dei vandali ha distrutto tutto; adesso dai miseri resti possiamo mettere assieme a fatica l'icnografia di queste abitazioni nelle quali il lusso derivante dagli addobbi fastosi andava d'accordo con la comodità che i Romani, dai più umili ai più facoltosi, vollero sempre nelle loro abitazioni. Fra i Palazzi cospicui primeggiava quello di Diocleziano a Spalatro del quale daremo la pianta a suo tempo; nè doveva stargli dimolto dietro quello di Clodio sul Palatino a Roma se si deve prestar fede a Plinio, il quale afferma che costò 18,000,000 di sesterzi! Nè quello dei Flavi sullo stesso Palatino, di cui si trovarono delle traccie or non sono molti anni, doveva esser sorpas-

sato in magnificenza da quello di Clodio e dall'altro di Diocleziano, giudicando appunto dalle traccie. Resta qualche rovina del Palazzo e dei Giardini di Sallustio pr.: Piazza Barberini a Roma e non ne resta alcuna del famoso palazzo di Scauro sul monte Celio che una mente geniale ha ricostruito in un libro che fu tradotto in tutte le lingue.

Le Ville. — Anche nelle Ville i Romani sfoggiarono una pompa strepitosa. La Villa Tiburtina d'Adriano a Tivoli più che una villa meritar potevasi il nome di città. Difatti nel medio evo le sue rovine furono ben credute quelle di Tivoli vecchia. Il Nibby afferma che aveva la superficie di 7 miglia romane. È difficile immaginare un complesso di fabbricati più ricchi e più svariati; gli era un séguito di portici, di peristili, di costruzioni d'ogni forma e d'ogni dimensione. Le cupole vaste delle sale più grandi s'innalzavano sulle masse dai fabbricati; le vólte delle esedre si intrecciavano alle alberete, ai colonnati, alle fontane; e sopra a' tetti le grandi terrazze, ombreggiate da verzure, allineavano placidamente quell'ammasso di case, di templi ove non mancava nulla pei comodi d'una vita sfarzosa. Citiamo fra le cospicue la Villa d'Adriano, sotto Tivoli, dove erano riprodotti in piccolo tutti i luoghi più celebri del mondo antico (aveva una estensione favolosa) di Domiziano che comprendeva l'area ora occupata dalla piccola città di Albano, le ville di Cesare, di Lucullo, di Tiberio, di Cicerone, di Mecenate, tutte vaste e co-

mode la cui solitudine gioconda fu esaltata dagli scrittori latini con parole eloquenti.

O rus, quando ego te aspiciam! esclama Orazio da Roma, indignato dalle noie di città. — « Qui — dice Plinio pensando alla sua Villa di Laurento — qui non ho più gli amici seccatori d'intorno, qui sono solo; solo, co' miei libri diletti! O mare, o rivi, o mie stanzette di studio quante idee mi ispirate mai! » « Quando finirete — osservava Séneca rivolgendosi ai ricchi del sue tempo — quando finirete di costruire Ville sontuose dappertutto? Non c'è oramai più fiume, più lago, la cui riva non sia fiorita di ville di lusso; non c'è monte dove non ridano al sole fiammante del mezzodì case e palazzi pei vostri piaceri. » E potremmo continuare a provare l'amore che i Romani avevano alle Ville che vollero sontuose e adornate di giardini, di praterie, di fiori, di statue, se non fossimo persuasi di aver detto abbastanza per far capire altrui la magnificenza di queste costruzioni di campagna tanto diverse, anche per la importanza loro, alle più cospicue dei nostri tempi. Insomma queste ville principesche più che altro erano un amasso di edifici di lusso diversissimi tra di loro di natura e d'aspetto.

In Asia, in Africa, sono ricordi di architettura civile romana. In Egitto, ad Alessandria la famosa Colonna detta di Pompeo e gli avanzi di un Teatro consistenti in arcate con pilastri corinti con colonne ben conservate. Sono notevoli nell'Isola di File, ai confini della Nubia le ve-

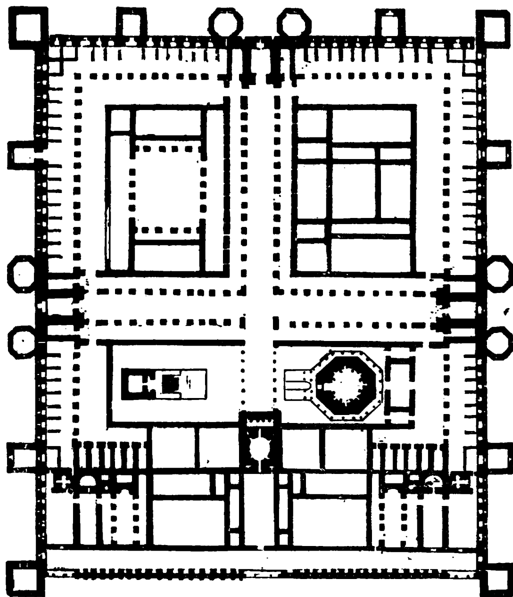
stigia in un Arco di Trionfo, singolare per le membrature disposte obliquamente. Nell'Arabia a Petra oltre a' vari edifizi romani si trova un Anfiteatro incavato nel masso conservato pressochè intieramente, che ricorda per la sua conformazione (lasciando da parte l'epoca) quello di Sutri. [1] A Petra medesimamente si richiama l'attenzione sui resti d'un Arco di Trionfo forse eretto, come l'Anfiteatro dal quale non è molto lungi, sul finire del terzo secolo. Rovine decifrabilissime si rintracciarono in Siria e in Palestina. — A Betelemme — è una vasta Basilica divisa in cinque navi da quattro ordini di colonne di marmo scannellate d'ordine corintio. Si trovarono molte altre rovine assai considerevoli in quella parte d'Africa che ora dicesi Barberia. [2] A Lambesa si trovarono numerosi avanzi architettonici dello stile romano più squisito; a Theveste un Arco di Trionfo consacrato nel 214 alla memoria di Settimio Severo. Quest'Arco diverso da quelli dei

[1] Di Anfiteatri incavati nel masso dei quali restino oggi vestigia, oltre al Sutrino e al succitato di Petra non si conoscono che quello di Doué in Terra d'Angiò tutto incavato nel seno di un monte, quelli di Corinto e di Gortina incavati solamente dai lati dell'asse minore; quello di Terragona scarpellato nella maggior parte sul ciglio dello scoglio del mare; poi quello di Albano, ma per soli pochi scalini scolpiti nel peperino, essendo il resto tutto in muratura.

[2] Per le antichità romane di Tunisi vedi *Voyage Archéologique en Tunisie* par M. J. Poinsart (Bull. trimest. des Antiquités africaines, tomo III, Fasc. XI, gennaio, marzo 1885, pag. 16 e segg.). Lo scritto è accompagnato da incisioni assai fini.

quali si è parlato finora aperto invece che da due, da quattro lati è identico all'Arco di Giano a Roma. Si trovarono vestigia di Acquedotti in Spagna e specialmente a Segovia e ad Alcantara: interessante ivi il Ponte gigantesco costrutto da Traiano e l'Arco di Trionfo. In Francia l'Anfiteatro di Nîmes, intorno al quale si rivolgono gli studi degli storici e degli architetti, ha delle parti conservatissime degne di altissimo studio. La Francia che fu soggetta a Roma per più di cinquecento anni conserva i resti di moltissimi edifizi di architettura romana. Possiede alcuni Archi di Trionfo, il più celebre fra tutti ò quello d'Orange. Fu bene restaurato da architetti i quali si limitarono a consolidarne le masse ed ebbero la felice idea di non rifarne i particolari rovinosi. Vi si ammira la composizione dei trofei marittimi che lo ornano, la composizione dei particolari ed il pittoresco ammasso delle antenne, delle alberature e degli sproni di mare. Avendo citato l'Anfiteatro di Nîmes a ragione citiamo l'Anfiteatro di Arles che è più vasto di quello di Nîmes; anzi il più grande della Francia. Costrutto su delle volte alte e solidissime ha all'esterno due ordini di arcate. Per la prossimità delle case e l'inclinazione del suolo l'Anfiteatro d'Arles, oggi non può vedersi in tutta la sua magnificenza per quanto sia conservato sufficientemente. La Francia non abbonda di Terme, possiede invece molti Circhi e molti Acquedotti. Avanzi di quest'ultimi si trovano a Frejus, a Saintes, a Jouy (Mosella), ad Arcenis, a Lione, a Nîmes dove c'è il più magnifico di

tutti; il *Pont du Gard*, composto di tre ordini d'arcate disuguali e gettate sur una vallata larga 272 m.[1] Ma molto più che sui monumenti rammentati e su altri che trovansi in Francia e in



Palazzo di Diocleziano a Spalatro.

Germania e nell'Istria che non rammentiamo dovendo trattare dell'Architettura civile romana

[1] Martha, Op. cit., pag. 159.

all'estero, la mente si volge alla Dalmazia, a Spalatro ove sorgono ancora i resti sontuosi del famoso Palazzo di Diocleziano del quale ecco la pianta. Più che sulla ricchezza e sulla vastità di questa costruzione che c'interessa tanto, dobbiamo richiamare l'attenzione sur un motivo architettonico che apportò un mutamento essenziale alla architettura romana e trovasi adottato qui per la prima volta. Vogliamo riferirci all'arco che nel Palazzo di Spalatro gira subito sul capitello delle colonne invece che sull'aletta di rinforzo, adottata constantemente dall'architetto romano. Il sistema dell'arco poggiato sulle alette non poteva sodisfare allorchè si aveva bisogno di spazi più vasti del solito; a meno che le proporzioni di tutta la massa si fossero allargate così da poter ottenere quello che si ottenne dipoi, forse inaspettatamente, accettando il motivo sbrigativo dei portici del Palazzo di Diocleziano. I Romani per provvedere all'inconveniente al quale andavano incontro girando gli archi sulle alette fiancheggianti le colonne, avevano già ricorso al sistema antico dell'architettura architravata. Ma per ottenere i portici ampi col mezzo di architravi sorretti da colonne, ci volevano architravi molto lunghi e essendo lunghi erano pericolosi. Si tentò perfino di girare fra colonna e colonna un arco ellittico in pietra o in mattoni precisamente come si usa oggi per le finestre, e di appianare poscia la curva con stucco o con marmo. Ma tal sistema poteva garbare poco all'architetto romano che doveva spregiare i ripieghi che compromettono la robustezza e durata delle costruzioni.

Infine ogni difficoltà fu superata col voltare gli archi sulle colonne. Si ottenne con ciò facilità e prontezza maggiore nella costruzione, si ottenne l'ampiezza dei portici come si desiderava senza ingrandirne le proporzioni, si ebbe maggior luce negli interni, si immaginò insomma un sistema costruttivo che da Costantino in giù attraverso il Medio Evo, il Rinascimento, il Seicento, insino a noi fu applicato sempre e dovunque.[1]

Caso strano!

L'architettura di Roma pagana acquista nella sua decadenza un nuovo motivo artistico e costruttivo il quale doventa il cardine dell'architettura avvenire; dell'architettura cristiana che succedette immediatamente alla pagana. Codesto motivo è affermato per la prima volta appunto nel Palazzo dell'ultimo Imperatore che perseguitò i Cristiani con rabbia selvaggia.[2]

È davvero generoso il Cristianesimo! — rileverebbe forse un cieco ortodosso in un momento di pietoso entusiasmo.

---

[1] Lo studioso ha esempi quanti vuole di questa nuova forma architettonica. Guardi per dir di uno, il motivo dei portici nell'intorno della Basilica di S. Clemente a Roma alla figura prima del volume secondo.

[2] Su questo particolare si leggano le acute osservazioni del Viollet-Le-Duc nell'Op. cit.: *Sixième Entretien* pag. 214 e segg. Riaccenneremo a queste osservazioni quando tratteremo dello « stile bisantino ». Solo ci rincresce di non poterle discutere per la natura del nostro libro.

CAPITOLO V.

DI POMPEI E ERCOLANO.

Osservazioni generali.

Pompei e Ercolano ebbero quasi comune la storia. Situate una vicina all'altra, caddero tutte e due in potere dei Romani come le altre città della Campania. Pompei era una rocca nel mezzo della pianura; abbondante di popolo, di ricchezze, di traffici per avere il mare e il fiume vicino, era abbellita dal numero e dalla grandezza dei pubblici edifizi e dallo splendore delle arti. Dopo Oplonti era Ercolano, colta, ornata, ridente città come lo attestano le opere eccellenti d'arte, i papiri, i marmi e i bronzi magnifici che se ne sono scavati. Tanta ineffabile benignità di natura, tanta ricchezza ed artificio di umano lavoro accumulati da secoli e cresciuti poi per la pace solenne in cui si trovava l'Italia al primo tempo dell'Impero disparve improvvisa; in due giorni; per una fiera eruzione del Vesuvio. Pompei e Ercolano rimasero sepolte completamente nel 79 dell'èra nostra.

Purtroppo la sciagura era piombata sulle due

città sorelle, molto avanti il 79! Prima indipendenti e ricche dovettero sottostare poi alla signoria romana finchè nel 63 un terremoto distrusse in gran parte gli edifizi dell'una e dell'altra; e nel 79, ai 23 d'agosto, il Vesuvio subitamente infiammato eruttò per tre giorni pomici e cenere che seppellirono le due città.[1]

Pompei a prima vista produce l'effetto d'una città nuova ed improvvisata. Direste che tutto vi appartiene ad un'istessa età. È noto che dopo il terremoto del 63, quietatasi la terra, gli abitatori innamorati del luogo natio vi ritornarono e ricostruirono case e accomodarono quelle sfuggite in parte al cataclisma e aggrandirono templi e adornarono gli antichi edifizi di nuove facciate e coprirono di stucchi sontuosi le muraglie.

In questo tempo gli abitatori di Pompei non superavano i dodicimila (credesi) compresi gli alessandrini quivi giunti nell'ultimo secolo precedente l'impero. Agli alessandrini deve attribuirsi gran parte dell'attività commerciale di Pompei e una influenza straordinaria nei costumi e le abitudini locali; già il loro culto era introdotto presso le più cospicue famiglie della colonia non escluse quelle di origine campana.

Il 1.° d'aprile del 1748 ebbero principio gli scavi di Pompei. In che modo fossero diretti e perchè spesso furono abbandonati, lo scrisse bene il Barthelemy al conte di Caylus. Ma intorno a

[1] Pompei di cui si era quasi perduta la memoria si ritrova menzionato per la prima volta nel nono secolo da Martino Monaco (Borgia, *Mem.*, 1, 6).

ciò è meglio leggere la storia degli scavi scritta dagli ufficiali che in vario tempo vi furono preposti [1] benchè per la dispersione di molti documenti originali la storia sia sovente interrotta. Pur tuttavia da ciò che si può leggere si deduce facilmente che, sforniti di qualsivoglia concetto scientifico, i primi direttori delle escavazioni vagarono nella scelta dei luoghi da ridare alla luce, e unico scopo delle loro ricerche fu quello di scoprire la maggior copia di oggetti antichi che fosse stato possibile.

Per fortuna degli studi archeologici dal 1863 presiede gli scavi di Pompei il senatore Fiorelli. Egli ha riassunto le sue idee sui primi tempi di Pompei e sulla sua storia nella *Introduzione della descrizione di Pompei.*[2] Le sue opinioni sono discusse e anche completate dal Nissen nella citata opera: *Pompeianische Studien* e dal Mau nel *Pompeianische Beiträge.*

Se però i lavori di Pompei procedono regolari e bene, non altrettanto si può dire di quelli di Ercolano da molto tempo interrotti. Pompei, dice Beulè [3] ha dato tutto quanto ci si poteva aspettare. Supponendo pure che gli scavi dieno i resultati felici dati fin adesso, null'altro si avrà in avvenire che la solita casetta divisa allo stesso modo del già noto, composta degli stessi materiali coll'atrio, col peristilio, colle stanze per gli schiavi e pei padroni, ecc.

---

[1] *Pomp. antiq. hist.* Napoli, 1860.

[2] Napoli, Tip. Italiana. Liceo Vitt. Em. al Mercatello, 1875 dalla pag. 1 alla 26.

[3] *Le Drame du Vesuve*, pag. 18.

Dopo la Memoria su Ercolano pubblicata dal professore Comparetti, e lo studio diligente del professore De-Petra, stampati l'una e l'altro in occasione dell'anniversario della catastrofe nel settembre del 1879,[1] pareva che l'attenzione pubblica si fosse rivolta più unanime e più curiosa sulla sciaguratissima città. Ma il Ruggiero che ha pubblicato recentemente un interessante volume sugli scavi ercolanesi ci toglie qualsivoglia speranza su tal proposito.[2] Cessati gli scavi di Ercolano nel principio del 1765 furono riprincipiati dopo sessantatre anni nel 1828 e continuati fino all'aprile del 1855. Venuto il 1860 gli scavi furono ricominciati, ma purtroppo con poco profitto della scienza e dell'arte e nel 1875 cessarono di novo. Nè per ora si pensa di far altri tentativi e per le molte difficoltà che presenta il luogo e per le gravi spese per l'acquisto dei terreni da esplorarsi e perchè c'è poca speranza di scoprire delle cose in buono stato.

È superfluo ridire che Pompei e Ercolano furono due città che Roma *romanizzò* intieramente. Quando i Pompeiani dovettero soggiacere alla fortuna di Roma nei campi di Nola la opulenta e bellicosa città dei Sanniti doventò il favorito ritrovo dei Romani i quali, affannati dai destini della vita, vi ricercavano l'oblio del tempo trascorso.

In Pompei dunque si svolge la vita beata di

---

[1] *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio.*

[2] *Storia degli scavi di Ercolano* ricomposta su documenti superstiti da Michele Ruggiero. Napoli, MDCCCLXXXV.



Decorazione m



» pompeiana.

provincia, in Roma si svolge quella della grande capitale. Cicerone, Orazio, Giuvenale dipingono in diversi aspetti le abitudini di Roma, ma non fanno parola delle abitudini della provincia; provincia nel senso moderno della parola non nel senso romano. Perciò lo studio di Pompei e delle sue antichità è indispensabile appunto a chi vuol completare la conoscenza del mondo romano.

Pitture. — Gli avanzi di Pompei interessano specialmente il decoratore e l'architetto per la ornamentazione che vi si vede ancora assai bene. W. Helbig ha stampato due opere sapienti su le pitture pompeiane; ne citiamo i titoli per comodo degli studiosi che desiderano acquistare una sicura e larga conoscenza di tali dipinti: *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte campaniens. — Untersuchungen über die campanische Wandmalerei.*

Noi ora notiamo soltanto la genialità delle decorazioni propriamente dette, vale a dire di quelle dove l'architettura domina assoluta e le figure vi stanno quali accessori come i festoni di alloro, i vasi, gli uccelli che allietano i diversi quadri. Il genio artistico dei Pompeiani è rivelato da queste pitture aventi un tipo originale d'arte che chiamiamo *pompeiano.* Sono tempietti con colonne svelte, con trabeazioni sottili intrecciate allegramente da fogliami e da girali capricciosi, sono ingenui riquadri sottili, delicati, che si ripetono sovente e rivelano una spontaneità di immaginazione, una sveltezza di mano sorprendenti. Per quanto altri abbia preteso di dimostrare che vi è una certa affinità fra le pit-

ture pompeiane e quelle dei templi greci della prima epoca noi neghiamo assolutamente qualsivoglia affinità. L'Helbig attribuisce l'origine degli affreschi d'Ercolano e Pompei al tempo dei successori di Alessandro e prova la serietà della sua affermazione.[1]

Dunque l'arte alessandrina, ovverosia *ellenistica,*[2] ha guidato le fantasie le quali hanno vagamente istoriato le case pompeiane; ma ciò non esclude che i Pompeiani abbiano dato alla lor pittura una nota affatto locale.

Decisamente vi sono taluni che nell'arte italiana antica non vedono altro che influenza greca. Alcuni scrittori cospicui discorrendo di Pompei affermarono perfino che i suoi monumenti appartengono tutti all'architettura greca. E perchè? Mentre è chiaro che la maggior parte di quei monumenti sì nella forma icnografica, sì nei motivi artistici hanno impronta romana repubblicana. Il Mazois poi, fra il sì e il no essendo del parer contrario, se l'è cavata furbamente stampando che « *les monuments de Pompei appartiennent à l'architecture grecque: cependant on est forcé de convenir, qu'elle ne s'y montre pas dans toute la pureté primitive* ».[3]

---

[1] Vedi Melani, *Pittura italiana* parte I, pag. 79 e segg.

[2] Non si confonda *ellenico* con *ellenistico.* In Germania chiamano letteratura ellenica quella che ha fiorito avanti Alessandro e ellenistica dicono la letteratura che è venuta dopo.

[3] *Les ruines de Pompei,* pag. 32.

Pompei.

Tutti i popoli antichi ebber vivo il culto della divinità. Se si deve dedurre dagli avanzi di templi trovati a Pompei bisogna proprio dire che i Pompeiani non facevano eccezione. Diamo un'occhiata a qualcuno di questi templi.

Il tempio di Ercole (e non di Nettuno secondo il Fiorelli [1]) va notato in prima linea essendo uno dei più vetusti monumenti d'Italia. Le sue colonne doriche somiglianti quelle dei templi di Selinunte e di Posidonia fanno credere che il tempio sia stato fondato verso il sesto secolo av. C. Fra i monumenti esistenti nell'epoca sannitica, ma inalzati in età anteriore va notato il tempio di Venere, la dea protettrice di Pompei. Adesso non esistono che le colonne del portico parte intiere parte no: sono slanciate, di ordine ionico e profilate con grazia. Questo portico doveva esser magnifico. Formato di quarantotto colonne, aveva negli scomparti architettonici delle pareti dei quadri dipinti rappresentanti fatti dell'Illiade e il pavimento bellissimo di marmi intarsiati.

Un altro bel tempio è quello consacrato a Iside da Numerio Popidio Ampliato, rifatto dalle fondamenta in nome e col denaro di suo figlio N. Popidio Celsino. Vi si è trovato una considerevole iscrizione la quale mostra in che modo si restaurarono gli edifizi pompeiani dopo il terre-

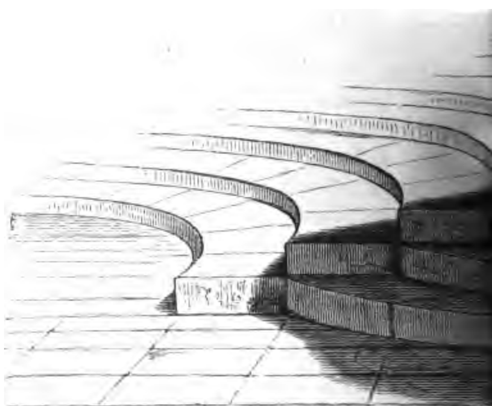
[1] Op. cit., pag. 364.

moto del 63. Si adoperarono, forse per far presto, molti mattoni e molto stucco: i restauri murari si compirono in mattoni anche dove la massa era costrutta in pietra; e le ornamentazioni, cioè i capitelli, le trabeazioni, le basi si fecero in stucco. Servendoci degli studi dell'Owerbeck [1] notiamo in questo tempio la singolarità della forma della cella, diversa dalle altre per essere molto larga e poco profonda e per avere dietro sè una specie d'opistodomo angusto a cui si accede per due porticine; opistodomo che ha fatto scervellare gli archeologi i quali non si sono trovati ancora d'accordo nel riconoscere a che uso serviva. Anche il Tempio di Giove ha interessato archeologi e architetti. Molto danneggiato dal terremoto del 63 per cagione della sua elevatezza questo tempio si restaurava ancora mentre venne sepolto nel 79. È notevole altresì il tempio corintio consacrato alla Fortuna, edificato a proprie spese dal duumviro M. Tullio e dedicato tra il secondo e terzo anno dell'èra volgare. Ornato di marmi superbi dominava e domina la circostante contrada essendone elevato da un ripiano che conteneva l'altare per le offerte e i sacrifizi.

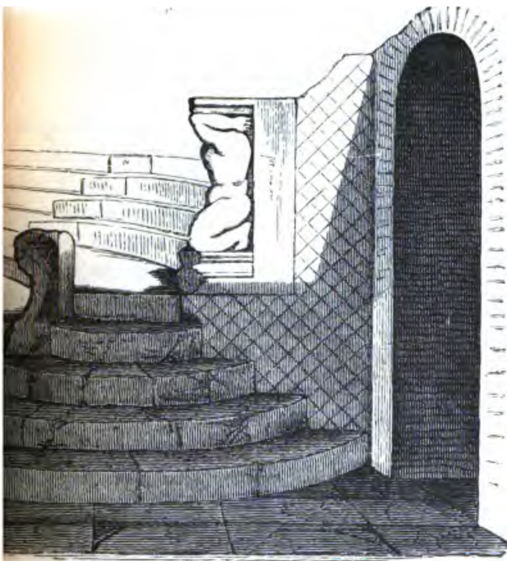
Pochissimi, anzi possiamo dire nessun Sepolcro interessa l'architetto in Pompei. La nota Strada de' Sepolcri diretta a Ercolano comprende varie tombe, quella della Famiglia Labilla che è un cippo in travertino fatto innalzare da Decimilla

---

[1] *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken*. Leipzig, 1875.



Teatro c



di Pompei.

sacerdotessa di Cerere; quella di Nevoleia ornata di ricchissimo bassorilievo composto di varie figure di uomini e donne che depongono offerte innanzi una stèle alla presenza di alcuni magistrati; il Triclinio funebre (*Saturnini*) che fu costruito e dedicato alla memoria di Cneo Vibrio Saturnino dal liberto Callisto che vi riuniva forse i parenti e gli amici del defunto nelle cene ferali, e varie altre tombe. Non va dimenticato che anche presso la porta di Nola si trovarono parecchie sepolture e olle di terracotta con ceneri e ossa bruciate le quali furono credute anteriori al tempo di Tiberio dal chiar. Minervini. Ma tuttociò interessa più l'archeologo che l'architetto. Insomma dal più al meno le tombe di Pompei si rassomigliano; han quasi tutte la forma di piedestallo e son decorate più o meno riccamente a seconda delle agiatezze della famiglia a cui si riferisce la tomba. Perciò possiamo addirittura discorrere dell'*Architettura civile* in Pompei cominciando dai Teatri; di uno dei quali, del Teatro Comico, offriamo la fronte d'ingresso come trovasi attualmente. Questo teatro è anche chiamato *Piccolo* o *Theatrum tectum* perchè coperto. Il Fiorelli osservò « che è oltremodo notevole la somiglianza esistente fra lo impianto e lo stile decorativo di questo teatro e quello dell'antica Bovianum oggi Pietrabbondante ».[1]

L'interno, come vedesi, ha la disposizione a gradinate che abbiamo veduto nei teatri a Roma. Il maggior teatro costruito vivente Augusto dal-

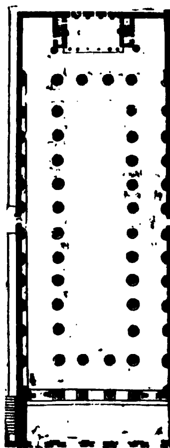
[1] Op. cit., pag. 354.

l'architetto M. Artorio Primo diviso in tre cavee e cinque cunei aveva due tribune con gradinate, ventinove gradini con sei scale che li spartivano montando fino ai vomitori. Ne sono rimaste su alcune vestigia della *scena stabilis,* e vi sono degli indizi che accennano al posto ove forse si congegnavano i meccanismi per gli spettacoli. Notiamo anche l'Anfiteatro il cui sviluppo interno lievemente inclinato dalle *cathedrae* all'arena, è diviso in tre cavee e in venti cunei e finisce con il podio che cinge l'arena e reca, in corrispondenza dei rispettivi cunei, i nomi dei magistrati che ne fecero i gradini a proprie spese.

A Pompei si scavarono anche due edifizi di Terme: Terme della Fortuna e Terme Stabiane. Le prime, le piccole (bagni antichi) furono costruite in due epoche successive, ma non ultimate prima della morte di Augusto; le seconde, le grandi (bagni nuovi) furono restaurate e accresciute nel tempo interceduto tra Cesare e Augusto. — Contengono due bagni: l'uno virile, l'altro muliebre. Nelle piccole è degno di studio il *tepidarum*; rettangolo coperto da vòlta a botte ornata di cassettoni esagonali e di figure inquadrate da graziose cornici con le pareti ornate vagamente, e la trabeazione sorretta da agili telamoni di effetto delicatissimo. Queste figure allineate si dissero meschine. E invero se si confrontano alla vòlta a botte e alla ampiezza dello stilobate che gira torno torno alla sala, la stonatura ora è evidente fra le figure e le altre parti della sala. Ma chissà se quando la vòlta era fregiata nel modo già indicato e tutto era fiorito con ornati minuti

delicati, chissà se l'effetto totale della sala non sia stato diverso da quello d'ora! Comunque questo tepidario si cita giustamente fra le cose più notevoli di Pompei.

Perchè molto ben conservata è interessantissima altresì la Basilica che esisteva già nell'anno



Basilica di Pompei.

676 di R. e della quale ecco la pianta. Quest'edifizio appartiene all'epoca ante-augustea di cui è uno degli esempi splendidi. Vi si trovarono molte statue, frammenti di erme, di vasche, di iscrizioni e vi si veggono ancor bene le pitture delle pareti, molto ricche di lavoro e elegantissime. È inutile rilevare che la disposizione iconografica della Basilica Pompeiana è identica a quella delle Basiliche di Roma. Le solite navate; le due laterali coperte, quella del mezzo

scoperta; portico a colonne ioniche di laterizio e di costruzione eccellente. Se una differenza vi è fra quella e queste, tal differenza è in fondo, nel luogo ove sedeano i giudici. Quello spazio invece di essere di pianta semicircolare è ivi rettangolo. Però anche qui è rialzato da scalini come nelle Basiliche di Roma.

Anche i Pompeiani possedettero i loro Fori dei quali si servirono, precisamente come i Romani, a uso di mercati, di giuochi, di pubbliche riunioni. Sia del *Foro triangolare*, detto così dalla forma icnografica a triangolo, sia del *Foro civile*, nel quale sorgeva il Tempio di Giove, non rimangono che poche vestigia; le quali pertanto sono sufficienti a far capire la sontuosità originaria dell'assieme dei fabbricati che formavano i due Fori. Per l'architetto vi è poco da studiare sì nell'uno come nell'altro: qualche frammento di colonna scannellata, qualche base, qualche muraglia rovinosa, membrature architettoniche sparse qua e là, e il Vesuvio laggiù in fondo sempre fumante, sempre minaccioso; — ecco l'aspetto del Foro maggiore di Pompei. Accenniamo appena al Foro nundinario rimaneggiato e destinato ai ludi gladiatori, dove si trovarono di quelle preziose panoplie gladiatorie che sono fra le più ammirabili armi finora conosciute.

Lasciamo gli edifizi pubblici e veniamo ai privati: discorriamo delle Case.

Le case dell'età primitiva erano fatte di pietra tolta dai monti dei Sarrasti adoperata in grandi massi parallelepipedi senza cemento insieme ai legnami dei boschi del Vesuvio. La disposizione

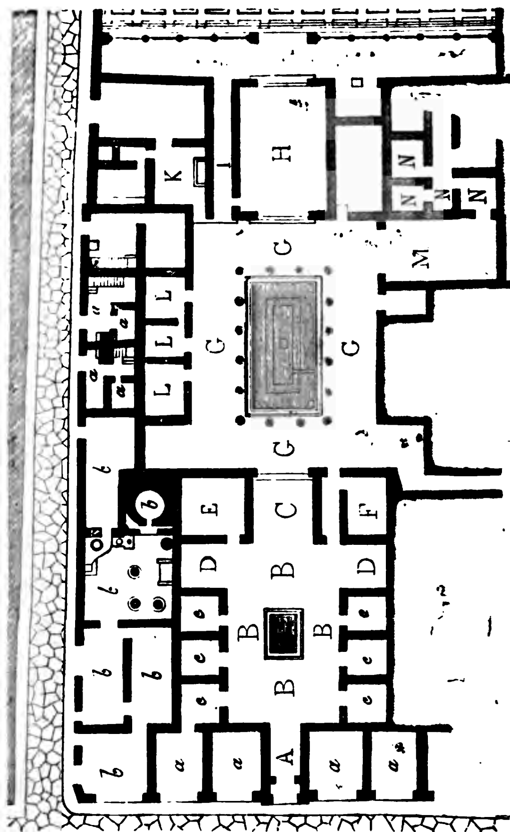
forse dovette essere semplicissima: un atrio tutto coperto, due o tre cubicoli e un appezzamento di terra da coltivare. Questo tipo di case non molto differente da quello delle descrizioni omeriche conferma l'idea che i Pompeiani più antichi fossero un nucleo di operosi agricoltori dediti al lavoro dei campi attigui alle rispettive abitazioni.[1] Col tempo le case doventarono comode e splendide; anzi se si deve rilevare dalla loro sontuosità bisogna dire che in Pompei doveva esservi molta gente ricca o per lo meno agiata. Tutti gli studi che sono stati fatti su Pompei mostrano che le fortune vi dovevano essere spartite molto bene. Il Nissen[2] constata che a Pompei il gusto del lusso andò sempre crescendo dall'Impero in là. Si verificò a Pompei in quei tempi quello che oggi si verifica da noi; accanto all'antica nobiltà ingoffita, sorse una borghesia ricca, ambiziosa, petulante che amava il fasto, voleva viver bene e amava godere tutte le gioie le quali furono privilegio delle grandi famiglie. Ecco perchè a Pompei si esumarono tante belle case, ecco la ragione di tanta sontuosità decorativa che se non era quella dei Crassi, degli Scauri, dei Luculli, rivelava nei Pompeiani sentimento delicato e agiatezza.

Di tutte le case scavatesi quella dell'edile Pansa è una delle più considerate. Per questo l'abbiamo preferita su tutte le altre per dare un'idea compiuta delle distribuzioni delle case

[1] Cfr. Fiorelli, op. cit., pag. 17.

[2] Op. cit., pag. 86.

pompeiane. Ecco in che modo era distribuita la

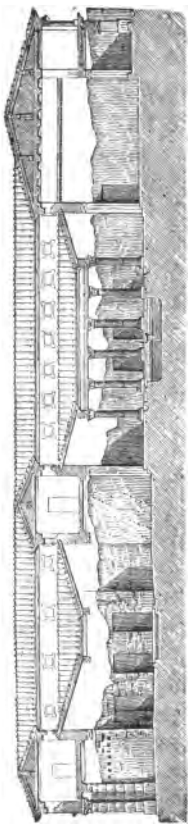


Casa dell' edile Pansa.

casa e che specie di locali conteneva.

A vestibolo, *B* atrio cöll' impluvio, *C* tablino,

D ale, *E* biblioteca (?), *F* cubicolo con il passeggio vicino, *G* atrio circondato dal peristilio con piscina nel centro, *H* oecus o grande sala interna, *I* corridoio che conduce in giardino, *K* cucina e tinello, *L* camere da letto, *M* triclinio, *N* camere d'affitto; *a* botteghe, *b* pestìno con macina, *c* camerette da dormire.



Casa dell' edile Pansa (sezione longitudinale).

Nella casa di Castore e Polluce è notevole il peristilio a colonne scannellate e colorite fino a un terzo secondo il costume locale; è interessante la casa di Sallustio dove c'è l'atrio ornato di bozze colorite che offre un superbo esempio della decorazione pittorica anteriore ai tempi d'Augusto. In questa casa trovasi il celebre quadro d'Atteone assalito dai cani e trasformato in cervo per aver guardato Diana nell'atto di bagnarsi,[1] in quella cosidetta del *Poeta tragico* (dov'erano gli insigni di-

[1] Vedi Melani, *Manuale di Pittura*, parte I, pag. 91 e segg.

pinti collocati al Museo di Napoli che dettero oggetto a vari studi) è osservatissima la disposizione icnografica in quella di L. Popidio Secondo Augustiano e notevole l'ampiezza dei locali e il merito artistico degli oggetti dissotterrativi che non fanno dubitare che sia ap-



Atrio nella casa di Sallustio.

partenuta ad una delle più cospicue famiglie pompeiane. Così pensa l'illustre Fiorelli nella Appendice alla *Relazione* che indirizzò al Ministro della Pubblica Istruzione sugli scavi di Pompei dal 1861 al '72. A chi visita questa casa fanno impressione specialmente le varie esedre dipinte con lusso, e 'l grandioso viridario cinto da portico di diciotto colonne con una magnifica vasca semicircolare nel mezzo con artistici e svariati getti d'acqua. Molte pitture della casa di Popidio Secondo Augustiano si trovano al Museo di Napoli. — Nè meno splendida della precedente è la casa detta del Fauno o del Gran Musaico

pei celebri monumenti che vi si esumarono e più che altro pel famoso musaico che abbiamo riprodotto nel nostro *Manuale di Pittura* [1] e per l'atrio decorato di stucchi finissimi al pari di tutte le altre stanze della casa, e dove si trovò il famoso Fauno danzante stato popolarizzato dalle riproduzioni. E fra le case signorili di Pompei va notata quella di Marco Epidio Rufo, la nobilissima casa delle Nereidi con atrio tuscanico e superbo impluvio marmoreo, quella dei Capitelli colorati (a Pompei c'è anche la casa dei Capitelli figurati), quella del Laberinto ricca di pitture delle quali offriamo un saggio nel nostro *Ornamento policromo*, [2] quella delle Vestali con un splendido giardino, di Meleagro, con un impluvio di marmo notatissimo, dei Bronzi ecc.

Ercolano.

Ercolano tra le città sommerse dal Vesuvio per voce comune fu la più sventurata stante forse la sua posizione. Non sappiamo nulla di preciso sulle circostanze che accompagnarono la sua disgrazia e oggi anzi sono giudicati erronei certi fatti che si affermavano francamente su questo proposito.

La forma delle case ercolanesi non differiva dalla forma delle case pompeiane salvo in qual-

---

[1] Op. cit., parte I, tav. XXVII.

[2] Vedi Melani, *L'Ornamento policromo nelle Arti e nelle Industrie artistiche.* U. Hoepli, edit.

che particolarità di poco rilievo. S'intende che molti degli edifici pubblici e privati di Ercolano erano ornati riccamente di marmi bianchi e mischi di qualità eccellenti e di statue di fontane di marmo e di bronzo.[1]

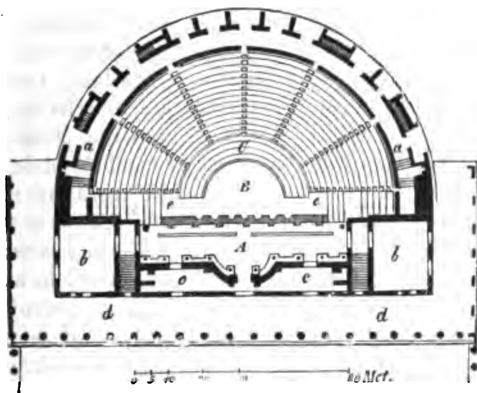
Oltre la villa di L. Calpurnio Pisone Cesonino, o dei Pisoni, nella quale si trovò la ricchissima collezione di bronzi figurati e i famosi papiri greci e latini che richiamarono, non è molto, l'attenzione di un dotto uomo: del Comparetti;[2] oltre questa villa è noto di Ercolano anzitutto il Teatro che fu barbaramente spogliato di marmi, di bronzi e di ogni altro ornamento come gli altri edifici e solo fra tutti scampò da essere risotterato. Dell'edificio detto dal Ballicard e da altri *Forum* non si sa quasi nulla; alle volte si trova indicato col nome di *templo* o *edificio del Teseo* alle volte con quello di tempio d'Ercole o di Giove; l'opinione moderna più divulgata lo definisce basilica; il Ruggiero però inclina a crederlo una palestra. Di templi ne vengono segnalati cinque con certezza e sette dubitativamente; di case... Ma parliamo del Teatro.

---

[1] Nel Museo di Napoli, senza le opere minori, di busti e figure accertate di Ercolano ve ne sono 152; 128 di bronzo e 24 di marmo. Non si tien conto delle tante raccolte in piccoli frammenti che non furono riattaccati, di quelle che restarono nelle nicchie del Palazzo Reale di Portici e delle molte disperse per ignoranza di scavatori.

[2] *La Villa dei Pisoni in Ercolano e la sua biblioteca*, pag. 159 e segg. — De Petra, *I monumenti della Villa Ercolanese*, pag. 25 e segg., nell'opera *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX*. Napoli, 1879.

Il corpo del fabbricato (*cavea*) dove si mettevano a sedere gli spettatori si componeva di un certo numero di scalini (*gradus*) o gradinate le



Teatro di Ercolano.

quali si innalzavano, concentriche, le une sopra le altre. Cotali gradinate spartite da larghi corridoi che le dividevano in sezioni e dai *cunei* per mezzo di un certo numero di scalette visibilissime nella pianta, (*scalea*) servivano agli spettatori per pigliar posto nella parte di gradinata ad essi assegnata. Gli spettatori giungevano sulle gradinate da una serie di porte (*vomitoria*) che erano a capo d' ogni scaletta. A' piè della cavea stava l'orchestra (*orchestra B*) sur un semicircolo nel quale stavano pure i magistrati e le persone cospicue. Poco più indietro dell'orchestra eravi un muretto (*pulpitum* o *proscenii pulpitum*) che formava il proscenio *A*. Più in-

dietro ancora trovavasi la scèna permanente del teatro, cioè la *scena regia*, con tre grandi porte per l'ingresso degli attori principali, e accosto a questa scena erano i camerini per gli attori, e i magazzini (*postscenia*) *c*, *c*. I piccoli locali che dalle due estremità del proscenio si spingono avanti fin sulla scena, ricordano i nostri palchi detti per la loro posizione, palchi di proscenio. Forse furono riservati ai primi Magistrati d'Ercolano perchè avevano la scala speciale di ingresso e una porta speciale che dava sul retroportico. Siffatti locali, si noti bene, non si trovano in tutti i teatri. Nell'orchestra, il cui pavimento era lastricato di marmi preziosi, si trovò la statua togata di Appio Claudio Pulcro che fu console nel 79 avanti l'èra. In uno degli ingressi, ai lati dell'orchestra, leggevasi che il teatro era stato costrutto da Lucio Annio Mammiano Rufo giudice e censore; nell'altro ingresso leggevasi il nome dell'architetto del teatro, Numisio figlio di Publio.

Fu discusso se il teatro era eseguito alla maniera romana o alla greca. A tal proposito è da considerarsi che la differenza fra i due sistemi stava in questo: che i Greci adoperando l'*orchestra* per le processioni dei cori e per la musica vi rizzavano nel mezzo la *tymele*, facevano grande l'*orchestra*, stretto il *proscenium* e alto il *pulpitum* con le scalette per discendere nell'orchestra; i Romani invece destinando l'orchestra per una parte degli spettatori le davano proporzioni minori, non la ingombravano di statue e d'altari, facevano più grande il *proscenium* destinato agli

istrioni e alla musica e tenevano il *pulpitum* alquanto depresso per non togliere la veduta a chi sedeva nel basso. Nel teatro d' Ercolano assicura il Ruggero [1] non fu visto traccia di *thymele,* l'*orchestra* è angusta, il luogo delle *sellae plicatiles* è incerto, il *proscenium* è lungo e largo, l'altezza del *pulpitum* è circa un metro (due condizioni proprie del teatro romano), ma nelle due estremità del *pulpitum* sono incavati nella grossezza del muro gli scalini che mettono in comunicazione la scena con l'orchestra. Da tutto ciò si deduce che il Teatro d'Ercolano non ha di greco propriamente che le sole discese dal *pulpitum* all'*orchestra.* [2]

---

[1] Op. cit., pag. XXI.

[2] Di questo teatro se ne mostra sul luogo il modello fatto nel 1808 sotto la direzione dell'architetto Antonio Bonucci ma è lavoro mediocre; il fronte della *scena* non è rettamente interpretato.

APPENDICE.

DEGLI ARCHITETTI ROMANI.

Dopo avere accennato a tanti insigni monumenti eretti a Roma e nei domini romani così nell'èra repubblicana come nella imperiale, senza aver mai detto il nome dei costruttori, è naturale che allo studioso sia sorto più di una volta il desiderio di conoscere qualcuno di questi nomi. Ma nel mentre constatiamo la legittimità del desiderio di chi studia, ci rincresce di non poterla sodisfare quanto vorremmo. Nei tempi più vetusti l'architetto in Roma non aveva un nome speciale; stando a capo di una o più squadre d'operai all'*architetto* era dato il generico appellativo di *Magister*, che poi dopo per la influenza greca sull'arte romana, si mutò nel sinonimo di *Architectus*, col quale in Grecia si distinguevano coloro che erano pratici di costruzione. Imperciocchè par proprio che nè in Grecia nè a Roma vi fosse stato il nome che indicava quello che oggidì chiamasi architetto, mentre vi era il *Pictor* e lo *Sculptor* e *Scalptor*. Dice il

Promis che « col nome greco ἀρχιτέκτων adottato poi dai Romani, e col latino *Magister* altro non designavasi fuorchè colui che è a capo degli operai come dovevan essere que' cinquecento ἀρχιτέκτονας καὶ οἰκοδόμυς tenuti da Crasso per fabbricare case e poi rivenderle ».[1] Solo due secoli avanti l'èra volgare la voce Architetto fu introdotta in Roma nelle commedie dell' Umbro M. Accio Plauto, il quale due volte la adoperò sotto la forma latina e altrettante sotto quella greca di *Architecton*. È un fatto del resto che siccome l'architettura in Roma fu professione scientifica più che artistica (rivolta come era alla utilità pubblica) gli architetti vi furono in generale veri ufficiali della pubblica amministrazione o se vuolsi veri ingegneri nel senso moderno della parola, tantochè ebbero anche il nome di *Meccanici*; nome che nel 300 era più nobile di quello d'architetto.[2]

Sta il fatto che l'antichità romana ci ha tramandato pochi nomi di architetti; tanto pochi che si è dovuto supporre che il Senato vietasse ai costruttori di un pubblico monumento di ap-

---

1 *Gli Architetti e l'Architettura presso i Romani.* Memoria di C. Promis, inserita nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino; serie II, tomo XXVII, p. 16 (Torino, 1883). Raccomandiamo allo studioso questo scritto erudito del Promis se vuole istruirsi intorno l'argomento che noi dobbiamo appena sfiorare. Oltre al Promis dettero notizie biografiche di architetti Romani il Felibien, il Milizia, il Giunio, il Quatrèmere-de-Quincy, il Raoul-Rochette, il Welcker, l'Osann, il Létronne, il Canina, il Brunn, il Selvatico, ecc.

2 Promis, op. cit., loc. cit., pag. 163.

porvi il nome temendo che questo offuscar potesse la gloria del Senato o del popolo ai quali spettava l'onore di averlo fatto costrurre. Nè ciò diciamo senza una ragione. Perchè Plinio ci narra che Sauro e Batraco, architetti spartani, i quali edificarono in Roma, per ordine di Quinto Metello, i due templi che furono chiusi nel portico di Ottavia, vedendosi negato il permesso di mettervi il proprio nome ricorsero a un mezzo ingegnoso col quale veniva a deludersi la proibizione. — Costoro scolpirono sui capitelli delle colonne due animali; la lucertola (*sauros*) e la rana (*batracos*). Crediamo sia stato il Winkelmann a spiegare pel primo questo rebus, illustrando con chiarezza il passo di Plinio. Il Visconti più tardi in un rosone di marmo trovato a Tivoli nella villa di Cassio, vedeva una lucertola e una rana però coll'aggiunta di un ape. Il che potrebbe confermare la esattezza storica della notizia di Plinio. [1]

Sembra tuttavia che la legge che proibiva agli architetti di edifici pubblici di incidervi il proprio nome lasciasse libero l'ordinatore privato di fare o non fare incidere il nome dell'architetto sull'edificio che gli erigeva. È perciò che nel Teatro d'Ercolano, di cui si è discorso testè, fu trovato la firma di Numisio e si sono trovate lapidi coi nomi dei costruttori nell'arco

[1] Alcuni scrittori moderni vogliono che i due artisti spartani Sauro e Batraco fossero scultori e non architetti perchè Plinio li pone appunto tra gli statuari. O non potevano essere statuari e architetti? *Plinio*, lib. XXXVI, cap. 4.

dei Gavi a Verona (cenotafio), nei templi di Pozzuoli, di Terracina, ecc.[1] La legge a noi parrà ingiusta, ma i Romani ragionavan così:

— Il tale edifizio pubblico l'ha edificato un architetto, pubblico ufficiale? ebbene, la gloria che ne deriva non è sua è della patria: — lo ha edificato un architetto greco o grecizzato? ebbene siccome è servo o liberto non sta nella dignità romana di permettere che venga pubblicato il suo nome.

Insomma conosciamo pochissimi architetti romani; e quei pochissimi pare non sieno dei più antichi; perocchè dopo il Vulcanio di Vei, rammentato da Plinio più come plasticatore che come architetto, il quale lavorava a Roma ed era etrusco, non ci s'incontra in nessuno architetto sino al Cossuzio rammentato da Vitruvio nella *Prefazione* del Libro VII e che probabilmente fu un greco romanizzato, come Plozio Eufemio, per quanto Vitruvio lo dica cittadino romano.

Ma prima di dir dei minori, o almeno di quelli il cui nome è pressochè ignoto, diciamo di questo Vitruvio il quale si è più volte rammentato nel corso del nostro studio. Notisi subito che Roma ebbe vari architetti chiamati Vitruvio (due sono quelli a noi più noti) Vitruvio Pollione, il celebre autore dei libri d'architettura, e Vitruvio Cerdo liberto il cui nome ci venne tramandato da una lapide murata nell'Arco dei Gavi a

[1] Il Teatro d'Ercolano non era *opus erectum publico sumptu* benchè, fatto a spese private, il pubblico lo godesse. Lo stesso dicasi delle altre costruzioni a cui ci riferiamo.

Verona, stampata anche da Andrea Alciati, il famoso giureconsulto. Anzi questi credette di scoprire il vero nome del Trattatista in questa lapide e intese a provare che Marco Vitruvio Pollione si chiamava invece: *Lucius Vitruvius Lucii Cerdo.* Ma pare che avesse torto. [1] Se il Cerdo dovessimo giudicarlo dall'Arco dei Gavi, in verità, non ci si potrebbe fare molto alto concetto di lui; se dovessimo considerarlo invece qual costruttore dell'Arco di Trionfo che il Mantegna dipinse in una delle sue storie di S. Giacomo nella Cappella Ovetari agli Eremitani a Padova, in questo caso dovremmo riconoscere nel Cerdo un architetto valente. Ma non è improbabile, come venne osservato, che l'arco dipinto dal Mantegna nel suo bellissimo fresco sia stato modificato dal pittore al punto di fare opera bella quella che era mediocre. Lochè è difficile a stabilirsi; quindi per noi Vitruvio Cerdo è un di quelli artisti su cui non ci possiamo pronunziare. Quell'altro Vitruvio, cioè Marco Vitruvio Pollione, vissuto ai tempi di Augusto, acquistò tanta riputazione da morto che, si ha ragione di supporre, altrettanta non ebbe da vivo. Difatti non si sa capire come mai l'imperatore Augusto, il quale durante il suo governo fe' costruire tante fabbriche pubbliche, non siasi mai rivolto a Vitruvio Pollione. Bisogna proprio credere o che Vitruvio fosse in uggia all'imperatore (gli uomini sono sempre gli stessi) o sia vero che egli fosse soltanto un teorico. Ma questa seconda considerazione non

[1] Vedi fra gli altri Borghini, *Origini di Firenze,* parte I.

si accorderebbe con le cognizioni pratiche che Vitruvio ha mostrato di avere scrivendo la sua Opera sull'architettura. Un tedesco annotator dell'opera Vitruviana, lo Schneider, il quale ce ne procurò una elegante edizione stampata a Lipsia, crede che Vitruvio sia stato un vecchio fastidioso malcontento di tutto e di tutti. L'annotatore leggendo tra riga e riga vede il dispetto e l'amarezza che provava Vitruvio di vedersi disprezzato dai contemporanei. Vitruvio nota con amarezza che ai suoi tempi erano favoriti maggiormente gli indotti che i dotti; per questo avea creduto meglio esporre i precetti dell'architettura per metterne in luce i pregi piuttosto di venire a contesa cogli ignoranti. Lo stesso Schneider scorge in questa lagnanza fatta in pubblico l'animo di una persona disprezzata la quale per ispiccare non sa più affidarsi alla sua dottrina. Lo Schneider, non sappiamo con quanta ragione, vuol che Vitruvio fosse anche orgoglioso e si fosse messo in testa che Augusto dovesse imparare l'architettura nei suoi libri e vi si dovesse uniformare per le opere che stava facendo eseguire. Noi non accettiamo il pessimismo dello Schneider sì come rigettiamo l'ottimismo dei Vitruviani. Secondo noi, negare che Vitruvio Pollione fu uomo di ingegno sarebbe negare la verità; nondimeno crediamo che Vitruvio sia stato un po' vittima della maldicenza dei suoi colleghi; maldicenza la quale può essere giustificata dalla rigidezza del suo carattere. L'architettura del secolo di Augusto avrà avuto anch'essa i suoi Bavi ed i suoi Mevi. Costoro non avranno man-

cato di brigare per togliere il lavoro ai più intelligenti, allo stesso modo che lo levava Baccio Bandinelli a Michelangelo.

È vero, purtroppo! che i grandi ingegni non sono cortigiani, che gli uomini vogliono dagli altri uomini omaggio e corte e che i Bacci spiccano troppo spesso sui Michelangeli!

L'opera sull'Architettura di Marco Vitruvio Pollione è intitolata così: *M. Vitruvii Pollionis de architettura libri X ad Caesarem Augustum.* Nel primo libro l'autore svolge quale debba essere l'essenza e lo scopo dell'architettura e denota i luoghi più adattati per fabbricare; nel secondo parla dei materiali migliori per costruire; nel terzo parla dei templi e ne insegna la costruzione fermandosi partitamente sull'ordine ionico; nel quarto discorre dell'ordine toscanico, del dorico e del corintio; nel quinto indica le proporzioni e le forme di cospicue fabbriche pubbliche; nel sesto parla di quelle private; nel settimo svolge i modi per ornare le une e le altre; nel nono parla di astronomia e di gnomonica; nel decimo, finalmente, tratta delle macchine.

Facemmo rilevare che la chiarezza non fu sempre la prima virtù di Vitruvio scrittore; volendo essere severi potremmo far degli appunti all'Opera Vitruviana. Comunque i libri di Vitruvio ebbero diffusione e riputazione; le traduzioni in tutte le lingue si succedettero con molta frequenza e i commentatori si moltiplicarono per far parer più veri i versi del Young:

« Ogni commentator salta a piè pari
I luoghi oscuri, e il moccolino accende
Ove del sole i rai splendon più chiari. »

La prima traduzione dell'Opera Vitruviana è di Venezia del 1484 in-folio, senza commenti e senza figure, con molte scorrezioni di interpretazione e di forma. I libri di Vitruvio cominciarono a diffondersi quando Fra Giocondo li ripubblicava corretti nel 1511 nella stessa Venezia, con chiose dottissime ed ingegnose figure ad illustrazion del testo. Dal 1511 sono escite moltissime traduzioni dell'Opera di Vitruvio. Nel 1830 il Viviani ne fece una bella edizione arricchendola di incisioni in rame. Stimasi la traduzione del marchese Galliani, Napoli, 1878, in-fol., e quella dell'Orsini stampata a Perugia nel 1802; due volumi in-8 con rami. Ma a quel che pare a Roma non dovevano mancare gli scrittori di architettura: lo vedremo continuando a andare avanti e ricordando subito i nomi di Aurelio Marco, di Boezio Severino, di Plinio Caio Secondo, di Rutilio Publio Rufo, di Cornelio Aulo Celso, di Marcello, ecc., nomi di scrittori più o meno considerevoli. E dove lasciamo Caio Giulio Cesare? Egli eresse sul Reno un ponte militare tutto di travi la cui descrizione fu soggetto di studio (dicono) a Leon Batista Alberti e al Brunellesco.

Da Vitruvio, che ne parla in due luoghi, [1] sappiamo che Roma ebbe in Caio Muzio un lodatissimo architetto il quale avendo eretto (è Vitruvio che parla) con molto ingegno il tempio dell'Onore e della Virtù, perfezionò *coi veri principi dell'arte, le simmetrie della cella di Mario e delle colonne ad architravi a questa spettanti.*

[1] Lib. III, I. *Prefazione* al Lib. VII.

Ed aggiunge: che se quest'opera fosse di marmo ed avesse per ciò, pari alla eleganza la magnificenza e la ricchezza sarebbe nominata fra quelle di maggior merito erette in Roma. Non dice se fosse cittadino romano, ma par di sì, che fosse romano e ingenuo.

Da una iscrizione infissa nel tempio d'Augusto a Pozzuoli sappiamo che Lucio Coccejo Aucto fu l'autore di quel tempio, che quindi fu architetto di Roma nell'èra repubblicana. Le poche vestigia di questo tempio non ci soccorrono sufficientemente per giudicare il valore di questo architetto liberto e allievo di un altro architetto: di Caio Postumio Pollione il quale architettò il tempio d'Apollo a Terracina. Nell'èra repubblicana viveva a Roma anche un Ermodoro di Salamina, un greco; del cui merito non possiamo dire una parola perchè li edifizi che gli storici gli attribuiscono sono compiutamente scomparsi. — Da Vitruvio è detto autore del tempio di Giove Statore nel portico di Metello a Roma edificato circa un secolo e mezzo prima dell'èra volgare e ai giorni d'Augusto sostituito col portico d'Ottavia di cui si è parlato a suo luogo.

Conosciamo però il costruttore del Pantheon: Valerio Ostiense che fu architetto veramente romano (Ostiense, di Ostia); i costruttori del *Domus aurea* di Nerone, Severo e Celere, ma anche loro come si possono giudicare se la famosa casa Neroniana è scomparsa e non ci è noto che lo sfarzo che le dette la qualifica di *aurea*? È presumibile che vivessero ai tempi di Severo e Celere anche i due altri architetti: Numisio, fi-

gliuolo di Publio, e M. Artorio Primo vissuto verso l'epoca di Augusto, costruttori di fabbriche di Pompei e d'Ercolano. La storia ci rammenta i nomi di un Rabirio che fu architetto ai tempi di Domiziano, di un Mustio ricordato da Plinio juniore, di un Sesto Giulio Frontino che fu illustre idraulico e sommo scrittore di architettura, di G. Giulio Lacero che salì in molta fama sotto il regno di Traiano; di un Fussizio che fu il primo a scrivere intorno alle proporzioni degli ordini architettonici; di Publio Settimio che s'occupò dello stesso soggetto; di Terenzio Varrone che (osserva Vitruvio) sapendo di tutto volle anche sapere d'architettura e ne scrisse un Trattato. È certo che fu molto dotto perchè si trova lodato da Cicerone, da Plinio o da molti altri. Ma su quasi tutti i nominati risalta il famoso Apollodoro di Damasco vissuto ai tempi di Traiano, autore del superbo ponte gettato sul Danubio nell'anno 104 dell'èra volgare, del famoso Foro che denominasi dal nome dell'Imperatore che l'ordinò, della Basilica Ulpia, e scrisse un'opera lodata intorno al modo di assediare una città. La morte di Apollodoro è così narrata da Dione Cassio: [1]

Adriano, uomo vanitoso se mai ve ne fu, volle dare i piani e dirigere la costruzione del tempio di Venere a Roma. Compiuto che fu il tempio domandò ad Apollodoro il suo giudizio persuaso di averlo favorevole e Apollodoro disse franco il suo parere sulla costruzione dell'imperatore; il

[1] Lib. LXIX, cap. 4.

fatto è che Adriano fece uccidere Apollodoro, dopo poco, sotto un pretesto frivolissimo.

Si leggono altri nomi di architetti romani su delle inscrizioni e nei libri; ma sono semplici nomi i quali per sodisfare l'altrui curiosità riportiamo qui: Caio Stallio, Marco Stallio, Cluazio, Messidio, Difilo, Illirico, Menalippo, Vezio Crisippo e Vezio Ciro, Chilo, Cleodamo ecc. Questi sono nomi di architetti greci o di greche istituzioni che lavorarono a Roma o nell'impero. Questi altri sono di architetti greci o romani ricordati pur essi da autori o su lapidi, ma poco accertati dalla critica moderna. Tali sono i nomi di Ariano Caio Filozeno, di Cornelio Luco Filozeno, di Crastino, di Sifo, di Longiniano, di Giulio Caio Lucero, di Marco Peducio, di Gaudenzio, ecc.

Ma quando vissero? E dove lavorarono questi architetti? E è vero che a Roma l'architettura fu esercitata soltanto dagli schiavi?

Sarebbe lungo rispondere alle tre domande; ci limitiamo a rispondere all'ultima che è la più interessante.

Quando l'arte ellenica si impose a Roma quivi giunsero una folla di architetti greci e vi lavorarono non come ufficiali pubblici, cioè architetti delle opere pubbliche e segnatamente delle militari e quindi cittadini romani,[1] ma come clienti

[1] Si ricordi che a Roma i pubblici ufficiali ingegneri, che erano militari, esercitavano l'arte loro soltanto per il governo e mai, o di rado, si impiegavano in costruzioni private per le quali erano indicati i liberti o servi o clienti.

o servi o liberti; si sa che tutti gli architetti adoperati da Cicerone nella costruzione delle sue magnifiche ville erano greci e liberti. Nell'esercizio e nella teoria dell'architettura troviamo bensì in Roma dei cittadini come Varrone, Vitruvio o pochi altri, ma vi troviamo assai più liberti e servi mescolati a non picciol numero di stranieri.

È curiosa: — per quanto gli architetti artisti in Roma siano stati in maggior parte liberti o servi, l'architettura era là compresa tra le *Artes liberales*; tra le arti liberali.

Meno male!



INDICE

DEI MONUMENTI CITATI

INDICE

DEGLI ARTISTI E DEGLI AUTORI CITATI [1]

[1] Li metto in parte in ordine alfabetico all'uso antico.

RIVISTE

D'ARTE E D'ARCHEOLOGIA

ERRATA-CORRIGE

A pag. 34: la influenza della Grecia, *leggi* la influenza che ebbe su la Grecia.

» 66: sono considerati i più antichi, *leggi* sono considerati tra i più antichi.

» 137: costruiti, *leggi* restaurati.

MANUALI HOEPLI

Serie Scientifica

in-32 legati a L. 1.50

Chimica, di Roscoe, *Pavesi*.
Fisica, di Balfour Stewart, *Cantoni*.
Geografia fisica, di Geikie, *Stoppani*
Geologia, di Geikie, *Stoppani*.
Astronomia, di Lockyer, *Schiaparelli*.
Fisiologia, di Foster, *Albini*.
Botanica, di Hooker, *Pedicino*.
Logica, di Jevons, *Di Giorgio*.
Geografia classica, di Tozer, *Gentile*
Letteratura italiana, di C. Fenini.
Etnografia, di B. Malfatti.
Geografia, di Grove, *Galletti*.
Letteratura tedesca, di Lange, *Paganini*.
Antropologia, di Canestrini.
Letteratura francese, di Marcillac, *Paganini*.
Logismografia, di C. Chiesa.
Storia italiana, di Cesare Cantù.
Letteratura inglese, di E. Solazzi.
Agronomia, di F. Carega di Muricce.
Economia politica, Jevons-*Solazzi*.
Diritti e Doveri, di D. Maffioli.
Algebra, di S. Pincherle.
Energia fisica, di R. Ferrini.
Letteratura greca, di V. Inama.
Mineralogia generale, di L. Bombicci.
Meccanica, di Ball, *Benetti*.
Computisteria, di V. Gitti.
Antichità Romane, di Kopp *Moreschi*
Omero, di Gladstone, *Palumbo-Fiorilli*.
Mitologia, di A. De Gubernatis.
Ragioneria, di V. Gitti.
Geometria pura, di S. Pincherle
Letteratura spagnuola, di L. Cappelletti.
4 **Protistologia**, di L. Maggi.
5 **Geometria metrica e Trigonometria**, di S. Pincherle.
6 **Letteratura indiana**, di A. De Gubernatis.
7 **Metrica dei Greci e dei Romani**, di Müller, *Lami*.
38 **Religioni e lingue dell' India inglese**, di Cust, *De Gubernatis*.
39 **Archeologia, Arte Greca**, di I. Gentile.
40 **Archeologia, Arte Romana**, di I. Gentile.
41 **Logaritmi**, di O. Müller.
42 **Vita di Dante**, di G. A. Scartazzini.
43 **Opere di Dante**, di G. A. Scartazzini.
44 **Sismologia**, di L. Gatta.
45 **Errori e pregiudizii popolari**, di Strafforello.
46 **Vulcanismo**, di L. Gatta.
47 **Zoologia I, Invertebrati**, di Giglioli. *Cavanna*.
48 **Dinamica elementare**, di Cattaneo
49 **Letteratura americana**, di G. Strafforello.
50 **Lingue dell'Africa**, di Cust, *De Gubernatis*.
51 **Termodinamica**, di C. Cattaneo.
52 **Paleoetnologia**, di I. Regazzoni.
53 **Assicurazioni**, di C. Pagani.
54 **Elettricità**, di Jenkin, *Ferrini*.
55 **Spettroscopio**, di Proctor, *Porro*.
56-57 **Mineralogia descrittiva**, di L. Bombicci.
58 **Diritto Romano**, di C. Ferrini.
59 **Luce e Colori**, di G. Bellotti.
60 **Letteratura romana**, di F. Ramorino.
61 **Zoologia II, Vertebrati**, (Ittiopsidi) di Giglioli.
62 **Zoologia III, Vertebrati**, (Sauropsidi, Teriopsidi) di Giglioli.
63 **Geometria Projettiva** di F. Aschieri.
64 **Geometria Descrittiva** di Ferd. Aschieri.
65 **Fonologia italiana**, di L. Stoppato.
66 **Diritto penale**, di A. Stoppato.
67 **Letteratura persiana**, di I. Pizzi.
68 **Il Mare**, di V. Bellio.
69 **Igroscopii, igrometri e umidità**, di P. Cantoni.
70 **Mandato commerciale**, di E. Vidari.

Ulrico Hoepli, Editore-Libraio, Milano-Pisa-Napoli.



HERAUSGEGEBEN

VOM

VEREINE FÜR PSYCHIATRIE UND FORENSISCHE PS

IN WIEN.

VIII. JAHRGANG.

WIEN 1878.

IN COMMISSION BEI WILHELM BRAUMÜLLE

K. K. HOF- UND UNIVERSITÄTSBUCHHÄNDLER.

Das Blatt erscheint in sechs Nummern zu 1 1/2—2 Bogen
Jahrganges 2 fl. 50 kr., mit Postversendung 3 fl. Buchhändl
den Raum einer Petitzeile mit 15 kr. oder 30 Pfenn. berechnet
Hof- u. Universitäts-Buchhandlung von W. Braumüller in V

Zuschriften an die Redaction ersucht man unter der Adresse
Gauster, IX. Lazarethgasse 14, oder Prof. Dr. Meynert, IX. Mar
Pränumerationen und Reklamationen wollen an Ersteren oder
handlung gerichtet werden.

Ueber Fortschritte in der Lehre von den psy schen Krankheitsformen[1]).

Von Theodor Meynert.

III.

Das beherrschende Gebiet, welches die Verrücktheit der Psychiatrie einnimmt, die überwiegende Neigung des gerade in dieser Entwicklungsweise seine psychischen Ver an den Tag zu legen einerseits, sowie die grosse Verbre einzelnen Symptome auch innerhalb anderer Krankheitspr Vorderhirnes, die Herderkrankungen nicht ausgenommen zu dem Versuche, über Wesen und Mechanismus, übe in Frage kommenden gestörten, physiologischen Gehirn Licht zu gewinnen.

Ich habe betreffend die klinische Durcharbeitung des St deren heutiger Vollendung einen reichen Kreis wissens Beobachter anzuführen gehabt. An der mehr, als descri leuchtung der Verrücktheit, der Analyse ihres Grundphäno der Analyse der Wahnidee hat bisher nur Hagen sich

[1]) Siehe Nr. 6 u. 7 und 11 u. 12 des psych. Centralbl.
[2]) Studien auf dem Gebiete der ärztlichen Seelenkunde. Besold 1870. Fixe Ideen.

handle, welche die Vorstellung, die der Wahn enthält,
onellen Inhalt haben. Hierin wurzelt die Voraussetzung
llen Erkrankung des Gehirnes, welche in Deutschland
nur in der Einsicht einschlägiger Kranker Platz greifen
d sich mit der abgethanen phrenologischen Organologie
s man die betreffenden Zellengruppen nicht kennt, würde,
n richtig bemerkt, für eine *wissenschaftliche* Hypo-
s zur Sache thun.
die Wahnidee ein Irrthum ist, charakterisirt sie eigent-
denn nicht jeder Irrthum ist Wahn. Ich möchte hinzu-
ss der Irrthum bei der Wahnidee scheinbar fehlen kann.
inen hypochondrisch Verrückten, allerdings auch Schwach-
ler sein Leben verloren glaubt, weil er das Herz auf
Seite trägt. Das ist kein Irrthum. Er glaubt aber einen
Organisationsfehler darin zu finden, weil nach ihm das
der rechten Seite liegen soll. Noch weniger irrthümlich
sation eines jungen Mannes, dass er ohne wesentliche
t erröthe. Er leidet daran. Verrückt ist er durch die
nliche Voraussetzung, desshalb für einen, zum begrün-
öthen gezwungenen schlechten Menschen gehalten zu

n spricht sich im Weiteren dahin aus, der Irrthum, der
ahn darstelle, werde von dem Kranken für ein Wissen
und zwar für kein blos auf Mittheilung, sondern immer
f *Erfahrung* gestütztes Wissen.
eser *Erfahrung* liege aber schon immer eine Fälschung,
ter der wirklichen *Beobachtung* immer *etwas merkt*,
hinter dem Phänomen etwas sucht, z. B. in dem An-
nes Vorübergehenden, in einer Redewendung eine, ihn
beabsichtigte Beziehung. „Die Hauptsache und das
omen ist daher, dass das Urtheil über Sinn und Be-
nes Vorkommnisses, sei es ein äusseres oder ein inneres,
die Wahrnehmung hinein gelegt wird, und dass der
ubt, jene mit *wahrgenommen* zu haben.“ „*Der fixe*
ückt aus, wie das Individuum die Dinge und Ereig-
eht, was es ihnen für eine Bedeutung zuschreibt. Die

eines Briefträgers sofort, dass er Briefe austrage, w
der Fall sein muss etc. Jeder, der eine Hypothese an
fällt leicht demselben Denkfehler, ein hinter der Ersc
merktes mit der Wahrnehmung zu vermengen. Ein Ve
dem Wahne, es werde durch die Zimmerdecke ein fein
sein Auge geblasen, wodurch es erkrankt sei, sagte
ganz zutreffend, er habe sich eben nur sein Augenleide
Hypothese erklärt, so wie man sich auch in der Wiss
scheinungen durch Hypothesen erkläre. Freilich hält
barocken Hypothese unwandelbar fest.

Der tiefere Grund, aus welchem der Verrückte hi
scheinungen etwas auf ihn Bezügliches merkt, lieg
aber wieder in den Verstimmungen. Wenn er glei
Stelle erklärt, dass in den chronischen Seelenstörunge
sie nicht aus den acuten hervorgehen, Zustände, wel
für Hypochondrie erklärt werden, oft längere Zeit
legt er den Schwerpunkt in die Verstimmungen,
primäre Verrücktheit noch immer als eine chronische
oder Manie erschiene. Mit dieser Auffassung steht abe
Beobachtung Hagen's schon einigermassen im Widers
schliesslich bemerkt: „Bei manchen Kranken sind
widrigen Sensationen selbst mit einem gewissen Rei
Verrückte, welchen angeblich solche Empfindungen vo
macht werden, verrathen bei ihrem Sprechen davon d
schmunzelndes Lächeln, dass ihnen dieses Leiden un
heime Einwirkung selbst innere Freude macht, weil e
Gedanken einer gewissen Wichtigkeit und insoferne
erregt."

Ich führe dies keineswegs an, um einen, vielle
schon gegenstandslosen Widerspruch gegen Hagen
sondern der Beachtung wegen, welche das Urtheil eine
sinnigen Mannes verdient. Ferner hoffe ich zeigen zu k
ein Verständniss der, wie Hagen die Benennung im
Aufsatz noch vorzog, partiellen Verrücktheit sich nic
unter der Begründung der Verrücktheit auf initiale Ver

amen logischen Apparates der Hemisphären bestehen.
che Apparat versagt einfach den Wahnideen gegenüber.
abe, wie ich glauben darf, als der erste den asso-
n und schlussbildenden Mechanismus physiologisch
n welchem der „logische Apparat“ des Vorderhirnes
n muss. Es findet sich meine erste Darstellung hierüber
dorf's Lehrbuch der psychischen Krankheiten, Erlangen
örtlich so:

Fasern der Bogensysteme sind durch den wichtigen ana-
physiologischen Charakter gekennzeichnet, dass ihre
len central sind, dass sie nirgends in der Peripherie
sser den aufgezählten allgemeinen, entlegene Punkte der
verknüpfenden Bogensystemen sind je zwei benachbarte
noch durch besondere conductorenartige, U-förmige,
Arnold dargestellte Bogenbündel mit einander ver-
o dass die, eine Association der Vorstellungen ermög-
anatomischen Systeme, in einem, der Vielseitigkeit der
sverbindungen wirklich entsprechenden Reichthume, inner-
Hirnrinde entfaltet sind.

Träger der Vorstellungen in der Hirnrinde erscheinen
och mit Fasern in Verbindung, welche die von den Em-

von mir im Manuscript bewahrte Aufsätze in Leidesdorf's
. „Anatomie der Hirnrinde als Träger des Vorstellungslebens
Verbindungsbahnen mit den empfindenden Oberflächen und
nden Massen“ (pag. 45 ff.), und 2. „Psychologischer Grund-
99 ff.) sind vollständig von mir geschrieben. An dem ersten
nd ich keine Veränderung vor, als die, dass mein Name öfter
irt wird, als rührte der Aufsatz von dem auf dem Titelblatte
Autor her. Zu dem zweiten Aufsatze, der erschöpfend abge-
machte Leidesdorf zu Anfang und in Mitten mehrere kleine
n gab meine Beiträge zu diesem Lehrbuche mit vollkommener
zigkeit ab und habe mich meiner Autorschaft nicht be-
r Grund, der mich jetzt zu diesen Bemerkungen bestimmt
dass sich eben mein eigenes Lehrbuch der Psychiatrie unter
befindet, und mir nicht zugemuthet werden kann, meine
schauungen als die Leidesdorf's zu citiren.

stehen wir eine Erscheinung gegenüber, welche von 2 Sin
flächen aus durch den Stabkranz zweierlei Gebiete der
und somit (schematisch aufgefasst, denn in Wahrheit w
Mengen von Zellen sein) mindestens zwei von einander
Zellen der Hirnrinde erregt. Die Erscheinung sei ein Lamm
Lamm gibt einen Laut, es blöckt. Durch das Bild des
wird eine Zelle, deren Function Vorstellung ist, in der
erregt, die durch eine radiale Faser des Stabkranzes mit
sprungszellen des Sehnervs verbunden ist. Durch den Laut,
das Lamm ausstiess, wird eine andere Zelle zum Träger e
stellung, welche durch eine Stabkranzfaser mit den Urspru
des Hörnerven in Verbindung steht. Das Lamm entschwi
beiden Vorstellungen, die es geweckt hat, verdunkeln.
die Verdunklung der Vorstellungen einfach als eine Fun
Zeit ansehen, so werden die beiden gleichzeitig angereg
stellungen Reste der Erregbarkeit zurücklassen, welche
in allen Abstufungen der Klarheit gleichmässig ausfalle
nun nach Ablauf einer Zeit eine der beiden Vorstellunge
hervorgerufen, z. B. das Blöcken vernommen, so erhebt
die einst gleichzeitig mitentstandene Vorstellung im Bew
nicht nur der Ton, auch das Bild des Lammes wird re
— mit anderen Worten: es wird in der Hirnrinde ein Sc
zeugt von dem Tone auf die Gestalt, von welcher der To
auszugehen schien. Diese Schlussbildung ist erklärlich,
in der ursprünglichen Erregung beider Zellen die Miterreg
Bogenfaser als enthalten annehmen, welche die beiden an
mit Stabkranzfasern verbundenen Zellen im Seh- und H
der Hirnrinde vereinigt. Dadurch sind beide Vorstellungen
und wenn die eine Zelle durch Reproduction erregt wird,
breitet sich diese Erregung durch die verbindende Bogen
die einst gleichzeitig mit ihr aus dem Ruhezustand gebrac
deren Vorstellung gleichsam an diesem Faden wieder an die
des Bewusstseins emporgezogen wird. Diese durch eine B
vermittelte Abhängigkeit zweier Vorstellungen von eina
schon ein Glied der Causalkette: ein Schluss.

Inhalt, eine Vorstellung zugeführt.
iesem Falle, den wir im Flusse des Vorstellungslebens
Regel ansehen müssen, dürfte die Associirung des Vor-
nhalts einer solchen 3. Zelle dadurch erleichtert und her-
t werden, dass sie mit den beiden eben reproducirenden
hon einmal gleichzeitig erregt wurde, und anderseits er-
und vereitelt, wenn dies nicht der Fall war."
einem späteren Aufsatze vom „Gehirne der Säugethiere",
ker's „Lehre von den Geweben" 1871, pag. 694, habe
Bogenfasern des Vorderhirnes, ihrer klar vor Augen lie-
hysiologischen Bedeutung wegen, Associationssysteme ge-
nd die mit den peripheren Organen der Sinnesoberflächen
nhängenden Gehirnbündel Projectionsysteme. Diese Namen
veite Verbreitung. Prof. Wundt, welcher den Ausdruck
onsbündel in seinen „Grundzügen der physiologischen Psy-
Leipzig 1873 gleichfalls annahm, ist im Irrthum, wenn
dass ich das Balkensystem unter diesem Ausdrucke mit-

ngleich sich aus den einzigen Formbestandtheilen des
es (Rinde, Projectionsfasern und Associationsfasern) der
ende Apparat zusammensetzt, welche Ansicht wohl an
und Sicherheit einem Axiom gleichkommt, so wird er
ogischen Apparate erst durch seine functionelle Weiter-
Wie sich diese Entwicklung etwa gestalte, habe ich
nigermassen aufzuklären versucht[1]).
nach dem Erweise von der allerortlich sich wieder-
struction von Schlussapparaten im Gehirnmechanismus
ieselben alle nebeneinander und im continuirlichen
im Gehirn eintretenden Ereignisse in Beziehung zu
en. Diese Beziehungen begründen die Causalität als
he Gehirnthätigkeit. Ist nun gleich das Schliessen,

nik des Gehirnbaues. Vortrag, gehalten in der Natur-
lung zu Wiesbaden 1872. Wien, Braumüller 1874,

gung des Lichtausblasens beim Kinde, begünstigt de
Gehirnes zahllos. Doch tritt als ordnendes Moment die V
heit der Intensität auf, welche die entstandenen Verbin
langen. Sie dauern im Gedächtniss nicht durch einmaliges
fort, sondern werden wesentlich durch wiederholtes
befestigt. Zufällig herbeigeführtes Nebeneinander ode
ander von Dingen wiederholt sich nicht und die so ge
Verbindungen verlöschen wieder im Gehirne. Da wo sich
jective Band der Causalität aber mit einem gesetzmässi
der Dinge deckt, wird die Verbindung durch Wiederho
äusseren Auftretens auch im Gehirne bleibend. Derartig
processe erlangen die zur späteren Reproduction n
tensität."

Später verpflanzt sich durch die Sprache und dur
thodische Wiederholung bei der Erziehung eine Summe
Verbindungen auf das sich weiterentwickelnde Gehirn, u
als die richtigen Erfahrungen in der Regel gemeinsam
übereinstimmend von den verschiedensten Seiten wiede
kommen werden.

Gerade diese sich gestaltende traditionelle Glei
der Verbindungen, welche das Material des logischen
bilden, bewährt die intensivste Kraft in der Hemmung da
monirender Gedankenbildungen.

Die Intensität der Leistung, mit welcher der co
sammenhängende logische Apparat mit seiner Ausrüst
Erfahrungen einen Verfolgungswahn, einen Grössenwahn
Festsetzung hemmen sollte, wohnt ihm im Gehirne des
nicht mehr inne. Der Wahn hemmt den Apparat, der ih
sollte.

So wäre das Verhältniss des logischen Appar
Wahnidee einfach einem correcten, aber zu wenig intensiv
Mechanismus zu vergleichen. Es sei dieser Mechanismu
werk und ein Zifferblatt das Feld, auf welchem das cor

en gewiss keine unphysiologischen Abstractionen
ht eine eingehende Breite gegönnt, verkenne aber
Dürrheit des Resultates, und dies um so weniger,
tat nicht einmal eine stricte pathologische Kenn-
indem Analogien zu Hemmung der Einwirkung des
ates in der Breite des normalen Seelenlebens in
oarockeren Wahn des Fanatismus, des Aberglaubens
inden.

iegt im Allgemeinen das pathologisch Kennzeichnende
ler grossen Abweichung von den gemeinsamen An-
im menschlichen Bildungsgange des Verrückten sich
nussten. Die Ausnahmsfälle, wo die Menge Anschau-
errückten assimilirt, oder die abweichende Ansicht
für Verrücktheit hält, beanspruchen keine patholo-
ilung, weil sie Denkfehlern der Gesunden entspringen.
an ist auch berechtigt, auf dem Wege der Nach-
Stande kommenden, wirklich krankhaften Wahn zu
Diese ätiologische Thatsache ist gleichsam der Saum,
die noch normale und die psychisch krankhafte Aeusse-
ühren.

er Saum ist um so verschwommener, als nachweislich
ten psychischen Volkskrankheiten Hecker's[1]), die
rischen Nachahmungskrankheiten in Zeiten fallen,
ungeheure allgemeine Unglücksfälle, wie die Pest,
für hypochondrische Gemüthslagen und Aeusserungen
rtigen Zufällen in Fülle schufen.

ber von diesem weitführenden Stoffe weg sofort einlenken
gleichsam im grossartigen, auch hierin gegebenen
hmen, in der Pathogenesis der Verrücktheit den
Schlüssel zu ihrem Verständniss zu finden.

ammenhang der primären Verrücktheit, nach An-
hnsinns, mit der Hysterie führt uns auf Gehirn-

r: Die Psychopathien des Mittelalters.

trische Erregbarkeit des Rückenmarks bei Gehirnlähmun
Ausdruck auf Rechnung des Ausfalls der vom gesund
ausgehenden Hemmung setzte. Diese Auffassung
scheinung der Schwäche und die der Reizbarkeit local
einander, dem Gehirn wird die Schwäche, extracerebra
des Nervensystems die Reizbarkeit zugeschrieben. Es
nichts zur Sache, wie die Auffassung Marshall Hall's
gerade zu den, ihm vorliegenden Krankheitsfällen ver
war sein Ausgangspunkt ein höchst wissenschaftlich
eine physiologisch feststehende Lehre, dass eine Lei
Vorderhirns darin besteht, Erregungszustän
Abschnitte des Nervensystems zu hemmen. Ge
Hemmungsleistung auf das leicht verständlichste gegen
Erregungen hervor, welche dem Vorderhirn von gar
zugeschrieben werden. Diese Leistungen sind die Refle

Golz[1]) hat deren Hemmung durch das Gehirn in ei
gegeben, über welche uns bis heute keine Thatsache
Nachdem er unter anderen einen sehr schönen V
gelegt, nämlich den, dass ein Frosch ohne Vorde
aber das Mittelhirn noch erhalten sein muss, auf Reib
den Schulterblättern ganz sicher reflectorisch quacke, d
versuch aber misslinge, wenn der Frosch noch das Vo
sitzt, sagt er:

„Am sichersten und regelmässigsten e
Centrum eine bestimmte Reflexfunction, wenn
sammenhang desselben mit anderen Centren a
wird. Je zahlreicher und ausgedehnter die Ver
mit anderen Centren, um so reichlicher ist di
heit zu hereinbrechenden Störungen. Das
während des Lebens in steter Thätigkeit und

---

[1]) Beiträge zur Lehre von den Functionen der Nerv
Frosches. Von Dr. F. Golz. Berlin 1869, pag. 49.

reflexauslösenden Empfindungsbahnen durch Wegnahme ihrer Wirkung nach hyperästhesirt erscheinen. Jolly, ntor, bemerkt bezüglich der hysterischen Krämpfe: echtigt ist endlich die Auffassung, dass die Ver- Reflexerregbarkeit in manchen Fällen dem Fortfall der isgehenden Reflexhemmung zuzuschreiben sei" [1]). Wenn psychiatrische Autor l. c. pag. 521 in Uebereint Morel anführt, die Hysterie führe in ihren psy- gen auch zu dem Bilde der primären Verrücktheit, so dieser Verknüpfung und deren Verständniss noch ein er Weg.

vir logischer Weise annehmen müssen, der Grad von gung steigere die Hemmungswirkung, so wirft ifangreicher, als angenommen wird, die Frage auf, Zeichen ein kräftig erregtes Gehirn von einem schwach nterscheiden sei. Welche physiologische oder klinische nen einem kräftig, oder auch überkräftig erregten nd andererseits, welche klinische Zeichen dem schwach lerhirne zu. Dies müssen wir erfahren, weil wir uns le und die Reizbarkeit als in ihrem Sitze locali- ellen.

ganz sicher nur dem Vorderhirn zukommenden Er- serungen dürfen wir die Denkacte und die streng hervorgehenden psychischen Bewegungsimpulse, sowie sogenannten wackeren, zur Action tendirenden ehen.

iologisch in der Action tiefen Nachdenkens be- sch, etwa mit Aufstellung und Auflösung mathema- ungen beschäftigt, zeigt zunächst keine scharfe Sinnes- it, es kann zu ihm gesprochen werden, er percipirt Momente nicht, es kann eine Gestalt vor ihm vorüber-

s Hysterie in Ziemssen's Handbuch der speciellen Patho- rapie. XI. Band, 2. Hälfte, pag. 469.

Amnesie, welche klar gemachte Wahrnehmungen nicht rep
lässt, neben welcher das verwandte Symptom der Aphasi
reagirt das physiologisch stark wirkende Vorderhirn dur
ductionsfähigkeit selbst auf Wahrnehmungen von sehr
Intensität der Erregung. Die Sinneswahrnehmungen hab
auch nur scheinbar auf das Vorderhin mit nur geringer
eingewirkt. Fechner bringt im zweiten Bande seiner Ele
Psychophysik hiefür ein schönes Beispiel. Er sass öfter f
denkend im Bette gegenüber einer weissen Wand, von
ein schwarzes Ofenrohr abhob. Dieses Gegenüber zog lä
mehr seine Aufmerksamkeit an sich. Blickte er aber im
des Gedankenganges von dieser Stelle weg, so empfan
Nachbild seiner fast unbewussten Wahrnehmung als weis
rohr auf schwarzem Grunde. Indem die Nachwirkung eine
eindruckes im Bewusstsein so different von der Helle
druckes selbst sein kann, so scheint es, als ob die m
Wahrnehmung noch von anderen Gehirnabtheilungen als de
hirn abhängig wäre, deren Erregungsäusserungen dur
Wirksamkeit im Vorderhirn gehemmt werden.

Betreffs der Reflexe ist es bekannt, dass dieselben
des Erregungsmasses des gesunden Nervensystems
directer, entsprechend starker Einwirkung äusserer Reize
während anscheinend spontane Aeusserungen derselben
kommen.

Innerhalb klinischer Beobachtung ist der Status
mittelbaren Erregung des Vorderhirnes in der M
geben. Wie sehr hier diese höhere Erregung, die in
flucht, einer starken muthigen Stimmung, in der Tende
xuriirenden cerebralen Bewegungsacten sich äussert, sic
reflexhemmendes Moment kund gibt, darüber habe ich ei
zu erzählen.

Eine von Vaters Seite erblich belastete, 28jährige Kran
der Kindheit an Krämpfen gelitten, wurde in ihrem 25. Jahre
Male von etwa 14tägiger Tobsucht befallen, der ein etwa sec

den Extremitäten zugesellten.

'72 kam sie mit einem ähnlichen Status auf meine ıstalt. Einzige Aeusserung der Kranken bei Anfragen len u. s. w. „Wie immer". Die der anamnestischen : variabler localisirten Krämpfe waren auf ein conti- ›s Kopfes nach der rechten Seite beschränkt und er- einer Accessoriuskrampf im Kopfnicker und Kapuzen- ;en Tagen begann die Kranke fortwährend auf dem 'obabtheilung umherzulaufen. Dabei besserten sich Nackenkrämpfe ersichtlich, nämlich sie wurden zu- iv. Zehn Tage später waren die Nackenkrämpfe voll- en. Von jetzt an gab sich die Kranke einem fast regten Geschrei hin. Sie schrie derartiges wie: „Ich e Hand, fluche lieber, brauche keine Com- ınn arbeiten, fluche lieber, mein Vater ist ın gestorben, ich lasse mir die Hand nicht

an, dass diese Ablehnungen von illusorischen Huldi- it andern wechselnden Wahnidee hervorgingen, die :in. Vociferiren und Umherlaufen dauern im Gleichen ıeil Juli bis 2. September, wo sich nach starken bis zu 0·08 auf einmal unter grosser Mattigkeit ıittags leichtere, Abends stärkere Zuckungen im Ge- änden einstellten mit Schwindel und Erbrechen. Ihr 'eriren, ihr hochmüthiges Abwenden von Kranken ›rst von Mitte December an öfteren ruhigeren Zeiten. ichte Nackenkrämpfe hie und da. Zeitweise kehrt ihre ner" wieder, sie schreit im Tage nur einmal eine ; Abends öfter lang andauerndes Schluchzen. Ende ı nur bei Anreden ein paar momentane leichte ›in.

Hörsaale demonstrirt, ist sie verlegen und hat ge- mpfe, bei psychisch ruhigem Verhalten. Anfangs rscheinungen einer Pleuresie und von Lungenkatarrh ıd der rechten Lungenspitze ergibt Dämpfung. Das durch leichte Wurfbewegungen der Zunge ge- onsversuche gehen in Schluchzen über. Nach Ablauf ünf Tagen sind diese Reflexe verschwunden. Darnach nke rasch, ist ganz frei von spontanen Nacken- Zeigen der Zunge ruft leicht einige Stösse von ls ich sie wenige Tage vor ihrer Entlassung (29. April)

stände (nach Morphingebrauch) sich wieder zeigen, w
schwinden, während einer fieberhaften, schwächenden
wieder auftreten und mit der Erholung des Gehirnes kein
Auftreten mehr zeigen. Es ist sogar wahrscheinlich, dass wä
grösseren Gehirnerregung im maniakalischen Zustande die H
mung noch grösser war, als nach der Genesung. Tiefe Insp
welche darnach den Reflex noch provocirten, müssen doch wä
unausgesetzten maniakalischen Geschreies unausbleiblich er
ohne dass damals eine Spur der Nackenkrämpfe zu sehen

Hier fallen örtliche Gehirnerregung und Reflexhemm
sammen.

Da Niemand glauben wird, dass Reflexerscheinun
Gähnen, Weinen, Lachen, Schluchzen, sowie Zusammen
des Kehlkopfes, des Schlundes, Ructus, unwillkürliche Sp
contractionen Erregungszustände des Vorderhirnes bede
ist es vielleicht müssig, darauf aufmerksam zu mach
diese mit der Hysterie, dem Zustande der reizbaren Schw
verbindenden Erregungen reflectorischer Apparate ihren R
im Vorderhirn finden, sondern dass dort der Sitz der S
zunächst in Bezug auf die Reflexhemmung zu suchen

Auf die klinischen Anzeichen, welche das Vorderhirn Hy
durchaus als schwach erregt beurtheilen lassen, denke
nach zwei Richtungen einzugehen. Vorerst will ich no
Fälle anführen, wobei solche vorkommen, welche die De
eine erhöhte Thätigkeit der Hemisphären durchaus nicht
tigen. Als eine Erscheinung der Hemisphärenerregung
die Verstimmungen. Ich glaube jedoch, dass nur den
krankhaften Verstimmungen die klinische Bedeutung von
Erregung zuzuschreiben ist. Zur richtigen Beurtheilung is
berücksichtigen, ob die Verstimmung mit einer verstärkte
allgemeinen dauernden Bethätigung des logischen Appa
der bewussten Bewegungsimpulse einhergeht. Dies ist nu
maniakalische Verstimmung bemerkbar. Wenngleich hier z

ıchen Processes geltend machen.

n klinischem Sinne ist die Wirkung der Hyperämie ınd deren Nebenwirkungen abhängig, so dass sie e sehr unähnlicher Symptome hervorbringt. Auch ysiologischen Erregung des Vorderhirnes als lo-ls Hemmungsapparat scheint ein eingeschränktes, ıst den Gehirndruck ausschliessendes Mass zu :er wird es oft nöthig, das Mass der vorhan- durch nebensächliche Thätigkeit, durch ein n, eine Ablenkung auf das Rauchgeschäft, ›inschliesst, auf das sinnliche Fixiren eines es oder irgend eine zwecklose Hantirung auf endbaren Erregung zurückzuführen.

'ung unter dem Symptom der traurigen Ver-[elancholie ist mit Hemmungserscheinungen in rderhirnes combinirt. Um so geringer wird die 'regung des Vorderhirnes zu dem empfind-ınter den Leistungen des Vorderhirnes sein, zur ıg. Es sind bereits alte aber verlässliche Angaben, Ielancholiker mit der ungehemmteren Erregung reflectorischen Centren verknüpften Nervs des gt, dass eine sonst vom kräftiger wirkenden e Contraction des Kehlkopfes, des Schlundes, Bronchien fühlbar wird.

;hen schreibt man eine Reizbarkeit des Vorder-ənsiven, wenngleich wechselnden Verstimmungen ıde die Schwäche der Erregbarkeit des Vorder-us anderen Gründen erweislich ist, wirft sich nur secundären Entstehens dieser Stimmungen der durch geringere Hemmungsfähigkeit des tigten reflectorischen Reizbarkeit.

wenn Weinkrämpfe häufige Erscheinungen der ınen sich zweifellos durch Association die mit

gewiss in der Hemmungsleistung, welche schon bei Geh
scheinbarer Integrität herabgesetzt sein kann.

Solche Reflexe können hier auch blos durch das Reflexauslösungsmittel der Nachahmung der vorgemachten eines Affectes zu Stande kommen. Der Paralytiker brau Inhalt des ihm Vorgetragenen gar nicht verstanden zu ha

Ich glaube, dass durch die Würdigung der Schwä Vorderhirnes im Hemmen der Reflexe ein Verstän Schwäche mit Reizen sich gestaltet, für welches, we das ganze, so doch ein weites Terrain der reizbaren vom Localisationsstandpunkte aus berechtigter Weise in genommen werden kann.

Es lässt sich aber beispielsweise bezüglich des Hysteri Einwand erheben, dass das Vorderhirn hier in einem überı Zustande sich befinde, weil direct die Sinneseindrück siver percipirt werden, Lichteindrücke ihrer intensiven wegen vermieden, Gehörseindrücke aus besonderer Weite en ebenso Geruchseindrücke mit besonderer Feinheit unte werden. Endlich werden Sensationen der Eingeweide, wie weise der berühmte Neurolog Charcot anführt, ein Druck Ovarien mit einer besonderen Intensität empfunden, nicl antiperistaltische Bewegungen in der Speiseröhre, im Schl Die allergemeinsten Hypochonder, deren Sensationen von E der Testikel oder der vesicae spermaticae ausgehen, füh Sensationen bis in das Rückenmark, bis zum Kopfe Endlich sind die Hysterischen wie die Hypochonder reic vielfachsten neuralgischen Sensationen.

Wofern hier nicht objective stärkere Eindrücke oder Erkrankungen der peripheren Nerven in Betracht kommen, Veränderungen in den Organen, durch periphere Neuritis, eine centrale Reflexerkrankung zu Stande kommt, so darf functionellen Hyperästhesie gesprochen werden. Die Frage

rücke erschwert. Die doppelsinnige Leitung der
;estattet, aus den Thatsachen diesen Schluss zu

lenerregung liegt demnach kein Hyperästhesiren
Nachlass der ihr inwohnenden Hemmung ist
rendes Moment. Der Nachlass der Rindenerre-
m Masse von Hyperästhesirung gleichkommen.
lbe, um so mehr steigt die hyperästhetische Rei-
ie mit den Sinnen und den infracorticalen Sinnes-
enhängenden Bahnen gewinnen und sie führen dem
wohnt starke Reize zu. Der Wegfall der Hemmung
are Schwäche. Die Schwäche liegt im Vorder-
barkeit in den Centren und Bahnen der Sinnes-
Die Verknüpfungen im logischen Apparate werden
sein. Die Erschöpfbarkeit des schwach innervirten
d aber die hyperästhesischen Sinnesreize als widrige
nden lassen, ja ein, dem Verfolgungswahn einiger-
r Schlussprocess führt die Folgerung herbei, dass
ein der objectiven Sinnesobjecte, und die Menschen,
ssen, ungerecht für den peinlichen Gehirnzustand
ht werden.
ysterische oder Hypochonder zur Hemisphärenerre-
rch geistige Beschäftigung, gebracht werden (gute
usgesetzt), so stellt sich die, von den hyperästhe-
heilende Hemmungswirkung des Vorderhirnes oft
s, wie allen Praktikern bekannt ist. Wir sehen
ch bezüglich der Sinneshyperästhesie die
ertheilung von Schwäche und Reizbarkeit

e Hypochonder und die Hysterischen für die hier
chauung Contactpunkte in Fülle liefern und bei
Iangel an Reflexbegünstigungen herrscht, so schliesse

abschnitt des Vorderhirns, sondern die Bahnen periph
quellen. Es wird vielleicht Jemand den Einwand erhebe
ob denn nicht die Schlaflosigkeit vieler hiehergehöriger
einem andauernden Erregungszustand des Vorderhirnes en
müsse. Hierauf scheint mir zu erwiedern, dass die chemis
dingungen des Schlafes eben unter den Umständen eines d
Hemisphärenerregung gesetzten Stoffumsatzes zu Stande k
und dass diese Bedingungen gerade bei einer Erregungssc
des Vorderhirnes fehlen. Bezüglich der Auffassung der hyp
drischen Sensationen gibt Westphal mit Recht an, dass i
ginne der Verrücktheit häufig genug nur ein allgemeines hoffi
loses Krankheitsgefühl, psychische Bewegungsunfähigkeit geä
werden. Einerseits beruht oft die Angabe allgemeinen Krank
gefühles auf der Unmöglichkeit, Localisationen anzugeben, and
seits dürfte das Gefühl der durch nichts erklärbaren motori
Schwäche auch durch Hyperästhesirung jener im physiologi
Zustande erst nach Anstrengungen auftretenden Müdigkeitsge
gedeckt sein können, welche in der Steigerung bis zu den Mu
schmerzen ihre periphere Quelle verrathen. In Dingen der Ne
leistung wird wohl überhaupt die Chemie des Stoffwechsels
die gründlichsten Entscheidungen herbeiführen.

Es wurde im Vorangehenden ohne die Absicht, ein g
klinisches Bild der Hypochondrie und Hysterie zu geben, ein
ihrer erklärbaren Reizerscheinungen hervorgehoben. Die Ve
lichkeit verminderter Erregung des Vorderhirnes mit Reizers
nungen stimmt mit der klinisch heute so trefflich ausgearbe
Pathogenese der Verrücktheit (des Wahnsinns) überein, in so
der hysterische und hypochondrische Status darin eine Rolle s

Im weiteren will ich auf jene eminente Quelle der prir
Verrücktheit übergehen, als welche die Hallucinationen auft
Das Vorkommen von Hallucinationen bei Hysterischen, w
übrigens oft die Täuschung wohl erkennen, gibt schon ar
Hand, dass die Erregungsschwäche des Vorderhirnes kein

ı Hallucinationen aus. Dass Hyperämie der Hirnhäute
ıarinde die Hallucinationen begünstigen, wie Wundt[2])
rden die Psychiater kaum bestätigen.

ıer höheren Erregung des Vorderhirnes kann bei Zu-
ıe das Bewusstsein trüben oder ausschliessen, niemals
ein, was bezüglich der acuten Meningitis gesagt sei.

ın Hallucinationen der Verrückten verräth aber der Ge-
nach unserer heutigen Kenntniss nichts von einem ana-
Hinweis auf momentane oder abgelaufene Reizung der

Bewusstsein ist ja das einzige Kriterium einer wirksamen
des Vorderhirnes, dennoch ist der Fieberzustand so reich
:inationen. Es freut mich, hier auf die Studie eines echt
ı Autors und Psychiaters hinweisen zu können, welchem
ın sehr fruchtbares Forschungsgebiet bestimmt ist, auf
ır[3]).

:h die Aura der Epileptiker lässt wohl folgende einschlägige
ıng zu. Die Erhöhung des Gefässdruckes im Schädel ist
on einer das Nervenleben deprimirenden Wirkung. In der
e führt sie zum Verluste des Bewusstseins. Unmittelbar vor
macht aber entstehen im Epileptiker die Gefühle der Aura,
Vagusreize, von Reflexen begleitete Sensationen der Ein-
oder Hallucinationen. Gewiss ist im epileptischen Anfall
mmungswirkung der Hemisphären weggefallen, und wird
bar vor der Ohnmacht während der Aura kaum irgend
imum dieser Leistung sich geltend machen. An einen von
nisphären ausgehenden Reiz ist dabei nicht zu denken,
nur an anderörtliche durch den rapiden Wegfall der Hem-
gleichsam frei gewordene Reize. Nur die Oertlichkeit der,

llgemeine Zeitschrift für Psychiatrie. B. 25.
rundzüge der physiologischen Psychologie 1874, II. B., pag. 647.
eber den Zustand der Seele im Fieber. Separatabdruck aus der
chrift „Zum neuen Reich“ 1877.

macht, dass neben letzteren kein wirkliches Object wahrgenomme
möchte ich als gar keine wesentliche Differenz ansehen. Ge
hallucinationen Wachender werden auch zuweilen durch Schl
der Augen begünstigt, wobei keine andere Wahrnehmung neb
Hallucination möglich ist. Ein wesentlicher Unterschied
den Hallucinationen selbst aber scheint mir darin zu liegen,
Kranke als ihren Entstehungsort seinen Kopf oder die Auss
betrachtet. Der erste seltenere Fall hängt wahrscheinlich mit d
Reizung der Sinnesoberflächen durch ihre Gefässe oder durc
cesse in ihren Einbettungsorganen zusammen.

Die Hemisphärenerregung des intensivsten Willens
keiner Reproduction von Erinnerungsbildern die sinnliche Leb
keit zu verleihen. Die intensive Erregung durch das Sinnenbi
im Erinnerungsbild der Sonnenscheibe nicht den Werth der
bar geringsten Leuchtkraft und die Erinnerung an einen Ka
schuss nicht den Werth der leisesten Schallempfindung. Zwar
Erinnerungsbild eine Beziehung zur Intensität der Eindrücke
ausgeschlossen, das zeigt die Reproduction einer Nebenwirku
der Erinnerung an Gegenstände, Schauder, Ekel, Furcht. So
kalisch unfassbar die Intensität eines Erinnerungsbildes au
eine Abstufung, eine Schätzung der Intensität der begründ
Sinneseindrücke ist durch die Leistung des Vorderhirnes doch
eingeschlossen.

Die Hirnrinde vermag demnach weder innerhalb ihre
stanz eine Hallucination zu erregen, noch haben ihre Erinne
bilder die intensive Wirkung, durch einen Missbrauch der d
sinnigen Leitung, die Umkehr der centripetalen Leitungsri
sensibler Bahnen in eine centrifugale Leitungsrichtung zu erzw
durch welche von der Rinde aus jene Zwischenapparate et
in die peripheren Sinnesorgane hinein erregt würden, durch
Bilder von sinnlicher Lebendigkeit zweifellos hervorgebracht w

Standpunkt darin gegeben, dass eine Reihe physiolo-
)erimentatoren: Longet, Schiff, Renzi, Vulpian,
ı, Volkmann überzeugt sind, dass Thiere ohne
noch sehen. Golz theilt dieselbe Meinung und eben
ine experimentell physiologischen Untersuchungen hin
n. Golz führt vom Frosche ein Beispiel an, welches be-
rde, dass ein Frosch ohne Vorderhirn noch verräth, dass
autbild unter die Motive seiner Bewegungsrichtung gehöre,
an ein, vor ihm liegendes Hinderniss, wenn er zum Fort-
gereizt wird, nicht stösst, sondern es umgeht.

Gegensatz zu der auf Abfaserung gegründeten Meinung
iolet, dass der Tractus opticus durch directe Strahlungen
Iirnrinde zusammenhänge, habe ich gezeigt[1]), dass die Ver-
n des Tractus und der Rinde sich nur mittelbar unter
ung der bekannten grauen Massen gestalten, in welche er-
kanntlich eingeht. Munk[2]) hat durch experimentelle Er-
die von Gratiolet und mir der Sinneswahrnehmung zuge-
Rindenbezirke im Schläfen- und Hinterhauptlappen bestätigt.
Insufficienz des Willens zur Erregung von Hallucinationen
l, haben hervorragende Psychiater, Kahlbaum[3]) in einer
reichen, sehr in das Specielle gegliederten Abhandlung,
r v. d. Kolk[4]), ferner Hagen l. c., von welchem übri-
h eine weit ältere Monographie über die Hallucinationen
'), ein eigenes Sinneshirn angenommen, von welchem die
nungen erst secundär in die Grosshirnrinde gelangen.
neigt sich Wundt l. c. der Annahme zu, dass die Gross-
der Sitz der Phantasmen sei. Das ist sicher in dem
ır, als sie, um bewusst zu werden, dahin gelangen müssen.

---

zungsberichte der k. k. Academie der Wissenschaften. 1866.
r Physiologie der Grosshirnrinde. Berlin. klin. Wchschrft. 1877.

tschrift für Psychiatrie von Lähr, Band 23.
:hologie und Therapie der Geisteskrankheiten, Braunschweig 1863.
Sinnestäuschungen. Leipzig 1837.

stellen können. Die Verbindungen des Vierhügels m
rinde führen derselben somit Opticusreize sammt
gefühlen von Augenmuskeln zu, welche zum Zu
räumlicher Anschauung in der Rinde associirt werden.
Theil der von Wundt ausgesprochenen Lehre vom Zu
der räumlichen Wahrnehmung, nach anderen die
davon. Aber die Verknüpfung dieser Factoren ist
schon vorgebildet. Was er auf die Rinde überträgt,
einfacher Sinnesreiz mehr zu sein, es schliesst die
endeter Wahrnehmung in der That schon in sich.
hängt in Brücke und Oblongata mit den, seinen
worfenen Kernen der klangbildenden Nerven, Faciali
Vagus zusammen[2]), er hat bemerkenswerth mächtig
mit dem Kleinhirn, welches, zeitlich in Succession
wegungen coordinirt, und diese können mit der zeitl
der Acusticuseindrücke parallel gehen. Wenn d
drücke in der Rinde zeitlich geordnet sind, wenn
die Innervationsgefühle der sprachbildenden Nerv
associirt werden, so scheint mir in den infracortica
centren des Acusticus schon viel von den Merkm
calen Eindrücke vorbereitet zu sein.

Gewiss dringt die objective Wahrnehmung ir
und die Rinde hat ihre eigene Wahrnehmungsfc
Erinnerungsbilder sind das Material ihrer Assoc
motorischen Impulse. Die infracorticalen Centre
der Wahrnehmung miterregt. Die infracortical
den Reizen schon das Gepräge für die cereb
ertheilt. Wenn subjective Erregungen d
Sinnescentren ungehemmt bis zur Rin

[1]) Stricker. Die Lehre von den Geweben. Vo
thiere.

[2]) Ebenda.

ächtigung der Hemisphärenhemmung Hyperästhesie
ticalen Functionsherde im Gehirn (und Rückenmark)
chon gegeben sei, erscheint unabweislich. Auch
e vermögen die Intensität zu steigern. Manche hören
wenn überhaupt Geräusch vorhanden ist. Die Hallu-
können mit dem Gedankengang der Kranken contra-
mit ihm übereinstimmen. Das letztere Verhältniss bildet
zunächst aus, dem Inhalt nach sehr unklaren Er-
eispielsweise des Gehörs hervor, welche sich die Rinde
slegt, wie das Volk in dem Rhythmus eines Singvogel-
e Phrase zu hören glaubt. Ferner tritt hinzu, dass
pathologische Dexteritäten erworben werden, wie
der Hyperästhesie des Gefässcentrums auf einen pro-
ileptischen Status dies verräth. So bleibend und er-
n gleichsam auch die Dexterität zu Hallucinationen
scheint bei manchen, meist schon längere Zeit Ver-
eigener Gedankengang schon zu bewirken, dass sie,
rungen zu produciren, hallucinīren, und dann glauben,
en waren von andern durch kunstvolle Mittel ver-
nachgesagt.

muss man, angeregt durch manche kritische Bemer-
n's, überall ein mögliches Verhalten von Kranken be-
für den Ausdruck von Hallucinationen gehalten werden
von solchen herzurühren. Kahlbaum und Hagen
den infracorticalen Sinnescentren bei Hallucinirenden
Integrität in Ernährung und Zusammensetzung vor-
deren Hemisphären. Dafür sprechen besonders die An-
n's über das allmälige Verschwinden der Hallucinati-
ter, wenn die Deteriorirung des Gehirnes vorschreitet,
Mangel von Hallucinationen bei dem Blödsinn.

h all' dem für den Hemmungsmangel von Hyste-
chondern und Verrückten gegenüber extracorticalen

wie sie für diesen fast überwiegenden Theil der Irren
erreicht wurden, ein Verständniss aus dem Ganzen heraus
Dagegen sind die klinisch oberflächlich aufgefassten Krank
nutzlos. Eine Abschwächung des Werthes der Hemisphä
ist übrigens gewiss die natürlichste Voraussetzung bei d
Psychosen, und dieser bin ich hier gefolgt.

Ich habe ein Uebergehen auf anatomische Grundlag
mente noch für ein unreifes Unternehmen gehalten. So sehr
chemische Alterationen ebenschon durch die Annahme ein
rirung der Gehirnmasse voraussetze, über deren anatomi
noch keine Auskunft vorliegt, und so sehr ich die beide
Grundlagen als von einander abhängig betrachte, so über
mich doch, dass ein von der Localisirung der Reizquel
hender Standpunkt hier vor allem wichtig sei. Ich denk
wie schon in dem vorigen Abschnitte bemerkt wurde, ü
psychische Krankheitsformen, deren primäre Erscheinu
in die Gefässcentren zu localisiren ist, nicht in das

Diese localisirende Richtung in der psychia
Forschung steht in Analogie zu der Entwicklu
klinischen Disciplinen, indem die Diagnose wo
zuerst auf die erkrankten Organe überhaupt
weiterhin auf die zu Grunde liegenden anat
Processe sich erstreckte. Berechtigte Localisati
deuten demnach eine Station auf dem Wege der
Psychiatrie zu einer klinischen Wissenschaft.

Zur Frage der primären Verrücktheit

Mittheilungen von Dr. J. Fritsch, Assistent der Klinik d
Regierungsrathes Prof. Dr. Meynert.

II.

2. Fall: Ein 23jähriger, intelligent aussehender Sch
Gehilfe mittlerer Statur, wohlgebaut, von blasser Hautfa

:haftet, hat ausser der erwähnten, keine erhebliche
chgemacht; die objective Untersuchung ergibt keine
körperliche Abnormität; der horizontale Schädel-
30 Mm. bei einer Körperlänge von 168·5 Ctm. — be-
:h innerhalb gewöhnlicher Grenzen.

Befinden befragt, lässt sich der Kranke in folgender
nen:

erlicher Beziehung bin ich schwach; überhaupt zeigt
ι ganzen Leistungen eine gewisse Schwäche, besonders
; schon von Jugend auf kann ich nicht das leisten,
in meinem Alter können; nur schwer kann ich mich
tigkeit aufschwingen: wohl hat es mir nie an gutem
t, aber die Kraft ist geschwächt — zwar nicht von
erst seit späterer Zeit. Meine Seele ist gesund; nur
st krank; alle Functionen desselben sind geschwächt;
ıben nicht den richtigen Halt, den man fühlt, wenn
.ist — eine gewisse Schwere; — die Haare sind mir
sogar die Kopfhaut hat sich heruntergeschält; so sehr
ervt. In letzter Zeit ist mir die ganze Haut abge-
hne Zweifel in Folge einer Schärfe, die nicht von
ndern unbedingt künstlich beigebracht ist; ferner habe
ch nach dem Essen, einen unbändigen Schmerz im
ürt; in früheren Jahren wohl schon habe ich heftige
den Beinen, vor einem Jahre Schmerzen in den feinen
'inger bei der geringsten Bewegung empfunden.«

s — meint der Kranke — hätte er wohl mit Geduld
in seit ungefähr einem Jahre werde er in beständiger
rhalten; durch nächtliche Pollutionen, die man ihm
Weise im Halbschlafe, wobei er ganz lahmgelegt sei,
le er zusehends geschwächt. Es sei ihm vollkommen
' diese Vorgänge durch eigenthümliche Mittel herbei-
n, zumal er selbst sich von jeder Ausschreitung fern-
d habe er auch die Ueberzeugung gewonnen, dass
ng hievon Kenntniss habe; »sie haben mir alles wider-

der Umstand, dass der Hut ihn öfter gedrückt, führt
Einfluss irgend einer Substanz zurück, die ihm „von al
durch die Luft, die Kost etc. beigebracht“ werde, einer
den er selbst einfach als einen chemischen hinstellt.

Sowie nun nach der einen Seite hin diverse somati
gänge in das angedeutete Abhängigkeits-Verhältniss gebrach
zu vermeintlichen Beeinflussungen feindlicher Natur, so fi
andererseits, in derselben Weise aufgefasst, die psychische

Obwohl der Kranke wiederholt betont, die Seele sei
und in dieser Thatsache nicht nur Trost für seinen Zustand,
auch zugleich eine wesentliche Stütze findet für die gan
fassung seines Leidens, die in dem Satze gipfelt, „wenn die
heit natürlich wäre, müsste neben dem Leib auch die Seel
sein“ — so fühlt er sich doch psychisch unfrei, wofür un
derem nachstehende Aeusserungen bezeichnend erscheinen
weiss, dass man auch den Geist beherrschen kann, die Ge
die Bewegungen; wenn ich mir manchmal etwas gedacht,
Andere jedesmal die betreffenden Bewegungen gemacht.
dachte mir, der oder jener könnte das sagen; er sagte
Man hat mir in letzterer Zeit das persönliche Recht, de
Willen geraubt; Jeder, der nur kommt, kann mit mir mach
er will; ich habe dadurch unmenschlich gelitten, mein ganzes
gefühl war gedrückt. So bin ich ein wahrer Spielball in
Richtung geworden. Ich stehe da unter Führung, meine
Ideen, Alles was ich rede — wer weiss ob ich nicht auch
Geiste dorthin geleitet werde, dass ich das reden muss?
danken lassen sich ja auch erzeugen, so dass man wirklich
es sei eine eigene Idee; indess ist es nur eine beigebrach
denke mir z. B. etwas und die Umgebung gibt mir Antwo
ist nur Wissenschaft; vielleicht steht das mit einer Anst
des Gehörs in Verbindung; jedenfalls müsste dasselbe s
schwächt sein. Es setzt mich all' das selbst in Erstaunen,

ässig ruhig, etwas in sich gekehrt; nur während des Ge-
s geräth er sichtlich in Erregung; seine Züge werden leb-
as Gesicht leicht congestionirt, Zuckungen im Gebiete der
uskulatur ergänzen das Bild nervöser Gereiztheit; im Ge-
selbst erscheint Patient seinem Bildungsgange entsprechend
men intelligent.

r vorgeführte Fall lässt ohneweiters erkennen, wie auf
ch hypochondrischer Grundlage entstandene und genährte
ngswahnideen zu einem hier bis nun nur angedeuteten
gs noch sehr erweiterungsfähigen) Grössenwahne führen,
ne Intercurrenz etwa vorangegangener Psychosen die er-
Symptome in Erscheinung traten und zum Bilde der in
ehenden Form von Geistesstörung sich gruppiren.

Fall: Ein 25jähriger Bankbeamter — wegen einer angeblich
nvorsichtiges Gebahren mit einem geladenen Revolver er-
Schusswunde in der Herzgegend auf eine chirurgische Ab-
des k. k. allgemeinen Krankenhauses gebracht — wurde
Tage darauf wegen auffallender Aeusserungen auf die
rische Klinik transferirt.

r Kranke — von kleiner Statur, gut gebaut und genährt,
blasser Hautfarbe — zeigt, von jener Wunde abgesehen,
körperliche Abnormitäten. Er habe, wie er angibt, nie
deutende Krankheit überstanden, stamme aus gesunder
wohl sei ein Cousin mütterlicherseits „nicht recht bei-
".

zu seinem 11. Jahre, in welchem er das Elternhaus ver-
ei er immer zufrieden gewesen; entgegen seiner Vorliebe
ymnasium (Patient hätte gerne „etwas Besseres" werden
habe man ihn damals in die Realschule geschickt; da neben
t zum Studium auch der erwünschte Fortschritt fehlte, habe
gar bald seitens seiner Angehörigen, die ihn „verkannt,
rstanden" hätten, den Vorwurf des Leichtsinns zugezogen;
derholt acquirirte Tripperkrankung — von der die Eltern
tniss gesetzt worden wären — habe vollends beigetragen,

an; so erzählt Patient u. A., einmal habe man im Gastha
einem Nachbartische vom Beischlaf gesprochen; dabei habe i
Kellner mit einer eigenthümlichen Miene angeblickt, »wie mar
jungen Menschen, der impotent ist, ansieht«; ausserdem hal
auch eine derartige Bemerkung über ihn gemacht. — »Bei
Gelegenheiten hat man über mich geflüstert, wobei ich imm
Gefühl hatte, als ob man über mich etwas sprechen würd
nicht in Ordnung ist; so dass ich thatsächlich einmal an je
die Frage richtete, ob ich etwa ein schlechterer Mensch sei
anderen. Zufällig erinnere ich mich«, fährt Patient fort, »
gemein es mich berührt hat, als heuer beim Kegelspiel Ei
Kegelbuben einen Wasserkopf nannte; während ich darübe
dachte, fiel mir ein, dass vor mehreren Monaten anlässlich
Besuches bei meinen Eltern das Gespräch durch eine Da
einen ähnlichen Gegenstand gelenkt wurde, wobei sie si
drückte, der Mann habe kein Wasser im Kopf — mit ei
wissen Beziehung auf mich, als ob sie sagen wollte, du hast
im Kopfe. Erst nachträglich habe ich mir das alles zus
gereimt, bis ich mir etwas ausgedacht habe, was wohl nicht
das Richtige war — wie es eben Laien ergeht; es war lei
grosser Fehler, dass ich nicht gezwungen wurde zu wahre
dium, ich wäre viel glücklicher geworden.«

Nicht ohne eine gewisse rückhaltsvolle Scheu gesteht
— im weiteren Verlaufe des Examens — zu, wohl auch d
merksamkeit hochgestellter Persönlichkeiten auf sich gezo
haben und berichtet u. A. von einer vor drei Jahren an
stattgehabten Begegnung mit dem Kaiser und der Kaiserin
er von denselben angesprochen, von letzterer mit dem schm
haften Attribute Dichter ausgezeichnet wurde; Tags darau
man — wie er von Anderen vernommen — in allen Zeitung
lesen: N. N. wurde gestern von Sr. Majestät mit einer An
beehrt; seinen Bekannten gegenüber habe er den Vorfall an
in Abrede gestellt; später sei ihm die Existenz desselben

n; wiederholt habe ich den Chef der Justizwache
ır, um sich unkenntlich zu machen mit einer Larve
verschiedenen Gelegenheiten sich mir näherte; ge-
man mich dabei immer so aufgeregt, beleidigende
zugeworfen, dass mein Blut in Wallung gerieth,
ıchte; plötzlich habe ich wieder gar nicht gewusst,
orgefallen; dann habe ich immer gegrübelt, ist das
ıt wahr; mir gedacht, vielleicht ist das eine Laune
man will mich etwa in politischer Beziehung beob-
abe ich alles wieder vergessen, bis nach und nach
bei mir sich so gesammelt und angehäuft haben,
auf ein und das andere wieder erinnerte; manchmal
ı diesen Gedanken hin, manchmal reisse ich mich
on; ich habe nicht im geringsten Beweise, dass das
vorgefallen; deshalb frage ich, ist es Dichtung oder
steskrankeit kann es doch nicht sein; ich sehe ja,
ıen mir und den Anderen unterscheide.«
ı Umfang seines Grössenwahnes hat sich der Kranke
ch ausgesprochen; wenn er auch einmal erwähnte, er
Jahren in den Adelsstand mit dem Prädicate »von
worden, so entsprach dies lange nicht der weitaus-
illirt ausgearbeiteten Wahnfabel, wie sie aus dem
Patienten selbst verfassten Schreiben hervorleuchtet,
er Vollständigkeit mittheilen will:
e im Jahre 57 zu Schönbrunn geboren; mein Vater
ımme König David's (urkundlich nachgewiesen) —
n Alter in einer Stadt Ungarns; in seinen letzten
vom Ertrage des Schusterhandwerkes. Er hinterliess
anz Josef, Carl Ludwig und mich; meine Mutter ist
Nach meiner Geburt wurde ich beseitigt und
eines Vaters zur Pflege übergeben; meine Pflege-
ive meine Tante, wurde damals zufällig von einem
ntbunden; dieses wurde bei Seite geschafft und ich

sicht ich stand; die ersten paar Wochen ging alles rec
ich hätte weiter ruhig leben können, wenn mein Milchb
Freund geblieben wäre; doch es sollte anders kommen.

Kurz nach meiner Ankunft in Prag wurde ich in
schaft eingeführt; mein Milchbruder konnte es nicht verw
seine Mutter blos meine Amme war und schwur mir desl
er führte diesen Schwur auch aus. Als Kämpfer für die
in der Gesellschaft trat er auf und verfeindete mich mit
Von diesem Momonte an war ich in Prag unmöglich; ich
viel mit Hunger und Noth zu kämpfen, ich musste of
beiten verrichten und bekam schlecht und wenig zu ess

Dies ging fort bis zum Jahre 1869. Im Juni d.
die Reise nach Wien an. Da ich nicht viel Geld hatte
ich zu Fuss; ich jauchzte auf, als ich Prag hinter mir
fühlte mich frei wie der Vogel in der Luft und das
Am 21. Juni 1869 langte ich in Wien an; mit Hilfe
wandten meiner Pflegemutter erhielt ich eine Stelle in eine
Geschäfte, welche mich vor dem Verhungern schützte, doc
hatte ich nicht genug; auch hier hatte ich mit Noth un
kämpfen, doch ich war wenigstens scheinbar frei und
mir meine Lage erträglicher.

Ein sehr wichtiger Umstand ist mir entgangen un
daher zurückgreifen. Im Jahre 1866 kam Se. Majestät
nach Prag. Bei einer Feierlichkeit auf dem Altstädter Ri
ihn zum ersten Male; mein Herz schlug ihm sofort entg
einer Menschenmenge von einigen tausend Köpfen war i
lich, von meinem Bruder bemerkt zu werden; ich ass
welchen ich eine volle Tasche hatte; in einem Anfalle
muth warf ich meinem Bruder eine zu, welcher that a
gefangen hätte und aufessen würde; ich war mir me
nicht bewusst und hielt alles für Zufall; nach kurzer
ich ganz darauf, denn ich war bereits damals in Fo
im Jahre 1863 beigebrachten Tränkleins krank, eine
Krankheit in den späteren Jahren.

:h bald von mir und was dann mit mir geschah, , mehr.

alles, habe ich auch daran vergessen; mein Ge- überhaupt erst jetzt ein besseres und wenn ich heute ınt nicht klar bin, ob alles was ich hier verzeichnet oder Wahrheit ist, so ist dies nur eine Folge meiner .kheit; die übermenschlichen Leiden, welche ich über- ən hatte und die Schwindeleien, welche mit meiner wurden, haben meinen Geist geschwächt; ich bin gt, dass ärztliche Kunst alles wieder in's Geleise h mich noch meiner Gesundheit erfreuen werde.

ən in Wien wurde mit jedem Tage ein traurigeres, in den späteren Jahren weniger mit Nahrungssorgen .tte, so hatte ich andere Kämpfe zu bestehen; ge- welche seit meiner Geburt ihr Spiel mit mir trieben, verstärkter Macht ihre Werke; ich kämpfte so gut ›ch endlich lag ich krank an Körper und Geist, an ·, wie ich jetzt bin: doch hoffe ich noch immer auf

ɪe bot während seines kurzen Aufenthaltes das Bild ɪt sich beschäftigten, seine Umgebung mit einigem rachtenden Mannes; namentlich die Besorgniss, durch .ner Wahnvorstellungen als geisteskrank zu erscheinen əit zurückgehalten zu werden, liess ihn Manches ab- ıweigen, so dass er erst, nachdem er seiner Ent- ert war, sich herbeiliess, das an dem Vorgange seiner ɪftende Dunkel zu klären.

ionen des Inhaltes, er solle sich eine Verwundung seine Aufnahme in's Spital nothwendig mache, dann seiner Krankheit geheilt werden, hätten ihn seit ·während beschäftigt, ohne dass er einmal hätte den 5nnen, von dem eigens hiezu angeschafften Revolver Gebrauch zu machen.

den vor Kurzem verstorbenen Fachkollegen Dr. Kotter, ...
Hofr. Zeller und Dr. Haller einen warmen Nachruf, dere...
dienste auf psychiatrischem Gebiete betonend. Die Anwe...
geben durch Erheben von den Sitzen ihrem Bedauern Au...

Programmgemäss folgte hierauf die Mittheilung des ...
Dr. Holländer zur Auffassung und Beurtheilung der Fra...
sogenannten moralischen Irreseins.

Dieselbe verdanke ihre Entstehung jenen Fällen, in w...
weder durch die äusseren Umstände, noch durch einen kran...
Geisteszustand motivirbare Handlungen vollführt werden. ...
Pinel behauptete, dass man eine gewisse Kategorie von K...
vorfindet, bei welchen ein irrer Zustand blos in den „morali...
Fähigkeiten (facultés affectives) vorhanden ist. Dr. Pricha...
schrieb diese Fälle unter dem Namen „moral insanity“. –...
ging von der Vorstellung aus, als hätten die ethischen ...
schaften ein besonderes Organ für ihre Entstehung; Erkra...
und Schwäche desselben bedinge das moralische Irresein.

Der Vortragende berichtet im Anschlusse hieran übe...
von ihm beobachteten, einschlägigen Fall bei einem 20jä...
Praktikanten, welcher die Zeichen jener Kranken zeigt, die ...
in die dritte Classe seiner „folie héréditaire“ einreiht, —...
gradige psychische Beschränktheit — dabei einseitige Talent...
Gedächtniss für, allerdings meist obscöne Lieder.— Körper hoch...
schossen, Schädel brachycephal, horizontaler Umfang 500 Mm.,...
pathische Veranlagung, in der Kindheit Convulsionen; die Bewe...
der oberen und unteren Extremitäten unsicher. Von der fr...
Jugend waren bei ihm Bethätigungen vorhanden, welche der ...
Umgebung auffielen; er verklagte seine Mitschüler, um sich ...
Strafen zu weiden; besuchte Leichenbegängnisse, um die...
weinen zu sehen. — Man sah in all' dem nur die bo...
Streiche eines verdorbenen Gemüthes. Die mangelhaften Fort...
in der Schule (er konnte sich die für ein Gewerbe nothwe...
Kenntnisse nach 12jährigem Schulbesuch nicht aneignen) ...

Dr. Fritsch, Secretär.

Correspondenz.

Director Dr. S. in Ofen: Pränumeration erhalten. Achtungs-
s.
n. Auf pag. 141 der Doppelnummer 11 und 12 1877 lies letzte
enthal statt Wernegg.

Pränumerations - Einladung.

ser Nummer beginnt der Jahrgang 1878. Derselbe wird das
ne Centralblatt, besserer Sammlung des Lesestoffes halber und
terung regelmässigen Erscheinens in sechs Nummern von
en bringen, und bestrebt sein, unser Programm, diese Zeit-
inem Centralblatte der Interessen des österreichischen Irren-
issenschaftlicher, administrativer und rechtlicher Beziehung,
strebungen und Arbeiten der österreichischen Irrenärzte zu
immer vollständiger zur Geltung zu bringen. Wir laden daher
egen, alle administrativen und gerichtlichen Amtsärzte, sowie
überhaupt, welche für die im praktischen Leben zur immer
edeutung vordringende Psychiatrie Interesse haben, ein, dem
kreise des Blattes, dem einzigen österreichischen für Psychiatrie,

ten auch die heimischen Fachcollegen, so wie andere Aerzte,
rissenschaftliche Beiträge und fachliche Mittheilungen freund-
terstützen

ments-Bedingnisse: Das Blatt kostet jährlich 2 fl. 50 kr., mit
ung 3 fl.

Abonnement wolle man sich entweder an den verantwortlichen
Dr. Moriz Gauster, IX., Lazarethgasse 14, oder an die Hof-
itäts-Buchhandlung Braumüller und Sohn, I., Graben wenden.
ımt letztere an.

Die Redaction.

r Redacteur: Dr. Moriz Gauster. In Commission bei W. Braumüller in Wien.
Druck von C. Ueberreuter (M. Salzer) in Wien.

Das Blatt erscheint in sechs Nummern zu $1^1/_2$—2 Bogen. P
Jahrganges 2 fl. 50 kr., mit Postversendung 3 fl. Buchhändler-
den Raum einer Petitzeile mit 15 kr. oder 30 Pfenn. berechnet, ni
Hof- u. Universitäts-Buchhandlung von W. Braumüller in Wien

Zuschriften an die Redaction ersucht man unter der Adresse: I
Gauster, IX. Lazarethgasse 14, oder Prof. Dr. Meynert, IX. Mariann
Pränumerationen und Reklamationen wollen an Ersteren oder obig
handlung gerichtet werden.

Patellarsehnenreflexe bei der Dementia paral

Von Dr. Muhr, Assistenzarzt an der Irrenanstalt Feldhof bei

Den Autoren Erb[1]) und Westphal[1]) verdanken
Kenntniss der Sehnenreflexe. Stets hat ein hohes wissensch
Interesse diese Phänomene begleitet (vergl. Levinski[2]) et
neuester Zeit ist es Westphal[3]) gelungen, auch denselb
wichtige praktische Bedeutung abzugewinnen.

Es ist demnach sehr naheliegend, das Verhalten der
reflexe auch bei der Dementia paralytica zu studiren, ind
dieser Krankheit das Rückenmark constant in irgend eine
verändert gefunden wird. Die Lehre von der Rückenmarks-
kung bei der Dementia paralytica hat ihre hervorragendste
tung in Simon[4]), Westphal[5]), Magnan, Rabenau[6]) etc.,

[1]) Archiv für Psychiatrie. V. 2.
[2]) Archiv für Psychiatrie. VII. 2.
[3]) Berl. klin. Wochschr. 1878, Nr. 1, „Ueber ein früheres S
der Tabes“.
[4]) Monographie über Dem. p.
[5]) Archiv für Psychiatrie. I. 1. Ebenso Virchow Archiv Bd. 3
[6]) Archiv für Psychiatrie.

3

l'schen Stränge) mit oder ohne obige Myelitis, ferner
›lirte sklerosirte Herde in den Seitensträngen; ganz
ι aufsteigenden Paralysen, denen die specielle Diagnose
›ica« zukommt, wo die Hinterstränge in ihrer ganzen
Ausdehnung sklerosirt gefunden werden.

:heinung, die uns zunächst interessirt, ist das Knie-
ı Westphal; Erb nennt es den Patellarsehnenreflex.
hrt: Bei der Tabes findet sich constant gänzliches
Kniephänomens und diese Erscheinung ist eine der
der tabetischen Krankheit. Das Vorhandensein
›mens deutet darauf hin, dass eine graue Degeneration
nge im Lendenmark nicht besteht oder keine graue
der Hinterstränge in ihrer Länge, jedenfalls nicht bis
ntheil besteht.

ən durch dieses Symptom ein schätzbares Mittel in
t dem wir in einem gegebenen Falle, wollen wir eine
lytica hernehmen, sagen können, hier sind die Hinter-
Lendenmarks mitergriffen oder nicht. Ich habe seit
le mir untergekommenen Paralytiker auf dieses Symp-
und theile das Resultat in der beigegebenen Tabelle
lle ist auch zu statistischen Vergleichen zu gebrauchen,
ən nicht besonders ausgewählt wurden und nur die-
angeführt erscheinen, deren Sehnenreflexe nicht
werden konnten. Zur Anstellung des Versuches wurde
auf das Lig. patellae (Sehne des M. quadriceps) bei
terschenkel unter Einhaltung aller bisher bekannt ge-
telen und Vornahme zahlreicher Controlversuche bei
Fällen und bei Fällen von vollständigem Fehlen. Die
51 Fälle, darunter 12 Frauen vor. Die einzelnen
Paralyse sind darunter vertreten: a) classische Form
chondrische Form 4, c) progressive Dementia 23,
ıdäre Paralysen 2, e) Bulbärparalyse 1. Eine auf-
alyse, wie sie als Dementia tabica bekannt ist (nicht
n mit der concreten aufsteigenden Paralyse, welche
ıscendens acuta beschrieben wurde), war mir während

angesehenen Autoren häufig gewünscht wird, die Paralys Alkoholismus, sowie die bei luetischer Durchseuchung eines l häufig auftretende eigenartige Paralyse von der Dementia p trennen, so glaube ich, dass trotz der klinischen Ei letzteren und den pathol.-anatom. Befunden doch imm genügende Uebereinstimmung der Hauptsache sowohl l pathol.-anatom. mit der Dementia paralytica bei beiden weisen lässt, und dass nur eine engere Hirnsyphilis ohne alle Dementia paralytica im Leben, geeignet ist, ei ständigen Rahmen in der Kenntniss der Gehirnkrankhe nehmen.

Aus der Tabelle, in der ich das Verhalten der Pu einzelnen Falles ausgewiesen habe, geht noch die gering keit von Myosis bei weiblichen Paralysen gegenüber der bei männlichen Paralytikern hervor. Von 39 Männern beiderseitige stabile, stecknadelkopfenge Pupillen, dageg nur 1 Weib complete Myosis. In Procenten ausgedrück 28%, Frauen 10%, alle fast die dreifache Zahl bei de paralytica männlicher Personen. Dieser Umstand hat zw Sehnenreflexen und der Degeneration der Hinterstränge zu thun, ich will mir nur erlauben, bei dieser Gelegenhei Beobachtung aufmerksam zu machen und ergänzend anf ich 28 weibliche Paralysen in dieser Frage untersucht den gleichen Procentsatz (kaum 10%) für das Vorko Myosis bei weiblicher Paralyse fand. Dieser auffällig dürfte wohl in der Genesis der Paralyse beider Geschlech in den ätiologischen Veranlassungen grundlegende Fact mit gelegen sein.

Schlussfolgerungen aus der Tabelle:

I. Das Kniephänomen ist bei der progressi lyse selbst in vorgeschrittenen Fällen mit bere paretischen Unterextremitäten grossentheils vo

3*

Untersuchungen anstellen. Ich nahm sie als etwas wie sie von den Autoren ausgearbeitet wurden und e praktische Anwendbarkeit des Phänomens. Insoferne über den Zustand des Rückenmarks wenigstens in bekommen kann, sind die Sehnenreflexe für die Kennt-yse zunächst von wissenschaftlichem Werth. So viel n Untersuchungen von Erb, Westphal, Levinski sein, dass das Fehlen derselben jedenfalls auf einen istand des Rückenmarkes hindeutet. Man wird daher n von Fehlen Grund haben bei der Autopsie das ı untersuchen. — Ob nun das Fehlen der Sehnen- die erloschene Erregbarkeit der Hinterstränge an-ıe Reflexhemmung im Sinne Goltz, Frensberg, st, ändert am Werthe der Erscheinung nichts[1]). Auf e Unerregbarkeit scheint eine Beobachtung hinzudeu-or kurzem gemacht habe. Ich untersuchte 2 Gesunde, iephänomen deutlich geben nach erschöpfenden De-fand durch 12 Stunden fehlen. Wenn sich diese ɔestätigt haben wird, so wird man besonderen Grund ntersuchung über Sehnenreflexe vorsichtig zu sein, Westphal (frühes Symptom der Tabes l. c.) hin-r sich dahin aussprach, dass es immerhin möglich i einigen Menschen die individuelle Verschiedenheit dass das Knie-Unterschenkelphänomen nicht hervor-Er führt dabei einen Fall von einem ganz Gesunden kräftige, buckelförmige Quadriceps-Contraction an erschenkelbewegung zeigte.

Gesetz über Reflexhemmung lautet: Ein Centrum, welches en Reflexact vermittelt, büsst an Erregbarkeit für diesen leichzeitig von irgend welchen anderen Nervenbahnen aus, Reflexact nicht betheiligt sind (für die Dem. p. Gehirn osch) in Erregung gesetzt wird.

extension oder das Sistiren desselben durch forcirte Plan
ganz distinct ist von den Sehnenreflexen von Erb und W
und diese das klinische Symptom aufgefasst wissen wollen
ganze Differenz der Parteien in der Confundirung zweier w
clinisch ganz disparater Erscheinungen gelegen ist. Die
reflexe von Erb und Westphal sind eine ganz physi
Erscheinung und kommen bei Gesunden vor, während da
toide Zittern, Spinalepilepsie von Brown Séquard, Vulp
Charcot eine pathologische Erscheinung ist und einem
Rückenmarke angehört. Es mag die Ursache dieses wiss
lichen Missverständnisses auch darin liegen, dass einige
beide Erscheinungen, das erwähnte Zittern (Symptom bei
und die Sehnenreflexe (physiologische Erscheinung) in ei
zusammengezogen haben."

Nach Schluss dieser Arbeit ist mir das so eben er
2. Heft des VIII. Bandes des Archivs für Psychiatrie zuge
worin Westphal: „Zur Diagnose der Degeneration de
stränge des Rückenmarks bei paralytischen Geisteskrank
theilt, dass er Fälle, wo vom tabetischen Gang keine E
gewöhnliche Paralytiker mit unsicherem Gang, wo man nic
kann, dass die Gehstörung durch Coordinationsstörung wi
Tabes, oder durch wirkliche motorische Schwäche oder d
Gemisch beider Erkrankungen bedingt war, oft untersuc
in allen Fällen, in welchen das Kniephänomen fehlte, wies
topsie auch die Degeneration der Hinterstränge nach.

Man kann daher am lebenden Paralytiker, a
dem, der nicht tabetisch ist, bei dem es constant
lich ist eine Contraction des Quadriceps durch
auf die Patellarsehnen hervorzubringen, mit Be
heit die Diagnose stellen, dass er an einer Degen
der Hinterstränge leidet, die sich auch auf den
theil erstreckt.

			angebl. einen Streifschuss erhalten hab.		
6	klass. Form (keine ap. Anfälle, Othhämatome, stuporöse Stadien, Myosis)	3	unbekannt	fehlt	„
3	sogenannt. secund. Paralyse, echte Melancholie vorangegangen (epileptiforme Anfälle, keine Pup. Anom.)	$1^1/_2$	Heredität, Trauma	fehlt	kann stehen u. noch etwas gehen, fällt jedoch leicht um
3	progress. Dement. (epileptif. Anfälle, keine Pup. Anom.)	$1^1/_2$	unbekannt	sehr schwach	gewöhnl. Art, kann noch herumgehen
7	klass. Form (epil. Anfälle, keine Pup. Anom.)	1	habit. Potus, strahl. Wärme Lues möglich	prompt	„
4	progress. Dement. (mehr. ap. Anfälle, ungleiche Pupillarweite)	2	Lues möglich	„	„
4	progress. Dement. (keine ap. Anfälle, keine Pup. Anom.)	1	Heredität	r. prompt, l. nur Spuren	„
3	progress. Dement. (rechts Mydriasis)	3	unbekannt	prompt	„
3	progress. Dement. (keine Pup. Anom.)	1	Excesse	„	„
0	klass. Form (Netzhaut-u. Sehnervenerkrankung, keine ap. Anfälle, dysarthr. Sprachstörung, Mydriasis)	3	Trunksucht des Vaters, habit. Potus	prompt	gewöhnl. Art, kann noch herumgehen
1	progress. Dement. (links Mydriasis)	1	Klimakterium	„	„

Zimmer- aunsgattin		Anfälle, keine Pup. Anom.)			„	
Anna Z. Beamtens- witwe	56	klass. Form, jedoch ohne Sprachstör. bis dato (wechselnder Pup. Befund)	2	Heredität, Klimakterium	nur Spuren	
Maria P. Choristin	35	sogenannte secundäre Paralyse (Pupillen während der ganzen Erkrank. nie gestört gewes.)	4	Lues wahrscheinlich	prompt	
uliana St. ngenieurs- gattin	29	progr. Dem. (ap. Anfall, ungleiche Pupillen)	3	Trauma? Lues wahrscheinlich	bedeutend vermindert	schlür im Zi r. Fu pare
Anna P. Köchin	32	progr. D. (Phthosis geringe Myosis)	1	Heredität, Lues wahrscheinlich	prompt	gewöh kann herun
atharina G. andarbeiter.	33	progr. Dem. (keine Pup. Anom.)	1	Heredität, Excess. in ven.	bedeutend vermindert	
Anna U. chuhmach.- Gattin	47	klass. Form (anfänglich wechselnde Pupillenweite, später Myosis)	2	Heredität	„	



sches Verhalten lässt einen Zug kindlicher Gottergeben- fühle tiefer Zerknirschung erkennen, der in nachfolgenden gethanen Aeusserungen deutlich sich wiederspiegelt: „ich non gerne sterben; alles ist mir zuwider, ich weiss nicht nfangen soll; ich möchte gerne ein paar gescheidte Worte kann nicht; das ist mir so unangenehm. Wenn ich nur e, was ich zu wissen brauchte, sonst plaudere ich ein- inmal das zusammen; man hat mir oft zu Hause gesagt, vor dem Tode werde leiden müssen, ich verlasse mich ben Herrgott.“ Die Hände zum Gebete gefaltet und nen bedauert sie, dass sie nicht beten könne; bereut gegen keck sich benommen, verschiedene wohl nur werthlose n sich angeeignet zu haben; bittet, nicht „Fräulein“ en zu werden, da sie ein ganz einfaches Mädel sei — nicht h auf der Welt zu sein. Diese traurige, von Selbstanklagen Verstimmung besteht in gleicher Intensitat fort, während schwerer körperlicher Störungen in erheblichem Grade wurden; insbesondere erfuhr, nachdem bereits am 6. Febr. is mittelst des Augenspiegels als in Abnahme begriffen wurde — das Sehvermögen der Kranken allmälige Zu- dass dieselbe nach sistirter Inunctionscur am 9. Febr. n der Hand in 1 M. Distanz ausnehmen, anfangs März ger zählen und allein herumgehen konnte; einzelne Pa- n nur mehr schwach hervor, der N. abducens besonders gewann wieder an Kraft; Schwindelerscheinungen auffallen- stellten sich überhaupt nicht mehr ein; dagegen lässt die ch häufig Klagen über allgemeines Schmerzgefühl, so dass r nicht bewegen könne, Brennen und Zucken auf Hals vernehme. Während Puls und Temperatur nur geringe gen innerhalb ganz normaler Grenzen zeigten, wurde br. allmälige Pulsverlangsamung bei im Ganzen niederen en (35·6) beobachtet; Patientin gähnt sehr häufig, ver- und nach in einen Grad von Apathie, wobei indes

18. Februar bedeutende Pulsverlangsamung, Schlummer
häufiges Gähnen; Patientin sieht nur roth und grün vor sich

Die weitere Beobachtungsfrist liess an der Kranken ein g
mässig ruhiges, etwas gedrücktes Verhalten bemerken; sie ä
sich wohl geordnet, zusammenhängend; zeitweise kommen Be
tungen, man werde ihr die Augen herausnehmen, sie verschick
zum Ausdruck; die prononcirte krankhafte Stimmung der
gegangenen Tage weicht allmälig einer ruhigen, mitunter
sehr wechselvollen Stimmung; ihre Gedächtnissleistungen hin
zeigen noch bedeutende Mängel.

Durch die mit der vorgeschrittenen Besserung im Allge
befinden der Kranken nothwendig gewordene Transferirung (10.
wurde sie der weiteren Beobachtung entzogen.

Was nun zunächst die diagnostische Seite des vorgef
Falles anlangt, so kann über die Natur des Leidens als
exquisit cerebralen kein Zweifel obwalten, sowie auch aus der
der angeführten Symptome, die mehr oder weniger gröber
rungen ganz bestimmter cerebraler Bezirke repräsentiren, der
rakter der Affection als einer herdartigen unzweideutig hervo
Wenn einerseits durch die für den erwähnten Fall sicherge
ätiologische Basis die luetische Natur des Leidens sofort e
so muss, was den Charakter dieser luetischen Hirnaffection
betrifft, vor allem auf den Verlauf der Krankheit Bezug geno
werden, die nach unwesentlichen Prodromal-Erscheinungen
epileptische Anfälle eingeleitet wurde, in ihrem weiteren Ve
eine Reihe psychischer Störungen bei gleichzeitigem Zutrit
Lähmungen hervorrief; die allmälige, gradweise Zunahme de
geführten Symptomencomplexes bis zu einer durch das einge
therapeutische Verfahren begrenzten Höhe berechtigen vollst
zur Annahme eines auf luetischer Grundlage entstandenen T

Heben wir aus der geschilderten Symptomenreihe die fü
bis zu einem gewissen Grade verlässliche Localdiagnose ver
baren Symptome speciell hervor, so interessiren zunächst die
tionsstörungen einzelner Gehirnnerven, insbesondere das gleich
Ergriffensein der Nv. abducentes und oculomotorii, deren theil

scher Centren der Hirnrinde durch gummatöse Neubil-
bei gedacht werden.

Erscheinungsgruppe — die psychischen Störungen — n auch nicht so sehr in ihrer Totalität, als vielmehr und in ihrer Aufeinanderfolge ganz beachtenswerthe ist es insbesondere das Auftreten hallucinatorischer Zu- wegen seiner Seltenheit an sich bei Hirntumoren, und eser bestimmten Form, besonders betont werden möge. ist die Frage über den Mechanismus des Zustande- allucinatorischer Zustände bis nun keine völlig abge- ind sind speciell die Ansichten über die Art, in welcher nrinde hieran participirt, getheilt. Dass durch Erregung arate der Sinnesnerven, wie durch abnorme Erregung nnescentren Hallucinationen zu Stande kommen können, ben so wenig einem Zweifel, wie die als Nothwendigkeit ide Thatsache, dass der vorstellende Apparat der Hirn- ieran betheiligen müsse. In welchem Sinne die Erre- Centren zu deuten und welche Stellung den corticalen r Sinnesnerven bei der Deutung jener Zustände nach u Gebote stehenden wissenschaftlichen Grundlagen ein- rden kann, wurde vor Kurzem durch Meynert in der den Nummer dieses Blattes, S. 18—22, ausführlich kann, was den vorgeführten Fall betrifft, die Coincidenz ationen mit der von einer Unklarheit des Bewusstseins em Grade von Sopor zunehmenden Herabsetzung der nleistung — wie sie der vorgenannte Autor für das nmen jener urgirt — durchaus nicht angezweifelt werden. könnte dahingestellt bleiben, inwieweit etwa für das Zu- en der geschilderten Gesichtshallucinationen, welche ar den Charakter jener des Delirium potatorum an sich orme Erregungszustände in der peripheren Ausbreitung durch den entzündlichen Process innerhalb derselben ch zu machen wären, wie man thatsächlich das Ent- nent für die Gesichtshallucinationen der Säufer, in den der Retina, in Bewegungsverhältnissen der Blutkörper-

möchte; der Fall kam zur Section, welche neben Zelleni im Bereiche des Corpus striatum und Nucleus lenticularis Erkrankungen der basalen Hirnarterien ergab.

Die den Krankheitsprocess begleitende Psychose einem gewissen Stadium ein exquisit melancholisches bekanntlich können alle möglichen Formen von Geistesst Theilerscheinung schwerer centraler Processe insonderheit moren vorkommen und bietet der gegenwärtige Fall na Richtung hin, wenn man von der Seltenheit derartiger nisse überhaupt absehen will, nichts Besonderes; nur mög der nicht unwichtigen Thatsache erwähnt werden, dass die chischen Laboratorium des H. Prof. Ludwig vorgenommen analysen vom 18. Jänner an — also fast gleichzeitig mit ginn der auffallenden psychischen Störungen — eine ganz liche, fast auf die Hälfte der früheren Menge herabgeset stoffausscheidung ergab.

Aus dem Vereine.

I. Protokoll der Sitzung vom 27. März 187

Nachdem der Vorsitzende die erfolgte Austrittserklä Herren Dr. J. Weiss und Dr. Světlin, Assistenten an d Klinik des H. Prof. Leidesdorf — aus dem Vereine zur gebracht, gelangen die Resultate der Untersuchung des H. „über Patellarsehnenreflexe bei der progressiven Paralyse“ theilung; dieselben finden sich an anderer Stelle dieses Bl führlich mitgetheilt.

Hierauf macht H. Dr. Fritsch Mittheilungen zur periodischer Geistesstörung. Nach einem kurzen Ueberblic gegenwärtig gewonnene theoretische Anschauung, betreffen

stimmung, in der neben vorherrschenden Grössenideen
gungswahnideen mannigfacher Art geäussert wurden; in
llung machte sich ein Grad von Verworrenheit geltend.
etzt wieder geheilt entlassene Kranke zeigte in den freien
haus ungetrübte Intelligenz.

nommen in den Verein als ordentliche Mitglieder wurden
Victor Adler und Herr Dr. Alfred von Laskiewicz.

Dr. Fritsch, Secretär.

okoll der Hauptversammlung vom 29. Mai 1878:

Vorsitzender: Herr Reg.-R. Prof. Meynert.

ginn der Sitzung wurde Herr Polizei-Bezirksarzt Dr. Jo-
mer zum Vereinsmitglied gewählt; hierauf folgte:
rtrag des Herrn Dr. Laskiewicz, Secundararzt an der
chen Abtheilung des k. k. allgem. Krankenhauses „über
Störungen durch Nikotineinwirkung“.
theilung des Jahresberichtes über die Vereinsthätigkeit
1877—78 durch den Secretär:
em abgelaufenen Jahre schliesst der Verein das erste
seines Bestandes. Es wurden in demselben unter Vor-
äsidenten, Herrn Reg.-R. Prof. Meynert, 5 Sitzungen
, in denen zumeist Fragen rein wissenschaftlicher Natur
chung kamen.
Reg.-R. Prof. Meynert hielt zwei Vorträge: „über pri-
secundäre Formen von Psychosen“ und „über den Me-
des Zustandekommens hallucinatorischer Zustände“.
San.-R. Primararzt Dr. Gauster theilt einen Fall von
errücktheit mit.
Dr. Holländer machte casuistische Mittheilungen über
e und das sogenannte moralische Irresein.

„über Fortschritte der Lehre von den psychiatrischen Kra
formen“, Herr Dr. W. Sander durch Mittheilung eines sel
essanten Falles von Delirium potatorum als casuistischen
zur Lehre von den Hallucinationen. Die von Herrn Prof. v.
Ebing unternommene, höchst dankenswerthe Zusammenstel
Literatur der forensischen Psychologie wurde in diesem J
endigt. Endlich veröffentlichten Herr Dr. Rothe im Vere
einen Beitrag zur Casuistik des epileptischen Irreseins u
Dr. Fritsch casuistische Beiträge zur Frage der primä
rücktheit.

Als ordentliche Mitglieder wurden in diesem Jahre
Herr Dr. Victor Adler, Herr Dr. Alfred Ritter v. Lask

Aus dem Vereine traten aus: Herr Prof. Leidesdo
Dr. J. Weiss, Herr Dr. Světlin.

3. Rechenschaftsbericht pro 1877—78, vorgel
Herrn Oekonomen, Primararzt Dr. Holler:

A. Einnahmen:	Cassarest . . .	113	fl. 56	kr.
	Mitgliederbeiträge	335	„ —	„
		448	fl. 56	kr.
B. Ausgaben:	Für das Vereinsblatt:	300	fl. —	k
	Sonstige	86	„ 04	„
		386	fl. 04	k

Es verbleibt somit in der Vereinscasse ein Betrag von 62 fl
Als Abonnentenbeiträge erliegen ferner . . . . . . 21 „
83 fl.

Für Rechnung des Vereinsblattes blieben bei Verwendung dieses Betrages hiefür noch zu bedecken 458 fl.
welches Deficit aus früheren Jahren herrührt.

Der Vereinsbeitrag wird in gleicher Weise wie bis
erhoben.

Als Rechnungs-Censoren wurden gewählt Herr Dr. F
und Herr Dr. Hinterstoisser.

Buchschau.

uch der gerichtlichen Psychologie mit Berücksichtigung der setzgebung von Oesterreich, Deutschland und Frankreich. Von R. v. Krafft-Ebing, Director der steiermärkischen Landes-enanstalt, Professor an der k. k. Universität Graz. Stuttgart, rd. Enke. 1875.

)ie gerichtliche Psychologie ist in ihrer Entwicklung allgemach Boden entrückt, auf dem sie von den juridischen Anschauungen hr beherrscht war, als von den medicinischen Grundlagen. Die Me-t freilich schon seit Decennien de lege als competent erklärt auf Gebiete, das ja Kant und so viele andere nur den Philosophen zu-n sehen wollten, aber in praxi ist wohl heute noch ein grosser Theil hter der Meinung, sie seien competent nicht blos vom juridischen ınkte, sondern vom psychologischen aus, einen gegebenen, bezüglich echnungsfähigkeit zweifelhaften Fall zu beurtheilen, trotz, ja bes-der Mediciner. Das rührt daher, dass man die Psychologie noch nicht oder nur in kleinem Kreise als einen Theil der Physiologie , der sie angehört und als welcher sie auch auf den Universitäten werden muss. Sie ist kein Lehrgegenstand der sogenannten rein ›hischen Disciplinen, sie ist eine naturwissenschaftliche Disciplin, die on der normalen Thätigkeit des menschlichen Seelenorgans, ein Theil emeinen Lehre von der normalen Thätigkeit des menschlichen Or-ıs; ja sie umfasst als vergleichende Psychologie die animalen Or-en überhaupt.

)ie Lehre der Freiheit und Unfreiheit hat lange Zeit terroristisch ligiösen und später vom metaphysischen Standpunkte aus die iche Psychologie viel mehr beherrscht, beherrscht sie zum noch viel mehr, als der objectiven Forschung und Beurtheilung ist; denn dieser ziemt es z. B. zu erforschen und kritisch dar-ob eine der Untersuchung wegen Zurechnungsfähigkeit einer That gene Person psychisch krank oder gesund sei oder war; ob die uldigte That in bestimmten Zusammenhang mit der That gebracht kann oder nicht, oder ob in jener oder dieser Richtung Ueber-ıstände vermuthet werden müssen zwischen Krank- und Gesund-ıd in welcher Art, in welchem Grade, dann in wie weit diese Ueber-

mentlich die Anthropologie als bedeutende Hilfsdisciplin herbei
Je mehr die Psychologie überhaupt in physiologischer Forschu
beitet und aufgehellt wird, desto mehr wird die rein medicinisch
lage dieses Gebietes in dem Sinne, wie wir es oben andeuteten,
tung kommen.

Das uns vorliegende Werk eines der fleissigsten Arbe
Forscher auf psychiatrischem, namentlich auf forensischem Gebi
entschieden auf möglichst vorgeschrittenem Standpunkte, möglich
wir, da so manche Consequenzen gegenüber heutiger Gesetzgeb
Praxis nicht gezogen werden können. Das Buch gibt eine treffl
klare Darstellung des heutigen Standpunktes der Wissenschaft,
extremen Richtungen zu verfolgen, und die in der Entwicklung d
plin sich ergebenden Verbindungsfäden mit den früheren metaph
Anschauungen zu ignoriren. Es reiht sich eine reiche Zahl von leh
Fällen an seine Auseinandersetzungen, so dass es, so weit ein Bu
die Sätze praktisch illustrirt und demonstrirt, die es lehrt.

Der Verfasser theilt sein Material in drei Hauptabschn
Beziehungen zum Criminalrecht, jene zum Civilrecht und endlich
Verwaltungs- und Polizeirecht. Daraus ersieht man schon, dass d
Gebiet umfasst wird.

Bezüglich der Willensfreiheit kommt der Verfasser zu de
die Freiheit des Willens ist nur eine relative; sie ist abhä
der körperlichen Organisation des Einzelnen und von der Stufe
lichen Entwicklung des Staates, dann von dem Mass der Erziehun
Dagegen erkennt er eine criminalistische und eine moralische
nungsfähigkeit an, erstere mit der Fähigkeit, die Beschaffenheit,
nisse und Folgen seiner Handlung zu erkennen, und der Möglich
für Ausführung und Unterlassung einer That zu entscheiden auf G
Ueberzeugung von der Nothwendigkeit und Nützlichkeit einer ges
und staatlichen Ordnung des menschlichen Zusammenlebens, der K
der Bedeutung der Gesetze für diesen Zweck, der Folgen ihrer Uebe
für die eigene Person und Gesellschaft — letztere mit der Fähigke
blos aus logischen, von der Intelligenz gelieferten Motiven des N
und Schädlichen, des Erlaubten und Verbotenen einer Handlung zu
oder zu unterlassen, sondern aus Motiven der Sittlichkeit.

Mit diesen Begriffsbestimmungen können wir uns nicht vo
einverstanden erklären; sie sind auch gegenüber den heutigen ju
und gegenwärtigen naturwissenschaftlichen Anschauungen über d
genstände sehr schwer präcis zu stellen. Man sieht beim
dieser Frage, wie schwer die heutige Forschung sich mit dem
lich im Leben Geltenden ausgleichen lässt, wenn ein gemischte

u beurtheilen ist, wie schon oben gesagt, unsere Aufgabe; wir
dieser Beschränkung wissenschaftlich besser fahren. Das Thema
ungsfähigkeit, sowie der eines grösseren oder geringeren Masses
hört in's Strafgesetz, und was die Mittel zu ihrer Klarlegung
die Strafprocessordnung; in die gerichtliche Medicin gehören
senschaftliche Auseinandersetzung über gedachte krankhafte
nd Zustände des Gehirns, und ihre Einwirkung auf den Men-
te lässt sich die Besprechung der Begriffe freilich nicht um-
dem Standpunkte relativer Willensfreiheit aber, den der sehr
tor einnimmt, liesse sich durch Analyse der individuellen orga-
vicklung eines Individuums zu engerer Umgrenzung der Libertas
consilii kommen. In der weiteren Besprechung engt auch der
asser ganz von diesem letzteren Standpunkte aus sie ein und
teren Verlaufe — und das ist ein hervorragendes Verdienst des
sich nach und nach in der Rückwirkung auf die Untersuchungs-
nd machen wird — eingehend aus, wie bei jedem Thäter die
Entwicklung vom anthropologischen Standpunkte in der Unter-
rforschen und über das Vorleben jederzeit eingehende Untersu-
rch den Erhebungsrichter zu pflegen wären; wie wichtig und
vie selten beachtet!

hervorzuheben ist auch die Wärme, mit der Prof. v. Krafft-
genaue Untersuchung und ausführliche Erhebung durch die
itt, vor metaphysischen Speculationen und einseitigen psycho-
eductionen und vor zu schnellem Abschlusse des Urtheils
nten sich alle Gerichtsärzte seine Worte zur Richtschnur neh-
en sie auch nie zögern, ehrlich das Unvermögen, einen wissen-
veifelhaften Fall präcis zu beurtheilen, auszusprechen, und nie
man bezweifle ihr gründliches Wissen, subjective Anschauun-
ctives Urtheil ausgeben!

eitere Durchführung des Buches bespricht nun das Alter straf-
Unreife, die psychischen Entwicklungshemmungen, die Geistes-
die psychischen Entartungen, die Nervenkrankheiten mit
Störung, den Alkoholismus chron. und das Delirium tremens,
on und Dissimulation der Seelenstörungen, die lucida Inter-
ustände krankhafter Bewusstlosigkeit, Verbrechen und Vergehen
ranken, fälschliche Beschuldigung von Seite Geisteskranker,
higkeit, in psychopathischen Zuständen Zeugniss vor Gericht
Versetzung in Geisteskrankheit, Haftfähigkeit mit Bezug auf

ist des Werkes würdig.

Notizen.

Die Wiener Landes-Irrenanstalt feiert im Monate Juli 1878
riges Jubiläum. Sie ist zwar schon im Jahre 1851 und 1852
bringung von Kranken benützt worden, aber nur in den Nebe
welche zu beiden Seiten von der Anstalt sich befinden. Die
anstalt wurde erst Ende Juli 1853 eröffnet. Der niederöste
Landesausschuss veranstaltet über Antrag des Directors Prof.
zu dieser Feier eine Ausstellung von Anstaltsplänen, Ansichten
zur Einrichtung und Verpflegung Geisteskranker, Arbeiten de
Lehrmittel für selbe — welche am 14. Juli beginnt und am 28
Monates endet. Die Ausstellung wird in dem neuerrichteten,
bezogenen Gebäude für unreine Kranke untergebracht und z
neue Isolirabtheilung für gebildete Männer, deren Bau eben i
endung ist, der Besichtigung zugänglich gemacht. An die A
soll sich eine Lotterie anreihen, deren Gewinne grösstentheil
von Kranken, theils Geschenke sind, für welche die Ziehung
am 15. November d. J. stattfindet. Weiter wird in den letz
am 25., 26. und 27. Juli, eine Versammlung von Irrenärzten v
zu der die Direction der Anstalt nachstehende Einladung erg

„Mit Ablauf des Monates Juli 1878 werden es 25 Jahre
Wiener Irrenanstalt officiell eröffnet worden ist.

Der n. ö. Landesausschuss nimmt Anlass, dieses Ereign
zu begehen und zwar durch Veranstaltung einer Ausstellung
aufgeführten, nun vollendeten Zubauten der Wiener Landes-I
die vor Allem den Zweck haben soll, einen belehrenden Ueber
den Stand der öffentlichen Irrenfürsorge des österreichischen
tes zu bieten, und wurden zu diesem Behufe die Landesauss
verschiedenen Kronländer eingeladen, Pläne der betreffende
Irrenanstalten und sonstige auf das Irrenwesen bezughaben
einzusenden.

Die Landesausschüsse der Mehrzahl der österreichischen
sind nun dieser Einladung freundlichst nachgekommen, so das
stellung in der Zeit zwischen dem 14. und 28. Juli 1878 statt
Gleichzeitig werden von Seite verschiedener Geschäfts-Unter
welche sich mit der Anfertigung von auf die Irrenpflege bez
Objecten befassen, solche zur Ausstellung gebracht.

ren-Statistik und Irren-Zählung in Oesterreich.
ngen über freie Behandlung der Irren in österreichischen An-

as System der Decentralisation der Anstaltsbauten.
ie Aufnahme von während der Strafhaft geisteskrank gewor-
erbrechern in Irrenanstalten.
ie Nothwendigkeit psychiatrischer Kenntnisse für den prakti-
rzt und über den dermaligen Stand des klinischen Unterrich-
Psychiatrie in Oesterreich.
ie Bedeutung des landwirthschaftlichen Betriebes in öffent-
rrenanstalten für Heilung und Pflege." —

das ungarische Ministerium und die kroatische Landesregie-
n eingeladen, Pläne und Ansichten von Anstalten, sowie Ein-
und Verpflegungsgegenstände einzusenden. Zugesagt haben
rmark, Tirol, Mähren, Oberösterreich, auch von Krain, Kärn-
ien, Ungarn, Galizien erhofft man die Pläne; während Böhmen
seiner neuen Anstalt nicht senden kann, da dieselben sich
finden.

Reihe interessanter Einrichtungsgegenstände dürften zur An-
en, auch steht eine Sammlung telegraphischer Apparate und
n Aussicht. Das Erträgniss der Ausstellung und Lotterie fällt
für Arbeitsmittel der Kranken zu, welcher nach der ersten
begründet wurde.

uf dem Programme stehenden Fragen sind für das österrei-
enwesen überhaupt, sowie für das Anstaltswesen sicher von
dem Interesse. Wollen wir hoffen, dass recht viele Collegen
Verhandlungen betheiligen.

e **kroatische Landes-Irrenanstalt** wird in Ludnica, anderthalb
n Agram entfernt, erbaut; es führt eine Eisenbahn vorbei.
200 Kranke berechnet und wird nach dem Pavillonsystem
nitten eines geräumigen Gartens ist ein Längstract mit zwei
den, rechtwinklig angefügten, kurzen Seitentracten. In der
s Administrations-Gebäude, die daranstossenden Theile ent-
rsten Stock Ruhige, im Erdgeschoss Halbruhige. Rückwärts
Meter von dem obigen Gebäude liegen die Gebäude für Un-
noch etwas mehr von diesen letzteren entfernt die Isolir-
n; alle diese Gebäude sind durch gedeckte Gänge verbunden,
nen Küche und Maschinenhaus liegt. Ganz rückwärts liegen
r entfernt die Wirthschaftsgebäude, der Leichenhof und das
s. Die Höhe der Krankenräume beträgt 4 Meter; die ruhigen
higen Kranken erhalten 20, die unreinen 30, die tobenden

tenden, im Freien sich viel bewegenden Kranken; die halbru schwereren ruhigen Kranken brauchen mehr reine Luft und s wohl unter dieselbe Kategorie wie somatische Kranke gereiht w die wenigstens per Kopf 38 Cubikmeter gerechnet werden m Unreinen brauchen sicher mindestens 38—40 Cubikmeter und d bei nicht ausgiebiger Ventilation die Luft bald minder gut se sind überzeugt, dass sich in Kurzem der Belegraum als zu klein wird; da ist übrigens noch Raum vorhanden, isolirte Gebäu richten und so die Decentralisation auch noch weiter auszude wesentliches Verdienst an dem Zustandekommen hat Landes-S Dr. Schwarz, der auch mit dem Protomedicus Dr. Schlo einem Ingenieur viele Anstalten besucht hat.

Personalien:

Ernennung. Herr Dr. Alfred von Laskiewicz zum Sec der psychiatrischen Beobachtungs-Abtheilung des k. k. allgeme kenhauses in Wien. — Herr Dr. Benz zur Vertretung des auf beurlaubten Dr. Svetlin, Assistenten der klinischen Abtheilun Landes-Irrenanstalt in Wien.

Correspondenz. Ein Abonnent: Die von Ihnen benann ist uns und mehreren befragten Collegen von hier und von d derselben zu wenig bekannt, um ein Urtheil zu geben. In C fehlen bis nun die so nothwendigen selbstständigen Anstalten fü sinnige Kinder und Idioten. In der n. ö. Landes-Irren-Pflege chenanstalt zu Klosterneuburg ist eine kleine Idiotenabtheilun

---

An unsere geehrten Abonnenten.

Die ausstehenden Nummern folgen nun rasch nach

Verantwortlicher Redacteur: Dr. Moriz Gauster. In Commission bei W. Braumül

Druck von C. Ueberreuter (M. Salzer) in Wien.

Das Blatt erscheint in sechs Nummern zu $1^1/_2$—2 Bogen. P
Jahrganges 2 fl. 50 kr., mit Postversendung 3 fl. Buchhändler-
den Raum einer Petitzeile mit 15 kr. oder 30 Pfenn. berechnet, ni
Hof- u. Universitäts-Buchhandlung von W. Braumüller in Wien

Zuschriften an die Redaction ersucht man unter der Adresse: I
Gauster, IX. Lazarethgasse 14, oder Prof. Dr. Meynert, IX. Mariann
Pränumerationen und Reklamationen wollen an Ersteren oder obig
handlung gerichtet werden.

PROFESSOR

CARL FREIHERR VON ROKITANSK

†

AM 23. JULI 1878.

Wir bringen im nächsten Blatte einen Aufsatz über d
flussnahme des Meisters auf die Psychiatrie überhaupt und
Förderung in Oesterreich insbesondere. D.

n hebt er ausdrücklich hervor, dass sie nur Durch-
ı sind. In Frankreich hält man sich bis auf den heuti-
t unwesentlichen Aenderungen an diese Eintheilung. In
änderte man das System mit Griesinger. Griesin-
ouch erschien im Jahre 1847, nach nur zweijährigem
d Beobachtung von Geisteskranken. Er hatte vor Esqui-
rte physiologische Erfahrungen voraus; trotzdem aber
er nur, wie Meynert sagt, die psychiatrischen Krank-
ınd beengte die freie Beobachtung der Thatsachen durch
ıng von nur zwei primären Formen, der Melancholie und
esinger betonte in der That ganz ungebührlich die
che Gemüthsstimmung der Kranken als deprimirt oder
erhob dies zum Eintheilungsprincip. Bei dieser will-
ntheilung wurde natürlich Unwesentliches betont und
liche unberücksichtigt gelassen. Leider ist aber ausser-
Zeit hindurch kein Fortschritt zum Besseren zu notiren.
ıt es, dass in Deutschland bisher für Statistik noch
e andere Eintheilung acceptirt ist. Erst seit einigen
n Deutschland diese Frage auf die Tagesordnung ge-
steht zu hoffen, dass sie nicht von derselben ver-
vird, bevor sie zu einem befriedigenden Resultat geführt
on mancherlei gute Vorschläge gemacht sind. In Frank-
lie gleichen Verhandlungen leider noch ohne positive
geblieben; aber auch sie geben ein Zeugniss davon,
chtigsten Vertreter der Wissenschaft das Ungenügende
en Systems anerkennen.

0 Jahre nach dem ersten Erscheinen von Griesinger's
n Jahre 1865 erklärte Snell, Director der Anstalt in
auf der Naturforscher-Versammlung zu Hannover
für Psychiatrie XXII, p. 368) er habe lange sich der
ı Schule angeschlossen und wenn ihm gleich die Kran-
zen keine Bestätigung boten, so tröstete er sich damit,
htet eine heimliche Melancholie oder kurz verlaufende
gegangen sei. Endlich aber sah er bei gespannterer

dritte Grund-Irrsinnsform, die er als primäre Verrücktheit ...
(Arch. für Psychiatrie und Nervenkrankheiten Bd. I. pag.
1867). Er sah diese Form als Mischung seiner beiden früh
gestellten an; indem Verfolgungs- und Grössenideen zus
vorkommen, also Exaltation und Depression verbunden. Gries
konnte sich von diesen Cardinalbedingungen der Geisteskrank
nicht mehr losmachen; er hätte richtiger sagen sollen: ohne
tation und ohne Depression.

Im Jahre 1868 veröffentlichte Sander (Arch. f. Psyc
Bd. I) eine vortreffliche Arbeit über eine Form von primäre
rücktheit, die er als von Jugend an sich entwickelnde oder or
bezeichnet. Sie entspricht wohl nur theilweise der von den
Autoren aufgestellten Form und ist wenigstens als Variation
sehen. In der Folge ist nun diese sogenannte primäre Verrü
Gegenstand vielfältiger Beschreibungen gewesen, aus denen i
Westphal's Vortrag darüber auf der Naturforscher-Versam
in Hamburg 1876 hervorhebe. (Allgem. Zeitschrift Bd. 34,
1878.) Westphal knüpft daran an, dass die Verrückthei
unter den Krankheitsformen des vom Verein deutscher Irr
angenommenen Zählblättchens nicht finde. Er hält dies für
Fehler, der offenbar aus einer falschen Auffassung der Verrü
resultire, welche man noch immer unter den Begriff der secu
Seelenstörungen subsumire. Westphal unterscheidet eine
nische, sich aus Hypochondrie entwickelnde Verrücktheit, da
ganz spontane, ohne Vorläufer mit Wahnideen auftretende, o
Störung des formalen Denkens, drittens eine ganz plötzlic
heftigen Hallucinationen auftretende; bei dieser ist motorisc
ruhe vorhanden, die sich bis zur Tobsucht steigern kann. V
endlich nimmt er die von Sander geschilderte originäre Ve
heit an. Die unter 3 genannte Form hat eine acute Ents
und oft einen Verlauf, der zur Heilung führt; von den a
Fällen gibt es einige, die einen periodischen Fortgang nehm
Intervallen. Alle diese Fälle haben das Gemeinsame, da
Hervorstechendste Intelligenzstörungen sind und die Stimn

erisirte Gruppen der Geisteskrankheiten schildern oder
h erinnere nur an die Arbeiten von Ludwig Mayer
äre Geisteskrankheiten (Arch. f. Psychiatrie Bd. IV,
); Samt, epileptische Irrsinnsformen (Arch. f. Psychiatrie
. 2 1875); Fürstner, über Schwangerschafts- und
ychosen (Arch. f. Psychiatr. Bd. V, Hft. 2 1875). Auf
derselben soll später eingegangen werden.

diesen schrittweise weiter vorgehenden Reformationen
Versuch von Kahlbaum anzuführen, eine ganz neue
n der Geisteskrankheiten zu begründen. Im ersten Hefte
schen Abhandlungen über psychische Krankheiten behan-
Katatonie, Berlin 1874; vorher aber hatte schon sein
cker (Virch. Arch. Bd. 52 1871) die Hebephrenie
Ueber diese beiden Krankheitsformen, die Katatonie und
liegen monographische Bearbeitungen vor; die übrigen
izzirt.

atatonie wird folgendermassen geschildert: Schon früh
zeigen sich bei diesen Kranken spastische Zustände,
e Krämpfe, Wein- und Lachkrämpfe, choreaartige Mus-
nziehungen, oder diese Kranken haben schon vor Jahren,
lheit, an solchen Zuständen gelitten.

usbruch der Krankheit besteht in einem melancholischen
ewöhnlich sind die Kranken auffallend schweigsam und
Reden haben etwas Pathetisches, Mysteriöses und Mono-
Ideeninhalt ist häufig ein religiöser. Geht der Zustand
ufgeregten über, so reden die Kranken viel und laut;
bemerkt man eine grosse Monotonie in Form und In-
n stereotypen Gesten begleitet wird; sie zeigen Beharr-
h in der Bewegung. An dieses Stadium oder auch schon
e schliesst sich das der tonischen Spannung der ganzen
die bis zur ausgesprochenen Flexibilitas cerea gehen
sitzen die Kranken unbeweglich und schweigen voll-
r Gesichtsausdruck ist erstarrt, die Extremitäten kalt
das Athmen oberflächlich, der Puls beschleunigt und
Verdauung träge. Dieses Stadium geht in terminalen

die Traurigkeit bricht zuweilen eine alberne Heiter
Früher oder später schliesst sich an dieses Stadium da
das alle jene Verkehrtheiten in vollster Blüthe zeigt.
schwatzen viel, zerstören und verderben Alles, sind zor
reizbar. So kann es jahrelang fortgehen und eine au
Dementia folgt erst nach verhältnissmässig langer Zeit. I
ist schlecht und einzelne Heilungen sind wohl mehr als
anzusehen.

Diese beiden Krankheitsformen sind also von Kahl
geführt und bekunden entschieden einen wesentlichen
in der klinischen Beobachtung. Es wird eben das ganze K
bild vom Beginn bis zum Ausgang erfasst, nicht temp
daher unwesentliche Phasen zum Eintheilungsprincip
Diese Krankheitsgruppen haben noch nicht allgemeine
erfahren, doch fehlt es nicht an Stimmen, die ihre Anna
dern; wenigstens in Bezug auf die Katatonie führe ich I
Hecker und vor Allen Meynert an. In jedem Falle ist d
tonie keine häufige Krankheit und tritt daher vor der sog
primären Verrücktheit in den Discussionen der Vereine
Hintergrund.

Die übrigen, blos skizzirten Krankheitsbilder, die Ka
aufgestellt, waren grösstentheils schon früher bekannte; un
sind aber solche, die unbegreiflicher Weise noch immer
besondere Krankheiten angesehen werden; wenigstens nicht in
land. Dahin gehören die Folie raisonnante oder Moral insar
Mania sine delirio, ferner die Folie circulaire. Diese beider
heiten haben ihren ganz charakteristischen Verlauf und ge
nie in irgend einen anderen Zustand über. Das Nähere
folgt weiter unten. Weiter zählt Kahlbaum die reine Mel
ohne Wahnideen auf, die auch ihren Platz verdient, was
und Prognose betrifft; dann die allgemein bekannte und

sich Alle; am entschiedensten Meynert, der in seiner
weitem die Mehrzahl aller Kranken zu dieser Gruppe
ne Anschauung, der ich durchaus beipflichten muss.
weniger als in Deutschland ist aus der letzten Zeit von
nd Frankreich zu berichten. Mandsley hat die übliche
on in seinem Handbuch unwesentlich oder kaum geändert;
sehr nachdrücklich und treffend die Mängel des beste-
stems hervor, setzt aber an die Stelle ein ganz ausser-
künstliches von 25 Classen. Er vergleicht mit Recht das
n dem künstlichen botanischen von Linné, das nun
e durch ein natürliches ersetzt ist. In Frankreich hat
ein ganz neues vôn 14 Classen aufgestellt, das aber
ktisch und kaum zu rechtfertigen ist. Es gründet sich
e Aetiologie; nun ist es aber eine allgemeine medici-
ahrung, dass verschiedene Ursachen eine und dieselbe
hervorrufen können. Wir dürfen dabei nicht vergessen,
Frankreich und England einige sehr gut charakterisirte
formen verdanken, die Folie circulaire und Folie raisonnante
Pinel und Esquirol her bekannt oder Moral insanity
d's. Die erstere ist in Deutschland nur einmal Gegenstand
beitung durch Ludwig Meyer geworden; allein einge-
besondere Form ist sie noch nicht; obgleich sich jetzt
mmen dafür erheben, wo die ganze Classificationsfrage in
mmen ist (Hitzig, Meynert.)
chliesslich von dem gegenwärtigen Stande der Frage in
ein Bild zu geben, erwähne ich der neuesten Verhand-
Betreff dieser, in der Sitzung der Société medico-psycho-
Paris vom 12. Nov. 1877, mitgetheilt in den Annales
chologiques, Série V, Bd. 19, 1878. Falret macht den
jede Eintheilung der Geisteskrankheiten abzuschaffen.
hebt sich Dagonet und führt des Längeren aus, dass
ickschritt wäre, der das Studium der Wissenschaft sehr
würde. Weiter weist er nach, dass gegenwärtig eine
Eintheilung dieser Krankheiten noch verfrüht sei, da die

hende abschaffen wollen. Westphal z. B. spricht sich
Zuschrift an die letzte Versammlung in Nürnberg 1877
„Was die Krankheitsformen betrifft, so sind die jetzt
blättchen aufgeführten meiner Meinung nach durchaus unb
Die secundäre Seelenstörung in der bisher aufgefassten
nicht haltbar, es fehlt die primäre Verrücktheit; unter M
werden meist die differentesten Dinge subsumirt u. s. w.

Seit 15 Jahren hat der Kampf gegen das Besteh
gonnen, aber man sieht, wie schwer es der Majorität wi
aufzugeben, in denen sie herangebildet worden. Noch jede
Psychiater hat die Lehre sich eingeprägt, dass die Gem
mung, ob deprimirt, ob exaltirt, das Massgebende bei de
mung der Krankheitsform sei und dieser Satz stammt offe
der unglücklichen psychologischen Eintheilung des men
Geistes in 3 Theile, in das Empfinden, Wollen und Verst
denen das Erste das fundamentalste ist. Nur Diejenigen w
Stande sein, fruchtbare Vorschläge zu machen, die sich v
Lehren ganz emancipirt haben.

Es scheint aber gegenwärtig immer noch nicht gen
werden zu können, dass die klinische Methode die einzig
ist und dass die Fortschritte in der Psychiatrie in der ver
klinischen Beobachtung zu suchen seien.

Die grösste Errungenschaft in dieser Disciplin ist b
zweifelhaft die Aufstellung und Abgrenzung der allgemei
gressiven Paralyse und diese stammt aus einer Zeit, wo d
logische Anatomie noch kein entscheidendes Wort mitzu
hatte, aus dem Jahre 1822.

Es sind, wie wir gesehen haben, viele und brauchb
schläge gemacht worden; ein definitiv anerkanntes System
noch nicht vorhanden. Während dieses Provisoriums ist je
tische Psychiater eigentlich genöthigt, sich das Vorhar
seinem Gebrauche zu ordnen, d. h. sich ein eigenes Sy
schaffen, nach dem er seine Kranken beurtheilt.

Wenn ich darnach die Paralytiker ausscheide, so m
die übrigen Geisteskranken in folgende Gruppen eintheilen

erwärtigsten Art, die sie zur Verzweiflung oder zum Wahn-
ien; — so sagen die Kranken. Sehr häufig ist natürlich
ein Selbstmord. Uebrigens wissen sie sehr wohl, dass
rstellungen keine Wirklichkeit sind und quälen sich über
und unsittlichen Bilder ihrer Phantasie. Hallucinationen
wohl vorübergehend vor; aber ihr Bewusstseinsinhalt ist
ine Wahnideen dauernd verfälscht, sie beurtheilen sich
Zustand als krank, können sich aber von ihrem Pessi-
icht losmachen. Die Prognose des Leidens ist gut; die
erdings oft eine recht lange. Neigung zu Recidiven ist
en vorhanden. Diese Form der Geisteskrankheit ist leicht
anderen zu unterscheiden; sie geht nicht oder nur höchst
eine andere über; ihr Verlauf und Ausgang ist in der
nden Mehrzahl ein günstiger; lauter Momente, die zur
ung derselben berechtigen. Dagegen hat sie fast nichts
it denjenigen Erscheinungen, die bisher auch als Melan-
ezeichnet sind, und zwar als Melancholie mit Stupor oder
ation und Wahnideen. Meiner Ansicht nach kann man
Fälle zur Verrücktheit rechnen; vorbehaltlich einer weite-
lung der Verrücktheit in Unterabtheilungen. Wir erleben
fort, dass in diesen Fällen die traurige Stimmung einer
Platz macht; Tigges (Vortrag auf der Naturforscher-Ver-
zu Nürnberg 1877) will auf Grund der deprimirten
immung den Unterschied zwischen Melancholie mit Wahn-
der Verrücktheit als wesentlich aufrecht erhalten. Er
ntlich dafür an, dass zuerst die traurige Gemüthsstim-
ete, und dass zuerst die traurige Gemüthsstimmung im
exacerbire und darnach erst eine stärkere Aeusserung
een erfolge. Diesen Eindruck empfängt der Beobachter
ft; allein oft auch einen ganz anderen; nämlich den,
nte Wahnideen, die das Wohl und Wehe des Indivi-
angehen, die adäquate Gemüthsstimmung bedingen.
l das Fundamentale oder Primäre der Gemüthsver-

und welchen Ausgang sie in der Mehrzahl nehmen, ...
Melancholiker darin jenen oben beschriebenen gleichen ode...
und darin eben liegt der Haupteinwurf gegen die bisher...
theilung.

2. Als zweite Form könnte man die reine Manie hi... Kahlbaum führt auch hier, um Missverständnissen vorz... einen neuen Namen ein; nämlich Typica. Auch hier wie ... Melancholie, soll der Begriff Manie sehr eingeschränkt und... die Fälle gebraucht werden, die sich leicht und sicher v... anderen unterscheiden lassen. Es gehören also hierher d... Kranken, die eine gewisse Beweglichkeit und Lebhaftigkei... pyschischen und motorischen Sphäre und meist eine gehobe... mung darbieten. Sie sind lebhaft, gesprächig, beweglich, ... zu allerhand Possen und Streichen, Intriguen und Boshei... halten sich für vollkommen gesund und können im Gesprä... kurze Zeit dafür gelten. Freilich nicht alle und nicht zu j... Eine fortgesetzte Beobachtung zeigt ihre untergeordneten u... sequenten Ideen, die sich namentlich in ihren Handlung... sprechen und die Kranken oft zum Kreuz und zur Pla... Anstalt machen. Physikalisch ist an ihnen nichts Patho... nachzuweisen; die vegetativen Functionen gehen mit Ene... lebhaft von statten. Nur der Schlaf ist oft ungenügend, o... die Patienten aber darunter leiden oder darüber klagen. ... Wunden und Verletzungen heilen auffallend rasch, trotz der ... mässigen Behandlung, die ihnen die Kranken oft angedeihe... Zu dieser Classe von Kranken gehören offenbar die als Foli... nante oder Moral insanity bezeichneten. Sie bilden eine... ordentliche chronische Variation dieser Form. Eigentliche ... nationen und Wahnideen kommen jedenfalls nicht häu... dauernd vor. Allein auch viel in die Augen springendere ... tige Phasen machen viele dieser Kranken durch. Ihre Un... rastloser Thätigkeitstrieb und ihr unversiegbarer Redefluss ... sich bis zur Tobsucht. Dann peroriren sie Tag und N...

nd über seine Lage orientirt ist und keineswegs den
Verhältnissen entrückt. Ein anderer Kranker der Art
freden auf die menschliche Gesellschaft im Allgemeinen,
die Revolution in den ausschweifendsten Reden; allein
darin nichts weiter als seine gewöhnlichen Ueberzeu-
ohne Ordnung hervorbrechen.

eitem nicht alle Kranken dieser Classe machen dies
tadium durch. — Die Prognose ist in diesen Fällen
on dem mehr oder weniger acuten Auftreten der Stö-
hronischesten sind die als Folie raisonnante bezeichneten.
rigen genesen Einige, Andere werden soweit ruhig und
dass sie in's praktische Leben zurückkehren können;
auf Ausdauer und Ernst in ihren Leistungen nicht
echnen ist. Nach jahrelanger Dauer kann der Zustand
ralyse übergehen. Warum ich die mit Hallucinationen
deen behafteten, ganz verwirrten Tobsüchtigen nicht mit
mmen werfen möchte, brauche ich nach den Ausein-
gen bei der Melancholie kaum ausdrücklich zu sagen.
hreien und Toben ist beiden gemeinsam; die Analyse
es ergibt ganz Verschiedenes.

diese beiden Krankheitsformen schliesst sich am natür-
dritte diejenige an, die sich aus den beiden obigen
tzt, nämlich die Folie circulaire. Kahlbaum nennt
Cyclothymia. Sie setzt sich im Allgemeinen also aus
drei Phasen zusammen. Einige Monate, wie mir scheint,
Winter- und Frühlingsmonate, bieten die Kranken das
nen Melancholie dar, wie es unter 1 angedeutet wor-
nn folgt (für die Sommer- und Herbstmonate) genau
r unter 2 skizzirten Manie. Zwischen beide Perioden
zuweilen noch eine dritte ein, in der die Kranken sich
normal verhalten.

liese Krankheit verläuft, wie die obigen ohne Halluci-
d Wahnideen und nur ausnahmsweise grenzt das Exal-

Irrenanstalt wurde auch eine Versammlung von Fachm Berathung mehrerer das Irrenwesen betreffender Fr staltet. In der letzten Nummer dieser Blätter wurde d der Direction obiger Anstalt sammt dem Programme n

Der niederösterr. Landesausschuss hat in Würdig deutung einer solchen Versammlung den niederösterr saal, der zugleich Sitzungssaal des österreichischen Herr derselben zur Disposition gestellt, und der hochwü Landesmarschall begrüsste selbst im Namen des Lande dieselbe.

Es hatten sich bei den Sitzungen wechselnd zwisc Personen eingefunden; zur Versammlung waren die öst Irrenanstalts-Aerzte, mehrere ausländische, die hiesigen Bezirksärzte, die Vertreter der Sanitäts-Verwaltung steriums und der Statthalterei (Referenten, oberster Sanitätsrath), Mitglieder des k. k. Direction für a Statistik, die Mitglieder des psychiatrischen Vereines geladen worden.

Von den Anwesenden heben wir hervor: Ministeria nitäts-Referent des Ministeriums des Innern Dr. Sch n. ö. Landesausschüsse Prof. Dr. Schrank und Thom Sanitätsräthe Prof. Dr. E. Hofmann und Director de Krankenhauses Dr. J. Hoffmann, Statthaltereirath österr. Landes-Sanitäts-Referenten Dr. R. v. Karajan, räthe Dr. Witlaćil und Dr. Oser; als Delegirten des bö ausschusses Primararzt Dr. Smoler aus Prag und Pr Kutyl aus Kosmanos; von Steiermark Dir. Prof. Dr. Ebing; die Mitglieder der Direction der administrati Regierungsrath Rossiwal, Regierungsrath Schimmer, rath Killiches; aus Ungarn Primararzt Dr. Nieder Mähren Hausarzt Dr. Scharf, die Landesgerichtsärzte D Dr. Ruben, Dr. Hinterstoisser; aus Agram Landes und Regierungs-Secretär Dr. Schwarz und k. Baurath Armenarzt Dr. Heim, Polizeibezirksarzt Dr. Wimmer, be

g Ausdruck, dass die Association auf geistigem Gebiete in ... Masse als auf materiellem Gewinn schaffen und der ..., der schönsten Perle in dem Kranze der Wohlthätig-..., Aufschwung und Förderung bringen werde. Der Landes-... hofft, dass durch diese Versammlung die Bahn eröffnet ... zu periodischen Zusammenkünften, deren Ergebniss eine Entwickelung der Psychiatrie sein wird. Er begrüsst die ...mlung im Namen des Landesausschusses und ruft ihr aus ... Herzen ein hoffnungsvolles „Glückauf" zu.

...rector Prof. Dr. Schlager als Vorstand der Wiener Irren-... sagt dem Landmarschalle, als dem Repräsentanten des ...ausschuss, sowie dem hohen n.-ö. Landesausschusse selbst ...afür, dass dieselben die Einberufung unserer Versammlung ...mer Sympathie begrüssten und aus Achtung vor der Wissen-... sowohl wie aus eigener Initiative den Wunsch aussprachen, ...handlungen auf der Stätte vorzunehmen, wo sonst nur der ...ngskörper des Landes ihre Verhandlungen führt. Er for-... Versammlung auf, dem Dank durch Erheben von den Sitzen ...k zu geben. (Geschieht.) Der Herr Landmarschall ladet die ...mlung sich zu constituiren ein, und ersucht Herrn Director ...ger die Constituirung zu leiten.

...f Vorschlag des Sanitätsrathes Dr. Witlačil wird Director ...r. Schlager per Acclamation zum Vorsitzenden erwählt ...beten, seinerseits zwei Vice-Präsidenten, sowie zwei Schrift-... in Vorschlag zu bringen, eventuell die Acclamation der Ver-...ng für diese einzuholen.

...rector Schlager dankt für die Wahl und schlägt als Vice-...nten die Herren Prof. Dr. v. Krafft-Ebing und Director ...rnung, zu Schriftführern die Dr. Weiss und Linsmayer ...lche Vorschläge angenommen werden.

...r Vorsitzende eröffnet die Sitzung mit dem Hinweise auf ...weren Verlust, den die wissenschaftliche Welt mit dem

Das die zu verhandelnden Fragen einleitende Referat übernommen: für die 1. und 8. Frage v. Krafft-Ebing; 2. und 4. Director Prof. Dr. Schlager; für die 3. und 5 tätsrath Dr. Gauster; für die 6. Landesausschuss Dr. Sc für die 7. Regierungsrath Prof. Dr. Meynert.

Prof. Dr. v. Krafft-Ebing erhält das Wort zum über die 1. Frage; „Erfahrungen über die eigene R Irrenanstalten."

Der Referent hob zunächst die pecuniären und hygi Vortheile der eigenen Regie gegenüber dem Traiteursystem Die Mehrzahl der heilbaren Kranken sei in ihrer Ernähru Blutbildung herabgekommen, ihre Rettung von unheilbarem S und Blödsinn sei grösstentheils eine Ernährungsfrage, di Darreichung einer möglichst nahrhaften, proteïnreichen (Haus Kost ihrer Lösung näher gebracht werde. Die nur in der E sanitärer Aufgaben engagirte eigene Regie sei hier unendli leistungsfähig, als der persönliche, materielle Interessen ver Traiteur. Ueberall im Auslande erfreuen sich die Irrenanstalt ner Regie zum Vortheil der Fonde wie der Pfleglinge. Sie damit dem Ideal, dass eine Irrenanstalt eine grosse Famili sentiren soll, nahe. Die eigene Regie erhöhe bedeutend die last und Verantwortlichkeit des Leiters einer Anstalt, aber nothwendig zum Gedeihen derselben, und durchführbar unte mässigen Einrichtungen. Als unerlässliche Bedingungen stell hin: 1. Oberleitung der gesammten Anstalt durch einen Director. 2. Anstellung eines Verwalters für Ankauf und Ver aller in der Gesammtregie des Hauses nöthigen Artikel u Oekonomen für die Besorgung der Feld-, Stall- und Küch schaft. Die Oberleitung und Oberaufsicht führt der ärztliche Die Detailgebarung und Controle ist Sache der beiden Unt ten. Sie sind innerhalb der ihnen gegebenen Dienstinstr selbstständig, verantwortlich, ersatzpflichtig. Sie müssen di haltung und Waarenkunde, der Oekonom ausserdem Landwir verstehen. Ihre Stellung muss eine anständige, sorgenfr 3. Die Geschäftsleitung muss eine vereinfachte sein. Die g

r., im weiteren Verlauf bis auf 29 kr. Der Jahresdurch-
tellte sich auf 32 kr. Die steiermärkische Landesvertretung
te in der Landtagssession 1876 die Erfolge der eigenen
günstige, insoferne die Gesammtkosten der eigenen Regie
r der früheren sich um 19 kr. pro Kopf und Tag billiger
(vergl. Pairhuber, die Landesvertretung in Steiermark.
78 pag. 335), was einem jährlichen Ersparniss von über
l. gleich kommt. Referent erwartet durch Uebernahme der
ing in eigene Regie ein weiteres Herabgehen der Kosten
t mit, dass im Hinblick auf die günstigen finanziellen Er-
Landesirrenanstalt die eigene Regie auch im Grazer allge-
Krankenhause eingeführt wurde und sich glänzend bewährt
h die Mortalität hat seit Einführung der eigenen Regie in
märk. Irrenanstalt bedeutend abgenommen und ist nament-
erculose selten geworden, Scorbut ganz geschwunden. Kla-
die Kost, die früher an der Tagesordnung waren, sind
ndend selten und selbst dann in der Regel unbegründet.
der daran sich knüpfenden Debatte betheiligen sich Director
nung, der die Nachtheile der Verpachtung der Verpfle-
ont und das System der eigenen Regie empfiehlt. Entgegen
fft-Ebing spricht er für die magistrale Ausspeisung,
ne grössere Freiheit und bessere Accommodation an die
se der Kranken ermöglicht.
ndes-Secretär Thomas richtet an den Referenten die Frage,
s vorgeschlagene Verpflegssystem ohne grösseren, zur An-
örigen Grundbesitz, ohne eigenen Viehstand und in einer
lt wie Wien für ausführbar halte, was Referent mit Hin-
den Beginn der eigenen Regie in Feldhof und auf die
ng der Kranken in London und Paris bejaht. In Betreff
chreibung der Kost erwähnt Ref. die Uebelstände der
en Verschreibung und betont die Vereinfachung der Rech-
die leichtere Uebersichtlichkeit bei der Ausspeisung nach
.
tätsrath Dr. Gauster legt die von dirigirenden Primar-
nitätsrath Dr. Birnbacher in Klagenfurt eingesendeten

nicht für vollkommen und entscheidend, sondern hält auch
dass es schwierig sein dürfte, den nach allen Seiten ge
Mann für die Durchführung der eigenen Regie zu finden un
dass die Durchführbarkeit der eigenen Regie einzig und
davon abhängig sei, dass der richtige Mann für die Aus
gefunden werde. Der Director einer grossen Anstalt dürfte
Meinung nach kaum die Zeit dazu haben.

v. Krafft-Ebing verweist auf seine eigene anfängli
geübtheit und findet die Schwierigkeiten nicht so bedeuten

Director Dr. Hornung beantragt die Annahme folgen
solution: Die Versammlung spreche aus, dass die
Regie zum Wohle und im Interesse der Kranken
schenswerth sei.

Dr. Smoler protestirt gegen die Annahme bindende
lutionen, was nicht in der Competenz wissenschaftlicher V
lungen liege.

Landes-Secretär Thomas will keine Abstimmung nach
zer Debatte.

Regierungsrath Prof. Dr. Meynert erklärt sich geg
Princip der Ablehnung von Resolutionen und will die A
oder Ablehnung der Fassung einer Resolution von Fall zu
stimmt wissen.

Landes-Secretär Thomas will den Antrag Meyner
Sanitätsrath Dr. Gauster den Smoler's zur Abstimmu
schlagen.

Prof. Dr. Leidesdorf meint, dass kein Antrag von
vorliege, was Smoler nicht zugibt, und seinen Antrag wie

Landes-Secretär Thomas spricht für Fassung von
tionen, weil sie den parlamentarischen Ausdruck für Bera
resultate bilden.

Es sprechen noch für die Fassung von Resolutionen
nert, Thomas, Hornung: gegen diese: Leidesdorf, S

ngenommen.

r Vorsitzende setzt Punkt 3, 6 und 7 als Berathungsgegen- auf die morgige Tagesordnung.

of. Meynert wünscht Punkt 7 auf übermorgen verschoben n. Anstatt dieses kommt Punkt 2 auf die Tagesordnung.

hluss der Sitzung um 1/2 1 Uhr Mittags.

---

ite Sitzung am 26. Juli 1878, Beginn 1/4 11 Uhr.

r Vorsitzende Dir. Prof. Dr. Schlager eröffnet die Sitzung, er den Ministerialreferenten Prof. Dr. Schneider begrüsst n für sein Erscheinen dankt. Er legt das Protokoll der Sitzung zur Einsicht vor. Er verliest ein von den Aerzten stalt Illenau in Baden eingelaufenes Begrüssungs-Telegramm, die brieflichen Entschuldigungen des Directors der Anstalt l in Tirol und der Militärirrenanstalt in Tyrnau wegen erter Theilnahme an den Versammlungen.

A. Dr. Schrank erhält das Wort zum Referate: „Ueber ufnahme von während der Strafhaft geisteskrank dener Verbrecher in Irrenanstalten." Ref. gibt eine arlegung des geschichtlichen Standes der Frage und erwähnt, hon bei Uebernahme der Irrenanstalten in die Landesver- die Regierung angegangen wurde, für die Unterbringung isteskrank gewordenen Sträflingen zu sorgen; eine ad hoc mmene commissionelle Berathung war bei aller Divergenz ass sie in Irrenanstalten nicht unterzubringen wären.

e möglichst rasche und entsprechende Unterbringung geistes- gewordener Individuen der Verbrecher ist nothwendig, muss i der heutigen Sachlage aus Furcht vor Simulation länger fhause verbleiben, als für die Heilung zulässig ist. Die Un- rung von geisteskranken Sträflingen in allgem. öffentl. Irren-

von Strafanstalten auf geisteskranke Sträflinge hätte
nehmen müssen. Er beantragt folgende Beschlussannah
Versammlung hält es nicht für zuträglich und i
esse der Humanität liegend, geisteskranke S
in allgem. öffentl. Anstalten aufzunehmen.«

Leidesdorf unterstützt den Antrag des Refere
aber die präcisirte Unterscheidung zwischen solchen, di
der Verhandlung oder nach derselben psychisch erkran
will er die Berücksichtigung solcher Fälle, in welchen
spätere Zeit darthut, dass der schon Verurtheilte zur Ze
criminirten That geisteskrank war.

Schlager übergibt den Vorsitz an v. Krafft-E
führt aus, dass die gewünschte Unterscheidung schon in
Ref. gebrauchten Ausdrucke »Sträfling« enthalten sei. E
auf den Widerspruch, der sich bei der freien Behandlu
wenn solche bes. zu überwachende Elemente in einer A
befinden und empfiehlt den Antrag des Ref. zur Annahm

Dir. Hornung weist auf Fälle von simulirenden Sträf
die eine Anstalt zu demoralisiren und deren Disciplin z
im Stande sind, doch meint er, dass Individuen, die wä
Haft psychisch erkrankten und nach Ablauf der Thatzeit n
krank seien, schliesslich doch in Irrenanstalten gebrac
müssen.

Prim. A. Langwieser meint, der Aufenthalt in ei
hause allein sei eine Strafe und könne den Kranken nic
weshalb der Kranke, welcher Art er auch sei, in di
gehöre.

v. Krafft-Ebing unterscheidet zwischen Affect-
wohnheitsverbrechern und will die Ersteren in Irrenans
nehmen, um so mehr, als bei diesen die freie Behandlu
führbar sei, bei Letzteren aber nicht.

Ref. Schrank betont mit Hornung, dass gei
Sträflinge, deren Haft abgelaufen sei, in öff. Anstalten komm
obwohl sie unbequem seien, für die von Leidesdorf

..isse geben, sie soll auch ermöglichen, grosse Zahlen zu n, um aus ihnen Schlüsse zu ziehen, bei denen die Fehler- kleiner sind. Die Irrenstatistik theilt sich in eine Anstalt- und in eine Statistik der Irren ausser Anstalten. Die ıriebenen Nachweisungen für Anstalten haben aber wesent- achtheile; sie geben nur die allgemeine Bewegung in Detail- die sämmtlichen übrigen Beziehungen zeigen den Krank- nen gegenüber gestellt Stand, Religion, ätiolog. Momente, . s. w. beim Gesammtstand der Verpflegten einer Anstalt, jährlich eine grosse Zahl der Kranken in den Zahlen ent- ind, die in früheren Jahren darin aufgeführt wurden, und nützung mehrerer Jahre zur Gewinnung grosser Zahlen nicht ist; die Verpflegsdauer ist von allen Abgegangenen anzu- ob sie in Versorgung kamen, starben, ungebessert die An- rliessen u. s. w.; dies hätte doch nur ganz bescheidenen trativen, gar keinen wissenschaftlichen Werth. Ein Studium logischen Momente und des Alters bezüglich der Zuwächse, szahl u. s. w. sei bei diesen Tabellen nicht möglich.

ısichtlich der Kranken, welche sich ausser Irrenanstalten , basiren die staatlichen Nachweisungen auf den Jahres- en der Gemeindevorsteher über Geisteskranke und Cretins, auch neben Alter u. s. w. die Krankheitsformen angeben Es wäre dies für hochgebildete Laien nicht möglich, umso für Personen, deren Mehrzahl am Lande knapp, manchmal r nicht lesen und schreiben kann. Würde ja ein Irrenarzt n Fällen nicht bei einmaliger Untersuchung unterscheiden welche Krankheitsform vorliegt. Die Nachweisung wird aus pfe gemacht und ist ganz unverlässlich. Grössere Gemein- wie z. B. Wien liefern gar keine Nachweisung und sind in Hinsicht wegen der theils wirklich, theils angeblich vorhan- Schwierigkeiten renitent. Die gegebenen Zahlen sind auch dass von vorhinein deren Unrichtigkeit ersichtlich ist. So Galizien in dem Jahre 1873 ein Kranker auf 2500 Ein- gezählt, in Böhmen 1 : 1170, in Tirol 1 : 489. In ganz

frage zur Annahme:

1. Die derzeit ämtlich vorgenommenen tabellar
Jahresausweise der Irrenanstalten bedürfen dr
umfassende Verbesserungen.

2. Zur Feststellung dieser Verbesserungen is
männischer Beirath nothwendig.

3. Die eingebrachten Ausweise sind durch Fa
ner zu revidiren.

4. Die vorgeschriebenen Nachweisungen über
halb von Anstalten befindliche Geisteskranke sin
unverlässlich, es wäre daher die Volkszählung dazu
werthen unter Zuhilfenahme von Zählblättern.

v. Krafft-Ebing will den Meldungszwang, der du
Gesetz von 1852 in dieser Beziehung ausser Kraft ges
wahrscheinlich wegen der prakt. Schwierigkeiten in der Aus
Es frage sich auch, wer im gegebenen Falle die Anzeige zu
haben soll, die Umgebung oder auch der Arzt. Er wünsc
Klarstellung des Gesetzes nach zwei Gesichtspunkten.

Einerseits in Hinsicht der entsprechenden Behandlu
Ueberwachung und anderseits in Hinsicht des Rechtsschut
Kranken.

Regierungsrath Schimmer macht den Ref. auf die Sc
keiten der Irrenzählung bei der Volkszählung aufmerksam
die Anwendung der Zählblätter bei den verschiedenen Cultu
der österr.-ungar. Bevölkerung für unmöglich. Uebrigens
er gegen Ref., dass auch in Deutschland die Zählblättchen
sehr geringem Masse zur Anwendung kamen. Wenn es
von der Versammlung für nothwendig befunden werde, d
durchgeführt werden.

Gauster findet die Volkszählung resp. die Irrenzählun
besondere Agenten immer noch besser als die Zählung du
Bürgermeister und empfiehlt die Zählblättchen, die bei de
Zählung in ganz Preussen benützt wurden, wovon er ebe
gesprochen.

Karajan will die Volkszählung mit als ein Mittel z
lung der Irren herbeiziehen und hofft ein gutes Resultat

6*

Volkszählung aus.
chimmer betont die Bereitwilligkeit der statistischen Be-, dem angestrebten Zwecke zu dienen, verspricht sich aber n Standesbüchern mehr Erfolg. Uebrigens genüge eine Zäh-er Irren in 10jährigen Intervallen, wie die Volkszählung ich vorgeschrieben sei, kaum wegen der wechselnden Zeitver-se, die doch von Einfluss auf die Zahl der Geisteskranken üssten.

egierungsrath Rossival stimmt dem Vorredner bei und be-e grössere Wichtigkeit der Evidenzhaltung der Irren wegen chtsschutzes. In Bezug auf die Tabellen bemerkt er gegen ass sowohl bei Abfassung, als auch bei Revision derselben änner, insbesondere der Landes-Sanitätsrath ex offo thätig sein Er beantragt: „Es sei die Erlassung eines Gesetzes über videnzhaltung der Irren nothwendig, und dieselbe anzuwenden.“ Ueber den Modus lasse er sich nicht aus.

Karajan betont, dass ein solches Gesetz bestehe, worauf val seinen Antrag dahin modificirt: Es seien die bestehen-esetze entsprechend zu handhaben.

Krafft-Ebing findet das bestehende Gesetz nicht aus-d und fordert den Meldungszwang an ein dem Bürgermeister tztes Organ.

auster hält die Ausführung des Gesetzes für unmöglich, so die Irrenzählung nicht vollkommener ist und meint, der An-ossival's könne nur als Anhang seines eigenen Antrages tet werden. Durch zweckmässige Massregeln könnten jährlich u-Erkrankten constatirt werden, die späteren Volkszählungen dann Controlls-Massregeln.

r. Scharf beantragt Schluss der Debatte. Wird angenom-Der Vorsitzende bringt die Anträge des Referenten zur Ab-ng.

ntrag 1. Wird unverändert angenommen.

ntrag 2. Wird mit einem Zusatze (Irrenärzte) angenommen.

Anträgen und bringt den Antrag Rossival zur Abstimmu
selbe wird angenommen.

Es kommt Gauster's Antrag als Zusatz zur Abstim

Meynert will den ursprünglichen Antrag des Ref.
stimmung bringen.

Der Vorsitzende verweist auf die Weite des Antr
Rossival uud bringt den Antrag Gauster's als Zusatz
der Weise zur Abstimmung: „Zur Irrenzählung ist die
lung als Mittel heranzuziehen.“ Der Antrag wird angenom
Verwendung von Zählblättchen wird abgelehnt.

Der Vorsitzende setzt die Punkte 7, 8 und 5 auf die
Tagesordnung.

Gauster will den Punkt 2 wegen seiner grösseren
keit allen anderen Punkten vorangesetzt sehen.

Leidesdorf will dem Vorsitzenden die Bestimm
Tagesordnung überlassen. Angenommen.

Schluss der Sitzung $^1/_2$2 Uhr Nachmittags.

Dritte Sitzung vom 27. Juli 1878. Beginn $^1/$

Der Vorsitzende Dir. Schlager ertheilt dem Regier
Meynert das Wort zum Referate über Punkt 7 des Prog
„Ueber die Nothwendigkeit psychiatrischer Ken
für den praktischen Arzt und über den dermalige
des klin. Unterrichtes über Psychiatrie in Oester

Referent betont zuerst die Unorientirtheit der pr
Aerzte in psychiatrischen Fragen, was mit ein Grund
schenden Ueberfüllung der Irrenanstalten sei, weil nich
schieden wird zwischen wirklich gemeingefährlichen Irren und
die ohne Gefahr ausserhalb der Anstalt verpflegt werden
Die in letzter Zeit eingeführten Physikatsprüfungen, die
petenzbedingung amtsärztlicher Stellungen gefordert werd
nicht genügend, weil auch in Universitätsstädten, wo P
nicht gelehrt wird, die Prüfung gemacht werden kann,
3monatlicher Besuch einer Irrenanstalt gleichgesetzt ist d

ochen Aerzten zufallen müsse, wegen Verhütung des
chses solcher Kranken, die nicht in Anstalten gehören.
Dass die forensischen Gutachten der nicht in Psy-
ie gründlich unterrichteten Aerzte durchaus nicht
r das Gemeinwohl entsprechende Urtheil enthalten.
Dass der Unterricht in der Psychiatrie aus den er-
en Gründen allen Aerzten gleich nothwendig sei.
Dass die allgemeine und fruchtbare Benützung des
richtes nur durch Einführung der Psychiatrie als
ngsgegenstand bei den Rigorosen erreichbar ist.

eidesdorf unterstützt die eingebrachten Anträge auf's kräf-
indem er insbesondere darauf hinweist, dass im Beginne der
kung, wo die Hoffnung auf Genesung eine kräftigere und
igtere ist, in erster Linie die praktischen Aerzte und nicht
chärzte zu Rathe gezogen werden, und diesen daher der
ste Theil der Behandlung zufalle. Er hebt hervor, wie schwer
ch zur Heranziehung des psychiatrischen Fachmannes im
um entschliesse, und will deshalb eine thunlichst gründliche
dung aller Aerzte auch in der Psychiatrie.

. Krafft-Ebing findet, dass der klinische Unterricht in
en keine Störung in denselben hervorrufe, doch sind die
en meist von den anderen Kliniken ziemlich entfernt und
t er deshalb psychiatrische Kliniken im Anschlusse an die
n, was auch wegen der sogenannten frischen Fälle, der
en Verstimmungszustände, die nur sehr selten in Anstalten
t werden, die aber leicht der Klinik zugeführt würden,
enswerth sei.

s folgt hierauf die Abstimmung über die fünf Punkte des
rt'schen Antrages und werden dieselben angenommen.

er Vorsitzende fragt, ob die Verhandlung der Punkte 2 und
Programmes genehm sei. Wird bejaht.

r. Schlager übergibt den Vorsitz an v. Krafft-Ebing
ferirt über die combinirten zwei Punkte: „Ueber den ge-
rtigen Stand der Irrengesetzgebung in Oesterreich"

seien, dass diese vielmehr vielfach beeinträchtigt werden.
anderen Ländern sei es auch in Oesterreich. Trotz dieses
könne man aber mit Befriedigung auf die Entwicklung de
pflege für Geisteskranke blicken, weil jederzeit gerade vo
herab dieser Frage ein erhöhtes Interesse zugewendet wu
ist trotzdem unläugbar, dass der dermalige Stand des
schutzes der Irren nicht ausgiebig genug sei und dass g
die Zeit vom Erkrankungsbeginne bis zur Genesung oder
des Kranken wesentliche Lücken bestehen. Er empfiehlt d
genden Beschluss der Annahme:

„Die Versammlung erkennt an, dass unsere
in Bezug auf Irrenwesen lückenhaft sind und es n
dig sei, diese Gebrechen und Mängel successive
sprechender Weise zu verbessern und zu ergänze

Referent geht zur Besprechung des Punktes 4 des Pro
indem er betont, dass vollkommene Irrengesetze gerade z
führung der freien Behandlung von wesentlicher Bedeutu
Zu den grössten Errungenschaften der Irrenpflege zähle d
in grossem Theile Europas durchgeführte freie Behand
Geisteskranken. Das Wesentliche der freien Behandlung l
in der Weglassung der Zwangsmittel, sondern in der tot
wandlung des Behandlungsgeistes. Ref. betont, wie gerad
rücksichtigung kleiner Bedürfnisse der Kranken, wie sie
freien Behandlung einhergehen, viele Verstimmungs- un
gungszustände zu beseitigen vermag. Doch stehen der I
rung der freien Behandlung erschwerende Momente gegen
insbesonders dort hervortreten, wo die Verwaltungsorgane
ärztlichen Leitung überwiegen. Hindernd sind noch baulic
länglichkeiten und mangelhaftes Pflegepersonal. In Oester
der verstorbene Director Stolz in Hall der erste, welch
System zur Geltung brachte, und ebenso hat Spurzhein
es eingeführt, und in Wien die Grundlagen hiefür gelegt.

Dir. Hornung fordert für die Durchführung der f
handlung die Aufhebung der Trennung der Direction und
waltung der Anstalt und bezeichnet ein gutes Pflegeperson
dingung der freien Behandlung.

.rchführbarkeit zweifelhaft erschien, doch ging es mit

Man darf die freie Behandlung aber nicht allein in der ; der Zwangsmittel, sondern in der möglichsten Beseitigung ›chränkung ersehen, in der thunlichst freien Bewegung ‹en auch nach aussen hin.

ler meint, es gebe doch viele Fälle, welche im Interesse ıerheit und Herstellung beschränkt werden müssen, und er ch nicht, dieser Ueberzeugung Ausdruck zu geben. Solche die sich beschädigen wollen, solche, welche sich entkleiden so verkühlen können u. s. w. müssen oft durch Zwangs-schützt werden und die Zwangsmittel seien viel besser, als ng von Menschengewalt.

Krafft-Ebing will auch der Zwangsmittel nicht ganz ent-So habe er manchen Onanisten dadurch vor zu grosser ıng bewahrt, mancher, den seine körperliche Unruhe ent-hätte, wurde durch sie erhalten und konnte sich erholen.

ynert bemerkt gegen Smoler, dass ja alles mit Ueber-es Einzelfalles angeordnet werden müsse, es könne Fälle denen ausnahmsweise Anwendung eines Zwangsmittels erde, diese sind aber sehr selten, bestimmte Anzeigen iefür aufgestellt werden; aber der Zwang soll nur eine usnahme sein, sonst kann man von freier Behandlung en.

Vorsitzende fordert Referenten auf, einen bestimmten An-stellen.

rent beantragt, es mögen die der freien Behandlung Zu-.en mittelst eigener Namensfertigung nachstehende Erklä-eben: „Auf Grund der Erfahrung habe er die Ueber-g gewonnen, dass die freie Behandlung möglich chführbar ist“.

h längerer Debatte über Formulirung und Abstimmung durch namentliche Stimmzettel für obigen Antrag:

lager, Hornung, Meynert, Langwieser, Fritsch, Jellinek, Laskiewicz, Ruben, Holler, Gauster, Til-

wiederholen werden im Interesse der besseren Entwic
Irrenwesens in Oesterreich. Er dankt seinen Collegen im
und den Schriftführern für ihre freundliche Unterstützung

Primararzt Holler dankt im Namen der Versamm
Präsidenten für seine Mühewaltung.

Sanitätsrath Gauster beantragt, dem h. niederöster
ausschusse und seinem Vorsitzenden, dem hochwürdigst
marschalle, den wärmsten Dank der Versammlung auszuspr
das bestandene Präsidium zu ersuchen, diese dem hoch
Landmarschall persönlich überbringen zu wollen, was m
mation unter Erheben von den Sitzen angenommen wurd

Schluss der Sitzung $^3/_4 2$ Uhr Nachmittags.

Correspondenz.

Warsch

Das 150jährige Jubiläum der männlichen Irren-Anstalt in Wa Irrenpflege hat in Polen schon frühzeitig Wurzeln geschlagen, reits sind es mehr als 200 Jahre, dass ein aus Spanien (Port mender Mönchsorden hier zu Lande die Pflege der Irren in s nahm. In unseren Annalen finden wir keine Spuren, dass Geisteskranken, zusammen mit Verbrechern in besonderen Ans Gefängnissen gehalten worden wären; es scheint, dass diese haupt gar nicht berücksichtigt und sich selbst und ihrem überlassen wurden. Hin und wieder finden wir in Romanen und lichen Erzählungen, Andeutungen, dass gutmüthige Geistes den Höfen der Könige und Magnaten zur Kurzweile und benutzt wurden, wie viel jedoch daran Wahrheit, wage i behaupten.

Das erste Hospital, in welchem Geisteskranke Aufna wurde in Warschau im Jahre 1650 von Mönchen des Orde fratri, Benfratelli errichtet.

Verschiedene Umstände jedoch zwangen sie, ihr Hos Male zu verlegen, und so wählten sie denn endlich im Platz, an welchem sich unsere männliche Irren-Anstalt bis h Die Grundsteinlegung erfolgte am 13. Juni 1726, den Joseph Fontana und Anton Solari, und schon in noc zwei Jahren wurde die Kirche, das Kloster und Hospi Bischof von Posen, Johannes Tarlo am 9. Mai 1728 einge öffentlichen Gebrauche übergeben.

laucht der General-Gouverneur, Graf Kotzebue und Seine der Gouverneur Baron v. Medem mit ihrem Besuche beehrten. enen Gäste, über 150 Personen, gehörten zu dem höheren Bede, Militär, Gelehrten, Vertreter der Presse, Kaufleuten und Hierauf wurde in der Anstaltskirche (katholisch) von dem stellen Bischof das Hochamt celebrirt, welches mit einem Te Deum endete.

en 11½ Uhr begaben sich die Gäste nach dem grossen und Garten der allgemeinen Abtheilung für Ruhige und wurden einer Militärcapelle und von fast allen Kranken der Anstalt, e hohen Gäste in ihrem Feiertagsstaate erwarteten, empfangen. ie Kranken sich an die bereits gedeckten Tische setzten; hierirte die Capelle die Volkshymne und das Festessen begann; dieser Zeit machte Seine Erlaucht, Graf Kotzebue, die den Tischen, sprach mit einzelnen der Kranken und verweilte r unter ihnen. Beim Verlassen der Anstalt sprach er seine heit aus, wie auch die Hoffnung, dass die projectirte neue Anins Leben treten möchte. Seine Excellenz Baron v. Medem übrigen Gäste inspicirten hierauf die ganze Anstalt in allen ilen, verweilten noch einige Zeit unter meinen Patienten und hierauf die Anstalt, einen guten Eindruck von derselben mit nend. Ein kleiner Theil der Gäste aber verblieb bis 8 Uhr m welche Zeit das Fest endete.

wahrer Genugthuung hörte ich recht oft die Bemerkung, es nglaublich, dass in einer Irren-Anstalt eine solche Ruhe und herrschen könne, und dass man es kaum glauben könne, in einer ft Geisteskranker zu sein.

ganze Fest verlief in der grössten Ordnung und ohne den Zwischenfall; tagelang unterhielten sich die Kranken darüber urde ich gefragt, ob ich ihnen nicht wieder einen so schönen ten würde?

Erinnerung soll eine Marmortafel mit einer entsprechenden n Inschrift oberhalb der Kirchenthüre angebracht werden.

Staatsrath Dr. med. A. Rothe
Chef-Arzt der Warschauer Irren-Anstalt.

Notizen.

ritte Wanderversammlung südwest-deutscher Neurologen und Irrenärzte 18. und 19. Mai in Wildbad; es sprachen Prof. Leichtens Tübingen über Tastsinnprüfungen bei Nervenkranken und

eben um eine Bindegewebswucherung. Dr. Fischer j. au
beobachtete bei Einwirkung eines constanten (galvanische
eine Milderung der Gehörshallucinationen. Dr. Beck aus T
zwei Fälle von Tetanus traumaticus unter Chloralgebrauch
sehen und Dr. Schultze aus Heidelberg erzählt einen Fall
hypertrophie der Muskeln bei einem 16jährigen Knaben, der d
mord endete und bei dem er circumscripte Anhäufungen von E
und Kernen in den grossen peripheren Nervenstämmen neb
wöhnlichen Muskelbefunde fand. Das Rückenmark schien nor

Buchschau.

Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankl
Dr. W. Griesinger. 4. Auflage. Braunschweig,
Wreden. 1876. Mit dem Portrait des Autors.

Das Handbuch des um die Psychiatrie und die Epide
verdienten Forschers und Arztes ist unverändert nach der 3.
schienen. Griesinger's Arbeit war massgebend für die gan
Psychiatrie, sie ist es zum Theile noch. Bei der Bedeutung
und seiner Arbeit wäre es aber angezeigt gewesen, seine
Auflage des Werkes ausgesprochenen geänderten Anschauun
Buche auch zum Abdruck zu bringen, wodurch dessen Werth
noch wäre erhöht worden.

Die Systematik Griesinger's beherrscht heute noch ei
Theil der Anstalten; in neuerer Zeit treten in ihr reformatori
bungen von Bedeutung auf; zum Theile knüpfen sie an schon
singer Erkanntes an, z. B. in der Verrücktheit, die nicht
därer Natur ist, sondern entschieden primär auftritt als h
krankungsform. Griesinger selbst hat schon ihr primäre
erkannt. Die Anschauung dieser Krankheitsform als secundär
sehr willkürlichen Annahmen über vorausgegangene psychopa
stände, die, wenn sie selbst vorhanden waren, in einer gros
von Fällen keine selbstständige Erkrankungsform, sondern nu
oder länger dauerndes Symptom der beginnenden Hirnerkra
oft aber vollständig fehlen. — Die Ausstattung ist gut.

und aus angesehenen Bürgern sich zusammengesetzt hat, dafür eine besondere Sorge getragen, dass nach geförderter beit es den Männern der Wissenschaft an geistiger und körper-holung nicht mangele. Insbesondere ist dafür gesorgt worden, ungehemmter und anregender Verkehr zwischen den Fachge-cht blos innerhalb der Section stattfinden, sondern in regel-abendlichen Zusammenkünften in geeigneten Localen fortge-len kann.

e deutsche und österreichische Eisenbahn-Verwaltungen haben g Fahrpreis-Ermässigungen bewilligt.

m wir die Erwartung aussprechen, dass allen Bedingungen zu rdigen Empfang der Versammlung, wie zu einer erspriesslichen ihrer Thätigkeit von uns auf das sorgfältigste Rechnung werden kann, stellen wir an diejenigen geehrten Mitglieder und ner, welche sich durch Vorträge oder Demonstrationen zu n beabsichtigen, das Ansuchen, die bezüglichen Themata ihrer gen den Unterzeichneten möglichst bald vor Beginn der Ver-kund geben zu wollen.

während der Dauer der Naturforscher-Versammlung an jedem rscheinende Tageblatt soll von der Thätigkeit der Versamm-lichst genaue Rechenschaft geben, und wird zugleich der amt-richt über dieselbe sein.

richten daher an alle diejenigen Mitglieder und Theilnehmer, den allgemeinen und den Sections-Sitzungen Vorträge halten, ende Ersuchen: schon vor dem Beginn der betreffenden en eine schriftliche druckfertige Mittheilung über entlichen Inhalt ihres Vortrages bereit zu halten, nach beendigter Sitzung dem Sections-Secretär ein-gt wird. Nur je eine Blattseite des Manuscriptes darf be-sein. Die Vorträge, die in dieser Weise den Secretären nicht igt werden, können entweder gar nicht, oder nicht in der swerthen Ausführlichkeit zum Abdruck gelangen.

iesslich erlauben wir uns, in Folge mehrseitiger an uns ge-Aufforderung, an die hervorragenden Förderer der verschiedenen n uns mit der Bitte zu wenden: unter ihren Fachgenossen da-rken, dass möglichst bald die Besprechung bestimmter Themata rschiedenen Sectionen vorbereitet werde, damit nicht die zum nd zur Discussion gelangenden ausschliesslich dem Zufall über-

sind daher mitzuführen und auf Verlangen vorzuzeigen.

§. 6. Fahrpreisermässigungen für die Eisenbahnen finden Vorweis einer Mitglieder- oder Theilnehmerkarte statt.

§. 7. Vorausbestellung der Wohnung ist im Interesse der wünschenswerth.

§. 8. Wer Fahrpreisermässigung erlangen oder sich einer im Voraus versichern will, wird gebeten, den Betrag für die A karte portofrei an „das Anmelde-Bureau der Naturforsch sammlung" in Cassel (Herrn Friedrich Diehls, 56, untere strasse) spätestens bis zum 10. September einzusenden und ar ob er die Versammlung als Mitglied oder als Theilnehmer zu gedenkt. Im Falle der Vorausbestellung der Wohnung wird um nung der desfallsigen Ansprüche gebeten, worauf das Anmelde unter möglichster Berücksichtigung der geäusserten Wünsche, weisung auf die Wohnung mit Angabe des Preises zustellen wi

Einführer der Section Psychiatrie: O.-M.-Direct. Cramer

Tagesordnung für den 17. bis 24. September 1878

Dienstag den 17. Sept. Abends: Begrüssung in den Sälen des seums, von 7 Uhr an.

Mittwoch den 18. Sept. um 8½ Uhr: **Erste allgemeine Sitzu**

1. Begrüssung der Versammlung durch den I. Geschäftsfüh Rath Dr. Stilling.
2. Vortrag des Herrn Prof. O. Schmidt aus Strassburg: U Verhältniss des Darwinismus zur Socialdemokratie.
3. Vortrag des Herrn Prof. Hüter aus Greifswald: Ueber in seiner Beziehung zur Naturforschung u. den Naturwisse
4. Vortrag des Herrn Prof. Aeby aus Bern: Ueber das V der Mikrocephalie zum Ataxismus.

Nach Schluss der Sitzung: Constituirung der Sectionen. V an *) Concert in dem Aue-Park und bengalische Beleuch Bassins.

---

*) Die Zeit von 1—3 Uhr ist als die übliche Speisest Ruhestunde angenommen worden.

*) Die Zeiten für die verschiedenen Sections-Sitzungen Nr. 1 des Tageblattes vorgeschlagen; dieselben sind definitiv Sections-Vorständen selbst zu bestimmen. Jede Section hat ihre Saal den ganzen Tag über zur freien Disposition.

ng der Wasserfälle.

22. Sept. Gemeinschaftliche weitere Ausflüge *), und zwar
r Wahl jedes Einzelnen.

arburg, } zur Besichtigung der Universitäts-Anstalten, der
ttingen, } Irren-Heilanstalt etc.

ildungen, } zur Besichtigung der Bade-Anstalten.
uheim, }

Habichtswald,

ünden,

ilhelmsthal.

3. Sept. Morgens 8—12 Uhr, Nachm. 3—6 Uhr: Sections-
en und Demonstrationen. Nachmittags: Concert auf den
ellern.

24. Sept. von $8^1/_2$ Uhr an: **Dritte allgemeine Sitzung.**

tliche Mittheilungen.

des Hrn. Prof. Henke aus Tübingen: Ueber willkürliche
willkürliche Bewegung.

des Herrn Dr. Baas aus Worms: Ueber William Harvey's
und Wirken.

des Herrn Dr. J. Stilling aus Cassel: Ueber Farbensinn
rbenblindheit.

bends: Abschieds-Commers.

der Seitens der Eisenbahn-Directionen zugestandenen Vergünstigungen.

gung derselben ist die Vorzeigung der Aufnahmekarte er-
n 13. bis 30. September 1878 inclusive.

lligt freie Fahrt: die Waagthalbahn.

Rückfahrt bei Lösung eines Tour-Billets:
lt-Blankenburger Bahn. Den Herren, die vom 15. — 18.
d. J. bei Lösung eines Fahrbillets eine Karte zur 51. Ver-
deutscher Naturforscher und Aerzte präsentiren.

jeden der bezeichneten Ausflüge stellt sich ein bereits de-
er an die Spitze, welcher die Aufsicht und Leitung über-

10 Tage.

3. Die Altona-Kieler Eisenbahn-Gesellschaft. Giltigkeitsdauer der billets vom 10.—30. September.
4. Die Main-Weser-Bahn. Giltigkeitsdauer der Retourbillets vom September.
5. Die Bayerischen Staatsbahnen. Giltigkeitsdauer der Retourb
6. Tage. Die Rheinische Eisenbahn-Gesellschaft. Giltigkeitsd Retourbillets vom 16.—25. September.
7. Die Hessische Ludwigs-Eisenbahn-Gesellschaft. Giltigkeitsd Retourbillets vom 16.—25. September.

Ermässigung der Fahrpreise:

1. Erste Ungarisch-Galizische Eisenbahn. Ermässigung von gilt für die Billete der II. und III. Wagenclasse.
2. K. K. priv. Turnau-Kralup-Prager Eisenbahn. Gegen Lösu Billets III. Classe resp. IV. Classe, kann die II., resp. III benutzt werden.
3. Mährisch-Schlesische Centralbahn. Gegen Lösung eines To III. Classe kann die Fahrt in der II., bei einem gelösten Billet II. Classe in der III. Classe erfolgen.
4. K. K. priv. galizische Carl-Ludwig-Bahn wie bei früheren Fällen.
5. K. K. priv. Eisenbahn Pilsen-Priesen (Komotau) wie bei 3.
6. Königl. Ungarische Staateisenbahnen wie bei 4.
7. Ungarische Nordostbahn. Die zu gewährende Vergünstigung näher angegeben.
8. Ungarische Westbahn. Preisermässigung von 33$^1/_3$ %.
9. K. K. priv. Kaiserin-Elisabethbahn. Gegen Vorzeigung der M und einer von dem Geschäftsführer zu beziehenden Legiti karte kann gegen Lösung von Postzugskarten III. Classe die gegen Lösung von halben Postzugskarten II. Classe die III benutzt werden.
10. K. K. priv. Kaiser-Franz-Josef-Bahn. Für die Fahrt nach P Eger eine Ermässigung von 33$^1/_3$ % in den Tagen vom September,
11. Prag-Duxer Eisenbahn in den Tagen vom 15. bis incl. 26. ber, wie bei 3.

en vorher angezeigt wird.
ser-Bahn, ebenso.

---

ledacteur: Dr. Moriz Gauster. In Commission bei W. Braumüller in Wien.
Druck von C. Ueberreuter (M. Salzer) in Wien.

Jahrganges 2 fl. 50 kr., mit Postversendung 3 fl. Buchhändler
den Raum einer Petitzeile mit 15 kr. oder 30 Pfenn. berechnet.
Hof- u. Universitäts-Buchhandlung von W. Braumüller in Wie

Zuschriften an die Redaction ersucht man unter der Adresse:
Gauster, IX. Lazarethgasse 14. oder Prof. Dr. Meynert, IX. Maria
Pränumerationen und Reklamationen wollen an Ersteren oder ob
handlung gerichtet werden.

Rokitansky.

„Die Seelenheilkunde dem Beseeler der Heil
war die Inschrift des Lorbeerkranzes, welchen der psych
Verein seinem Ehrenmitgliede Rokitansky, einem Koloss
dizinischen Forschung des Jahrhunderts, auf den Sarg le
diesem Sarge erinnerte Arneth uns des Trostes, dass n
von den Begründern der medizinischen Wissenschaft in Wi
uns weilen, Skoda und Brücke. Er konnte gewiss kein
Trosteswort bieten.

Rokitansky, eine Grösse der Wissenschaft, welche d
Medizin reformatorisch befruchtete, musste schon dadurc
Wissensgebiete Wurzeln geben, und wenn sein Andenken
Psychiatrie durchleuchtet, so muss dies zunächst mit seiner
kraft überhaupt zusammenhängen. Anscheinend wurde diese
kraft noch durch das Dunkel erhöht, welches in der, be
Auftreten tief verfallenen Medizin Deutschlands herrschte.
doch mit dieser Medizin derartig, dass der hellste Kopf u
damaligen Klinikern, Schönlein, durch die Abgeschlossenh
bewusst ideellen Systemes, welches er selbst in Druck
vermied, gerade wegen der Entartung der Wissensch

n Gehirn zu erreichen, ein Beispiel, wie damals das der Medizin mit der absoluten Phrase eins war, ein on welchem wir vielleicht in der Psychiatrie noch die ste finden. Rokitansky selbst bezeichnete diese Medi-n, der speculativen Philosophie und dem Zufall benes Aggregat unsicherer Lehrsätze.« Dass persönliche Leuchtkraft des dunklen Hintergrundes von t bedurfte, hat er, wie folgen wird, bis in seine späte-tage bewiesen.

chmann von Bedeutung kann sich aus sehr verschie-n der Begabung hervorbilden, ein bedeutender Mensch von dem Inhalte seiner Leistung gar nicht ab, sondern üngliche Macht liegt in einer weit geringeren Fehl- Gedankenganges, als bei gewöhnlichen Menschen. Dies vahrsten dahin ausgedrückt, der Genius sei durch den das Wesentliche gekennzeichnet. So stand es mit xy; er brauchte das Hauptwerk seines Lebens gar nicht geschaffen zu haben, er erschien ausserordentlich in kengange über jeden Stoff, über den er sich ausliess, Weite seines Ueberblickes und die schlagende Richtigkeit erungen.

nd Weltruf sind gar nicht massgebend für die Beur-nes bedeutenden Menschen. Auch Hufeland hat einen r nach dem Ausdrucke eines medicinischen Historikers schwäche die Homöopathie, den thierischen Magnetismus, a magica empfahl, und die Wirkung der Mineralwässer nnengeist suchte (Wunderlich). Selbst ein Weltruf wird eidlose und selbst bedeutende Kenner verbürgt. Wunder-er die Unfähigkeit der damaligen deutschen Medizin auch nfähigkeit constatirt fand, eine grossartige Leistung en, bemerkt, dass er sich rühme, in einer Parallele „Paris 1841“ zuerst die Bedeutung der Wiener Schule gezeigt als deren Haupt er Rokitansky bezeichnet. Wun-

Die Aufsätze folgten sich rasch, sie stellten sich mancher
läufigen Lehren in Deutschland gegenüber und führten dab
imponirende originelle Sprache. Ursprünglich von Leichenb
tungen ausgehend, verbreiteten sie sich über allgemeine u
cielle pathologische Fragen und lieferten lichtvolle Ande
über therapeutische Indicationen. Sie blieben nicht vereinze
mehr folgten ihnen von anderen Wienern, Colletschka,
Helm, Schuh und mehreren Jüngeren eine Reihe ander
sätze und grösserer Werke . . . . Sichtlich gingen alle di
beiten von einer ersten Quelle aus, und so selbständig sic
die einzelnen jener Männer entwickelten, so spürte man d
ihnen allen die originelle Geistesrichtung, die ihnen augensc
als Muster gedient hatte . . . Die neue Schule ging aus dem I
hof hervor.« Ueber den Unterricht Rokitansky's spricht
derlich pag. 126: »Und doch bliebe Alles, was ich darübe
und was man irgend erwarten kann, noch hinter der W
zurück. Man gehe selber hin und sehe. Es ist nicht ein beste
Vortrag, nicht die Methode des Unterrichtes, nicht die ausg
Sammlung, die diesen Unterricht unvergleichlich machen,
das, was man hört. Die zahllosen neuen, befruchtenden un
nellen Anschauungen, die Genauigkeit der Beobachtungen, die
von Entdeckungen, die glückliche Deutung, die sie finden
wen die äussere Anspruchslosigkeit des Vortrages anfangs Ger
erwarten liess, der wird mit rechtem Sinne mir alle Tag
beistimmen und meine Behauptungen nicht übertrieben f

Dies war der Eindruck des aufsteigenden Sternes, desse
wir Alle sahen und den Keiner im Niedergange gesehen ha

Doch glänzender noch, als Wunderlich, der Herold sein
mes ihn selbst, würdigte Rokitansky eine neben ihm aufst
aussergewöhnliche Kraft, als er für Skoda's Erhebung
klinischen Lehrstuhl des allgemeinen Krankenhauses sei
erhob. In dem Documente schildert er Skoda als »beruf
Lehrer, vermöge seines klaren Verstandes und durchdri

7*

reits wieder durch Einschlagung irriger Wege sich trotz itansky's Werke herüberleuchtenden Weglichter in man- verlaufen.

ermeisten, von so vielen Seiten als neu vorgebrachten ren der Nerven-Elemente nach psychischen Krankhei- hon von ihm selbst gemachte Anwendungen der, in meinen pathologischen Anatomie aufgeführten Formen ven Umgestaltung geweblicher Elemente. Seinem für ichsam unentrinnbaren Blicke stellte sich zuerst die der zartesten Bindesubstanz und ihrer Formelemente Nervensysteme dar, und zwar an frischen Zupfprä- lche anderen guten Untersuchern nichts, als Myelin- Augen brachten. Doch haben die Untersucher auch ndung anderer Methoden eben dieses Resultat seiner echnik bestätigt. Ausser den anatomischen Details hat y übrigens schon in der ersten Auflage seiner patholo- tomie einfache und weitreichende Gesichtspunkte gege- , um Rokitansky's eigenes Citat nach Carlysle anzu- dem psychiatrischen Horizonte wieder als Lichtpunkte , nachdem es nochmals durch die abstracten Erblichkeits- rations-Theorien genügend finster geworden ist. Ich hebe ine Beziehungen zwischen Hydrocephalus und der rha- rnährungsstörung als ein Beispiel hervor.

die Abtretung und Zuweisung der Irrenleichen an eine he Klinik übertrug Rokitansky der anatomischen n der Psychiatrie einen Schatz für selbständige For- rch welche das Fundament derselben in eine vervoll- Kenntniss des Gehirnbaues verlegt, und ihr das Mittel arbeiten der Psychiatrie aus ganzem Holze ermöglicht t der fruchtlosen Aneinanderreihung eines disparaten s Einzelarbeiten, welche den Gegensatz bilden zu dem er strebe zum Ganzen.

bliebe. Es ist das zweifellos auch die Ansicht, zu v
die Thierwelt in ihrem Wissen über die Dinge beken
Rokitansky fand diese gemeinsame Ansicht einer Bil
wie die Universität unwürdig, und verwies auf den
Kant's, als auf die wahre Consequenz naturwissenschaft
kens. Dem Realismus liess er nur als die Methode de
Forschung seinen Rang, als einem abgekürzten Ausdruck
als einer Weltanschauung.

Später folgten seine beiden, der Unvergessenhe
akademischen Festvorträge: „Ueber den selbstständi
des Wissens“ und „Ueber die Solidarität des Thi
Der erste behandelte abermals die schon von Demok
Lehre von dem nur idealen Bestande der Erscheinungs
der Schlüssel auch für das Verständniss der blos ide
zeugungen des kranken Gehirnes liegt. Schopenhauer
rühmen, durch seine Klarheit die übereinstimmende Le
dem allgemeinen Verständniss erschlossen und zugleich
wissenschaft angenähert zu haben, indem er hervorhob,
unter Seelenvermögen selbstverständlich Gehirnf
verstanden. Doch trübte er diese Klarheit durch seine,
wissenschaftlichen Ernstes spottenden unreifen, zum Thei
bischen Ansichten über Mechanik und Function des G

Rokitansky entwickelt seine Anschauungen abe
wie er sagt: „die Schwelle zu dem wunderbare
taren Bau des Thier- und Menschengehirnes
Werkstätten der Anschauung sowohl, wie der R
betreten, man kann sagen überschritten ist“. R
entwickelt die Idealphilosophie, wie keiner vor ihm, aus
wissenschaft und aus seiner immer im Objectiven fes
Denkweise selbstständig. So geht er von der Kleinheit de
bildchens aus, wo er die Unzulänglichkeit der Sinnesa
eine Raumanschauung entwickelt, welche die wirkl

:he Vortrag Rokitansky's in der Akademie der Wissen-
Ueber die Solidarität des Thierlebens«. Hierin hat er, wie
wieder ein überragender Geist, den düsteren Schatz der
rung, seine tiefsinnige und kühne Denkweise mit dem
l dem Gehalt seines Gemüthes in ein Ganzes mit Meister-
ebt. Rokitansky, einer der warmfühlendsten Menschen,
itz, nach den Worten eines mir theuren Collegen, von
ıck einer grossartigen Güte beherrscht war, hegte be-
be auch für die Thierwelt, und äussert oft, wie deren
es Naturbehagen und ihr Gemüthswesen ihm einen
z bieto. Als er einmal den Cadaver eines ihm sehr an-
Hundes öffnete, verbarg er nicht einige Rührung, und als
ne, durch Stoss entwickelte Neubildung fand, sagte er:
beim Menschen! Warum nicht? Es sind ja unsere
So innig verwoben sah er auch die Abstufungen des
ens der Thiere mit dem unseren, und mit akademischer
t, mit schrittweiser Conséquenz beginnt er, in der ein-
oebe, die mit ihrem Protoplasma eine Substanz, von der
ırt, überzieht, die Elemente des thierischen Charakters
n, Hunger und Bewegung, ein Bewusstwerden
eren Zustandes und einer äusseren Welt. Der
ieses einzelligen Protoplasma ist schon Aggression.
gung der Steigerungen des Thierlebens durch Körperbau
folgt die Erwägung, dass jeder Vorstellende sich als
ınkt, ja desto mehr als den Alleinherrscher in der vor-
Velt dünkt, je weniger er im Stande ist, einzusehen,
ındere eben auch in der Lage ist, denselben Dünkel zu
»Dieser Dünkel reizt unter ungleichartigen
ıartigen Thieren bis zum Menschen hinauf zur
dung, Unterjochung und Despotie, enthält den
wahnhafter Ueberhebung und Narrheit.«
ggression ist der Charakter des Thieres, wurzelnd
des Protoplasma, welcher selbst seinen Grund hat in

unter der Herrschaft des Charakters. Dem Untergange d
liegt nach Kennern nicht der Import von Lastern und K
sondern der Kleinmuth zu Grunde, der sich ihrer ang
Civilisation bemächtigt, zufolge der überzeugend gefühlt
lichkeit, sich zu adaptiren, d. i. die Form ihres aggres
rakters aufzugeben.« Andere Stellen vergleichen die S
Thiere und der Menschen zu Menschen mit pfeilspitzen
»Die Thiere erkennen die Superiorität eines anderen, nur
siten gelangen kaum zu solcher Erkenntniss und ke
keine Rücksicht. Was den Verkehr zwischen Thieren und
in dieser Hinsicht betrifft, so erkennen im Allgemeinen
den Menschen als ein Höheres, insbesondere die i
teren unter ihnen; je nach Umständen fliehen sie den
die reissenden selbst meiden ihn, andere schliessen si
indem sie sich ihm unterwerfen. — Die Menschen un
verhalten sich in ähnlicher Weise, indem sie zumal die
telligenz Einzelner meiden oder sich ihr unterwerfen.
kommen hier im Besonderen manche eigenthümlichen
gestaltungen zum Vorschein. Einerseits ist es die I
in welche hochbegabte Individuen trotz ihrer L
keit gleich Monstrositäten (per excessum) seit De
durch alle Jahrhunderte hindurch gerathen, ja
gung, welche sie von ihren Mitmenschen zu erdulden haben
sich diese mit, unter ihnen stehenden (defecten) Indi
freunden. Auf der anderen Seite schaffen sich merkwürd
die Menschen künstliche Superioritäten, um sie zu fürcht

»Man verfällt hier unwillkürlich auf die Frage, wie
die Beziehungen zwischen uns und einem Geschlechte höh
gestalten würden? Wir wären der Gegenstand der Gering
namentlich aber von degradirendem Mitleid dieses Ges
denn mit welch' anderm Gefühl könnte dasselbe bei sei
digen Ueberzeugung von der Nichtigkeit aller Erscheinun
unserem Treiben zusehen? Uebrigens würde zu unserer I

iner anderen Seite noch eröffnet dieser Aufsatz Roki-
eistige Tiefe. Rokitansky verbarg sich gerne in einer
enseite, weil er innerlich beschäftigt war, er gab für
rkehr wenig von seinem Geiste blos. Anscheinende Un-
eit deckte seine Neigung zur Beobachtung, der fast
g erschien. Ein Zug von gleichsam mit künstlerischem
schter Kernigkeit würzte gegenüber allen Menschen und
denen er sich in Verbindung setzte eine Freundlich-
lbst kalten Fremden, wegen ihrer vollen Natürlichkeit,
ich erschien, und, weil sie sofort auf ihren klaren
wahrhafter Menschenliebe blicken liess. Sein ruhiger,
agendem Witz durchsprühter Humor war um so wirk-
hn Ungezwungenheit und nie die Absicht einer Wirkung
och beherrschte seine Miene und sein innerstes Wesen
borgener Inhalt, der ihn für rein gewöhnliche Menschen
erständlich machte. Dieser Inhalt war von jener Melan-
he Eigenthum tiefer erkennender Geister ist, dessen
aber die oberflächlichen Köpfe unerträglich macht. Es
e Melancholie, welche der grosse Byron mit seinen
hdringt:

. . . . . Der Blick
Der Schwermuth ist ein fürchterlich Geschenk;
Was ist er and'res, als der Wahrheit Sehrohr,
Das uns'rer Träumereien Ferne kürzt,
Das Leben in der nacktesten der Blössen,
Und kalte Wirklichkeit zu furchtbar zeigt.

den grössten Geistern verwandte Ergriffenheit durch
heit ganzes Elend« gibt Rokitansky, ein akademi-
n, aber durch die Macht seiner sprunglosen Besonnen-
ruhigen Geistes geläutert, gleich einer Lehre kund. In
ademischen Schrift, in der im vorherigen so vielfach an-
ede, bespricht er »das Leiden« als ein die gesammte
nfassendes Band von düsterer Farbe. Ich hebe nur drei
r. »Von der Unbeweglichkeit der Naturgesetze abge-
ie Summe des aus der Aggression des thierischen Cha-

tische Regungen hinauskommt. Lassen sich diese aber gewissen Klarheit bringen, so bekommt man zugleich Ei die Bedeutung von Erscheinungen, die das Grösste un darstellen, was die Menschennatur zu entwickeln vermag.«

Ich erspare mir, die Bezüge der psychologischen ungen Rokitansky's zur psychiatrischen Wissenschaft zu Es wäre verletzend, das Interesse von Fachgenossen an ei dankengange erst zu befürworten, welcher die primitiven des Grössenwahnes und das menschliche Leiden tiefsinnig an dessen schwersten Wirkungen die Gemeinsamkeit des W in Vorstellungen kranken Ursprungs zerbröckelt.

»Die Jugend soll ihre Fackeln an dem Lic Alten anzünden«, so sprach Rokitansky bei der J seines siebenzigsten Geburtstages die Fackelträger aus de der Wiener Studentenschaft an. Der Alten sind nic welche das Gedächtniss der Jahrhunderte so nennt, wei Weise erscheinen, die in dem traditionellen Bilde von A dacht werden. Ihrer Schaar gehört Rokitansky an. D gelehrtenthum blieb seine Fessel nicht. Weltweisheit al der Naturwissenschaft fühlte er sich berufen, auszusprechen der bedeutendsten Genien Oesterreichs, findet er Nachf Amte, aber nie für die Stelle, welche er in der Culturg Oesterreich's einnimmt. Seine Würdigung ist der Massstab Bedeutung seiner Beurtheiler, und Göthe's Worte darf m Rokitansky wiederholen:

Edler Mann — — — —
Wehe der Nachkommenschaft, die Dich verkennt.

Allerseelen 1878.

Theodor Me

---

den Wechsel von Exaltation und Depression darbot.
Ansicht, dass dieses und die folgenden Beispiele gar
gehören und stimme eben Falret vollkommen zu, der
n Anfällen, sowohl der Melancholie wie der Manie,
mteren, gewissermassen typischen Charakter zuschreibt.
vie auch Falret sagt, Ideenflucht, Wahnvorstellungen
nationen.

iten Theil seiner Arbeit führt Meyer nur kurze Züge
Krankengeschichten an; aber die entsprechen wieder
dem oben entworfenen Bilde. Da findet man nur die
Leiden der reinen Melancholiker oder die Bizarrerien
der reinen Maniaci. Meyer selbst aber sträubt sich
Consequenz aus diesen Fällen. Er sagt z. B. »ich
nsicht von der Steigerung der geistigen Kraft oder
Ianiakalischer in keiner Weise«; und gleich darauf er-
ne Dame, welche sich bis dahin begnügt hatte, einfache,
chaftliche Skizzen zu zeichnen, warf mit sicherer
aturen auf das Papier und wenn sie sich früher kaum
legentlichen Geburtstagsreim gewagt hätte, so strömte
r von versificirten Anspielungen auf alle möglichen
d Gegenstände. Später, wenn der maniakalische Anfall
nahte, fiel es ihr selbst auf, dass die Verse nicht
cht fliessen wollten. Noch interessanter war übrigens
mmung, wie Kranke der niederen Stände in diesen An-
standen, sich zierlicher und geschmackvoller zu kleiden.«
der Arbeit endlich spricht Meyer selbst Folgendes
wohl nicht in Abrede zu stellen, dass die maniakali-
e der circulären Alienation nicht leicht mit der gewöhn-
(hier meint M. nicht unsere reine Manie, sondern die
ationen und Wahnideen) zu verwechseln sind und dem
n Beobachter einen Rückschluss auf den Verlauf der
ankung gestatten«. Im Gegensatz zu Falret und
muss ich sagen, dass nach meinen Erfahrungen das

 Pfund an Körpergewicht zu. Der eigenthümliche Chara
nutritiven Veränderungen weist mit einiger Bestimmtheit a
Einflüsse der Nervencentren. Ich kann zu diesen Beoba
noch Folgendes hinzufügen: Eine Dame litt seit etwa 1
an dieser Krankheit, ohne darum jemals aus dem Fami
entfernt worden zu sein. Ich liess sie, jetzt durch $1^1/_2$ Ja
Fontanelle tragen. Dabei machte ich folgende Beobachtu
Gegensätze von Collaps und Turgor in den äusseren Organ
Schleimhäuten, Augen, äusserten sich auch an der Wund
rend der Depression war die Wunde livid, trocken, ohne E
erscheinungen; während der Exaltation dagegen geröthet,
fand eine lebhafte Eiterabsonderung statt, neben Schmerze
selben. Nachweislich war die Herzaction dabei nicht verän
auch Meyer in seinen Fällen hervorhebt.

Bezüglich der Prognose muss gesagt werden, dass
Gegensatz zu den beiden zuerst geschilderten Formen, en
ungünstig ist; zugleich aber widerstehen die Elementarkr
Geistes der Zerstörung vollkommen, so dass eine merkli
nahme durch Jahrzehnte hindurch nicht zu constatiren ist
dieser beiden Momente, der durchaus schlechten Prognose
grossen Widerstandsfähigkeit der Elementarkräfte des Geis
dieser Form der Krankheit ein wesentlich anderer Process z
liegen, als den beiden obigen. Es erscheint also die Abs
dieser Form entschieden geboten, obgleich die beiden Pha
zeln genommen, den obigen Krankheitsbildern vollkommen
und obgleich nach der reinen Manie auch ein kurzes Dep
stadium als Reaction zu folgen pflegt; ja auch zuweilen
reinen Melancholie einige leichte Exaltationserscheinungen
boten der Genesung auftreten.

Diese drei Formen lassen sich in dieser engen Begre
leicht von allen anderen unterscheiden, als nur irgend wü
werth ist. Ganz anders verhält es sich dagegen mit der
Mehrzahl der Insassen unserer Irrenanstalten, welche die
faltigsten Wahnideen und Hallucinationen darbieten, in alle
der Verwirrtheit, angefangen von den zeitweilig ganz be

ohne dass irgend ein Kliniker dadurch seine Diagnose
se ändern würde.
ei der reinen Melancholie und Manie sehen wir, dass
verstimmung, ob heiter oder traurig, nur eine Begleit-
neben den trophischen und Intelligenzstörungen aus-
Intelligenzstörungen brauchen sich ja nicht gerade als
ahnideen oder Hallucinationen zu äussern. Aber es
hinzugefügt werden, dsss in der reinen Manie durchaus
eine heitere Stimmung vorherrscht; auch die soge-
rulanten, denen nie etwas recht ist, die händel- und
g sind, gehören zu den Maniacis.
he ist nur, dass bei den meisten aller Geisteskranken
er Krankheit neben anderen Symptomen eine soge-
ncholische Verstimmung. d. h. ein in sich gekehrtes,
s, auch wohl trauriges Wesen und Betragen auffällt.
hnen vorgeht, ist meist nicht genau bekannt; wahr-
ber sehr Verschiedenartiges, da sich sehr verschieden-
e Erscheinungen anbahnen und vorbereiten.
t sich nun, was mit jener grosser Gruppe anzufangen
wiederholt der Vorschlag gemacht worden, diese Fälle
Irresein, ohne Paralyse, Epilepsie etc. zu bezeichnen.
wäre das besser, als die alte Eintheilung beizube-
n Verschiedenartiges zusammenzuwerfen anstatt es aus-
lten, bezeichnet auch keinen Fortschritt. Kahlbaum
aus die Katatonie, die Hebephrenie und die nach
ungen etc. auftretenden Geistesstörungen; für alle
ibt dann nur die Paranoia, die der primären Verrückt-
chen würde. Dabei ist aber zu berücksichtigen, dass
e, wenn sie als besondere Form anerkannt wird, die
und die Herderkrankungen etc. ein sehr kleines Con-
nachen, dass also in der Rubrik Paranoia zu viele und
rtige Kranke Platz finden müssen. Ferner definirt
die Paranoia dahin, dass sie mit Wahnideen und Hallu-
inhergehe, dass die Gemüthsverstimmung, wenn vorhan-

fünf Gruppen von Kranken innerhalb der primärei
die sich wesentlich von einander unterscheiden, so
Entwicklung als was den weiteren Verlauf und Au

Leider ist die Mittheilung über Westphal's V
allgemeinen Zeitschrift für Psychiatrie zu kurz, um
liches Bild zu geben.

Wenn ich im Folgenden einige solcher Gruppen
stütze ich mich dabei auf Erfahrungen, die ich seit
macht, und auch schon gelegentlich in medicinischen
getheilt habe. Mir scheint, dass sie sich mit einigen
phal'schen Gruppen wohl decken.

4. Zur ersten Gruppe rechne ich eine gewisse Za
ken mit acuter Invasion, d. h. das Prodromalstadium
ihnen nur vielleicht einige Tage oder Wochen. Währen
sind sie niedergeschlagen, in sich gekehrt und ihre Kla
auf Hallucinationen oder sie sind reizbar, heftig und st
Dann bricht ein heftiges Delirium aus, laute Selbstgesp
wegungsdrang, unterbrochen von stillem Hinbrüten, Ge
keit etc. Diese Tobsucht geht meist schon nach kürzere
einen äusserlich ruhigen Zustand über; die vollständige
aber bleibt. Die allgemeine Verwirrtheit ist bei diesen K
gross, wie bei keiner anderen Form; sie sind der Wirkli
kommen entrückt; es ist in ihren kurzen Reden nicht de
Zusammenhang und nicht der geringste Begriff von Zeit u
Manche dieser Kranken werden noch öfter unruhig und
andere gerathen geradezu in eine gewisse Erstarrung, n
behalten einen mittleren Grad von Beweglichkeit; nur di
heit ist allen gemeinsam. Dass sie unter dem Einflus
und wechselnder Hallucinationen stehen, unterliegt keine
einzelne ihrer Aeusserungen weisen deutlich darauf hin. Ein
Eingehen auf ihren Ideeninhalt ist gar nicht möglich; u
da sie auch bei eintretender Genesung nur eine lücken
gar keine Erinnerung behalten. Die Körperernährung
Kräftezustand bleiben meist gut, auffallende trophische
sind nicht vorhanden. In dieser Weise dauert der Zust
8 und mehr Monate, und macht in dieser Zeit auch v

sen Kranken das Hauptgewicht auf die Sinnestäuschun-
werden muss, denen sich die Gefühle und Handlungen
Er nennt diese Puerperalpsychosen hallucinatorisches
widerlegt sehr klar die Ansicht, dass man es mit
Melancholie zu thun habe. Die Bezeichnung hallucina-
resein ist allerdings nicht exact, da es auch ganz andere
, die diesen Namen beanspruchen können. Ich würde
wegen des kurzen Incubationsstadiums und der kurze
len Reconvalescenz acute Dementia nennen, wenn nicht
der Akme so lang wäre; es kann auch über ein Jahr
Unterschiede von anderen Formen könnte man immer die
Dementia generalis acuta oder subacuta brauchen.
nacht auf die Aehnlichkeit aufmerksam zwischen seinen
chosen und dem epileptischen Irresein. In der That
epileptische Irresein mit einigem Recht in diese Classe
len; man sehe sich nur die einzelnen Krankengeschichten
n der oben citirten Arbeit an. Freilich ist nur der
en letzteren ein viel kürzerer, wirklich acuter. In dieser
er könnte man dann noch weiter gehen und das ein-
rdelirium oder typhöse Delirium oder das Delirium
er zählen. Im Höhestadium bieten sie alle ungefähr
d; es wäre aber doch aus vielen und gewichtigen Grün-
lässig, so Ungleiches unter einen Hut zu bringen. Hier
Hinweise nur dazu dienen, das oben kurz geschilderte
ndere bekanntere Bilder zu vervollständigen oder an-
zu machen. Wirklich verwechselt werden aber kann diese
Krankheitsform mit dem sogenannten Delirium acutum,
grösseren Irrenanstalt nicht so gar selten zur Beob-
mt. Auffallend ist, dass in der deutschen Literatur
ens nach eine Schilderung dieses Zustandes nicht exi-
französischen hat Calmeil ihn schon vor langer Zeit
(Dictionnaire 1833). Marcé (Traité pratique des Mal.
p. 294) sagt: Das Delirium acutum bricht häufiger bei

und bei unserer Form für einige Zeit Nahrungsverweigeru
tritt, so kann eine Verwechslung leicht statthaben. Das
acutum muss aber wenigstens als Vorstadium einer Mening
gefasst werden; wenngleich es mir nicht gelungen ist, an de
Patienten wirkliche Meningitis nachzuweisen. Als Meningit
gehört es nicht in den Kreis derjenigen Krankheitsformen,
hier beschäftigen; sondern zu den paralytischen Formen.

5. Eine weitere Form von Verrücktheit ist folgende,
allen übrigen gegenüber als chronische bezeichnen kann,
ein ganzes Menschenleben hindurch dauern kann, ohne ei
schluss durch wirkliche Genesung oder durch Blödsinn zu
Schon zu der Zeit, wo die ersten Anzeichen von Geistesstör
Angehörigen auffallen, ergibt ein eingehenderes Krankenexam
seit längerer Zeit, seit Jahren, neben Verdauungsstörungen,
hoiden etc., vage Nervenstörungen vorgekommen sind, Sch
keit, Reizbarkeit, Heftigkeit, Misstrauen, ja sogar Sinnestäus
die theils nicht weiter beachtet, theils verheimlicht wor
letzter Zeit aber ist durch irgend ein unbedeutendes Ereig
nur durch einen besonderen Blick oder Geberde das Misstr
rege geworden, dass von nun an hinter jeder Handlung, hin
Miene eine versteckte Bedeutung gesucht wird, und zwar
der Kranke sich immerfort hintergangen, beobachtet, bewa
gleichgiltigste Wort dient als neue Bestätigung des gefass
dachtes. Auf der Strasse winken sich die Leute zu, w
Kranke vorübergeht, ein und dasselbe Individuum begeg
2—3 Mal an demselben Tage auf der Strasse; offenbar
Absicht, ihn zu beobachten. Die Polizei weiss um jeden
und hat ihre Späher unter den Fuhrleuten etc. Gewisse T
von der Strasse in das Zimmer dringen, klingen wie de
des Individuums und auch durch dicke Mauern hört er,
Nachbarn von ihm sprechen; gewisse, auffallende Lichtstre
merkt er im Zimmer, als wenn man ihn durch Reflexspie

des Gemeingefühls und neben wechselnder Gemüths-
m Ganzen logisches Denken, so weit es nicht durch die
nen sein Gepräge erhält. Wochen und monatelang können
ken nichts Krankhaftes äussern und dann treten wieder
e früheren Ideen mit dem früheren Verhalten auf. An-
emissionen können auch wirkliche Intermissionen auf-
lass der Verlauf periodisch erscheint. Zu diesen Ideen
ächtigung kommen aber mit der Zeit, wie allgemein be-
senideen. Nun glaubt der Kranke, der bisher durch
oll angelegte elektrische Apparate oder durch Einimpfen
n mit syphilitischem Gift gelitten und um seine Gesund-
men, dass er eine aussergewöhnliche Persönlichkeit sei
türliche Kräfte besitze. Solche Kranke sitzen gerne allein
in Gedanken vertieft, umher, sind mit Allem unzu-
lagen sich heftig über die Retention in der Anstalt,
sie seien ganz gesund. Während des gleichgiltigsten
fangen sie laut zu lachen an. Wenn ein solcher Kranker
o hält er halblaute Selbstgespräche oder gesticulirt mit
d Füssen, bläst in die Luft, wirft sich auf den Boden,
n Kopf mit Tüchern, verweigert tagelang jede Nahrungs-
Bei Befragen erhält man nur selten eine Auskunft.
Lachens meint er, es sei ihm etwas Komisches einge-
en der Nahrungsverweigerung, der Kaffee sei ihm zu
tc. Nur wenn der Kranke in Affect geräth, entschlüpfen
ungen wie, er müsse sich die unreinen Geister vom
n, oder man streue ihm giftige Substanzen auf den Kopf
Speisen. Er ist über das ewige Anblasen oder Elektri-
stet, oder klagt, dass er geschlechtlich gemissbraucht
h werden oft bestimmte Personen beschuldigt. Diese
gehen in einigen Wochen vorüber, aber nicht auf lange
hr Vielen bleibt der Zustand nun so, es kommen keine
tome hinzu. Bei Anderen treten in der Folge oder auch
an die Hallucinationen der höheren Sinne in den Vor-
iese hören immerfort Stimmen, was der häufigste Fall

Irrenanstalt, obgleich eine Anstalt diesen Kranken eigentlich
einen Nutzen bringt. Zu dieser Gruppe rechne ich auch d
Melancholie mit Wahnideen und Exaltation bezeichneten K
Im Beginne äussern diese dieselben Wahnideen und Hallucin
wie die primär Verrückten, Verfolgung, Vergiftung, bevorst
Gefahren, Martern, Strafen; allein diese Ideen sind begleit
heftiger Angst und tieferem Ergriffensein des Gemüths. D
sichtsausdruck und das ganze Verhalten zeigen es an, da
Wahnvorstellungen viel tiefer greifen und das ganze Wesen
ruhr bringen. Die Idee z. B., dass von gewissen Person
Mordanschlag gemacht sei, bringt den Kranken zur Verzw
und reisst ihn zum Selbstmord oder anderen Gewaltthäti
hin; die Idee, dass die Speisen vergiftet seien, veranlasst ei
ständige Abstinenz, weil nach genossenen Speisen die Qual
recht arg werden. — Auch unter diesen Kranken gibt es
wenige, die durch eine lange Reihe von Jahren ausser g
Schwankungen keine neuen Erscheinungen zeigen. Wegen
Verlaufes eben gehören sie zu den vorher geschilderten ch
Verrückten; nur möchte ich zum Unterschiede für sie die Bezei
„deprimirt Verrückte" für passender halten. Andere von
dagegen machen noch vielfache andere Phasen durch; abe
wird die Classification wirklich schwierig. Wenn es möglich
bei diesen chronischen Fällen zuverlässige Angaben darüber
langen, ob zuerst nur jene Wahnideen der primär Verrückte
handen waren oder auch zugleich jene tieftraurige, bis zur
zweiflung sich steigernde Angst und Unruhe; dann liesse si
Frage schon jetzt entscheiden; so kann ich nur mit allem
halt die Ansicht aussprechen, dass vorzüglich jene Krank
stärkeren Exaltationsstadien oder solchen von Hirnstupor te
die von Anfang an als Melancholie mit Wahnideen verliefen
besser als deprimirte Verrücktheit.

In der Folge also werden viele Kranke zeitweilig sehr

ich aus dem Munde. In anderen Fällen ist die Muscu-
em Spannungszustande, das Gesicht sieht aus wie eine
r und unbeweglich, die Zunge ist steif, die Sprache
ıtlich. Die Extremitäten zeigen fast wächserne Steifigkeit
ren längere Zeit in jeder Lage, in die man sie bringt.
ht meist ein sogenannter negativer Affect, d. h. die
sten einen gewissen Widerstand gegen jede Manipula-
rgenommen wird, wie das An- und Auskleiden etc.
n, wie gesagt, nicht sicher, ob in der Mehrzahl der
ehirnstupor sich von Anfang an so viel Charakteristisches
ässt, dass sie schon früh mit Sicherheit aus der grossen
primär und chronisch Verrückten ausgeschieden werden
Vo aber die Kranken von Anfang an nichts Charakteri-
en, da muss eine Sonderung im weiteren Verlaufe er-
zwar aus folgendem Grunde: Die geschilderte, hoch-
tbetheiligung der motorischen, vasomotorischen und
en Sphäre pflegt nicht ungestraft vorüberzugehen; es
ch vielmehr direct oder indirect Geistesschwäche, d. h.
sinn an. Ganz in den Zustand der primär Verrückten
e Kranken kaum jemals zurück. Daraus aber folgt, dass
gisch-anatomische Process im Gehirn ein anderer sein
n den vorher geschilderten Zuständen. Vor einer Ver-
ifferenter, wenn auch bisher noch so gut wie unbe-
tomischer Processe haben wir uns aber bei jeder Ein-
hüten. — Es wäre somit jene zahlreiche Gruppe von
ie gewöhnlich als chronische Melancholie oder als Melan-
Wahnideen und Exaltation oder Stupor bezeichnet wird,
r Schwere der begleitenden motorischen und trophischen
zu spalten und die leichteren Fälle zu den chronisch und
rückten, als deprimirte Verrückte zu rechnen, die schwe-
als besondere Gruppe hinzustellen.
Dementia melancholica gravior kennzeichnet sich
den geschilderten Hirnstupor, während dessen der Vorstel-
s sehr verlangsamt, ja stille zu stehen scheint. In der
es Stupors finden nun wieder Schwankungen und Ver-

Nach allem Obigem würde ich für die Katatoniker baum's keine besondere Gruppe aufstellen. Es soll nicht gel werden, dass das Krankheitsbild der Katatonien treu nac Natur gezeichnet ist; aber diese typischen Fälle sind sehr häufiger kommen Uebergänge zum Hirnstupor mit Erschlaffu Musculatur vor und da der Verlauf und Ausgang wohl in Variationen der gleiche ist, so könnten sie auch zusammeng werden. Soll die Katatonie abgesondert werden, so wäre 7. Gruppe, zu der als 8. die Hebephrenie käme, die sich Ansicht nach leichter von allen anderen abtrennen liesse.

Die aufgeführten Kranken bilden neben den Paralytiker Material der Irrenanstalten. Es gibt gewiss noch einzelne, in dieser Gruppen hineinpassende Kranke, sogenannte rarae aves die jeder Beschreibung spottenden, unerschöpflich mannigfa hysterischen Geistesstörungen, bei denen schon die Grenze zw Simulation und wirklicher Krankheit bekanntlich so schwer stellen ist.

Ein Fall von Psychose bei einem Tabakfabriksa ter und über die schädlichen Wirkungen des Nic auf das Nervensystem überhaupt.

Von Dr. Alfred v. Laskiewicz-Friedenfeld *).

Angeregt durch eine unter dem Titel: „Chronische Tab giftung" im Heft Nr. 122 der Volkmann'schen Sammlung scher Vorträge vor Kurzem erschienenen Arbeit von F. Dorn möchte ich mir erlauben, der geehrten Gesellschaft einen a psychiatrischen Klinik und Abtheilung des Herrn Reg.-Rathes Meynert in der jüngsten Zeit beobachteten Fall von einer Ps mitzutheilen, welcher bei dem fast vollkommenen Mangel an

*) Vortrag gehalten im Vereine für Psychiatrie und fore Psychologie in Wien am

g, ...liche, theerartige Verbindungen. Nach
ucken von concentrirtem sog. Tabaksaft trat fast regelmässig
l ein (Marchaud). Die häufigsten Fälle von Nicotinvergif-
werden durch übermässiges Rauchen starken Tabaks provo-
ı Rauche fand Heubel flüchtige Nicotinsalze, welche durch
ıgen eingeathmet, in's Blut übergehen; aber auch die Schleim-
es Magens und des Rachens können die Resorption von Ni-
ermitteln. Oppolzer sah bei einem jungen Manne, der mit
arre im Munde einschlief, Bewusstlosigkeit, Krämpfe, Cyanose
od unter asthmatischen und comatösen Erscheinungen. Im
nden sich in Fällen acuter und subacuter Tabakvergiftung
uren von Nicotin, während alle übrigen Secrete, sogar der
ss und das Fruchtwasser nicotinhältig waren, wie wir es schon
t haben. Nur bei Injectionsversuchen mit Nicotin in's Blut
ieren haben sich grössere Mengen von diesem Alkaloid im
orgefunden. Bei der Section (v. Ziemssen, l. cit. p. 454)
beim Menschen folgende Veränderungen nach einer acuten
vergiftung gefunden: Hyperämie der Meningen und des Ge-
vermehrte Serummenge in den Ventrikeln, Hyperämie und
hagien in einigen Unterleibsorganen u. a. m.

e angeführten Beispiele von Tabakvergiftungen beweisen die
schiedenen Menschen sehr variirende, individuelle Toleranz
den Tabak, was sich auch durch Zahlen bei Thierexperimen-
hweisen lässt. Manche Menschen haben eine förmliche Idio-
ie für den Tabak, bekommen gleich nach dem ersten Rauch-
ı nervöse, zuweilen Gefahr drohende Zufälle, nicht unähnlich
krankheit (Dornblüh): heftigen Kopfschmerz, Schwindel,
keiten, Erbrechen, Asthma; sogar an's Rauchen Gewöhnte
es manchmal einstellen, wenn sie z. B. irgend wie erkrankt
ler aus anderen unbekannten Gründen.

e Erscheinungen der chronischen Intoxication mit Tabak
eine gewisse Aehnlichkeit mit denen einer acuten oder sub-
Vergiftung; manche Symptome zeigen nur graduelle Unter-

schmack und Geruch nach Tabak bekommen — was als
erscheinungen einer Vergiftung angesehen wird — sind der
im Stande sich des Tabakgenusses zu enthalten. Zuweile
auch bei chronischer Intoxication Krämpfe und Paresen.
ken werden schwächer, blutärmer, bekommen eine schmu
Hautfarbe, zeigen Erscheinungen von einer traurigen, melan
Verstimmung; in Tabakfabriken starben sie an Tubercul
Krankh. der Arbeiter Bd. III). Manche Kranke sind seh
leiden an Pollutionen; bei Fabriksarbeiterinnen werden
und profuse Menses und Abortus beobachtet; die Ar
altern sehr schnell, bekommen ein kachektisches Ausse
Kinder sterben sehr bald nach der Geburt; in der Mil
Liquor amnii der Arbeiterinnen wurde Nicotin nachgewie
kel, Gewerbekrankheiten; v. Ziemssen, Handb. d. sp. P
I. Bd.). Sehr intensiv ist die Wirkung des Nicotins auf d
und Nerven-Centra. Von den Veränderungen von Seite d
haben wir schon oben erwähnt; ich füge nur bei, dass
chron. Intox. nicht selten eine Hyperästhesie des Gehörn
findet; die Schwerhörigkeit ist meist durch Katarrh des
bedingt. Ritter fand Accommodationsabnahme des Auges;
sah Drucksteigerung des Augapfels. Mackenzie beschr
die Amblyopia nicotianica; es tritt Nebelsehen ein; bei
die Kranken schlechter, sie unterscheiden ungenau d
(Sichel, Masselon); das Gesichtsfeld wird zuweilen v
zeigen sich Scotome. Diese Störungen hängen vermuthlich
änderungen im Centralorgan ab (Leber, Krankh. des Op
Retina, im Handb. der gesammten Augenheilk. v. Gräfe-
V. Th. II. Hälfte 1877 S. 880).

Hutchinson fand Veränderungen wie bei Neuritis r
ris, die Papilla n. opt. ist blass, Arterien verengt; H.
gehe der Anämie eine Hyperämie voran. In 2 Fällen con
vollkommene Amaurose in Folge von Atrophie des N. op
sen Fällen fand H. bei den Kranken Kopfschmerzen,

ste; ich sah blasse, weissliche oder grau decolorirte Papillen
en Centralgefässen. Beim Gebrauch von leicht diaphoreti-
nd resolvirenden Mitteln, bei Anwendung von JKa innerlich
Ungu. cin., welche bei anderen im Blute circulirenden
en Hilfe schaffen, beim Gebrauch von Strychnininjectionen
ora und bei sonstigem augendiätetischen Verfahren (dunkle
c.) trat, so lange die Kranken sich des Rauchens enthielten,
ig oder Heilung ein, sobald die Kr. zu rauchen anfingen,
lie Sehschwäche und die anderen nervösen Erscheinungen
Es wurde auch mit Erfolg der Inductionsstrom in Anwen-
zogen, eben so grosse Dosen von Morphium und auch das
iftungen mit Alkaloiden günstig wirkende Tannin.

ist bekanntlich eine allgemeine Eigenschaft der Alkaloide,
rerer anderer Arzneimittel, ebenso wie des Alkohols, dass
einen Gaben hauptsächlich auf das Nervensystem erregend
n lähmend oder in grossen Dosen von vornherein depri-
einwirken, dass sich aber der Organismus (auch der thie-
vie Experimente zeigten, Traube) mehr oder weniger leicht
sobald sie nur in sehr kleinen Mengen — selbst durch
re und Jahrzehnte hindurch — genommen werden. Das
stem solcher Individuen zeigt sich nach einiger Zeit für
hnliche Dosis wie abgestumpft, reagirt scheinbar darauf
t, so dass solche Leute sich genöthigt fühlen, mit der
es einzunehmenden Mittels gradatim zu steigen, um sich
ter Phantasie in eine behagliche Stimmung zu versetzen
Berauschung herbeizuführen (Potatoren, Opiumesser) oder
für eine Zeit lang von unsäglichen Qualen und heftigen
n (bei einem chronischen Leiden) zu befreien; so nahm
ne 80jährige Frau gegen ihr langwieriges, schmerzhaftes
/2 Unze Opium täglich und verzehrte in 40 Jahren 6 Cent-
lanum (Schroff l. cit.).

gibt aber Alkaloide, an die sich der Organismus gar nicht

man bei den Opiophagen und beim Morphinismus, i
Kachexie, eine ganze Reihe nervöser Störungen (Lerins
welche wir hier nicht eingehen können. Mässige Trink
Jahrzehnte hindurch tagtäglich eine gewisse, nicht gro
von Alkohol zu sich genommen haben, ohne auch einmal
gewesen zu sein, zeigen oft gar keine, ihnen selbst oder
gebung auffällige Symptome; der Arzt wird aber auch in
Fällen eine gewisse Unruhe, leichte Erregbarkeit, Tremor de
und Zunge oder leichte Paresen, eine leichte Sprachestörun
übersehen; es finden sich ausserdem noch gewisse materiel
änderungen im Organismus, wie z. B. Fettdegeneration der
Hypertrophie des Unterhautfettgewebes, Dilatation und Ver
der Hautgefässe, neben verschiedenen Akmeformen. Wenn
Individuen eine acute, fieberhafte, besonders aber schme
Affection, z. B. eine Verwundung, einen Knochenbruch acqu
dann bricht erst das Delirium tremens in diesen Fällen a
Art accidenteller Wundkrankheit aus. Die chronische Alkohol-
cation begünstigt aber auch, als ein prädisponirendes Momen
Auftreten von progressiver Paralyse der Irren, insbesondere
Hinzutritt von anderweitigen Gelegenheitsursachen, wie Geld
Geschäftsverlusten, Kummer, Kränkungen, Sorgen, geistiger
arbeitung oder körperlicher Ueberanstrengung, Herabsetzun
allgemeinen Ernährung in Folge unzureichender Nahrungsauf
ungenügender Assimilation der eingenommenen Nahrung o
Folge von chronischen, mit Säfteverlust verbundenen Allg
erkrankungen. In diesem Sinne (nämlich als ein prädisponir
Moment) möchte ich die Rolle, welche in unserem Falle di
nische Nicotinvergiftung spielen könnte, auffassen. Die eb
schildernde Krankheit zeigte eine ausgesprochene Aehnlichke
den Anfängen (sog. prämonitorischen Erscheinungen, Sa
einer progressiven Paralyse. Nach Leudet treten die E
nungen einer chronischen Intoxication am leichtesten bei
Arbeitern in Tabakfabriken ein, welche selbst viel rauchen

nzelwirkungen auch beim Nicotin von den meisten Autoren, bei Thieren (Traube), angenommen, ebenso wie auch bei n die individuelle Toleranz experimentell sich nachweisen lässt. ie Arbeiter in Tabakfabriken leiden sehr oft an Magenkatarrh n Cardialgien, an Diarrhöen oder Obstipation, an Pollutionen; ft kommen Neuralgien an verschiedenen Körperstellen vor; sche Störungen kommen zuweilen auch vor; das Gedächtniss ab; die Leute werden ängstlich, leiden an Verfolgungswahn; ewegungen, der Gang sind oft unsicher. Oft kommt die ulose vor; Zenker und Merkel fanden braune Körperchen ngenparenchym (Staubinhalations-Krankheiten, Handb. der chen Gesundheitspflege und der Gewerbekrankheiten; v. sen's spec. Path. u. Ther., Bd. I. 1874, S. 533.) Unser Fabrik selbst wohnende Kranke musste, da er den ganzen ndurch mit dem Schneiden, Wickeln und Sortiren trockener blätter beschäftigt war, sehr viel Tabakstaub einathmen; dem war er selbst ein passionirter Raucher (rauchte bis 20 en im Tage.)

. April l. J. wurde auf die Klinik der 40jähr. Grieche N. D. B. ommen. Aus den sehr dürftigen Angaben im Parere des sarztes konnte man nur so viel entnehmen, dass der Kranke n paar Jahren an chronischem Magenkatarrh und an einer ffection leidet und seit mehreren Wochen auffallend traurig, holisch geworden ist. Wir haben die meisten Daten von der ung des Kranken und von ihm selbst erfahren. Patient, welcher 3 Jahre in einer Tabakfabrik in Wien beschäftigt, sich seltenen Fleiss und Ausdauer auszeichnete, hat sich seit Wochen wesentlich verändert; er arbeitet selten und sehr meistens gar nichts, ruhte nachdenkend während der Arbeits-n oder schlief bei seinem Arbeitstische ein; sprach mit sich unverständliche Worte, zeigte sich auffallend zerstreut, ver-; war meistens traurig und niedergeschlagen, sehr träge in Bewegungen; während er früher sehr oft in der Gesellschaft reunden und Collegen war, sich oft recht gern unterhielt und h gesprächig, mitunter lustig war, ist er in der letzten Zeit

stände constatiren.)

Der Kranke war von ziemlich starkem Knochenbau, mit s
Muskulatur, etwas hängenden Gesichtszügen, mit dem Au
von Erschöpfung und Apathie; die Schleimhäute blass,
Zunge leicht graulich belegt; Hautcolorit schmutzig gelblich
Pupillen mittelweit, die rechte etwas weiter. Der linke N.
etwas schwächer. Leichter Sprachfehler (wahrscheinlich ang
Händedruck von mässiger Stärke. Unbedeutender Tremor de
und der Hände. — Pat. gibt an, bis vor einem Jahre stets
gewesen zu sein. Seine Eltern leben, sind ziemlich gesund;
Mutter leidet öfters an Kopfschmerzen. Bis vor drei Jahre
er in Constantinopel, wo er ein selbstständiges Tabakgeschäf
er habe grosse Geldverluste erlitten, musste das Geschäft ve
und kam nach Wien, wo er, wie erwähnt, drei Jahre fle
einer Tabakfabrik arbeitete und ganz zufrieden mit seiner S
und Beschäftigung war. Das würde beweisen, dass Pat.
dieser Zeit, nach erlittenen Geld- und Geschäftsverlusten ni
körperlich, sondern auch geistig vollkommen normal war, das
die deprimirenden Affecte — Kummer, Sorgen, Verdruss, Gel
Geschäftsverluste — welche in vielen Fällen das ätiologische
zur Entstehung der progressiven Paralyse abgeben, auf
Kranken ohne einen wesentlichen Einfluss geblieben sind

Der Kranke, welcher eine weniger durch den Kraftaufwa
vielmehr durch ihre Gleichförmigkeit ermüdende Arbeit hatte, s
sich in letzter Zeit auch ganz besonders geistig an. Er f
die deutsche Sprache aus der Grammatik zu lernen; nach A
des Lehrers machte er gar keine Fortschritte, hatte ein sehr sch
Gedächtniss, obwohl er sehr fleissig war und die Arbeit oft
brechend, verschiedenes auswendig lernte, mit sich selbs
nicht mit der deutschen Umgebung sprach und den ganz
die Grammatik bei sich hatte und las. In früheren Jahren
— nach eigenem Geständnisse — onanirt (was vielleicht f
nervöse Veranlagung des Pat. spricht.)

Vor einem Jahre erkrankte Pat. an einem Magenkatarrh,
chronisch geworden sein soll; Pat. hatte wenig Appetit, ha

ung der Kreis-Landschafts-Verwaltung war zu entnehmen, dass
anke der Bauer A. W. ist — und weiter nichts. Nach der Gene-
esselben konnte man dann schon erfahren, dass er orthodoxer
n, lange verheiratet und ohne Kinder, dass er 46 Jahre
sich mit Ackerbau beschäftigt, nicht lesen und schreiben
und an der betreffenden Krankheit bis zu seinem Eintritt in
ankenhaus gegen einen Monat gelitten hatte. Der Vater des
n war ein starker Säufer und zwei Jahre vor seinem Tode
et, seine Mutter war eine kränkliche Frau. Anlage der Fa-
u Psychose und Neurosen traten nicht zu Tage. W. selbst
on Kindheit an an nichts gelitten, war zu Hause unter den
lichen bäuerlichen Verhältnissen erzogen worden und half
abe Vater und Mutter bei der Arbeit. 18 Jahre alt, nahm
die ganze Wirthschaft auf sich, weil der Vater oft trank
durch die Geschäfte ruinirte, dann aber heiratete er bald
hied aus der Familie aus. Ungefähr vor fünf Jahren fuhr
die Stadt und kehrte von dort mit einem Geschwür an
enis zurück. Darauf zeigten sich der Reihe nach: Aus-
am ganzen Körper, Halsschmerz und Heiserkeit. Vor an-
) Jahren bemerkte W. im rechten Auge ein bedeutendes
nen der Sehkraft — bald darauf wiederholte sich das-
uch bei dem linken Auge. Ungefähr vor 9 Monaten wurde
anke auf beiden Augen vollständig blind. Zugleich mit der
hung der Sehkraft traten bei ihm schreckliche Kopfschmerzen
weilen wurden diese Kopfschmerzen von Krämpfen bei halb
anz bewusstlosem Zustande begleitet, letzterer hielt nicht
als 20 Minuten an. Ueber 20 Tage vor seinem Eintritte
ankenhaus verlor W. das Bewusstsein, und begann heftig
n, weshalb er auch zu mir gebracht wurde; an alles vom
der Krankheit selbst kann sich der Kranke entschieden
rinnern. W. hat nie Schnaps getrunken. Bei seinem Eintritt
Krankenhaus sah W. wie folgt aus: Mittleren Wuchses,
r Körperconstitution, Gewicht 152 Pfund, der Kopf von

zum andern. Die Augen glänzend, theilweise mit die Pupillen erweitert, auf Licht absolut nicht r empfindungen fehlen vollständig; bei Untersuchung ruhigen Zustande, von mir sowohl als auch in der oph Klinik, wurde zwei Mal vollständige Atrophie der Se tirt (atrophia nervorum opticorum). Das Gehör bis verfeinert — das geringste Rasseln oder Geräusch merksamkeit des Kranken auf sich; bei Untersuchun organs im ruhigen Zustande hörte der Kranke das Taschenuhr mit jedem Ohre auf eine Entfernung von In den Händen und am ganzen Organismus ist ei Zittern bemerkbar; Puls 108, Temperatur, dem An schwach erhöht, eine eingehendere Untersuchung des seiner Unruhe halber unmöglich vorzunehmen.

Der Kranke befindet sich in äusserst unruhigem Z sieht überall Türken und hört ihre Stimmen, was bei Furcht und solchen Schrecken hervorbringt, dass er natürlich zu schreien, sich vorwärts und nach den werfen. In dem Bestreben, sich von den ihn quälend Furcht setzenden Hallucinationen zu befreien, wirft Kranke gegen Wand, Thüre und Fenster, wobei aus d geregelten Toben weniger ein Angriff auf die betreffen ken, als eine Vertheidigung gegen sie zu bemerken ist. ringste Geräusch, das entfernteste Gespräch ruft bei ih unnatürlichen Schrei hervor; oft, scheinbar ohne sichtlichen springt der Kranke aus dem Bette und wirft sich auf die v lichen Türken, mit dem schrecklich ausgestossenen Schre Hilfe, rettet, wer an Gott glaubt!« Nur warme Bäder m in etwas die Wuth des Kranken. In diesem verhältnissmässi Zeitraume versuchte man dem Kranken Speise zu bringen aber hat er 3 oder 4 Bissen genommen, so fliegen Tasse und Inhalt unter wildem Geschrei des Kranken an die Wa die Decke. Schon auf den ersten Anblick konnte man auf Blindheit des Kranken schliessen, weil er im Gehen an Thüre, Bett oder Fenster anrannte. Der Kranke wurde im K

und sitzt im Bade die ganze Zeit ruhig, das angebotene
en und Thee isst und trinkt er, Arznei nimmt er ein,
suche an, um etwa gestellten Anforderungen zu entsprechen.
egungen sind welk, langsam, gezwungen. Die übrige Zeit
s verbringt er im Bette stumpf und unbeweglich. Puls 72,
ur 37°. Fragen lässt er ohne jede Antwort. Genau um
Nachts ertönte der erste Schreckensschrei, und von neuem
das frühere Toben, in nichts von dem des vorigen Tages
nd. Von neuem dieselben Gesichtshallucinationen, von
derselbe Schreck, dieselbe Angst, wieder dasselbe Toben
elbe wilde Schreien. Auf die Frage, wo denn die Türken
d wo er sie sehe, antwortete der Kranke: hier, und zeigt
n Platz, wo er die Türken sieht. Dieses Toben dauerte
is 12 Uhr Nachts, wo dann der Stupor wieder anfing, der
Uhr der folgenden Nacht dauerte, und dann wieder in das
n überging. Solcher Wechsel von Toben und Stupor waren
i er nach dem letzten Tobanfall ruhig einschlief, bis zum
chlief, und Morgens doppelt erwachte — von Schlaf und
t. Hierbei setzte den Kranken seine Umgebung in die
Verwunderung; aus den ihn umgebenden Stimmen und
nden erkannte der Kranke, dass er sich irgendwo an einem
te befinde, und dass mit ihm irgend etwas neues vorgehe.
er letzten Krankheit weiss er absolut nichts, und erinnert
ichts, die Erzählungen der Zeugen des Geschehenen setzten
e äusserste Verwunderung.
iesem Augenblicke wurde auch die oben erwähnte Anamnese
kheit aufgesetzt, die bis jetzt gar nicht bekannt gewesen
nan den Kranken ohne alle Erläuterungen eingeliefert hatte.
Kranke verblieb darauf in meiner Abtheilung gegen 3 Mo-
während dieser Zeit traten an ihm keine psychisch-patho-
Besonderheiten zu Tage.
Anbetracht der ungemein starken Hallucinationen, der
hen Furcht und der Angst des Kranken und dem unge-

Codeini puri ℈ j
Aq. lauroces. ʒ j
— destillat. ℥ jjj
D. S. 3mal einzunehmen.

Kuhlung ...
2 Bäder, 28° R., jedes zu 2...
den und während dieser
eine Eisblase auf den K...

Bei Aufhören des Tobens und bei Wiederkehr des B... seins wurden dem Kranken antisyphilitische Mittel verordnet...

Der gegenwärtige Fall bietet ein dreifaches Interesse:

Erstens treten bei dem Kranken bei voller Abwesenh... Lichtempfindungen, bei Atrophie der Sehnerven, während de... anfälle ungemein starke Hallucinationen des Sehorgans ein.

Zweitens stellte der Typus der Krankheit an sich eine ä... stark ausgeprägte Stufe von intermittirender Psychose dar, e... der äusserst selten vorkommt, und

Drittens hatten die Hallucinationen das Ereigniss des... den Krieg, zum Gegenstand. Der Kranke ist ein friedlicher... hat niemals etwas mit Türken zu thun gehabt, sie nie g... und phantasirt doch von Türken und sieht solche vor sic... halte es nicht für überflüssig, hinzuzufügen, dass ausser... noch zwei Kranke da waren, deren Delirien Türken zum... stande hatte — auch sie waren nicht Soldaten — ande... phantasirten Soldaten, die auf dem Kriegsschauplatze oder... Rückkehr von dort erkrankt waren, nie von Türken.

Die Ausstellung der Wiener Landes-Irrenanstalt zur Feie... 25jährigen Jubiläums 1878.

Es ist hier nicht der Ort, die principielle Frage zu erört... Irrenanstalten berufen sind, Ausstellungen zu veranstalten, und o... eine grössere Aufklärung der Bevölkerung erwartet werden kann... über den unglücklichen Geisteskranken, als sie bis nun zu Ta... Eine Anstalt, wie die Wiener, wo alle Räume des Hauses tagtä... viele Besuche der in ihr befindlichen Kranken erhalten, steht j...

Das Arrangement war schön und übersichtlich und machte den Betrauten alle Ehre. Es zeigte das Anstaltswesen nach Landesge-. Der Raum dieses Blattes gestattet nicht ausführlich einzugehen Details der Ausstellung. doch wollen wir das Interessanteste ·heben.

Besehen wir uns vorerst die vorhandenen und projektirten Anstal-) fehlt leider die neue böhmische Anstalt in Dobřzan, welche nach Zerstreuungssysteme erbaut wird. Sie wird die erste grosse Anstalt sterreich nach diesem Systeme, und hat seinerzeit der vom Primar- Gauster gestellte und vom Director Schlager lebhaft unter-e Antrag bei der Enquête über den Bau dieser Anstalt auf An-: der Combination des Systems geschlossener Anstalten mit dem euter Häuser lebhaften Widerstand von fachärztlicher Seite gefun-der Antrag drang aber doch durch, und die Pariser Weltausstellung ie vom böhmischen Landtage genehmigten in Ausführung begriffe-Pläne und decorirte sie. Die Ausstellung von Paris verursachte dem-diese Lücke bei der Fachausstellung in Wien. die jedoch durch die ellung zweier gekrönter Concurrenzpläne nach demselben Programme chlimp (229) und Janowski (258), welche nicht zur Ausführung ommen waren, zum Theile ausgefüllt wurde. Wir sahen hier, und in den leider durch Beschluss des niederösterreichischen Landtages, neue Anstalt zu bauen, derzeit gegenstandslos gewordenen Plänen niederöst. Landes-Irrenanstalt zu Oberhollabrunn, die Hälfte der en in einer geschlossenen Anstalt, die andere Hälfte theils in zer-en Gebäuden zwischen 12—40 Kranke, theils in der Waschanstalt n einer Colonie (Oekonomie) untergebracht; in dem böhmischen amme ging man trotz ursprünglicher Gegnerschaft gegen die Zer-ung der Kranken noch weiter, indem man die geschlossene Anstalt villons zerlegte, die mittelst bedeckter Gänge verbunden sind, was vom hygienischen und psychiatrischen Standpunkte manchen Vor-bietet.

einem anderen detachirten Gebäude, das in seinem oberen Sto
für Kranke benützt wird.

Wir haben obige Pläne zuerst hervorgehoben, da sie unsere
zeugung nach einen entschiedenen Fortschritt im Anstaltswesen
wenn auch hie und da in noch unvollkommener, noch durch Ersp
rücksichten verkümmerter Weise. Auch die neue, im Baue b
Anstalt in Croatien*), welche sehr hübsch ist, dürfte ihre Vergr
s. Z. in dieser Art anstreben. Die Anstalt in Oberhollabrunn i
das Terrain wesentlich geschädigt; wenn das Programm zu dieser
das einer Musteranstalt baulich gerecht werden sollte, und das v
Enquête von Fachmännern gutgeheissen worden, einmal seine D
rung findet, so muss es auf einem geeigneteren Platze geschehen

In den anderen Anstalten ist das System geschlossener A
nach verschiedenen Systemen, Staffelform, Flügelbau, Viereck
vertreten; wir finden auch die Pläne des alten Irrenthurms schre
Angedenkens. An manchen Orten ist der Centralanstalt ein Pension
Colonie angefügt; letztere, in bestehenden Gebäuden errichtet,
projectirten geschlossenen Anstalt in Studenc (Krain) angefügt.

Wir sehen, wie an so vielen Orten Erweiterung der best
Anstalten angestrebt wird; eine grössere Colonie ist nicht vor
Leider hat Prag diesbezüglich nichts ausgestellt. Böhmen hielt s
der Ausstellung ganz fern; warum der Separatismus sich geltend
das wissen wir nicht; es hätte auch ohne seinen dankenswerthe
schritt in Dobřan durch die Colonie Slup sehr Interessantes
können, nicht durch Pläne, sondern durch statistische Mitth
über die Zahl der in Slup in baulich nicht der Beschränkung u
fenen Räumen verpflegten Kranken, über Morbilität und Mortaliät

---

*) Vide Nr. 2, 1878 dieses Blattes.

g geschlossene Anstalt, wie die der seit Decennien erbauten, von diesem Standpunkte aus geschickt entworfenen Anstalt 337), die bezüglich der Communicationen sehr interessant ist, elegen, aber durch ihre quadratische Form und durch ungenü- Vasserbesitz hygienisch weniger entsprechend.

ermark führt eine Reihe verschiedener Pläne vor, von den Be- n für eine neue Anstalt in Messendorf an bis auf Feldhof, welche ossene Centralanstalt ein Pensionat und eine kleine Colonie in n Gebäuden besitzt, und ein schönes Asyl darstellt, dem aber Anlagen eine ausreichende Beschattung fehlt und noch lange rd.

hübsche Staffelbau in Niedernhart (Oberösterreich 312), nach im's und Schlager's Rathschlägen gebaut, ist eine gute rung dieser Form einer geschlossenen Anstalt.

sieht die Länder Oesterreichs wetteifern im Bestreben, allge- gesteigerten Anforderungen des Irrenwesens gerecht zu werden; Staat in dem 5. und 6. Decennium dieses Jahrhundertes (Prag, gonnen, das führen die Länder in immer umfassenderer Weise grossen finanziellen Opfer durch: freilich stehen wir in dieser ch weit hinter Baiern, westlichem Preussen, Frankreich u. s. w. er Schweiz und Englands gar nicht zu gedenken. Damit aber rme Oesterreich diese Beispiele nachahmen könne, bedarf es nntniss, dass man auch billiger und allmälig bauen kann, und lurch das System detachirter Häuser möglich, wenn wir erst ktisch dabei geworden sind,

(Schluss folgt.)

Mediziner, promovirte in Wien 1848, war Secundararzt im k. k.
Krankenhause, sodann Substitut des Salinenarztes in Ischl, späte
zweijährigem chirurgischen Studium bei Prof. Schuh Assistent de
urgie in Salzburg, und am 15. August 1850 Hauswundarzt de
österreichischen Irrenanstalt. Er wirkte mit dem früheren Prim
Dr. Knörlein eifrigst für Verbesserung des Irrenwesens im Lan
für Erbauung einer neuen Anstalt, die im Jahre 1867 eröffnet
Nach dem Tode Knörlein's wurde er 1872 ihr leitender Arzt. E
dort das no-restraint-System ein, und erfreute sich der Liebe
Kranken und Untergebenen in ungewöhnlichem Grade; er lebt
und mit aller Aufopferung seinem schweren Berufe. Möge ihm d
leicht sein!

Erledigte Stellen.

Primararztes-Stelle in der oberösterreichischen Landes-Irren
Niedernhart bei Linz, Gehalt VII. Rangsklasse, fl. 2000 bis 2400,
vitätszulage, Naturalquartier. Gesuche bis 16. Dezember d. J.
oberösterr. Landes-Ausschuss, unter Nachweisung des Doctorates
sammten Heilkunde und der bisherigen praktischen Verwendu
mentlich bei Geisteskranken.

In der Landes-Irrenanstalt Valduna in Vorarlberg, wel
genwärtig unter Leitung des Directors Dr. Carl Eugen Höste
steht, ist die Stelle eines Secundararztes zu besetzen.

Mit derselben ist, nebst freier Wohnung, Heizung, Beleu
und Verpflegung I. Classe, ein Jahresgehalt von Fünfhundert Gulde
verbunden, wobei eine vierteljährige Kundigung vorbehalten wird.

Schriftliche Bewerbungen unter Beifügung der Zeugnisse un
kurzen Darstellung des Lebenslaufes, sind bis 15. Dezbr. 1878
Direction der Landes-Irrenanstalt in Valduna zu richten.

Bregenz am 25. October 1878.

Vom vorarlbergischen Landes-Aussch

er Zellen, so werden sich die Kranken nicht verkühlen, wenn oden liegen (eine sehr zweckmässige Methode zur Erwärmung odens hat Hasse in Königslutter eingeführt) — ich ziehe die en für die Zwangsjacke weit, weit enger — und beschränke sie l in Retwold auf chirurgische Krankheiten, Augenleiden und ız besondere Fälle, deren Details nicht hierher gehören" (p. 25). en Weise habe ich mich auch in Wien ausgesprochen mit De- der besonderen Fälle (Neigung zur Selbstverstümmlung).

Dr. M. Smoler.

---

emselben Berichte pag. 80 Z. 14 u. 15 v. unten soll es heissen: e Anzeigen sollten hiefür nicht aufgestellt werden."

Meynert.

Correspondenz.

rn Dr. Pick, Prag. Im Nachhange zu meinem Briefe theile ich Ihre Wiederaufnahme in den Verein für Psychiatrie u. forens. ie beschlossen wurde.

n Primar. Dr. N., Krakau: Ihrem werthen Verlangen nachge-

n Dr. Pr—g, Cilli: Das Blatt von Nr. 1 1878 an zugesendet.

her Redacteur: Dr. Moriz Gauster. In Commission bei W. Braumüller in Wien.
Druck von C. Ueberreuter (M. Salzer) in Wien.

Das Blatt erscheint in sechs Nummern zu 1 ½—2 Bogen.
Jahrganges 2 fl. 50 kr., mit Postversendung 3 fl. Buchhändle
den Raum einer Petitzeile mit 15 kr. oder 30 Pfenn. berechnet,
Hof- u. Universitäts-Buchhandlung von W. Braumüller in W

Zuschriften an die Redaction ersucht man unter der Adresse
Gauster, IX. Lazarethgasse 14, oder Prof. Dr. Meynert, IX. Pelik
Pränumerationen und Reklamationen wollen an Ersteren oder o
handlung gerichtet werden.

Die Nervenzelle ist das functionelle Centrum Grosshirnrinde.

Von Theodor Meynert.

Seit meinen Veröffentlichungen über die Grosshirn ihre örtlichen Verschiedenheiten in den Jahren 1867 an carminisirten Abschnitten, haben einige ausgezeich tersucher durch Heranziehung neuer Methoden, nämlich handlung zarter Rindenstückchen mit Ueberosmiumsäur fleisch, Boll), ferner der Vergoldung feiner Rinden mittelst Goldchloridkaliums (Gerlach, Boll), hauptsäc feinere Darstellung der grauen Zwischensubstanz geleistet, voran hat Jastrovitz, ferner Boll die Entwicklungszustän Rinde bis zur bleibenden Gewebsformation studirt. Dab centrale Bedeutung der Ganglienzelle bestritten worden. Henl viel Dialektik auf, um dem Marke die centrale Leistung zu und, von Arndt und Besser abgesehen, hat Rindfleisch tive Meinung ausgesprochen, dass die „reizbare“ Substa grauen Substanz, das Grundgewebe nicht in die Ganglien verlegen sei. Boll hat, in all zu schüchterner Weise sic

nden, und zwar steigt der Gehalt an grauer Substanz mit Entfernung vom menschlichen Typus und andererseits mit der chheit der Hirnoberfläche. Die Vergleichung der oberflächlichsten ht der Grosshirnrinde, welche eine verschwindend kleine Anvon Nervenkörpern enthält, mit den anderen, reichlich mit en bevölkerten durch Messung, ist zur schlagendsten Beweisng geeignet. Sie misst beim Menschen nur $^1/_{10}$—$^1/_8$, bei klei- Affen $^1/_7$—$^1/_6$, beim Hunde $^1/_6$, bei der Katze $^1/_5$, der rmaus $^1/_4$, bei Kalb und Reh $^1/_3$ der gesammten Rindenbreite. absolute Breite von nur 0·25 des Menschen, wird von der rmaus durch 0·30, vom Kalbe durch 0·40 und vom Reh durch Mm. dieser Breite übertroffen. Diese graue Substanz zwischen Nervenelementen stellt unter dem Mikroskope eine Substanz aus en, dunkleren Punkten in lichterer Umgebung dar. Sie entgeformte Bindesubstanz-Elemente, Sternzellen, mit fibrillärer, deren Ausläufern gebildeter Durchflechtung, und ausserdem eine zweite Art fibrillärer Durchflechtung, welche von den ätzen der Nervenfaser herstammt. Dies zeigte mir schon nach ıng in doppeltchromsaurem Kali und Carminisirung entwäsund in Nelkenöl aufgehellte feine Rindenabschnitte. Doch en durch methodenreiche Studien zunächst von Jastrovitz Boll weitere Details gewonnen und die gewonnene Kenntniss rgestellt. Nachfolgende feinere Beschreibung der grauen Sub: in der Grosshirnrinde ist zugleich für die gesammte graue tanz massgebend. Die Rindenoberfläche grenzt an die Pia mater. esteht kein epicorticaler Lymphraum, wie Goll und Golgi durch urfslose Injectionen der Lymphgefässe der weichen Hirnhaut ssen haben. Der grauen Substanz gehört eine Art Grenzmem-, membrana limitans, an. Dieselbe besteht aus Bindegewebsn mit feinsten, sehr zahlreichen Fortsätzen, welche mit den egewebszellen in der grauen Substanz vollständig übereinstimmen. h den verschiedenartigen richtenden Einfluss, welchen die Elee in den Gewebsanordnungen erfahren, sind die Fortsätze des eren Zellen des flächenartig über die Rindenoberfläche ausgeet, während vom anderen Ende der Zellen sich sogenannte

Gliazellen — nach Jastrovitz's Benennung sind sie von wechselnder Form, von einfachen, den Spindelzellen der S gleichenden, bis zur Umgebung durch zahlreichste, feinste, nac unverästigte Fortsätze. Die Grösse der Zellen schwank 4 bis 17 Mm. (Jastrovitz). Oefter ist der Körper anse öfter innerhalb der Fortsätze verschwindend. Boll beschreib Zupfpräparaten das Protoplasma um den Kern der Gliazell eine zwischen den höchst feinen, pinselartigen Fasern (Forts gar nicht contourirte körnige Substanz. Die zweite Form nervöser Elemente der grauen Substanz sind die Gliakerne, mit der körnigen Grundsubstanz zusammenhängen. Sie si Neugeborenen zahlreicher und in den äusseren Rindenschicht dichtesten. Ihr Protoplasma ist von der körnigen Grundsu nicht trennbar. Boll hat am bebrüteten Hühnerei zwar nich Stadium beobachtet, in welchem statt des Continuum der substanz getrennte Embryonalzellen zu sehen wären, doch be tete er, dass die granulirte Substanz aus einer mit gleich sphärischen Punkten durchsetzten protoplasmatischen For schon früh ein verändertes Ansehen gewinnt. Das Wesen des Bildes liegt in einer reihenartigen Gruppirung der zus klebenden Körnchen wie frischer Reif, die besonders in d der doppelt contourirten Kerne und in einer gewissen Co gegen dieselben auftritt. Dies gleicht einer formativen T von Zellen. Nach diesen Erscheinungen dürfte man viel nehmen, dass, trotzdem das Protoplasma der Zellen co und gesonderte Zellen nicht mehr nachzuweisen sind, doch virtuell und physiologisch als getrennte Zellindivid fassen sind. Die Kerne rücken durch überwiegendes der Grundsubstanz (Vergrösserung der Granula, Boll) dichten Anordnung weit auseinander. Die granulirte Subst glänzend, hängt absolut nicht mit den Nervenfibrillen, n Bindegewebsfibrillen zusammen, sondern hängt ihnen zupfung nur an (Jastrovitz, Boll). Die granulirte G ist stark eiweisshaltig. Boll erklärte dies dahin, dass

protoplasmatischer Substanz mit feiner, nicht immer gleich-
g vertheilter Körnung. Diese Körnung involvirt zugleich eine
ad und Vertheilung verschiedenartige Pigmentirung des Proto-
a. Nach Remak und Max Schulze ist das Protoplasma der
nkörper von feiner Streifung durchsetzt, welche Boll nach
ndlung mit Ueberosmiumsäure auch für die Pyramiden der
bestätigt. Die Streifung der Ganglienfortsätze war schon
r bekannt. Diese Fortsätze sind den Axencylindern der Nerven-
gleichwerthig. Der Streifung wegen sollen der Ganglienfort-
und der Axencylinder keine morphologischen Elemente sein,
rn Fascikel derselben feinsten Fibrillen darstellen, welche in
llosen Thieren einzig vorhanden und die elementare Nervenfasern
(M. Schulze). Diese Fortsätze und Axencylinder gehen aus
Ganglienzellen hervor, in deren Protoplasma sie pinselförmig
eut wären in der Richtung von einem Fortsatz zum andern,
nach dem Kern hin, der auch von solchen Fibrillen wie um-
erscheint. Die Fibrillen verlieren sich in einem gekreuzten
rre. Schon Max Schulze hat an die mögliche Auffassung
cht, dass die Ganglienkörper durch die Anordnung seiner Fibril-
ine Art von Plexus darstellen, und das Protoplasma von aus-
eintretenden Fibrillen nur durchzogen werde. Darauf hin haben
e Autoren die wahre Endigung der Fibrillen im granulirten
dgewebe gesucht, wo nach dem Ausdrucke von Rindfleisch
Fädige und das Körnige ineinander übergehen. Gerlach hat
uf unmittelbar nach der höflichen Einleitung, er könne diese
be bestätigen, dieselbe widerlegt, indem er nach Chlorgold-
mbehandlung darlegte, dass nach den allerfeinsten Theilungen
Ganglienfortsätze ihre Ausläufer in ein Netzwerk übergehen.
er gab schon Jastrovitz mit grösster Bestimmtheit an, dass
immer er Fäserchen mit der körnigen Grundsubstanz belegt
das „feinste Ende des Fäserchens“, das „Fädige“ noch deut-
über das „Körnige“ hinauslief. Boll erklärte, dass gerade die
Rindfleisch verwendete Methode mit Ueberosmiumsäure am

ten Schulze's ist kein Ausdruck für die Isolirung dieser n, denn der Axencylinder wird erst von der isolirenden heide umgeben. Ursprünglich sind die Axencylinder in der ste durch graue Substanz, gleich der granulirten Grundz der Hirnrinde getrennt (Jastrovitz, Boll, Flechsig). vitz zieht daraus den berechtigten Schluss, dass man bei veislichen Fehlen eines Zusammenhanges derselben Grundz mit fibrillären Elementen (siehe oben) die granulirte Sub- ls die Isolirungsmasse zwischen den Fibrillen auffassen Die Isolirung geht demnach in der Rinde weit mehr ins ls im Marke, doch behält die isolirende Substanz ihre em- e Form, weil die granulirte Grundsubstanz sich nicht in mwandelt.

e anatomische Natur des functionellen Centrums muss aber egen, dass im selben die Isolirung aufhört. Die Streifung nglienfortsätze bedeutet eben so wenig eine fibrilläre Isoli- ie im Axencylinder. Gerade der Zusammenhang der streifi- nglienfortsätze mit dem Protoplasma der Rindenpyramide ie Verwirklichung jenes Ueberganges vom „Fädigen" und gen", wo die Isolirung aufhört. Dies ist der Standpunkt, chem die Lehre von den centralen Herden steht, allerdings egs ein neuer Standpunkt, und glücklicher Weise jener, mit die Physiologie auslangt. Gerüttelt könnte unter Annahme rillären Substanz erst dann an der Bedeutung der cen- Bedeutung der Ganglienzelle werden, wenn die feinste nfibrille sich so von dem Protoplasma isoliren liesse, wie der granulirten Substanz der Fall ist.

r Ursprung der Axencylinder aus den Nervenkörpern der erhält sich nach Gerlach in Bezug auf die Pyramiden rmassen:

e Pyramiden schicken von ihrer Basis auf dem kürzesten len mittleren Basalfortsatz, der vielleicht ungetheilt bleibt .ewnikow), in das Mark. Ausserdem bildet der Spitzenfort- er, leicht erkennbar, auch von der dritten Schichte aus bis äussersten Schichten der Rindenkörper reicht, eine reiche,

zur „Körnerschichte“ immer grösser werden. Der Spi
hat nicht blos eine endständige Verästelung, sondern se
näher dem Protoplasma seitenständige Fibrillen ab, d
Bildung des, die ganze Rinde durchsetzenden sogenann
netzes theilnehmen. Man kann nach den Eindrücken,
auch an den Präparaten Gerlach's selbst, Dank sein
lichkeit, gewonnen, nämlich keine anderen Knotenpunk
Ganglienkörper wahrnehmen, so dass die feinen Fasern
kein Netz, sondern einen Filz zu bilden scheinen. Auf
Strecken der Rindenbreite der Spitzenfortsatz Aeste in
netz abgibt, desto mehr Fibrillen sind in ihm entha
mächtiger muss er selbst sein. Indem aber die Fibrillen
knüpfung in dem Protoplasma der Pyramiden finden, so
dass mit der Mächtigkeit der Fortsätze oder der Zahl ihr
auch zugleich die grösseren Pyramiden auftreten. Ich bra
zu bemerken, dass die kleineren, doch von der Rindenobe
fernten, pyramidenförmigen oder andere Nervenkörper au
ästlungsgebiet schon entfernter von der Rindenoberflä
Dicke, kurze, sowie lange, dünne Spitzenfortsätze kommen
Die äussere Pyramidenschicht, deren Spitzenfortsätze na
Wege in das Geflecht eingeht, besteht daher begreiflic
aus kleineren Elementen. Dieselben stehen auch der R
näher zusammen, weil auch das Verästelungsgebiet d
fortsätze schmäler ist. Andere Ansichten der Autoren
Bedeutung der verschiedenen Grössen der Pyramiden sin
widerlegt. So die Auslegung von Luys, welcher d
Pyramiden für sensibel, die grossen für motorisch häl
von Wundt, welcher die grossen Pyramiden für alte,
für junge Pyramiden hält. Aus diesen thatsächlichen
sen, welche die Abstufung des Calibers der Pyramide
ergibt sich auch die Irrelevanz einer für die vordere
dung von Betz angegebenen Thatsache.

s eine Windung von besonderer Breite charakterisirt. Durch
sondere Breite gewinnen die innersten Pyramiden wegen des
Weges ihrer Spitzenfortsätze bis in das graue Fasernetz der
en kleinen Caliber von Pyramiden viel grössere Caliber als
mäleren Windungen. Ferner haben sich auf diesem langen
schon breite Markbündel aus der Rinde entwickelt, welche
ramiden nicht einzeln, aber gruppenweise auseinanderhalten,
ungsweise ein gleichförmiges Nebeneinander nicht zulassen,
n die Pyramiden gruppenweise zusammendrängen. Bei einiger
egung über diesen Befund wird wohl Niemand gleich Betz
eranlasst sehen, diesen Gruppirungen grosser Pyramiden eine
ung zuzuschreiben, welche die anderen Pyramiden, deren Ca-
terschiede fliessende Uebergänge zu letzteren bilden, aufweisen.
Iitzig bei dem Hunde für die vordere Centralwindung hält,
ch als hintere Centralwindung erwiesen. Die Pyramiden und
ln haben theils ovale, theils pyramidale und spindelförmige
Indem auch die letzteren Formen oft sehr überwiegend in
rteten Gehirnen sich finden, erscheinen sie mir nicht wie
als Artefacte.

ch sehe in diesen eigenthümlichen Kernbildungen noch immer
Beleg für die Ansicht von Beale, dass der Kern der Zellen von
optisch dichteren Protoplasma umgeben sei, der sich von den
en Protoplasmaschichten unterscheidet. Diese grössere Dich-
einer Kernschicht des Protoplasma verdeckt den ovalen
wird aber von dem Funkeln des Kernkörperchens durch-
n. Die äusseren Contouren der eckigen oder spitzigen Nerven-
werden durch die dichtere Schicht oft sammt dem Uebergang
Fortsätze eingezeichnet.

Venn ich in der obigen Ausführung dargethan, dass der Stand-
zu welchem die Versilberung M. Schulze's durch Hervor-
einer Streifung des Axencylinders und der Rindenkörper, so
Zupfpräparate Boll's nach Einwirkung von Ueberosmiumsäure,
das Vergoldungsnetzwerk Gerlach's führen, die Bedeutung

Gehirnrinde sah und als Drüschen erklärte. Eine histolo
torität, wie Brücke, bezweifelt die Streifung der Ne
nach M. Schulze als unmittelbar anatomisches Bild, und
hält mit guter Begründung den Axencylinder für flüssig
flüssigen Zustande nahestehend.

Ausserdem haben in jüngster Zeit Ewald und Ku
dauungsversuche an den Nerven unternommen, durch w
als Residuum eine unverdauliche, chemisch zu den Horng
stellende Substanz darstellte — Neurokeratin. Kundt h
früher eine Scheide des Axencylinders nachgewiesen u
ihrer Faltung das fibrilläre Aussehen zu. Diese Scheide
Neurokeratin. Rumpf hat den Axencylinder zerstört, ind
ven vom Centrum und Peripherie trennte, wonach derselbe
in Lymphe gebracht, als im Körper verbleibend, vollstän
Es liess sich aber an solchen axencylinderfreien Nerven
silberung dieselbe Streifung darstellen, deren Bild zur A
fibrillären Structur geführt hatte.

Memorandum des Vereines für Psychiatrie u sische Psychologie in Wien betreffs der Ei der Psychiatrie als Prüfungsgegenstand medicinischen Rigorosen.

Hohes k. k. Ministerium für Cultus und Unterri

Der Verein für Psychiatrie und forensische Psycholo
zählt es zu seinen ehrendsten Erfolgen, im Jahre 1868
ergebenstes Petitum die Errichtung einer psychiatrische
geregt zu haben, und dass die hohe Einsicht der ober
richtsbehörde das Gewicht der Gründe würdigte, den b
Vorschlag zur ernsten That machte.

Seither wurde nach einer geläuterten, von allen U
getheilten Würdigung der günstigsten Bedingungen für d

Die Irrenanstalten haben zwar immer der Zahl nach die nothi-
Anstaltsärzte gefunden.

Hier darf aber im Interesse eines richtigen Einblickes der h.
richtsbehörde nicht verschwiegen werden, dass diesen Anstalts-
nichts im Wege steht, sich jeder wissenschaftlichen Kennt-
hres ärztlichen Faches zu entschlagen und sich mit den unge-
ten Eindrücken und einem Grade von Routinerie genügen zu
, welche der Contact mit zahlreichen Irren mit sich bringt.
rnen allenfalls die Manipulation in der Irrenanstalt, aber fast
vom Irrsinn verstehen. Ohne je mit der Frage um ihre psy-
ischen Kenntnisse behelligt worden zu sein, ohne solche lite-
h dargethan zu haben, machen sie ihren Weg zum ordiniren-
Arzte und gelegentlich nach dem Seniorate bis zum Anstalts-
or.

Dieser, in den Irrenanstalten, soweit nicht die Minderzahl be-
er und dann immer literarisch bemerkbarer Männer auszuneh-
st, herrschenden Flachheit der Fachkenntniss wird nicht ohne
s durch einen Vorrath von psychiatrisch unterrichteten Aerz-
bgeholfen werden.

Dies ergibt sich aus folgender Erwägung.

Die heutigen Doctoren der gesammten Heilkunde wenden sich
alistischen Richtungen jeder Art zu und benennen darnach
ihre Habilitation. Nie ist es aber vorgekommen, dass sich
als Psychiater bezeichnen konnte und wollte. Der Grund liegt
dass die Psychiatrie kein Gebiet für virtuose therapio-technische
ffe und Erfolge ist, welche im allgemeinen die sicherste Gewähr
ne lohnende ärztliche Existenz bieten. Andererseits findet der
er bei dem Erwerbe psychiatrischer Kenntnisse nicht zu unter-
zende Schwierigkeiten darin, dass hier im Gegensatze zu allen
en klinischen Disciplinen der physikalische objective Befund
tlich von einer Zeichenlehre ersetzt wird, welche den Ausdruck
ctiver Vorgänge im Kranken enthält. Der Schüler muss hier
bei der einfachsten Unterrichtsweise sein Interesse nach einer
remdartigen Erscheinungsreihe hin verrücken. Der besondere

jenigen Candidaten erlassen, welchen die Beurtheilung
letzten« zufällt. Von den gesetzlichen Ausweisen psy
Kenntnisse für die Physikatsprüfung kann nur der klinis
richt (dem noch ein Colloquium folgt) als zulänglich
werden. Die Dienstleistung in Irrenanstalten bildet einen
sichereren Erweis psychiatrischer Kenntnisse. Den I
liegt es nicht ob, sich der schwierigen Leistung des psych
Unterrichtes zu unterziehen. Dem Anfänger ist nichts Grün
auferlegt, als eine Art dunkler Tradition von der Psychi
weilen von Männern zu gewinnen, deren Verständniss von l
genau auf derselben Basis steht. Diese Traditionen können
ders wenn in Provinzialanstalten die Ernennung von Directo
auf das Seniorat stützt, jeden wissenschaftlichen Gehalte
behren.

Den Aerzten wird aber kein gründlicheres Wissen auferle
es ist gewiss nur von einer Minderzahl anzunehmen, dass sie m
sten, als ihnen auferlegt wird. Die ärztliche Dienstleistung in
anstalten an sich ist daher kein verlässlicher Erweis psychia
Kenntnisse. Es ist aber ein noch viel unverlässlicherer Erweis p
trischer Kenntnisse zugelassen, nämlich die dreimonatliche
nahme eines Candidaten an den Visiten der Anstaltsärzte. E
wohl nur unbescheidene Breite, den Werth dieses Erweises p
trischer Kenntnisse, insbesondere im Hinweise auf provinziel
stalten besprechen zu wollen.

Diese Nichtverpflichtung zum Nachweis klinischen
richtes bei den in den Anstaltsdienst eintretenden und fung
Aerzten ist eine principielle Anomalie, welche die Irrenanstal
züglich der Competenz ihrer dienstleistenden Aerzte tief un
Anforderungen aller anderen Spitäler an ihre Aerzte stel
keinem Spitale wird ein Arzt auf einer internen, chirurg
ophthalmiatrischen Abtheilung, auf keiner Hautkranken- od
philisabtheilung u. s. w. verwendet, welcher über seine Ke

den die Bedeutung dieses Mangels für das Gemeinwohl dar-
n.

. Nach den obigen Ausführungen ist es wohl klar genug, lie praktische Verwerthung der wissenschaftlichen Psychiatrie ununterrichtete Aerzte, welchen trotzdem die Beförderung zu höchsten Aemtern der Irrenanstalten eröffnet ist, nun und er ausgeführt werden wird. Die psychiatrische Praxis wird ch auf inferioren Standpunkten erhalten. Schon nach dieser ung muss der Verein dem wichtigen Einfluss eines hohen eriums die Nothwendigkeit anheimgeben, dass keine die nstalten beaufsichtigende oder leitende Behörde die Aufnahme spiranten oder mindestens die Bestellung von provisorischen lefinitiven Secundarärzten anders zulasse, als auf den Nach- klinisch-psychiatrischen Unterrichtes hin. Nur so kann ein von Irrenärzten sich bilden, welcher für sein Amt so com- ist, wie die Aerzte der Spitäler.

. Bezüglich der Amtsärzte wurde die Mangelhaftigkeit der lerungen bei Physikatsprüfungen schon oben ausgeführt. Dass Beispielen älterer Amtsärzte nicht fehlt, deren Intelligenz, isches Interesse und sich ansammelnde reiche Erfahrung zu ernsthaften Competenz in der Psychiatrie und in forensischen neilungen zusammenwirkten, muss gewiss anerkannt werden. ist diese Competenz mit Verspätung und Kraftverlust ge- n. Andererseits aber führt Mangel an wissenschaftlichem ndniss der Amtsärzte, wie die medicinischen Facultäten ge- lich ihrer Arbitrien kennen lernen, zu ganz unglaublichen neilungen und forensischen Gutachten, von welchen Leben, und Freiheit von Menschen abhängig werden können. Am sten tritt der Gemüthsstandpunkt für den fehlenden wissen- lichen Standpunkt ein. Zudem hängt die Zahl der Amtsärzte rund der Physikatsprüfung von der Geneigtheit der Aerzte, sie stehen, ab. Die heutige Stellung der öffentlichen Aerzte ist vielleicht nicht am geeignetsten, diese Geneigtheit zu ver- n. Auf dem flachen Lande ist jeder Arzt, beziehungsweise der sogenannte Wundarzt, Gerichtsarzt, wie die Praxis lehrt.

kann in einer grösseren Stadt niemals entfernt ausreich
handlung aller Geisteskranken, welche in ihrer Wohnun
werden und dort behandelt werden sollen. Die prakti
müssen deshalb dazu befähigt sein. Eigentlich bedarf
schon psychiatrischer Kenntnisse, um einen Geisteskra
zu behandeln. Er flüchtet sich dann fast immer zu d
den Kranken in die Irrenanstalt zu befördern. Die Irr
aber durchaus keine für jeden Irren zweckmässige Be
Behandlung. Die Irrenanstalt hat, wie jede Heilart, ihr
Indicationen. Der Arzt bedarf schon psychiatrische
dieser Indicationen, um folgenschwere Missgriffe zu ver
der Indicationen ist die Gemeingefährlichkeit. Hier wi
ganz falschen Satze verfahren, dass eigentlich in je
kranken Gemeingefährlichkeit vorhanden sei. Auch die
einfache Frage kann nur ein durch Fachunterricht zur
sirung der Kranken befähigter Arzt richtig beantworte
Tendenz ununterrichteter Aerzte, die Irrenanstalten
zu nehmen, wird zweifellos auch die öffentliche, steiger
der Ueberfüllung letzterer wesentlich herbeigeführt.
Arzt aber Geisteskranke behandeln will, sofern ihm
hiezu Vertrauen schenken, ist ihm die Kenntniss de
Psychiatrie um so unentbehrlicher.

Der Unterricht in der klinischen Psychiatrie kann
lich nur fünfstündlich und semestral geleistet werden.
geringere Stundenzahl von einer Zahl von Lehrern da
wird, so ist dies gewiss nicht dem reichen Thatsache
der nothwendig sehr vielfachen Demonstration ähnlich
sprechend. Es kann diese Einschränkung aber durch
gerechtfertigt werden, dass die Schüler einen minder
Unterricht leichter aufsuchen. Auch kann durch de
Lehrerfolg der Eifer für die Ausbreitung der Lehrthät
schränkt werden. Eine grössere Theilnahme am Unterr
vielen Fällen der Hebung dieses Unterrichtes selber zu G

Der Auftrag des Vereines für Psychiatrie und for
chologie an sein Präsidium, vorliegendes Memorandu

Das Präsidium des Vereines für Psychiatrie
und forensische Psychologie.

i Ueberreichung des Memorandums an Seine Excellenz den Minister Dr. v. Stremayr erhielt das Präsidium den ermu-sten Bescheid über dessen eigene Ueberzeugung von der ndigkeit der Kenntniss der Psychiatrie für alle Aerzte.

Aus dem Vereine.

Protokoll der Sitzung vom 27. November 1878.

Der Vorsitzende, Herr Reg.-R. Prof. Meynert, leitet den der Sitzung ein mit einer dem Andenken Rokitansky's eten Gedächtnissrede, deren Inhalt in unserem Blatte Nr. 4 bereits vollständig wiedergegeben wurde. Die Anwesenden nach Beendigung derselben durch Erheben von den Sitzen heilnahme Ausdruck.

Es gelangt hierauf zur Mittheilung der Inhalt des dem h. terrichts-Ministerium unterbreiteten Promemoria des psychia- Vereines, betreffend die Nothwendigkeit des psychiatrischen chtes (s. S. 137 d. Bl.).

Dem Herrn Vereins-Oekonomen Dr. A. Holler wurde auf des Resultates der von den Herren Dr. Flechner und Dr. rstoisser vorgenommenen Censur — die Jahresrechnung 77 betreffend — das Absolutorium ertheilt.

Herr Dr. Flechner theilt dem Vereins-Präsidenten seinen angegriffene Gesundheit bedingten Austritt aus dem Vereine d wird über Antrag des Hrn. Vorsitzenden einstimmig be-en, demselben unter besonderer Anerkennung seiner dem stets gewidmeten eifrigen und thätigen Unterstützung auch in die Mitgliedschaft mit allen Rechten eines Mitgliedes zu-nen.

s nebst anderen); Ofen (Bienenstöcke, spanische Wand, weibliche ten); Krain (Holzarbeiten). Ybbs, Triest u. s. w. Auch die Ge-e-Ausstellung hiesiger Kranker bot Sehenswerthes.

Eine leider während einer Ausstellung nicht genauer zu studirende arische Zusammenstellung Dr. Pfleger's über Hirnwägungen hoffen ald an einem anderen Orte eingehend durchstudiren zu können.

Unter den administrativen Ausweisen über die Wiener Anstalt n wir lehrreiche Curventabellen, von Dr. Polatschek unter Bildung Primarararztes Gauster gearbeitet über Zuwächse, Heilerfolge und lichkeit in der Wiener Anstalt vom Jahre 1853 bis 1877. Die grösste nte Zahl der Zuwächse fiel bei den Männern auf 1863, bei den Frauen 864; die stärksten Heilprocente waren bei den Männern 1862 und bei den Frauen 1857; die stärksten Sterbeprocente bei ersteren bei letzteren 1859, 1866 und 1867. Die Anhäufung unheilbarer ker und der Umstand, dass die acuten heilbaren Fälle in den letzten aren in der Beobachtungs-Abtheilung bis zur Heilung behalten en, macht sich im Sinken des Heilprocentes deutlich merkbar; viel- auch eine grössere Reserve in den Entlassungen als geheilt. Dass starker Ueberfüllung und trotz starkem Zuwachs an Paralytikern terblichkeit in dem letzten Decennium sank, ist gewiss der sich r kräftiger entwickelnden freien Behandlung zu danken.

Weiter hatte Schaumann Kotzen und Teppiche, auch eine gute, r zerreissbare Decke nach Muster der Hamburger Decken, Esterlus interessante Apparate für Sanitätspflege, die Firma Waldek chukwaaren für Spitalszwecke, Mühlhauser dergleichen Metall-n, Pleischl Gesundheits-Blechemail-Geschirre, Bar. Zoiss aus sehr billige elastische Betteinsätze aus Holz, Odelga gleichfalls rate für Krankenpflege ausgestellt. Auch der Unterstützungs-in für geheilt entlassene Irre aus den niederösterreichischen nstalten, der zur Eröffnungsfeier eine grosse Anzahl von Kranken amhaften Beträgen betheilte, und der Verein für Unterstützung

en Küchenbetrieb, wie auch den Wartdienst bei den weiblichen ...en versehenden barmherzigen Schwestern, im I. Stockwerke die ...le und der Festsaal befindet. Seitlich vom Wirtschaftsgebäude wer- ...wei Werkstätten, das Hauptbadelocale; ausser dem in jeder Ab- ...ng angebrachten Badezimmer, ein Eisbehältniss (nach amerikani- ... System), das Waschhaus und in der Nähe desselben ein kleines ...fectionslocale errichtet werden; Dampfküche und Dampfwäscherei ...en wieder des zu grossen Kostenpunktes wegen fallen gelassen wer- ...benso erging es einem ursprünglich beantragten Epidemiehause. In ...r Entfernung von der Anstalt wird das ganz gut eingerichtete ...nslocale zu stehen kommen.

Schliesslich seien noch kurz die Aborte mit Senkgrubensystem, ...leumbeleuchtung und Luftheizung in den Krankenräumen, Füllöfen ...n übrigen Räumlichkeiten erwähnt.

Dr. F. Schlangenhausen.

Buchschau.

Statistik der Geisteskrankheiten in Würtemberg und der ...eisteskrankheiten überhaupt von Dr. J. L. A. Koch, Director ...er k. Pflegeanstalt Zwiefalten. Stuttgart, W. Kohlmann. 1878.

Die Statistik ist eine gefährliche Wissenschaft, wenn sie nicht von ...gster Gewissenhaftigkeit begleitet und von scharf eindringendem Ur- ... geleitet ist. Zahlen reden zu machen ist leicht; aber selbst aus ...elativ wichtigsten Zahlen das Rechte zur Sprache zu bringen, zu klären ...nicht zu verwirren, zu führen und nicht zu verführen, das ist eine ...e Kunst, deren Begleiterin auch grosse Resignation sein muss, auf ...nbar glänzende Ausprüche und Lehrsätze verzichten zu können, wenn ...icht allseitig dauernd fundamentirt sind. Heute gilt es in unserem Fache

Umsicht und Fleiss gesammeltes Materiale zur Darlegung gehörigen Zählungsverhältnisse für Württemberg um- und usnützt, aber überall auch auf die Resultate der Erhebungen ıder vergleichende Blicke wirft, so dass das Buch auch die 'ahrungen und Resultate immerfort im Auge behält. Er legt kritisches Urtheil an die gesammelten Daten, und hat sonach wahres Verdienst um die Förderung der Irrenstatistik sich 'ir empfehlen das gut ausgestattete Werk von 15 Druckbogen samen Lectüre. G.

h-diagnostischen Gesichtspunkte der Psycho-Pathologie . K. Kahlbaum. Nr. 126 der Sammlung klin. Vorträge :hard Volkmann. Leipzig, Breitkopf und Härtel. 20

eistreiche Verfasser bespricht in einem klinischen Vortrage Hauptgruppen psychischer Erkrankung: Melancholie, Manie enz in kurzer Skizzirung und kennzeichnet sie als Formen r Symptomen-Complexe, nicht als Formen verschiedener Arten rankheiten. Er macht aufmerksam, dass in vielen Geistes-ler Wechsel der Erscheinungen hervortritt, dass aber auch rankheitsbilder vorhanden sind, so gewisse Melancholien und e Verrücktheit; dort sei die centripetale Seelenthätigkeit r die intracentrale (Intelligenz) krankhaft ergriffen. Bei den heiten mit wechselndem Verlaufe ist die ganze Breite des betheiligt, sie sind umfänglich oder relativ totale Seelen-. theilt nun die Seelenstörungen in partiale und totale (com-gliche), bezeichnet die dauernde Melancholie als Dysthymia inäre Verrücktheit als Paranoia. Das Totalirresein theilt er sches, lähmungsartiges (allg. Paralyse), Spannungs-Irresein mit mannigfachen, mehr weniger vollständigen krampfartigen 3ei Vesania typica bezeichnet er als Modification das redu-

Schwächezustände; in ihnen liegt, wie K. sehr richtig bemerkt, enz zur psychischen Degeneration; er bezeichnet die natürliche Weiterentwickelung des krankhaften Hirnprocesses. Bei K. ur Bezeichnung der Folgen anderartiger krankhafter oder dege- Vorgänge; dort Stadien des Organleidens, hier Consequenzen ns des Organismus. — Wir hielten es für Pflicht, dem geist- l verdienten Autor gegenüber mit unseren Anschauungen nicht ten. Gerade in dem heutigen, aus dem innersten Bedürfnisse enden Ringen nach logischer und wissenschaftlicher Befriedi- enüber der Pathologie des Seelenlebens, thut offenes Aussprechen n Leser wird die kleine Broschüre ohne Anregung aus der en. G.

e Blicke ins menschliche Leben. Psychologische Abhand- für Gebildete aller Stände von Dr. Friedrich Wilhelm er, Freiburg im Breisgau. Herder'sche Verlagshandlung . (67 Seiten), Ladenpreis 2 Mk. 40 Pfg.

die Broschüre bringt, ist zweifellos aufrichtige Ueberzeugung ssers. Dies achten wir an ihr. Ihren Standpunkt müssen wir n zurückweisen; er ist nur geeignet, bei den Gebildeten aller ch mehr Verwirrung zu erzeugen, als schon besteht. „Der uss auch die Sprache lernen, obwohl er von Natur aus dazu ist und auch das niedrigste roheste Volk die Sprachfähigkeit Drang zum Sprechen ebenso besitzt, wie das gebildetste. Nur Mensch war schon mit der Sprache ausgerüstet, weil Gott sie ehen hatte, d. h. weil er schon fertig aus der Hand des Schöp- orging.“ „Das Lebensprincip ist die vernünftige menschliche as ist, fragen wir, das Lebensprincip beim vollständig Blöden? ie Zeugung kann kein psychisches Produkt erzielt werden. Die des Lebens realisirt sich aber erst durch die Verbindung der geschaffenen Seele mit dem animalischen Keime.“ — — — el über Ahnung und Vorhersagung in mystischester Art. „Alles

... diesem Programme geht hervor, dass sowohl für die Irren-
...s auch für jene Fachpersonen, die mit der Lösung foren-
...chologischer Fragen, sowie mit der Besorgung administra-
...elegenheiten des Irrenwesens betraut sind, also Gerichts-
...anitätsbeamte, sowie für praktische Aerzte über-
...eses Blatt Interessantes zu bieten bestrebt sein will.

...kommt fast jeder praktische Arzt zeitweilig in die Lage,
...nke mit beginnender oder ausgebildeter Geistesstörung be-
...u müssen. Je mehr daher auch der praktische Arzt mit der
... den Erfahrungen der Psychiatrie sich vertraut macht, desto
...n er den Forderungen seines Berufes gerecht werden und
...eitig Hilfe bieten und seine Kranken und ihre Angehö-
... Schaden und Kosten wahren, was ohne diese Kenntnisse
...glich ist.

... unser Programm vollständig durchführen und der gestellten
... immer mehr gerecht werden zu können, bedürfen wir
...sgiebiger, umfassender Unterstützung Jener, die für Psy-
...nd Irrenpflege sich interessiren, der geistigen Unterstützung
...rarische Beiträge, der materiellen durch Beitritt zum Ver-
... Abonnement.

...m wir das Blatt daher allen Aerzten empfehlen, bitten
...ich, uns auch durch selbstständige Arbeiten, durch wis-
...iche, statistische und administrative Mittheilungen aus
...n oder Privatanstalten und über österreichisch-ungarische
...ältnisse, durch Mittheilung von gerichtsärztlich interessanten
... Beziehung auf Zurechnungs- und Dispositionsfähigkeit,
...sche Bekanntgabe aller für den Leserkreis dieses Blattes
...ten Personalien innerhalb unserer Monarchie, kräftigst zu
...en.

...n, December 1878.

Die Redaction.

...er Redacteur: Dr. Moriz Gauster. In Commission bei W. Braumüller in Wien.
Druck von C. Ueberreuter (M. Salzer) in Wien.